

**A cura di
David Solomon**

**Introduzione di
Timothy Leary**

Aldous Huxley
Dan Wakefield
Alan Harrington
Alan Watts
Humphry Osmond
Huston Smith
William S. Burroughs
James Terrill
Charles Savage
Donald D. Jackson
Sanford M. Unger
Roy R. Grinker
Jonathan O. Cole
Martin M. Katz
Eric Kast

LA DROGA CHE DILATA LA COSCIENZA

Feltrinelli

Dopo tutto il parlare, a proposito e a sproposito, che si è fatto in Italia come altrove di LSD e di "allucinogeni" o "droghe psichedeliche" in genere, ecco un libro che non si basa sulle solite notizie di seconda o di terza mano ma è frutto di ricerche originali condotte da scienziati, psichiatri, filosofi e scrittori di fama mondiale, i quali hanno sperimentato queste sostanze su se stessi o su dei loro pazienti. L'atteggiamento dell'italiano medio — non solo di quello filisteo e conservatore — verso il portentoso agente chimico che è ormai entrato nella vita consueta di molti americani, e in certa misura nel costume americano, è un misto di timore, di sospetto e di scetticismo: ed è logico che sia così, data la scarsità di informazioni attendibili che ha a disposizione finora. D'altronde neppure in America l'LSD ha avuto ed ha vita facile. E anzi negli Stati Uniti che la dietilamide dell'acido lisergico ha scatenato le reazioni più furibonde dell'ortodossia scientifica e dei benpensanti, reazioni che fanno più pensare alla grettezza intellettuale, al bigottismo ed all'intransigenza di altre epoche, quelle delle cacce alle streghe e degli autodafé, che non all'aperto spirito di ricerca del nostro secolo. In altri tempi Leary ed Albert sarebbero stati condannati al rogo; oggi ci si è dovuti limitare a privarli della cattedra e a costringerli ad interrompere le loro ricerche. Il loro caso fa anche pensare alla violenta quanto infruttuosa crociata repressiva che fu bandita nel Messico dai missionari contro gli indiani mangiatori di funghi psichedelici. Tanto più che per l'uomo moderno l'LSD e droghe analoghe come la psilocibina e la mescalina possono forse rappresentare proprio ciò che per gl'indiani d'America sono stati i funghi e il peyote: delle armi di difesa spirituale, dei mezzi per sopravvivere all'incalzare sempre più alienante della civiltà tecnologica. Forse questi agenti ci abbisognano per preservare la nostra umanità minacciata dalla standardizzazione, per poter penetrare a piacimento in certe regioni del nostro pensiero che sono brutalmente escluse dalla vita di tutti i giorni: le regioni del sogno, del ricordo, della fantasia senza confini, dell'attività contemplativa e intuitiva. E questo il parere espresso nel presente volume da Leary, Huxley, Burroughs, Watts, Harrington, Osmond, Smith e Savage. Altri collaboratori, come Terrill, Jackson, Unger, Kole, Katz e Kast, si soffermano invece sulle potenzialità terapeutiche dell'LSD. Alcuni di loro raccomandano che il suo impiego venga limitato alla cura delle malattie mentali e dell'alcolismo; altri esprimono delle riserve. L'unica voce nettamente a sfavore dell'LSD è quella di Grinker, che mette in guardia contro reali pericoli inerenti al suo uso indiscriminato. Il libro, nel suo complesso, porta il lettore a concludere che l'LSD è qualcosa d'importante, potente, in certi casi tremendo, e non deve essere provato per pura imitazione, per snobismo o per moda, come vorrebbero certi entusiasti ad oltranza delle novità d'oltreoceano, ma per scopi seri, con un'adeguata preparazione e con un fondamentale spirito di onestà e di amore.

Andrea D'Anna



LSD La droga che dilata la coscienza a cura di David Solomon

LSD La droga che dilata la coscienza

a cura di David Solomon

Introduzione di Timothy Leary

Scritti di

Aldous Huxley, Dan Wakefield, Alan Harrington,
Timothy Leary, Alan Watts, Humphry Osmond,
Huston Smith, William S. Burroughs, James Terrill,
Charles Savage, Donald D. Jackson,
Sanford M. Unger, Roy R. Grinker,
Jonathan O. Cole, Martin M. Katz, Eric Kast.

Feltrinelli

Titolo dell'opera originale
LSD - The Consciousness-Expanding Drug
(Copyright © 1964 by David Solomon)

Traduzione dall'inglese di
Andrea D'Anna

Prima edizione italiana: ottobre 1967

Copyright by

©

Giangiacomo Feltrinelli Editore
Milano

LSD

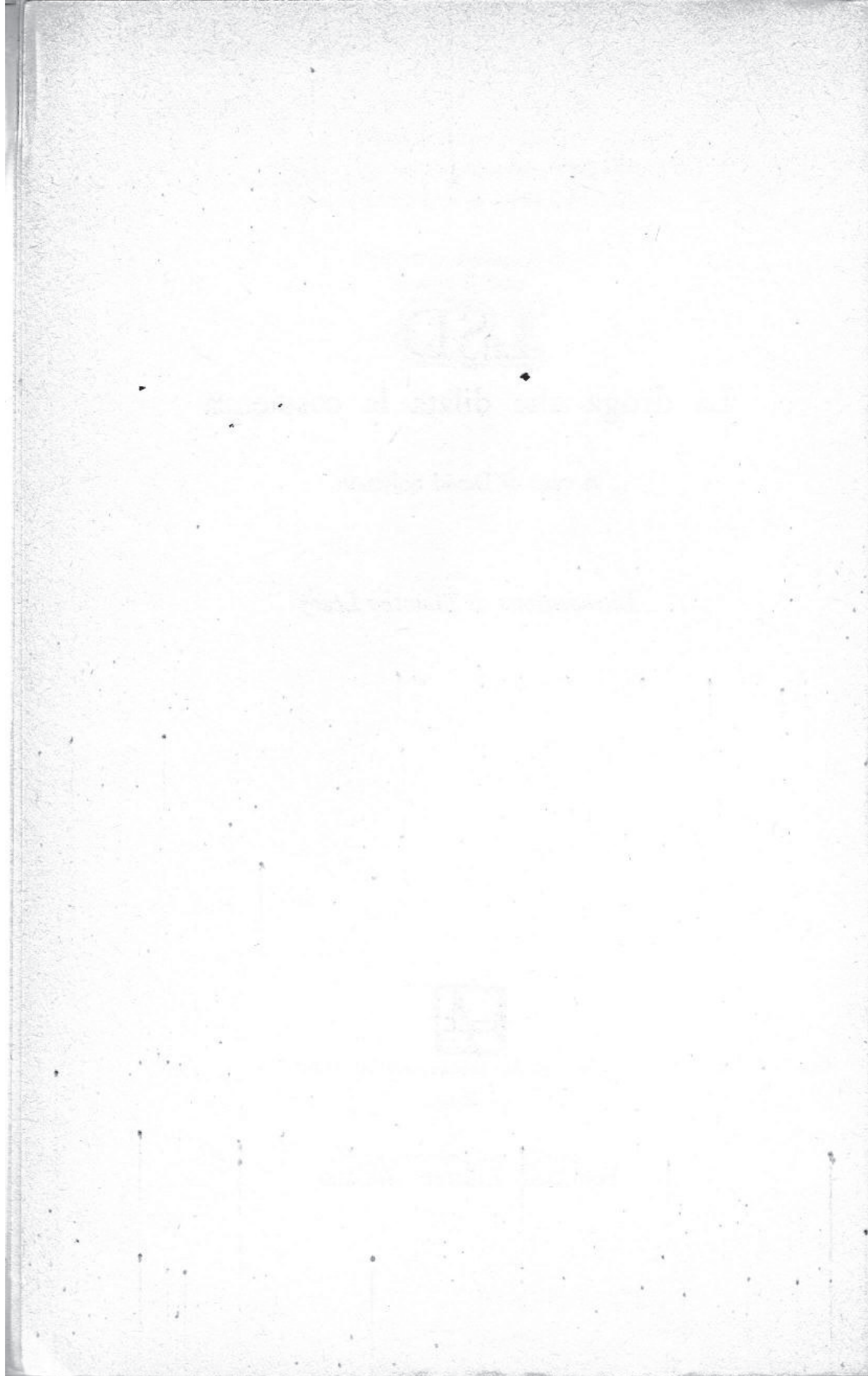
La droga che dilata la coscienza

A cura di David Solomon

Introduzione di Timothy Leary

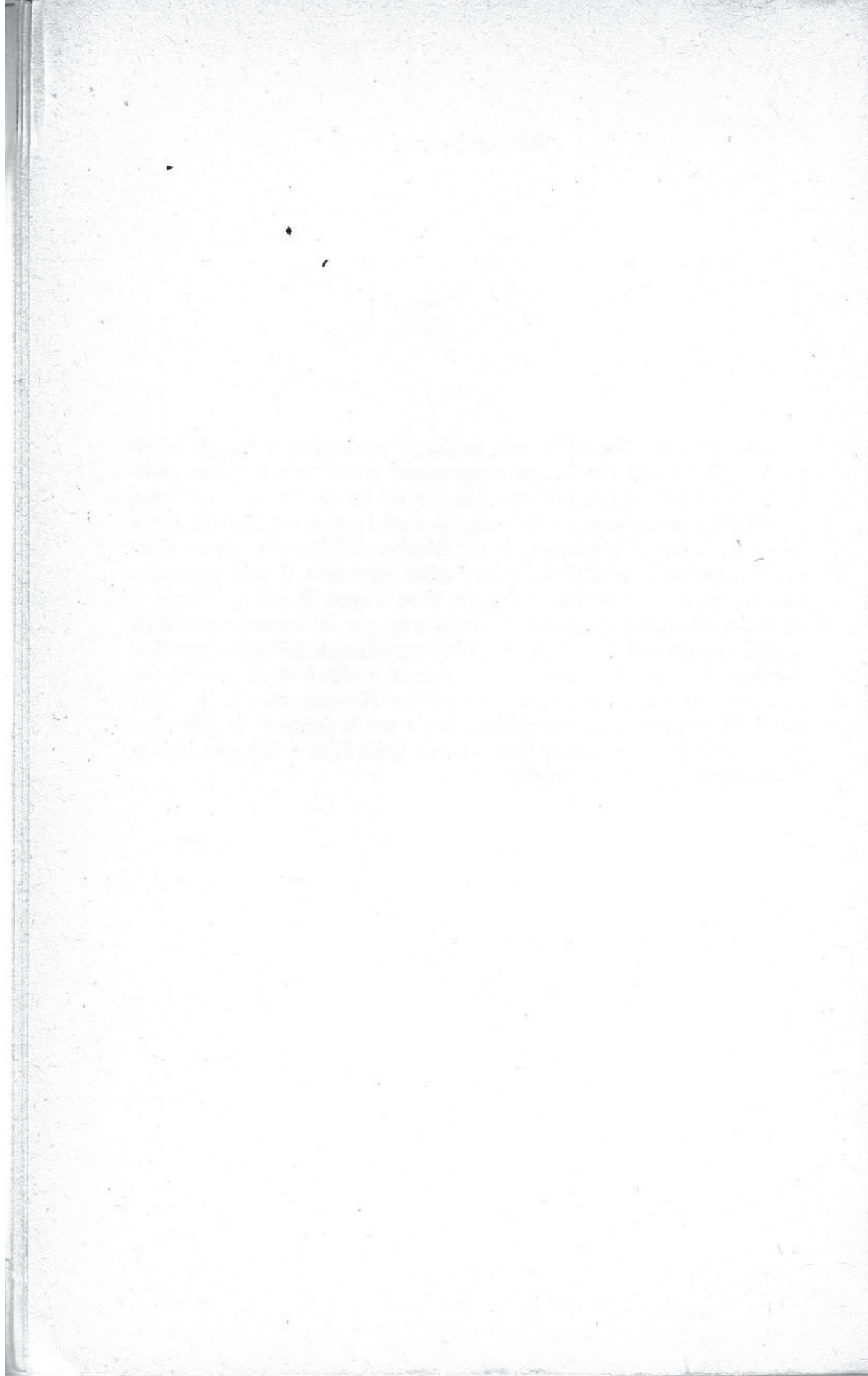


Feltrinelli Editore Milano



Ringraziamenti

Desidero manifestare la mia profonda gratitudine verso gli scienziati e gli scrittori che hanno cortesemente collaborato a questa antologia con i loro saggi. Ho uno speciale debito di riconoscenza verso Tim Leary, perché senza i suoi suggerimenti in sede redazionale, senza la sua acutezza di giudizio e le sue critiche, difficilmente questo volume sarebbe stato possibile. Debbo inoltre esprimere il mio apprezzamento personale e professionale per Tom Payne, la cui guida mi è stata d'incalcolabile aiuto, per Carol Sturm, per la notevole sensibilità e pazienza con cui ha collaborato alla preparazione dell'opera, per Bob Burdett, che mi ha aiutato con accortezza a elaborare le pagine che seguono, per l'amico e dottore in medicina Norman Morris, per Stan Smith, il mio primo pastore psichedelico, e per le donne della mia vita: mia moglie Pat, mia madre Ida e le mie figlie Kim e Lin, per la loro devozione e il loro incoraggiamento.



*Ad Aldous Huxley,
guru extraordinaire,
che per primo mi esortò con le sue parole
a varcare le porte della percezione.*

Prefazione del curatore

Dal punto di vista dell'ordine costituito è forse legittimo considerare le droghe psichedeliche (cioè, letteralmente, quelle sostanze che permettono alla mente di manifestarsi, ovvero alla coscienza di dilatarsi) come pericolosi agenti sovversivi. Esse sono in grado di spalancare le "porte della percezione," spesso potenziando una capacità di penetrazione che permette di vedere oltre la miriade di pretese e d'illusioni che costituiscono la mitologia della Posizione Sociale. Le sostanze psichedeliche, quindi, nella misura in cui le strutture del potere, per puntellare e stabilizzare le loro egemonie, poggiano sull'accettazione popolare controllata del mito della Posizione Sociale, rappresentano veramente una sorta di minaccia politica.

Per fortuna, tuttavia, solo la società più statica e repressiva ha motivo di preoccuparsi della sovversione psichedelica. In realtà le sostanze chimiche per la dilatazione della coscienza non costituiscono un pericolo per una struttura sociale orientata in senso democratico, ma anzi le offrono motivi di speranza e d'incoraggiamento. (Una struttura del genere la definirei semplicemente come una che agisce in modo tangibile per assumersi il ruolo di complice benevola nello sforzo che Ciascuno compie per realizzare il proprio potenziale umano.)

In tutta franchezza, però, va notato che gli Stati Uniti sono la sola nazione in cui la controversia sugli usi e sul controllo delle sostanze psichedeliche ha assunto proporzioni nazionali. Un esempio completamente diverso ci è dato dalla provincia canadese di Saskatchewan, dove le cure mediche sono state socializzate e le sostanze per la dilatazione della coscienza hanno ricevuto l'approvazione entusiastica delle pubbliche autorità sanitarie per il loro impiego nella cura dell'alcoolismo.

Ai fini di questa prefazione è sufficiente affermare che attualmente le applicazioni di materie psichedeliche, sia per motivi personali che

terapeutici, sono un dato di fatto, come verrà ampiamente dimostrato nei prossimi capitoli.

Sarebbe mio desiderio rivolgermi a coloro che considerano l'uso delle sostanze psichedeliche per scopi non terapeutici come un mezzo per illudere se stessi, come una fuga dalla realtà. Le mie escursioni sotto gli effetti di amplificatori della mente come l'LSD-25, la mescalina e la psilocibina (effetti che sono sostanzialmente gli stessi) non sono state intraprese per scopi terapeutici. Esse sono state in larga misura il risultato di una profonda curiosità, generata dalla lettura di libri come *Le porte della percezione* e *Paradiso e inferno*, di Aldous Huxley, e *Le droghe e la mente*, del dottor Robert S. de Ropp.

La mia prima esperienza psichedelica fu determinata da 400 milligrammi di solfato di mescalina. Essa mi trasportò in senso vero e proprio, non lontano dalla realtà bensì più che mai nel suo profondo. Prima di allora non avevo mai sentito e sperimentato coi miei occhi, col mio tatto, il mio gusto, il mio udito e il mio odorato un'unione così profonda e personale col mondo concreto, col mondo della materia, una tale partecipazione ad esso. La mia mente, dilatata dalla droga psichedelica, non afferrò semplicemente il significato poetico simbolico, l'assoluta semplicità e verità della visione estetica di William Blake: per la prima volta nella mia vita vidi, letteralmente, "il mondo in un granello di sabbia." La mia consapevolezza, enormemente potenziata, vide al di là di quel falso fronte, statico, unidimensionale e prigioniero dell'io, che è la realtà della coscienza ristretta, del mondo di tutti i giorni.

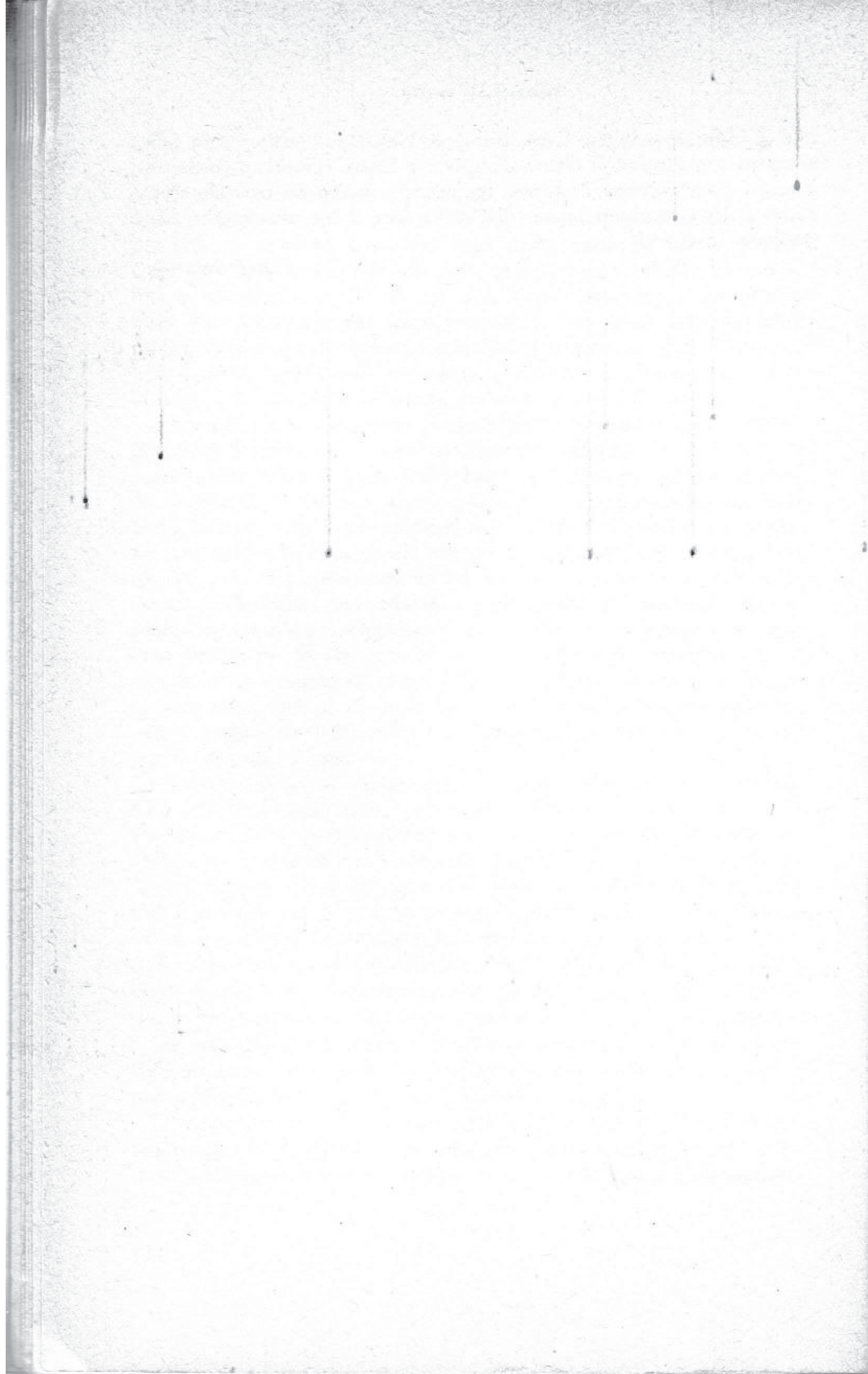
Come curatore di un'antologia di saggi sulle sostanze amplificatrici della coscienza, spero, naturalmente, che la mia opera serva, più che ad inasprire la controversia sull'uso e sul controllo di queste sostanze, ad apportare nuovi elementi chiarificatori. Ma è ovvio che la lettura, benché stimolante, non può sostituire l'esperienza diretta. Le mie esperienze con le droghe potenziatrici della mente e dei sensi mi hanno convinto del fatto che il minimo presupposto per una comprensione ragionevole e critica delle loro proprietà e delle loro possibilità, tanto da parte di un medico quanto di una persona non qualificata, sia la sperimentazione di queste sostanze in un ambiente predisposto e con una guida, ma senza costrizioni o tensioni. Su ciò concorderebbero un buon numero di coloro che compiono esperienze con le droghe psichedeliche per motivi professionali o meno.

Inoltre io credo che quella cosa stupefacente che è il cervello umano sia la proprietà più inalienabile dell'uomo, la sua progenitura intellettuale. Nessuna persona o istituzione hanno il diritto mo-

rale di soffocare o inibire il suo sviluppo. Nessuna autorità sociale può arrogarsi con successo il diritto d'imporre e fissare i livelli di coscienza a cui gli uomini possono aspirare, indipendentemente dal fatto che questi stati siano raggiunti grazie alla farmacopea o con altri mezzi. *Die gedanken sind frei.*¹

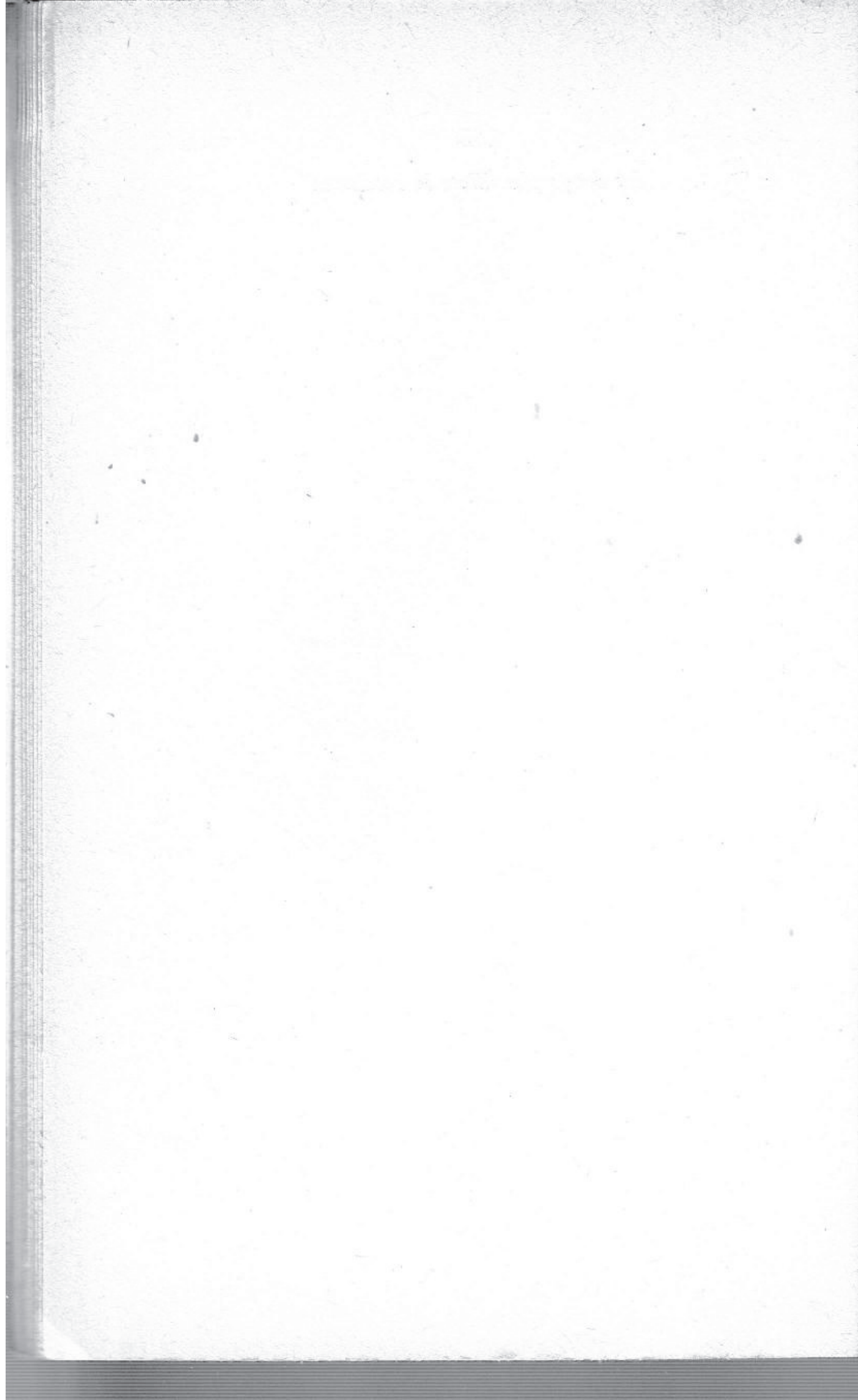
David Solomon

¹ Il pensiero è libero.



LSD

La droga che dilata la coscienza



Introduzione

DI TIMOTHY LEARY

Questo libro è dedicato a una materia problematica e controversa: la coscienza, l'espansione della coscienza per opera di cibi e di droghe.

Né i cibi e le droghe né la controversia sono nuovi. Per migliaia di anni medici-stregoni, indovini, preti-filosofi e confraternite mistiche hanno fatto uso di piante allucinogene come il cactus peyote, i funghi divini del Messico, la *soma* degli antichi filosofi vedici anteriori all'induismo. Oggi la nostra tecnologia ci fornisce delle sostanze chimiche ottenute per sintesi dagli ingredienti attivi di queste antiche e venerabili misture: la dietilamide dell'acido lisergico (LSD-25), la mescalina, la psilocibina e una quantità di sostanze dilatatrici della coscienza meno note.

Questi alimenti e queste droghe sono sempre stati avvolti nel mistero e circondati dall'incomprensione e dalla polemica perché provocano le più desiderabili e insieme più temibili esperienze che l'uomo conosca. Essi producono l'estasi: l'*ex-statis*, termine che significa letteralmente "uscita da una condizione fissa, statica." Proiettano la consapevolezza al di là dei normali stati di coscienza. Vengono quindi chiamati psichedelici, cioè sostanze che aprono la mente.

Il processo dell'estasi, o della dilatazione mentale, non è né nuovo né limitato agli psichedelici. Molti filosofi — fra gli altri Heard, Teilhard de Chardin e Heidegger — hanno posto in rilievo che l'evoluzione umana sembra essere caratterizzata da alterazioni della coscienza.

Alcuni teorici presumono che si abbia un rapido progresso della coscienza; altri, specie i filosofi orientali, credono in cicli alterni di espansione e contrazione di coscienza, ammonendo che l'uomo può correre il pericolo di limitare la propria coscienza fino all'esattezza rigorosa, da robot, di certe specie superorganizzate che vediamo vivere intorno a noi. Uno dei molti paradossi sulla coscienza è che l'accresciuta efficienza motoria o sociale non implica necessariamente un au-

mento di consapevolezza. Il formicaio e il cervello elettronico ci ricordano questo semplice fatto.

L'esplosione della conoscenza scientifica, iniziata nell'epoca moderna durante il Rinascimento, ha raggiunto ai nostri giorni proporzioni sempre più vaste, tanto da farci pensare ad un'esplosione nucleare. Noi abbiamo imparato che la struttura dell'intero universo fisico è crescente e in espansione. Oltre ai pericoli esistenziali della distruzione della coscienza per mezzo di un olocausto nucleare, la nostra epoca sembra offrire la speranza di un'espansione libera e senza precedenti delle facoltà mentali dell'uomo. Siamo testimoni di vertiginosi ampliamenti delle prospettive spaziali e temporali, e in campo estetico di distruzioni deliberate di simmetrie classiche. Io credo che il tema generale delle droghe psichedeliche e le interpretazioni specifiche dei loro effetti, così come sono presentati in questo libro, dovrebbe essere considerato nel generale contesto di questa nuova filosofia scientifica dell'espansione.

Innanzitutto notiamo che l'uso di strumenti scientifici sviluppatosi negli ultimi decenni ha posto l'uomo di fronte a visioni, prospettive e processi che hanno completamente dissipato le sue certezze filosofiche e sociali e, per di più, e in modo ancor più doloroso, le sue concezioni di se stesso e della sua natura.

Oggi il logico messaggio insito nei dati che ci provengono da ogni branca della scienza spinge la nostra immaginazione al di là della limitata e transitoria posizione dell'uomo nell'ordine naturale.

Gli astronomi parlano di bilioni di anni-luce. I fisici parlano di strutture determinate da processi critici nucleari che durano solo dei micro-secondi. Gli studiosi di biochimica e di microgenetica ci ricordano che il materiale genetico — questi filamenti d'intelligenza creatrice — è così compatto che l'essenza e il seme di tutti gli esseri umani che oggi vivono sulla terra potrebbero essere contenuti in una scatoletta cubica di circa trenta millimetri di lato.¹

Le velocità, le complessità, le dimensioni spaziali e i periodi di durata di queste fondamentali trasformazioni di energia ci richiedono una revisione delle nostre illusioni sulla preminenza e sul dominio dell'uomo. I miti del Rinascimento e della Riforma vorrebbero farci credere che l'uomo è l'essere eletto, signore di tutte le specie. Possiamo avvicinarci di più alla realtà considerando l'uomo come un animale che è solo vagamente consapevole dei poteri, delle energie, dei piani e della saggezza che lo circondano e che s'irradiano in lui.

¹ GEORGE W. BEADLE, *The New Genetics: the Threads of Life* (La nuova genetica: i fili della vita), in *Britannica Book of the Year*, Chicago, 1964.

Come se non bastassero le sconcertanti scoperte nei campi della fisica, dell'astronomia e della biochimica, ci sono poi quelle che si riferiscono a due scienze più direttamente connesse con la mente dell'uomo: la neurologia e la psicofarmacologia.

La neurologia delinea l'esistenza d'impensate galassie interne strutturali e fenomenologiche. La farmacologia fornisce nuovi mezzi per alterare la coscienza, per proiettarci in nuove dimensioni di consapevolezza.

Siamo giunti ad un momento critico e sconvolgente del dramma della scienza. Le scienze che studiano l'energia, rivelandoci velocità e distanze terrificanti, ci costringono a ridimensionare l'immagine che ci siamo fatti di noi stessi, ma per lo meno queste velocità e distanze sono attribuiti di forze estranee alle nostre cognizioni. Noi possiamo usare le nostre facoltà razionali per cambiare i nostri strumenti, mutare il nostro linguaggio, inventare nuove matematiche e nuovi simboli che ci consentano di occuparci di processi al di là della portata dei nostri sensi. Ma poi bisogna venire a patti con la nostra inadeguatezza di natura neurologica. La coscienza razionale va vista di per se stessa come il fragile prodotto di un sottile tessuto, che facilmente può essere distrutta da una minima alterazione biochimica, ad esempio da pochi microvolts introdotti strategicamente in particolari aree del cervello, o dalla rimozione di stimoli consueti.

Abbiamo scoperto che il nostro cervello lavora con una velocità e con una portata che sorpassano di molto quelle delle nostre operazioni mentali. Il potenziale dell'associazione cerebrale è dell'ordine di tredici bilioni alla venticinquesima potenza per secondo. Ma noi pensiamo, cioè sperimentiamo razionalmente, al ritmo di non più di tre concetti — dieci fonemi — al secondo. I nostri strumenti razionali sono adatti alle nostre capacità cerebrali come il palo di Eratostene con la sua ombra era adatto a misurare la radiazione del sole. Assai importante è il fatto che l'inadeguatezza strumentale non è esterna ma interna. I processi vortici, veloci come la luce e imperscrutabili, sono proprietà del nostro cervello, del nostro organo di coscienza.

Il paradosso può essere espresso in questi termini: *è necessario che noi usciamo dalle nostre menti per poter usare i nostri cervelli.*

È più facile abbandonare i nostri pali per la misurazione delle radiazioni solari e i nostri telescopi a mano che andare oltre a ciò che in genere consideriamo le nostre menti razionali per sperimentare, descrivere e commisurare nuovi livelli di coscienza.

Questo libro è un primo sondaggio esplorativo nel campo della coscienza accelerata e dilatata aperto dalle droghe psichedeliche. Ogni capitolo si occupa singolarmente di una diversa interpretazione e di

una diversa razionalizzazione sociale del processo dell'estasi. La maggior parte dei collaboratori a questo volume hanno sperimentato di persona delle sostanze psichedeliche ed hanno dedicato in misura considerevole il loro pensiero e il loro tempo allo studio empirico dei loro effetti. Ciascun autore usa il proprio sistema e i propri concetti per spiegare ciò che accade quando ci spingiamo oltre le ristrette frontiere del nostro intelletto, al di là delle parole, delle categorie di spazio e tempo, delle identificazioni sociali, dei modelli e dei concetti.

Se a volte gli autori sembrano insicuri, se sembrano brancolare nel buio alla ricerca di parole, se sembrano troppo pronti ad elaborare ipotesi non suffragate da prove, se paiono procedere in direzioni diverse, ciò non è segno di disorganizzazione, ma piuttosto delle speculazioni preliminari e suscettibili di rapide modifiche che caratterizzano inevitabilmente ogni nuova conquista nel regno delle idee.

Il fatto che le ricerche in questo campo provochino una furiosa polemica non diminuisce ma anzi rafforza l'impressione che, forse, ci troviamo ad un altro di quei travagliati punti di transizione nella storia del pensiero in cui i fondamenti ontologici e mitologici riconosciuti della società e del modo in cui l'uomo considera se stesso vengono a collisione con nuovi concetti.

Lo stabile mondo a cui eravamo abituati

Per capire il significato di un qualsiasi sviluppo culturale è necessario porlo in relazione con i temi e i miti dominanti della sua epoca. È possibile e spesso utile considerare tutte le istituzioni — scientifiche, politiche, religiose, economiche — come espressioni diverse dei miti fondamentali di un'epoca. Questo punto di vista avverte che ogni disciplina non fa che riformulare e riorchestrare certi temi ricorrenti di un'epoca. Una professione o una disciplina che non riescono ad accordarsi a questa armonia di miti tendono a manifestarsi come una dissonanza disgregatrice.

Thomas S. Kuhn ha di recente pubblicato un libro fortemente provocatorio che descrive in che modo le attività scientifiche siano determinate da ciò che egli chiama il paradigma di ogni periodo.² Il paradigma è una caratteristica visione del mondo che definisce i generi di problemi e di metodi propri a ciascun'era. La scienza convenzionale non può oltrepassare i limiti posti dal paradigma senza correre il rischio di essere vista come eccentrica o addirittura "antiscientifica."

² S. THOMAS KUHN, *The Structure of Scientific Revolution* (La struttura della rivoluzione scientifica), Chicago, Univ. of Chicago Press, 1964.

Durante gli ultimi cinquant'anni la nostra fondamentale concezione del mondo sembra essere passata per un'altra di queste rivoluzioni, attraverso una gigantesca lotta d'ideologie di cui l'attuale polemica sugli psichedelici non è che una scaramuccia di minore importanza. La visione antica, classica, del mondo, che ora sta per essere sorpassata, si occupava dell'equilibrio di forze visibili, esterne, prevedibili, misurabili, manovrabili dall'uomo, nel campo della coscienza macroscopica. L'espressione religiosa di questo mito è il Protestantesimo, che dà tanta importanza al comportamento, ai conseguimenti, al lavoro, all'equilibrio ed alla razionalità. Le attuali forme politiche (socialismo, democrazia, comunismo, parlamentarismo) sono ancora antropocentriche, orientate verso l'uomo, sia l'uomo-individuo che l'uomo-stato, e tutte propugnano un equilibrio fra un gruppo limitato di fattori esterni, di risorse e di territori. S'insiste ancora sugli aspetti macroscopici, visibili e manovrabili del comportamento.

È interessante notare come l'ideologia scientifica degli ultimi tre secoli appaia conforme alle altre istituzioni che abbiamo appena enumerato. La scienza fisica classica era quasi esclusivamente un affare protestante; veniva dato rilievo all'equilibrio ordinato e cronometrico delle macroscopiche forze esterne materiali e visibili: Dio era il sommo ingegnere, il contabile cosmico che teneva in ordine i libri della natura. Si noti per esempio come il mantra, il motto classico della fisica classica, sia espresso in termini di conservazione. I fatti empirici si pongono come misurati, ma le interpretazioni metaforiche che annettiamo alle misure non fanno che manifestare la nostra fondamentale (e di solito inconscia) fedeltà ai miti. Anche le trasformazioni dell'energia misurata dai fisici potrebbero essere formulate in altri termini. Invece di parlare di leggi di conservazione potremmo anche parlare di successione ordinata di trasformazioni, metafora che probabilmente darebbe luogo ad un maggior sviluppo di pensiero originale nel campo delle scienze fisiche. Il principio della conservazione rappresenta, a mio giudizio, un'implicita adesione ai miti dell'epoca. Dio amministra l'universo allo stesso modo in cui un buon cristiano amministra i propri affari ed Andrew Mellon amministra il paese.

L'espressione psicologica dei miti antropocentrici è ancora commisurata alle dimensioni del mito. Il Behaviorismo (un movimento scientifico iniziato e diretto da uomini di fede protestante) riconosce solo le azioni visibili. La psicologia sperimentale, in diretto contrasto con Fechner, il cosiddetto "padre della psicologia," definisce la coscienza in termini di mutamenti fisici, con gran rammarico dello stesso Fechner, assertore senza riserve di una concezione spirituale ed espansiva della coscienza, concezione che ai suoi tempi giungeva con un anticipo di

un centinaio d'anni o più. La psicologia freudiana è diventata la base di una psicologia del riadattamento. La personalità umana è descritta come un universo in miniatura guidato da principî di conservazione — l'ego, l'id e il superego — che si sforzano di raggiungere l'equilibrio. Per Freud essa non era solo questo, ma implicava altri fattori, tuttavia la storia della psicoanalisi post-freudiana rispecchia chiaramente la protestantizzazione della teoria. Gli aspetti hassidici, espansivi e mistici del pensiero di Freud non hanno potuto sopravvivere alla pressione inevitabile dei miti contemporanei.

I vecchi miti e le droghe psichedeliche

Le prove forniteci da ogni branca della scienza — fisica, biologica e sociale — testimoniano l'umiliante inadeguatezza del criterio antropocentrico del nostro tempo. Le dimensioni della nuova concezione del mondo che si va formando si espandono in modo esplosivo, e si applicano ad energie e strutture che, benché fantasticamente potenti, sono microscopiche e assolutamente invisibili. Il buon vecchio mondo macroscopico appare come un solo livello di concezione, e quel che è peggio una concezione piuttosto rozza, da robot. Ora l'orientamento diviene interno, cioè nucleare.

Mi sono in precedenza riferito ai parametri di spazio e tempo nei campi dell'astronomia, della microfisica e della genetica, ed ho notato la concatenazione apparentemente infinita di trasformazioni esponenziali di velocità e complessità.

Il sacro mantra di queste nuove scienze sembra essere espresso nel modo migliore nell'equazione di conversione einsteiniana: $E = MC^2$. Qui abbiamo un logos veramente estatico, un motto inquietante e suggestivo. La struttura diviene processo. La materia diviene un transeunte stato di energia. La stasi diviene estasi.

Sarebbe inappropriato e probabilmente superfluo definire a questo punto gli ovvi e vari modi in cui gli stessi miti esponenziali cominciano ad apparire in altre istituzioni. Sovrapproduzione, stermini di massa, sovrappopolazione ed automazione sono alcuni dei nuovi termini che ci rammentano come il corpo e la mente razionale dell'uomo stiano venendo posti fuori moda dalle esplosioni sociali e tecniche. L'antica concezione dell'uomo (economica, politica, religiosa, artistica, psicologica) definita in termini di fattori esterni e di moduli di comportamento, sta agonizzando.

La psicologia, la disciplina che concerne la natura dell'uomo e la concezione che l'uomo ha di se stesso, è sempre l'ultima ad adattarsi

ad una nuova concezione del mondo. Il mio ex-collega Jerome Bruner, dell'Università di Harvard, fa notare:

... la concezione che una persona ha dell'uomo in generale ha una profonda influenza sui suoi canoni di ciò che è umanamente possibile. È in relazione a tali canoni che stabiliamo le nostre leggi e le nostre aspirazioni nel campo del sapere e giudichiamo gli atti degli uomini. Non ci sorprende quindi che i governanti debbano essere per forza di cose gelosi guardiani delle idee che l'uomo nutre su se stesso, poiché la struttura del governo si fonda su un approssimativo consenso circa la natura umana e le esigenze dell'uomo. L'idea di uomo viene associata all'ordine della *res publica*, e quindi, per la sua natura pubblica, non può essere mutata senza l'approvazione pubblica. Gli scienziati behavioristi, come qualcuno insiste nel chiamarli, possono proporre, ma è la società nel suo complesso che dispone. Non è semplicemente una questione d'interesse pubblico. Infatti l'uomo come individuo dà una grande ed emotiva importanza all'immagine che ha di se stesso. Se abbiamo imparato qualcosa nell'ultimo mezzo secolo di psicologia, è che l'uomo possiede capacità potenti e raffinate per difendersi dalle violazioni contro la benamata immagine che si è fatto di se stesso. Non voglio affermare che l'uomo occidentale non si sia chiesto tante volte: "Che cos'è l'uomo che ti sta tanto a cuore?" Il fatto è che la domanda, quando è troppo insistente, ci spinge sull'orlo dell'angoscia, e allora non siamo più liberi di condurre una ricerca.³

Benché non riferita in modo specifico alla questione delle droghe psichedeliche, questa franca dichiarazione di un membro insigne dell'ortodossia psicologica può applicarsi direttamente al paradosso psichedelico. Dal punto di vista dei valori stabiliti del mondo antico, il processo psichedelico è pericoloso e pazzesco: una psicotizzazione deliberata, un disfacimento suicida della stabilità, del conformismo e dell'equilibrio che l'uomo dovrebbe sforzarsi di raggiungere. L'esperienza psichedelica, che coinvolge la coscienza e fenomeni interni, invisibili e indescrivibili, e moltiplica la realtà, è spaventosamente incomprensibile per chi aderisca ad una filosofia razionale, protestante, volta al successo, behaviorista, equilibrata, conformista. Ha invece senz'altro un senso per chi sia pronto a sperimentare il mondo in rapporto alla concezione esponenziale dell'universo elaborata da Einstein. L'esperienza psichedelica ci prepara nel modo più efficace all'imminente inondazione di nuovi dati e problemi.

Nelle ultime pagine ho delineato i caratteri di tutti i miti culturali globali, della concezione del mondo a cui la nuova neurologia e la

³ S. JEROME BRUNER, *On Knowing: Essays for the Left Hand* (Del sapere. Saggi per la Sinistra), Cambridge, Belknap Press, 1963, pp. 150-151.

farmacologia psichedeliche sembrano appartenere. La reazione del lettore a questo libro e la sua posizione rispetto al problema delle droghe psichedeliche dipenderà, in larga misura, dal suo orientamento in questa generale lotta d'ideologie che caratterizza la nostra epoca. Finora è stato detto ben poco del processo estatico avviato dalle droghe che dilatano la coscienza. La comprensione da parte del lettore dei diversi saggi presentati in questo libro sarà facilitata da un breve esame di tre importanti aspetti del processo psichedelico: 1) la situazione neurologica; 2) la situazione farmacologica; 3) i fattori psicologici.

La situazione neurologica

I dati che riguardano le capacità neurologiche dell'essere umano sono semplicemente astronomici. Ciascuno di noi possiede circa 10 bilioni di cellule cerebrali, cioè parecchie volte la popolazione del globo. Ogni cellula cerebrale può essere in relazione con un numero massimo di 25.000 altre. Il numero delle possibili associazioni è dell'ordine di 10 bilioni alla venticinquemillesima potenza: un numero più grande di quello di tutti gli atomi esistenti nell'universo.⁴ Questa rete elettrochimica dall'inconcepibile complessità rappresenta la struttura anatomica della coscienza.

Nel cervello si riversano ogni secondo qualcosa come 100 bilioni di sensazioni. Lo stesso cervello emana circa 5.000 milioni di segnali al secondo.⁵

Fa contrasto con le incredibili potenzialità del cervello l'ovvio fatto che noi ci accorgiamo solo di una milionesima frazione dei segnali della nostra corteccia cerebrale. Vaste aree del cervello (i neurologi le chiamano "zone silenziose") sono escluse dalla coscienza. I neurologi, nei loro momenti di riflessione, si pongono domande inquietanti: "...Non può darsi che l'uomo possieda più cervello di quanto sappia impiegarne? Non può darsi che il suo 'neo-pallio' non sia che un patrimonio sprecato, come un motore potente installato in una decrepita automobile che non potrà mai utilizzare che una frazione dei cavalli vapore disponibili?"⁶

Come possiamo spiegare questa straordinaria discrepanza fra il potenziale del calcolatore corticale e la povertà dei programmi che

⁴ ROBERT CAMPBELL, *The Circuit of the Senses* (Il circuito dei sensi), nella serie *The Human Body*, IV parte, in "Life," vol. 54, n° 26, 28 giugno 1963.

⁵ JOHN PFEIFFER, *The Human Brain*, (Il cervello umano), New York, Harper, 1955.

⁶ ROBERT S. DE ROPP, *Drugs and the Mind* (Le droghe e la mente), New York, Grove Press, 1961.

gl'imponiamo? Si sa poco della funzione del cervello e del processo di apprendimento che rende limitato e contratto l'enorme potenziale del cervello. Il termine che ci sembra più adeguato per descrivere questo processo è *fissaggio*.

Che cos'è il fissaggio? Secondo lo psicologo Clifford Morgan è "quel processo molto rapido di apprendimento che ha luogo in alcuni animali... ad un certo stadio di sviluppo." Morgan così prosegue descrivendo questo affascinante processo:

Un ricercatore pose alcune uova d'oca in un'incubatrice e fu per caso presente quando le uova si dischiusero. Per questo motivo egli fu il primo grande corpo semovente che i paperi videro. Con sua grande sorpresa, i paperi cominciarono a seguirlo per ogni dove ed a comportarsi come se fossero suoi figli, anziché figli di un'oca. Essi, infatti, non vollero aver niente a che fare con la loro madre e insistettero per avere la costante compagnia dello studioso. *Questo processo di apprendimento, che avviene molto rapidamente e senza alcuno specifico beneficio per il soggetto, è detto fissaggio.*

Il fenomeno del fissaggio non è ancora stato completamente sondato. Sappiamo, tuttavia, che esso è molto diffuso fra gli uccelli. Sappiamo inoltre che esso può aver luogo solo *per poco tempo* (poche ore o un giorno o due) e *in un certo periodo* (di solito poco dopo la nascita) della vita dell'animale. Sembra anche che esso sia *irreversibile*; una volta che sia avvenuto è difficile alterarlo mediante un altro processo di apprendimento. Gli può essere comunque annessa qualche nuova nozione. I giovani paperi, per esempio, le prime volte seguono una qualsiasi persona se un essere umano è stato il primo oggetto con cui si sono trovati a contatto dopo la nascita. Pochi giorni dopo, tuttavia, essi imparano a riconoscere le caratteristiche della persona che ordinariamente si occupa di fornir loro cibo e riparo, e in seguito non seguiranno nessun altro. Di conseguenza il fissaggio può essere uno stadio naturale nella maturazione di un animale.⁷

L'esatto meccanismo biochimico e neurologico che presiede al fissaggio non è ancora conosciuto, ma il processo esiste, e pone degli interrogativi che sfidano la teoria psicologica. Qui abbiamo un tipo improvviso e irreversibile di apprendimento che sembra indipendente dalle leggi di motivazione, utilità e condizionamento. Si tratta di una rapida strutturazione del sistema nervoso, di un fissaggio subitaneo e meccanico sulla pellicola neurologica. Una volta che l'immagine è afferrata e la struttura si è stabilita, esse determinano la portata e il tipo del conseguente "apprendimento condizionato." Il fissaggio è un fatto biochimico che fornisce lo schema secondo cui avverrà il lento e gra-

⁷ CLIFFORD T. MORGAN, *Introduction to Psychology* (Introduzione alla psicologia), New York, McGraw-Hill, 1956, p. 588.

duale processo di apprendimento condizionato. Un aspetto fondamentale, forse il più importante, del processo di apprendimento elude quindi la psicologia e rientra nei misteri della neurologia. Quello del fissaggio è un argomento imbarazzante per uno psicologo tradizionale.

Un altro sconcertante aspetto del processo di fissaggio è la sua natura imprevedibile e accidentale. I paperi "fissarono" Conrad Lorentz come l'oggetto protettivo materno perché gli capitò di essere presente al momento giusto. Nel corso di un altro esperimento fu presentata nel momento critico a dei pulcini una palla da ping-pong, ed essi passarono il resto della loro vita seguendo ed amando le sfere di plastica. Questo esperimento è divertente ma anche allarmante. Esso ci ricorda che ciascuno di noi vede il mondo attraverso strutture percettuali (biochimiche-neurologiche) che si creano per caso nei nostri primi momenti di vita. Fa sorgere lo sgradevole sospetto che, nonostante la nostra vantata razionalità e la nostra certezza condizionata, forse stiamo semplicemente seguendo le particolari palle da ping-pong che, in quei delicati e decisivi momenti, si sono fissate sulla nostra pellicola cerebrale.

Queste due nozioni neurologiche, quella della complessità astronomica del cervello e quella della suscettibilità da parte del cervello di bloccarsi improvvisamente in seguito al fissaggio, hanno delle implicazioni utili per farci comprendere gli effetti delle droghe psichedeliche.

La situazione farmacologica

Certe molecole di alcaloidi possiedono la capacità di sospendere con effetti impressionanti gli aspetti strutturali assimilati del sistema nervoso. La coscienza viene improvvisamente liberata dalla sua strutturazione condizionata e s'innalza in un mondo sfolgorante d'immagini nuove. Per quanto aspramente gli scienziati possano discutere sul valore e sul significato sociale delle droghe psichedeliche, essi sono concordi su un punto: le droghe proiettano la coscienza in un paesaggio fatato e favoloso in cui tutto sembra possibile e nulla rimane fisso.

Come nel caso del processo di fissaggio, le ricerche sulle droghe psichedeliche non hanno ancora condotto alla scoperta di una spiegazione neurologica del modo in cui ciò avviene. Dal momento che il termine "fissaggio" definisce un improvviso e finora inspiegato imporsi per via biochimica di una struttura sul sistema nervoso, ci è lecito considerare l'effetto delle droghe psichedeliche come una sospensione temporanea del fissaggio, come una successione ancora inspiegata di repentini annullamenti biochimici del fissaggio di percezioni costanti.

Proponiamo questa metafora a beneficio del lettore, che si troverà

perplesso e affascinato per le varie interpretazioni, di natura letteraria o clinica, presentate dagli autori di questo libro. Come avviene che sviluppiamo i nostri strani e rigidi modi di percepire noi stessi e il mondo che chiamiamo normale? Come avviene che essi sono così tremendamente alterati per l'ingestione di cibi o droghe psichedelici?

L'ipotesi dell'effetto degli psichedelici come una sospensione del fissaggio può essere qualcosa di più di una semplice indicazione per aiutarci a capire. Le ipotesi non richiedono approvazione o consenso razionale. Esse definiscono gli interrogativi posti da alcuni esperimenti. L'ipotesi del fissaggio, che pone in relazione due campi di ricerche finora distinti, può suggerire nuove prove empiriche. Gli stati determinati dalle droghe psichedeliche possono portare nuovi elementi alle teorie neurologiche sull'apprendimento. Per quanto riguarda questo volume, la teoria del fissaggio può fornire una spiegazione più coerente del fenomeno psichedelico.

Esiste già qualche prova stimolante: le attuali ricerche nel campo della neurologia indicano che la serotonina è il fattore chiave nella trasmissione degli impulsi nervosi. È inoltre noto che l'LSD influisce sul metabolismo della serotonina.⁸ Il Marplan, un farmaco che "rifornisce il cervello di serotonina" e che ha degli effetti tranquillanti sui malati di mente, neutralizza l'azione dell'LSD.⁹

La serotonina, alla luce di questa metafora, può essere considerata come uno degli agenti che contribuiscono al processo di fissaggio, necessario per la percezione "normale."

La fluida, mutevole e mai fissa immaginazione caratteristica dell'involontaria e sgradevole condizione psicotica, la volontaria ed estatica condizione determinata dalle droghe psichedeliche e il periodo dell'infanzia non ancora interessato dal processo di fissaggio sono associati ad un mutamento quantitativo della serotonina presente nel corpo.

La prima implicazione logica di questa metafora è che le droghe psichedeliche possono non solo neutralizzare temporaneamente i vecchi schemi assimilati, ma anche dare la possibilità di attraversare un nuovo processo di fissaggio.

Il concetto di nuovo fissaggio è, naturalmente, una riformulazione

⁸ D. V. SIVA SANKAR e D. BARBARA SANKAR, *Biochemical Studies on Childhood Schizophrenia and Autism* (Studi biochimici sulla schizofrenia e l'autismo nell'infanzia), in "Federation Proceedings," 1962, 21, 348 (riassunto).

D. V. SIVA SANKAR, D. BARBARA SANKAR, EDWARD PHIPPS e ELEANOR GOLD, *Effect of Administration of Lysergic Acid Diethylamide on Serotonin Levels in the Body* (Effetto della somministrazione della dietilamide dell'acido lisergico sui livelli di serotonina nel corpo), in "Nature," Londra, 1961, 191.

⁹ OSCAR REDNICK, DONALD M. KRUS e MILTON RASKIN, Saggio letto nel 1964 presso la Federation of American Societies for Experimental Biology, 1964.

in termini neurologici dell'esperienza di "morte e rinascita" tanto spesso sperimentata sotto l'influsso di sostanze psichedeliche.^{10, 11, 12} Nuovo fissaggio significa che durante la seduta psichedelica il sistema nervoso del soggetto si trova in uno stato fluido e disorganizzato strettamente analogo a quello tipico dell'infanzia. L'abbandono programmato e volontario dei moduli di percezione fissi e la temporanea liberazione della consapevolezza fluida e senza confini fanno sperare nella possibilità di un nuovo processo di fissaggio controllato, ovvero autocontrollato. Ciò ci porta alle implicazioni psicologiche dell'esperienza psichedelica: il repentino cambiamento di personalità, il rapido apprendimento, gli improvvisi cambiamenti di vita tanto spesso descritti dagli studiosi che si occupano di droghe psichedeliche.^{11, 12, 13, 14, 15, 16}

La situazione psicologica

Uno degli aspetti più disorientanti del fenomeno psichedelico è la gran varietà di reazioni all'ingestione della droga. Il fattore comune è l'uscita dalla mente, dagli schemi fissati, assimilati, ma il contenuto particolare dell'esperienza che si verifica poi è sempre diverso. Paradiso o inferno. Budda o Babbitt. È questa fantastica gamma di possibilità che ha contribuito a creare polemiche e confusione. Il caos delle interpretazioni è risolto da un'ipotesi che si fonda su due fattori: soggetto e ambiente.

Il fattore soggettivo si riferisce a ciò che l'individuo porta di intimo nella situazione: il fissaggio da lui subito in precedenza, la sua

¹⁰ TIMOTHY LEARY, RALPH METZNER e RICHARD ALPERT, *The Psychedelic Experience* (L'esperienza psichedelica), New Hyde, N. Y., University Books, 1964.

¹¹ VARI, *The Subjective After-Effects of Psychedelic Experiences: A summary of Four Recent Questionnaire Studies* (Effetti soggettivi a lunga scadenza delle esperienze psichedeliche. Sommario di quattro recenti studi basati su questionari), in "Psychedelic Review," 1963, vol. I, n° 1.

¹² CHARLES SAVAGE, DONALD D. JACKSON e JAMES TERRILL, *LSD, Transcendence and the New Beginning*, al nono capitolo di questo volume.

¹³ TIMOTHY LEARY, GEORGE H. LITWIN e RALPH METZNER, *Reactions to Psilocybin Administered in a Supportive Environment* (Reazioni alla psilocibina somministrata in un ambiente favorevole), in "Journal of Nervous & Mental Diseases," dicembre 1963, vol. 137, n° 6.

¹⁴ SANFORD UNGER, *Mescaline, LSD, Psilocybin and Personality Change*, al decimo capitolo di questo volume.

¹⁵ W. M. MCGLOTHLIN, *Long-Lasting Effects of LSD on Certain Attitudes in Normals* (Effetti duraturi dell'LSD su certi atteggiamenti di soggetti normali), Santa Monica, RAND Corporation (ristampa), 1963.

¹⁶ J. N. SHERWOOD, J. M. STOLOROFF e W. HARMON, *The Psychedelic Experience: a New Concept in Psychotherapy* (L'esperienza psichedelica: un nuovo concetto in psicoterapia), in "Journal of Neuropsychiatry," 1962, vol. 3.

cultura, il suo temperamento, le sue caratteristiche emotive, etiche e razionali, nonché, elemento forse più importante di tutti, le sue immediate aspettative circa l'esperienza con la droga.

Il fattore dell'ambiente si riferisce alle condizioni esterne, sociali, fisiche ed emotive, durante la seduta. L'aspetto più importante del fattore ambientale è il comportamento, la comprensione e l'empatia della persona o delle persone che somministrano la droga e che rimangono con l'esperimentatore per tutto il periodo in cui egli è sotto l'effetto della sostanza psichedelica.

Soggetto e ambiente sono due termini psicologici. Il valore esplicativo di questi concetti è stato dimostrato in molti studi^{14, 17} e, in effetti, si può affermare che la stessa polemica sulle droghe psichedeliche, un fenomeno che vede scienziati seri, onesti e impegnati accalorarsi con rapporti contrastanti sull' LSD e su altre sostanze psichedeliche, non è altro che un'ampia conferma sociale dell'ipotesi soggetto-ambiente.

Un'altra interpretazione psicologica dell'effetto delle droghe psichedeliche che concorda con questa ipotesi è quella dello stato di estrema *suggestionabilità* che caratterizza l'esperienza. La potenziata vulnerabilità dagli stimoli interni od esterni, che induce alcuni alla paranoia ed altri all'estasi cosmica, indica che l'aspettativa e la pressione dell'ambiente hanno un'importanza fondamentale. Il soggetto e l'ambiente determinano la direzione in cui la suggestionabilità viene diretta.

Nelle ultime pagine abbiamo passato in rassegna tre fattori che bisogna prendere in considerazione per poter capire l'effetto delle droghe psichedeliche: quello neurologico, quello farmacologico e quello psicologico. I concetti da noi presentati (fissaggio, nuovo fissaggio, soggetto-ambiente, suggestionabilità) sono metafore approssimative, abbastanza flessibili da potersi applicare ad un'ampia gamma di fatti specifici ed essenzialmente euristiche, cioè valide guide per dimostrazioni empiriche stimolanti e dirette.

L'aspetto più proficuo di questi ampi concetti è che è possibile articularli in diverse discipline in relazione fra loro. La metafora psicologica si connette direttamente con quella neuro-farmacologica. In altri termini, si può affermare che il binomio soggetto-ambiente definisce le condizioni in cui si svolge il nuovo processo di fissaggio nel periodo di suggestionabilità potenziata farmacologicamente.

Una seduta psichedelica è una neutralizzazione pianificata e tem-

¹⁷ WALTER PAHNKE, *Drugs and Mysticism: An Analysis of the Relationship Between Psychedelic Drugs and the Mystical Consciousness* (Droghe e misticismo. Analisi delle relazioni fra droghe psichedeliche e coscienza mistica), tesi di laurea, Università di Harvard, 1963.

poranea del vecchio fissaggio che offre la possibilità di procedere programmaticamente ad un nuovo fissaggio, la cui struttura dovrebbe essere determinata da un'accurata preparazione del soggetto e dell'ambiente.

Il problema della comunicazione

Termini come "fissaggio," "ipotesi soggetto-ambiente," "suggestionabilità," "uscire dalla propria mente," nonché lo stesso termine "psichedelico," sono nozioni strutturali statiche. Sono elementi per mezzo dei quali possiamo pensare agli effetti delle droghe psichedeliche e parlarne. Tuttavia non pretendono di comunicare il flusso veloce, ampio ed alterno dell'esperienza. La comunicazione è bloccata perché le parole sono inadeguate a descrivere l'animazione determinatasi in un tessuto di tredici bilioni di cellule cerebrali che la droga ha sganciato dagli schemi fissati.

Per illustrare questo particolare riferisco un episodio.

Non molto tempo fa trascorsi un pomeriggio col dottor Richard Alpert e il dottor Ralph Metzner, parlando al personale di una delle più rispettabili istituzioni scientifiche del paese. Erano presenti circa trentacinque scienziati, e dopo la conferenza vera e propria ci furono due ore di dibattito. A chiusura dell'incontro il presidente, un fisico di chiara fama che aveva preso parecchie volte l'LSD, fece due considerazioni abbastanza pessimistiche. Egli si disse scettico circa la possibilità che qualcuno dei presenti conservasse un ricordo dell'incontro che non fosse quanto mai frammentario e confuso, e mise in dubbio che la comunicazione verbale fosse possibile per quanto concerneva l'esperienza psichedelica. "Coloro che hanno preso una droga psichedelica si rendono conto del fatto che è impossibile parlarne, e coloro che non l'hanno mai provata credono ingenuamente che sia possibile parlarne con vocaboli d'uso corrente."

Dopo la chiusura del dibattito c'incontrammo in un ufficio con quattro membri dell'istituto che avevano sperimentato in precedenza delle droghe psichedeliche. Tre di loro erano stranieri, ma ciò non impedì una discussione critica molto profonda. Quegli uomini, senza tanti preamboli, cominciarono subito a esporre francamente i loro punti di vista, criticando aspramente quelli degli altri ma dimostrandosi tutti favorevoli alle droghe psichedeliche.

Era come se Alpert, Metzner ed io fossimo dei giocatori novellini e venissimo istruiti in fretta e furia da quattro veterani della stessa squadra, o come se tutti e sette fossimo visitatori provenienti da un altro pianeta e ci fossimo incontrati per trovare il modo di comunicare

con i terrestri, di tradurre in inglese una descrizione delle consuetudini e degli eventi del nostro mondo, completamente diverso dalla Terra.

Fu interessante notare che ciascuno di noi aveva da suggerire una diversa strategia. Uno disse che avremmo dovuto rendere le nostre conferenze sull'esperienza psichedelica completamente personali. "Raccontate concretamente ciò che accadde a voi."

"È una sciocchezza," disse un altro. "Bisogna essere rigorosamente obiettivi e scientifici, e basarsi solo su dati pubblicati."

Un terzo dissentì. "Ciò che conta è la praticità. Bisogna dare al pubblico i particolari utili: il dosaggio, la durata dell'effetto, i discorsi e le azioni della gente durante le sedute psichedeliche."

Il consiglio del quarto fu il più valido dal punto di vista psicologico. "Nel discutere delle droghe psichedeliche bisogna prendere atto dei timori dell'ascoltatore. È necessario anticipare le sue obiezioni, essere umili, porre in rilievo i pericoli e i problemi connessi con la droga. Non bisogna indurlo a mettersi sulla difensiva."

Uno dei vantaggi di questo libro è che il suo curatore, David Solomon, ha accuratamente selezionato dei saggi che seguono tutti questi consigli contrastanti. Ma un libro intelligente, che può risolvere il problema di una trattazione dialettica e razionale del problema, non risolve le reazioni emotive di solito generate dalla questione dell'allargamento della coscienza.

I nostri paterni consiglieri non furono d'accordo sulla strategia più adatta per comunicare ciò che si sa delle droghe psichedeliche, ma furono unanimi nel criticare la metafora di fondamentale importanza che qui ho usato per preparare il lettore ad una miglior comprensione dell'effetto di tali sostanze: *Bisogna uscire dalla nostra mente per poter usare il nostro cervello.*

"Si può star certi che questo spaventa la gente," ci dissero, "specialmente gli individui riflessivi, intellettuali. Non si può andare in giro dicendo alle persone che devono uscire dalla loro mente e aspettarsi una risposta favorevole. Bisogna usare un linguaggio positivo. Adoperate il solito gergo. Parlare di riorganizzazione creativa o di reintegrazione percettuale."

Ma noi non possiamo seguire questo consiglio. Il messaggio non può essere attenuato. In un futuro non lontano tutti dovremo renderci conto del fatto che le droghe psichedeliche sono davvero in grado di portarci rapidamente lontano, al di là delle nostre strutture concettuali normali. Ma l'espressione "uscire dalla nostra mente" non dovrebbe essere tanto allarmante. Ricordiamo che la maggior parte delle grandi religioni hanno preso questo obiettivo — l'*ex-statis*, l'ascesa oltre il razionale — come loro programma essenziale. Il fatto che ora posse-

diamo i mezzi chimici per rendere possibile questo processo dovrebbe essere motivo di soddisfazione, almeno per coloro che prendono sul serio la loro religione o il loro sistema nervoso.

No, non possiamo moderare il nostro tono. Nel preparare delle persone a una seduta psichedelica o nel preparare la società a quanto, nel periodo dell'esplosione psichedelica, sta accadendo, non possiamo fare a meno di assumerci le nostre responsabilità proponendo questo paradosso: tu devi uscire dalla tua mente per usare il tuo cervello.

La paura di ciò che può accadere

Tutti noi, e qui includo i veterani più navigati in materia psichedelica, dobbiamo riconoscere certi timori che sono generati dall'idea di sperimentare la droga. Il primo passo da compiere per agire costruttivamente su questa paura è quello di tentar di capire il suo tipo e la sua causa.

Si possono enumerare cinque tipi più comuni di paura provocati dal concetto di espansione della coscienza:

1. *Conoscitiva*: la paura della perdita del controllo razionale; il terrore del disorientamento e della confusione.

2. *Sociale*: la paura di compiere qualcosa di vergognoso o ridicolo, oppure di perdere le inibizioni sociali.

3. *Psicologica*: la paura dell'auto-scoperta, cioè la paura di scoprire qualcosa circa noi stessi che non vogliamo affrontare.

4. *Culturale*: il terrore di scoprire la dolorosa verità circa le istituzioni con cui c'identifichiamo, di vedere al di là delle mistificazioni tribali, di perdere ogni illusione circa i nostri doveri verso la società e quindi di diventare persone irresponsabili.

5. *Ontologica*: la paura di scoprire un mondo di esperienze e una nuova dimensione della realtà così piacevoli da farci desiderare di non uscirne più. Questo timore si basa probabilmente sul sospetto inconscio, forse condiviso da tutti gli uomini ed espresso con grande efficacia da uno dei principali teorici e cultori delle tecniche per l'espansione della coscienza, lo scomparso Georges I. Gurjieff, che la coscienza normale sia una sorta di sonnambulismo e che da qualche parte esista uno stato di veglia, una forma di realtà da cui non si vorrebbe più far ritorno.

Tutte queste paure sono spesso paragonate alla paura della morte. Ciascuno dei cinque elementi della struttura dell'ego si è sviluppato, per opera degli insegnamenti, dell'esperienza e dell'abitudine, a tal punto che può essere considerato come una parte dell'identità. Le paure

rispettive corrispondono alla paura di una disgregazione, di una frammentazione di tale identità. Il terrore di una simile disgregazione equivale al terrore della morte, è indistinguibile da esso. Tuttavia noi crediamo che il costrutto dell'identità sia un'illusione. Chi ha il coraggio di affrontare il crollo dell'illusione muore, ma muore in senso mistico. Dice un distico Zen: "Sii morto, completamente morto, e agisci secondo il tuo volere." Si tratta di quel processo terapeutico che Tillich descrive come "una passeggiata nell'inferno." Chi ha il coraggio di passare attraverso questo inferno si merita ciò che di trascendente si trova al di là.

Come altre forme di angoscia, queste cinque paure sono connesse con profonde aspirazioni e potenzialità insite nell'uomo. Per ogni terrore esiste una corrispondente liberazione.

Il terrore conoscitivo è l'interpretazione negativa del desiderio di uscire dalla nostra mente per poter fare un pieno uso del nostro cervello. La trascendenza della mente rende possibili nuove forme di coscienza.

Il terrore sociale di far qualcosa di condannabile è l'interpretazione negativa dell'antico assioma (taoista, Zen, buddista) secondo cui dobbiamo uscire dalla nostra mente per poter raggiungere quello stadio di calma creativa da cui scaturiscono le più ricche esperienze.

Il terrore di scoprire noi stessi è l'aspetto negativo della possibilità di scoprire ciò che esiste al di là di noi stessi.

La paura di non poter più conservare le nostre illusioni circa la società è l'aspetto negativo della possibilità di concepire l'idea di nuove soluzioni istituzionali.

Il terrore della schiavitù ontologica è l'interpretazione statica e negativa del concetto di libertà interna, che presuppone la nostra capacità di spostarci volontariamente da un livello di coscienza ad un altro, allo stesso modo in cui lo scienziato trasferisce la propria attenzione dal microscopio al telescopio.

Questo libro, dedicato alle sostanze dilatatrici della coscienza e scritto da scienziati e da studiosi, è un altro episodio che s'inserisce nel giro senza fine della comunicazione, del "gioco"¹⁸ di chi legge e chi scrive. Ci sono gli autori, che si sforzano di spiegare e descrivere delle esperienze che, come essi stessi ammettono, sono al di là della portata delle parole, e ci sono i lettori, ciascuno dei quali si accosta al libro col suo *background* di attese e di esperienze.

Programmiamo la lettura di questo libro nello stesso modo in cui

¹⁸ Il concetto di "gioco," secondo la filosofia di Leary, viene spiegato nel capitolo *Un viaggio nello spazio interno*, di A. HARRINGTON, a cui rimandiamo il lettore [N.d.T.].

GAME

programmeremmo una seduta psichedelica. Il soggetto consiste, naturalmente, nei tredici¹⁹ capitoli che stanno per presentarsi al sistema nervoso del lettore. Per ottenere il massimo risultato da questo libro, come da una seduta psichedelica, bisogna affrontarlo con mente aperta. Ci sia permesso di dire apertamente che buona parte di questo libro non può rientrare nelle categorie mentali di chi non ha ancora partecipato ad una seduta psichedelica. Chi cercasse d'imporre a questo libro la propria struttura razionale finirebbe col rimanere entro i limiti delle proprie categorie, e sarebbe un peccato per lui e per noi.

Al pari di una seduta psichedelica, questo libro può meravigliare, eccitare e persino spaventare, sempre che il lettore voglia abbandonarsi alle proprie emozioni. Ma se egli è in grado di rendere le proprie categorie razionali elastiche e permeabili, può rendersi conto di alcune delle possibili esperienze (sociali, creative, psicologiche, culturali ed ontologiche) offerte dal processo di espansione della coscienza.

Lo studio delle droghe psichedeliche ha suscitato negli ultimi dieci anni un'enorme reazione emotiva da parte della società. Ciascuno degli "espansori di coscienza" che hanno collaborato a questo libro ha corso due pericoli, uno personale ed uno sociale.

Innanzitutto, ciascuno di loro è uscito volontariamente e in modo costruttivo dalla propria mente per poter procedere nelle proprie ricerche. In secondo luogo, hanno tutti rischiato delle sanzioni sociali per poter scrivere delle proprie esperienze. Alcuni hanno perso il loro lavoro, altri hanno messo a repentaglio la propria reputazione, tutti hanno dovuto tener testa agli strali dell'ortodossia in un momento in cui sarebbe stato più comodo battere in ritirata.

Essi hanno goduto il piacere dell'avventura, l'eccitazione della scoperta, il fascino del paradosso.

Auguriamo al lettore che il libro comunichi anche a lui le stesse emozioni.

Millbrook, N. Y. Maggio 1964

¹⁹ L'opera originale contiene un capitolo in più: *Psychopharmacology: The Manipulation of the Mind* ["La psicofarmacologia e l'educazione della mente"] di HUMPHRY OSMON, che è stato tolto dalla presente edizione perché è già apparso in Italia, sul numero dell'aprile 1961 della rivista "Ulisse" [N.d.T.].

Cultura e individuo

DI ALDOUS HUXLEY

Il rapporto fra cultura e individuo è, ed è sempre stato, stranamente ambivalente. Noi siamo nello stesso tempo i beneficiari della nostra cultura e le sue vittime. Senza la cultura, e senza quel presupposto primario di ogni cultura che è il linguaggio, l'uomo non sarebbe altro che una specie di scimmione. È al linguaggio e alla cultura che dobbiamo la nostra umanità. "Che capolavoro è l'uomo!" dice Amleto. "Come è nobile per la sua ragione, e infinito per le sue facoltà!... Come assomiglia a un angelo quando opera! Come assomiglia a un dio quando pensa!" Tuttavia, ahimè, quando si dimentica di essere nobile, razionale e potenzialmente infinito,

*man, proud man,
Dressed in a little brief authority,
Most ignorant of what he is most assured,
His glassy essence, like an angry ape,
Plays such fantastic tricks before high heaven
As make the angels weep.¹*

Geni e scimmie furiose, autori di trucchi fantastici e divini pensatori, in tutti questi ruoli gli individui sono i prodotti di una lingua e di una cultura. La lingua e la cultura, agendo sui dodici o tredici bilioni di neuroni presenti nel cervello umano, ci hanno dato la legge, la scienza, l'etica, la filosofia, hanno reso possibili tutti i successi del talento e della santità. Ma essi ci hanno dato il fanatismo, la superstizione e la presunzione dogmatica, l'idolatria nazionalistica e l'assassinio di massa nel nome di Dio, la propaganda demagogica e la menzogna

¹ "...l'uomo, il fiero uomo, / ammantato della sua piccola e breve autorità, / ignaro soprattutto delle cose di cui si crede più certo, / è nella sua vera essenza simile a una scimmia furiosa, / e gioca dei trucchi così fantastici al cospetto del cielo / da far piangere gli angeli."

organizzata. Oltre al sale della terra ci hanno dato, generazione dopo generazione, innumerevoli milioni di conformisti ipnotizzati, vittime predestinate di governanti affamati di potere che sono a loro volta vittime di tutto quanto esiste nella loro tradizione culturale d'insensato e d'inumano.

Grazie al linguaggio ed alla cultura l'uomo può comportarsi in modo incomparabilmente più intelligente, originale, creativo e flessibile degli animali, i cui cervelli sono troppo piccoli per dar posto al numero di neuroni necessari all'invenzione del linguaggio ed alla trasmissione del sapere accumulato. Però, sempre a causa della lingua e della cultura, spesso gli esseri umani si comportano con una stupidità, una mancanza di realismo e una malignità tali che non trovano riscontro fra le bestie.

Trobriandese o bostoniano, siciliano cattolico o giapponese buddista, ciascuno di noi è nato in seno a qualche cultura e trascorre la propria vita entro i confini di tale cultura. Fra la coscienza di ogni uomo e il resto del mondo si leva una barriera invisibile, un intreccio di schemi mentali e sensitivi, di nozioni di seconda mano trasformatesi in assiomi, di antichi slogans rispettati come rivelazioni divine. Ciò che vediamo oltre le maglie di questa rete non è mai, naturalmente, l'inconoscibile "cosa in sé." Non è neppure, nella maggior parte dei casi, la cosa che colpisce i nostri sensi e che induce il nostro organismo a reagire spontaneamente. Ciò che di solito captiamo e sentiamo è un interessante miscuglio di esperienza immediata e di simbolo condizionato dalla cultura, d'impressioni sensoriali e d'idee preconcelte sulla natura delle cose. La maggior parte della gente crede che gli elementi simbolici di questo miscuglio che costituisce la coscienza siano più importanti di quelli forniti dall'esperienza diretta. È quindi inevitabile che per coloro i quali accettano totalmente e senza riserve la propria cultura, le parole della lingua familiare non implicino, neppure in modo inadeguato, le cose. Al contrario, le cose implicano le parole corrispondenti. Ogni singolo evento della loro vita abituale è istantaneamente ed automaticamente classificato come un'altra concreta illustrazione di una delle astrazioni santificate dalla cultura e inculcate nelle loro menti dal condizionamento infantile.

Non c'è bisogno di dire che molte delle idee trasmesse con la cultura sono eminentemente assennate e realistiche. (Se non lo fossero, oggi la specie umana sarebbe estinta.) Tuttavia, con questi concetti utili, ogni cultura trasmette una quantità di nozioni non realistiche, alcune delle quali non ebbero mai un senso, mentre altre ebbero forse un significato per la sopravvivenza ma ora, nelle mutate e mutevoli circostanze della nostra storia, sono diventate completamente irrilevanti.

Dal momento che gli esseri umani reagiscono ai simboli prontamente e con chiarezza come rispondono allo stimolo dell'esperienza non mediata, e dal momento che la maggior parte di loro crede ingenuamente che le parole trasmesse dalla cultura circa le cose siano reali, o magari più reali, delle loro percezioni delle cose in sé, queste nozioni fuori moda o intrinsecamente prive di senso fanno un male enorme. Grazie alle nozioni realistiche trasmesse dalla cultura, l'umanità è sopravvissuta e, in certi campi, ha progredito. Ma, a causa delle perniciose assurdità trasmesse ad ogni individuo nel corso di questo processo di acculturazione, l'umanità, benché sia riuscita a sopravvivere e a progredire, ha sempre sofferto. La storia è, fra l'altro, la rassegna dei trucchi fantastici e di solito malvagi perpetrati dall'umanità resa folle dalla cultura ai danni di se stessa. E l'odioso gioco continua.

Che cosa fa l'individuo, e che cosa dovrebbe fare, per migliorare questa relazione ironicamente equivoca con la cultura di cui si trova imbevuto? Come può continuare a godere dei benefici della cultura senza essere, nello stesso tempo, istupidito o intossicato dai suoi veleni fino al punto di smaniare? Come può valersi della cultura con discernimento, rigettando ciò che c'è di stolto o malvagio nel suo condizionamento e facendo subito proprio ciò che si addice ad un comportamento umano e intelligente?

Una cultura non può essere accettata con discernimento, e ancor meno essere modificata, fuorché da coloro che hanno visto attraverso ad essa, che hanno aperto delle brecce nel muro di cinta dei simboli verbalizzati e sono quindi in grado di guardare il mondo, e di riflesso se stessi, in un modo nuovo e, relativamente, senza pregiudizi. Simili persone non sono tali semplicemente per doti innate, ma debbono diventarlo. Ma come?

Nel settore dell'educazione formale, ciò di cui ha bisogno chi vuole aprire queste brecce è la conoscenza: la conoscenza della storia passata e presente e delle culture in tutta la loro fantastica varietà, e la conoscenza della natura e dei limiti della lingua, dei suoi usi ed abusi. Un uomo il quale sa che sono esistite molte culture, e che ogni cultura pretende di essere la migliore e la più vera di tutte, troverà difficile prendere troppo sul serio i vanti e i dogmatismi della propria tradizione. Allo stesso modo, un uomo che sa come i simboli siano collegati con l'esperienza e che pratica quel genere di autocontrollo insegnato dai divulgatori delle semantiche generali, difficilmente prende con troppa serietà quella sciocchezza assurda e pericolosa che, presso ogni cultura, passa per filosofia, spirito pratico e polemica politica.

Come preparazione per l'apertura di brecce nel muro dei simboli questa specie di educazione intellettuale è sicuramente valida, ma al-

trettanto sicuramente insufficiente. L'apprendimento a livello verbale deve essere supplito dall'apprendimento mediante esperienze non verbali. Noi dobbiamo imparare come essere mentalmente silenziosi, dobbiamo coltivare l'arte della ricettività pura.

Essere silenziosamente ricettivi: come sembra semplice, fanciullescamente semplice! Ma in realtà — e lo scopriamo ben presto — com'è difficile! L'universo in cui gli uomini trascorrono le loro esistenze è la creazione di ciò che la filosofia indiana chiama *Nama-Rupa*, Nome e Forma. La Realtà è un qualcosa di continuo, d'incommensurabilmente misterioso e infinito, il cui aspetto esterno è ciò che chiamiamo Materia e il cui interno è ciò che chiamiamo Mente. La lingua è l'espediente per trarre il mistero dalla Realtà e far sì che gli uomini possano comprenderlo e rielaborarlo. L'uomo condizionato dalla cultura spezza la continuità, attacca delle etichette a pochi frammenti, proietta le etichette nel mondo esterno e in tal modo crea per se stesso un universo eccessivamente umanizzato di oggetti separati, ciascuno dei quali è semplicemente l'incarnazione di un nome, una particolare illustrazione di qualche astrazione tradizionale. Ciò che noi percepiamo assume la forma del tessuto sociale attraverso il quale viene filtrato. La ricettività pura è difficile perché la normale coscienza in stato di veglia, come fece notare molti anni fa William James, "non è che un tipo di coscienza, e, tutt'intorno ad essa, separate da essa dal più sottile degli schermi, esistono potenziali forme di coscienza completamente diverse. Noi possiamo passare la vita senza sospettare della loro esistenza, ma basta applicare un dato stimolo perché con un lieve tocco si rivelino in tutta la loro pienezza dei ben precisi tipi di mentalità che probabilmente hanno un qualche campo di applicazione e di adattamento. Nessuna concezione dell'universo nella sua totalità può essere definita senza prendere in considerazione queste forme di coscienza."

Al pari della cultura da cui è condizionata, la normale coscienza in stato di veglia è nel contempo il nostro miglior amico e il più pericoloso dei nemici. Essa ci aiuta a sopravvivere ed a progredire, ma nello stesso tempo c'impedisce di applicare alcune delle nostre più preziose potenzialità e, a volte, ci procura ogni sorta di guai. Per diventare pienamente umano, l'uomo, il fiero uomo, l'autore di trucchi fantastici, deve imparare un nuovo sistema, e solo dopo le sue infinite fallite e la sua intelligenza angelica avranno la possibilità di affiorare alla superficie. Dobbiamo, secondo le parole di Blake, "spalancare le porte della percezione," poiché quando le porte della percezione sono spalancate "ogni cosa appare all'uomo quale è, cioè infinita." Per la normale coscienza dell'uomo sveglio le cose sono incarnazioni rigidamente finite e isolate di etichette verbali. Come possiamo spezzare

l'abitudine di sovrapporre automaticamente all'esperienza immediata i nostri pregiudizi e il ricordo delle parole ereditate dalla cultura? Risposta: con la pratica della ricettività pura e del silenzio mentale. Ciò apre le porte della percezione e, attraverso questo processo, rende possibile il manifestarsi di altre forme di coscienza oltre quella normale: la coscienza estetica, la coscienza visionaria, la coscienza mistica. Grazie alla cultura noi siamo gli eredi di una vasta accumulazione di conoscenza, di un inestimabile tesoro di logica e di metodologia scientifica, di migliaia e migliaia di utili nozioni nei campi della tecnologia e dell'organizzazione. D'altro canto la mente umana possiede altre fonti d'informazione, fa uso di altri tipi di ragionamento, è dotata di un'intrinseca sapienza che è indipendente dal condizionamento culturale.

Wordsworth scrive che "il nostro intelletto razziocinante [cioè quella parte della mente che usa il linguaggio per togliere il mistero dalla Realtà] falsa la meravigliosa forma delle cose: noi uccidiamo per analizzare." Non c'è bisogno di dire che non potremmo sopravvivere senza il nostro intelletto razziocinante. Il pensiero concettuale verbalizzato è indispensabile. Tuttavia i concetti verbalizzati, anche se bene usati, falsano "la meravigliosa forma delle cose." Quando, come accade così spesso, sono usate male, falsano le nostre vite razionalizzando antiche idiozie, istigando all'assassinio di massa, alla persecuzione e alla messa in atto di tutti gli altri trucchi fantasticamente malvagi che fanno piangere gli angeli. I concetti verbalizzati circa l'esperienza debbono essere suppliti dal contatto diretto e immediato con gli eventi così come ci si presentano.

È la vecchia storia della lettera e dello spirito. La lettera è necessaria, ma non deve mai essere presa troppo sul serio, perché, separata dallo spirito, paralizza e alla fine uccide. Come lo spirito, il vento "soffia dove vuole," e se noi non consultiamo le migliori mappe culturali possiamo essere trascinati fuori dalla nostra rotta e fare naufragio. Per ora la maggior parte di noi impiega nel peggior modo possibile sia il mondo dello spirito che quello della lettera. Ignorando i venti dello spirito che soffiano liberamente e basandoci su mappe culturali a volte superate da secoli, ci avventiamo avanti alla massima velocità, con tutta l'energia che ci viene dalla nostra presunzione. I biglietti da noi acquistati ci garantiscono che la nostra destinazione è qualche porto nelle Isole dei Beati. Però finisce, il più delle volte, che si tratta dell'Isola del Diavolo.

L'autoeducazione a livello non verbale è antica come la civiltà. "Non agire e comprendi che sono il tuo Dio": questo è stato per i visionari e i mistici di ogni tempo e luogo il primo e il più grato dei comandamenti. Nello stesso modo in cui il poeta ascolta la propria

Musa, il visionario e il mistico attendono l'ispirazione in uno stato di saggia passività, di vacuità dinamica. Nella tradizione occidentale questo stato è detto "preghiera di semplice adorazione." All'altro capo del mondo è descritto in termini che sono, più che teistici, psicologici. Col silenzio mentale noi "guardiamo all'interno della nostra natura," "penetriamo rapidamente nel Non-Pensiero che è presente nel pensiero," "diventiamo ciò che nell'essenza siamo sempre stati." Grazie ad una saggia attività noi possiamo acquistare una conoscenza analitica del mondo, un genere di conoscenza che può essere comunicata per mezzo di simboli verbali. Nello stato di saggia passività rendiamo possibile l'emergere di forme di coscienza che non sono la coscienza utilitaristica della vita normale al di fuori del sonno. La proficua conoscenza analitica del mondo viene sostituita da un certo tipo di contatto, biologicamente non essenziale ma spiritualmente illuminante, col mondo. Può determinarsi, ad esempio, un contatto diretto col mondo inteso come bellezza, o con l'intrinseca stranezza dell'esistenza, con la sua pazzesca implausibilità, e finalmente con l'unità del mondo. Questa immediata esperienza mistica, che rende l'individuo partecipe di quell'Unità fondamentale che si manifesta nell'infinita diversità delle cose e delle menti, non può mai essere adeguatamente espressa in parole. Come per l'esperienza visionaria, dell'esperienza del mistico si può parlare solo dall'esterno. I simboli verbali non sono mai in grado di rendere la sua profondità.

È attraverso il silenzio mentale e la pratica della saggia passività che artisti, visionari e mistici si sono preparati all'esperienza immediata del mondo come bellezza, come mistero e come unità. Ma il silenzio e la saggia passività non sono le uniche strade che conducono fuori dall'universo troppo antropocentrico creato dalla coscienza normale condizionata dalla cultura. In *Expostulation and Reply*, il pedante amico di Wordsworth, Matthew, così rimprovera il poeta:

*You look round on your Mother Earth,
As if she for no purpose bore you;
As if you were her first-born birth,
And none had lived before you!*²

Dal punto di vista della coscienza normale e lucida in stato di veglia, si tratta di delinquenza intellettuale bella e buona. Tuttavia è questo che l'artista, il visionario e il mistico debbono fare, e che infatti

² "Tu guardi la nostra Madre Terra / come se in nessun modo ti angustiasse, / come se tu fossi il suo figlio primogenito / e nessuno fosse vissuto prima di te!"

hanno sempre fatto. "Guarda una persona, un paesaggio, qualsiasi oggetto comune, come se lo stessi guardando per la prima volta." Questo è uno degli esercizi di consapevolezza immediata e non verbalizzata prescritti dagli antichi testi del buddismo tantrico. Gli artisti, i visionari e i mistici si rifiutano di sottostare alla schiavitù degli abituali modi di sentire condizionati dalla cultura. Ogni volta che ciò sembra desiderabile, essi si astengono deliberatamente dal proiettare sulla realtà quelle interpretazioni del mondo che si tramandano e che sono stipate in modo così copioso in tutte le menti degli uomini. Essi sanno come chiunque altro che la cultura e la lingua su cui si fonda ogni civiltà sono assolutamente necessarie e che, senza di esse, l'individuo non sarebbe umano. Ciò nonostante sanno anche, più chiaramente di quanto non lo sappia il resto dell'umanità, che l'individuo, per essere pienamente umano, deve imparare a liberarsi dal condizionamento, ad aprire delle brecce nel muro di simboli verbalizzati che lo tiene prigioniero.

Nell'esplorazione del vasto e misterioso mondo delle potenzialità umane, i grandi artisti, visionari e mistici sono stati i pionieri che hanno aperto la strada. Tuttavia, anche altri possono spingersi dove loro si sono avventurati per primi. Tutti noi siamo in potenza "infiniti per le nostre facoltà e come dei quando pensiamo." Dei modi di coscienza diversi dalla normale coscienza in stato di veglia sono raggiungibili per chiunque sappia applicare lo stimolo necessario. L'universo in cui un essere umano vive può essere trasfigurato in una nuova creazione. Ci basta aprire una breccia nel muro e guardarci intorno con quella che il filosofo Plotino chiama "l'altra vista, che tutti possiedono ma di cui pochi fanno uso."

Nei nostri attuali sistemi di educazione l'apprendimento a livello non verbale è quantitativamente scarso e di qualità scadente. Per di più il suo scopo, che è semplicemente quello di aiutare i suoi beneficiari ad essere maggiormente "come dei quando pensano," non è né chiaramente definito né perseguito in modo coerente. Noi potremmo e — detto con più enfasi — dovremmo agir meglio in questo importantissimo campo di quanto non agiamo ora. La pratica saggezza delle civiltà più antiche e, nella nostra tradizione e nella nostra epoca, le scoperte di spiriti avventurosi sono completamente a nostra disposizione. Col loro aiuto sarebbe possibile elaborare senza grandi difficoltà un programma ed una metodologia d'insegnamento non verbali. Sfortunatamente la maggior parte delle persone investite di un'autorità hanno un interesse acquisito al mantenimento delle barriere culturali. Esse guardano con disapprovazione e considerano un sovversivo chi tenta di aprire delle brecce, e liquidano "l'altra vista" di Plotino come un sintomo di squilibrio mentale. Se si potesse elaborare un valido sistema

di educazione verbale, le autorità permetterebbero che venisse applicato su vasta scala? È una domanda che rimane in attesa di risposta.

Dal mondo non verbale della coscienza non contaminata dalla cultura passiamo al mondo subverbale della fisiologia e della biochimica. Un essere umano è un'individualità e un prodotto del condizionamento culturale. È anche, e soprattutto, un sistema biochimico estremamente complesso e delicato, dall'equilibrio alterno, e con una spiritualità capace di trasformare la coscienza. Si deve al fatto che ciascuno di noi è un sistema biochimico se, come dice Housman,

*Malt does more than Milton can
To justify God's ways to man.*³

L'alcool ottiene i suoi trionfi in campo teologico perché, per citare William James, "L'ubriachezza è una grande stimolatrice dell'ottimismo umano." Egli aggiunge: "Fa parte del mistero più profondo e della tragedia della vita il fatto che i fumi e i barlumi di qualcosa che immediatamente riconosciamo come eccellente siano concessi alla maggior parte di noi solo nei primi fugaci momenti di quella che è, nel suo insieme, un'intossicazione così degradante." L'albero si conosce dai suoi frutti, e i frutti di un'eccessiva propensione all'alcool etilico come stimolatore dell'ottimismo sono piuttosto amari. Non meno amari sono i frutti di un'eccessiva fiducia in sedativi che creano assuefazione, in allucinogeni e in euforizzanti come l'oppio e i suoi derivati, come la cocaina (che una volta il dottor Freud raccomandò con molta disinvoltura ai suoi amici e pazienti), i barbiturici e l'amfetamina. Ma negli ultimi anni i farmacologi hanno estratto o sintetizzato parecchie sostanze che hanno effetti potenti sulla mente senza danneggiare in nessun modo il corpo, né al momento dell'ingestione né dopo con l'assuefazione. Grazie a questi nuovi psichedelici, la coscienza normale del soggetto in stato di veglia può essere modificata in molti modi diversi. È come se, per ogni individuo, il suo ego più profondo decidesse il tipo di esperienza più vantaggioso e, dopo aver deciso, impiegasse i poteri che ha la droga di modificare la mente per dare alla persona ciò di cui ha bisogno. Quindi, se fosse bene per lui che dei ricordi sepolti nel profondo tornassero alla luce, essi verrebbero debitamente restituiti alla sua coscienza. Nei casi in cui ciò non fosse di grande importanza, accadrebbe qualcosa d'altro. La coscienza normale dello stato di veglia può essere sostituita dalla coscienza estetica, facendo per-

³ Pressappoco: "Per conciliare l'uomo col divino / più che Milton ci vuol la birra o il vino."

cepire il mondo in tutta la sua inimmaginabile bellezza, nell'abbagliante intensità della sua presenza. La coscienza estetica può confinare con la coscienza visionaria, per cui il mondo si rivela non solo come inimmaginabilmente meraviglioso ma anche come impenetrabilmente misterioso, come un immenso abisso di possibilità che si traducono senza sosta in forme sempre nuove. Si hanno nuove intuizioni di un nuovo mondo trasfigurato, nuove combinazioni di pensiero e di fantasia: il flusso della novità percorre il mondo come un torrente di cui ogni goccia ha il suo significato. Esistono i simboli, il cui significato è al di fuori di loro, nei vari momenti dell'esperienza visionaria, ed esistono questi momenti, che significano solo se stessi. Ma "solo se stessi" vuol anche dire "qualcosa che non è inferiore alla natura divina di tutti gli esseri." "Nient'altro che questo" significa anche "l'essenza di tutto." Qui la coscienza estetica e quella visionaria finiscono col confondersi con la coscienza mistica. Ora il mondo viene visto come un'infinita diversità che è anche unità, e l'osservatore sente se stesso in accordo con l'infinita Unità che si manifesta con una presenza totale, in ogni punto dello spazio e ad ogni istante nel flusso del perpetuo perire e del perpetuo rinnovarsi. La nostra normale coscienza condizionata dal mondo in cui viviamo crea un universo di rigide distinzioni: bianco e nero, questo e quello, io e te ed esso. Con quella coscienza mistica che ci fa sentire in accordo con l'infinita Unità giungiamo ad una riconciliazione degli opposti, ad una percezione del non particolare nei particolari, ad un trascendere il nostro inveterato modo oggettivo-soggettivo di porci in relazione con le cose e le persone, abbiamo un'esperienza immediata della nostra solidarietà con tutti gli esseri ed una specie di certezza organica che, nonostante l'imperscrutabilità del destino, i nostri grossolani errori e il nostro deliberato malvolere, nonostante tutto quanto esiste di palesemente sbagliato nel mondo, in qualche profondo, paradossale e assolutamente inesprimibile modo tutto va bene. Per la normale coscienza dell'uomo sveglio la frase "Dio è amore" è soltanto l'espressione di un atteggiamento mentale positivo e speranzoso. Per la coscienza mistica è una verità che non ha bisogno di essere dimostrata.

L'incremento rapido e senza precedenti che si nota nel campo tecnologico e in quello demografico stanno sempre più aggravando i pericoli che ci sovrastano, e nello stesso tempo diminuiscono sempre più l'importanza dei tradizionali modelli di pensiero e di comportamento imposti a tutti gli individui, sia governanti che governati, dalla loro cultura. L'insegnamento su vasta scala dell'arte di aprire brecce nel muro dei simboli è sempre stato qualcosa di auspicabile, ma ora è la più urgente delle necessità. Può questo insegnamento essere accelerato

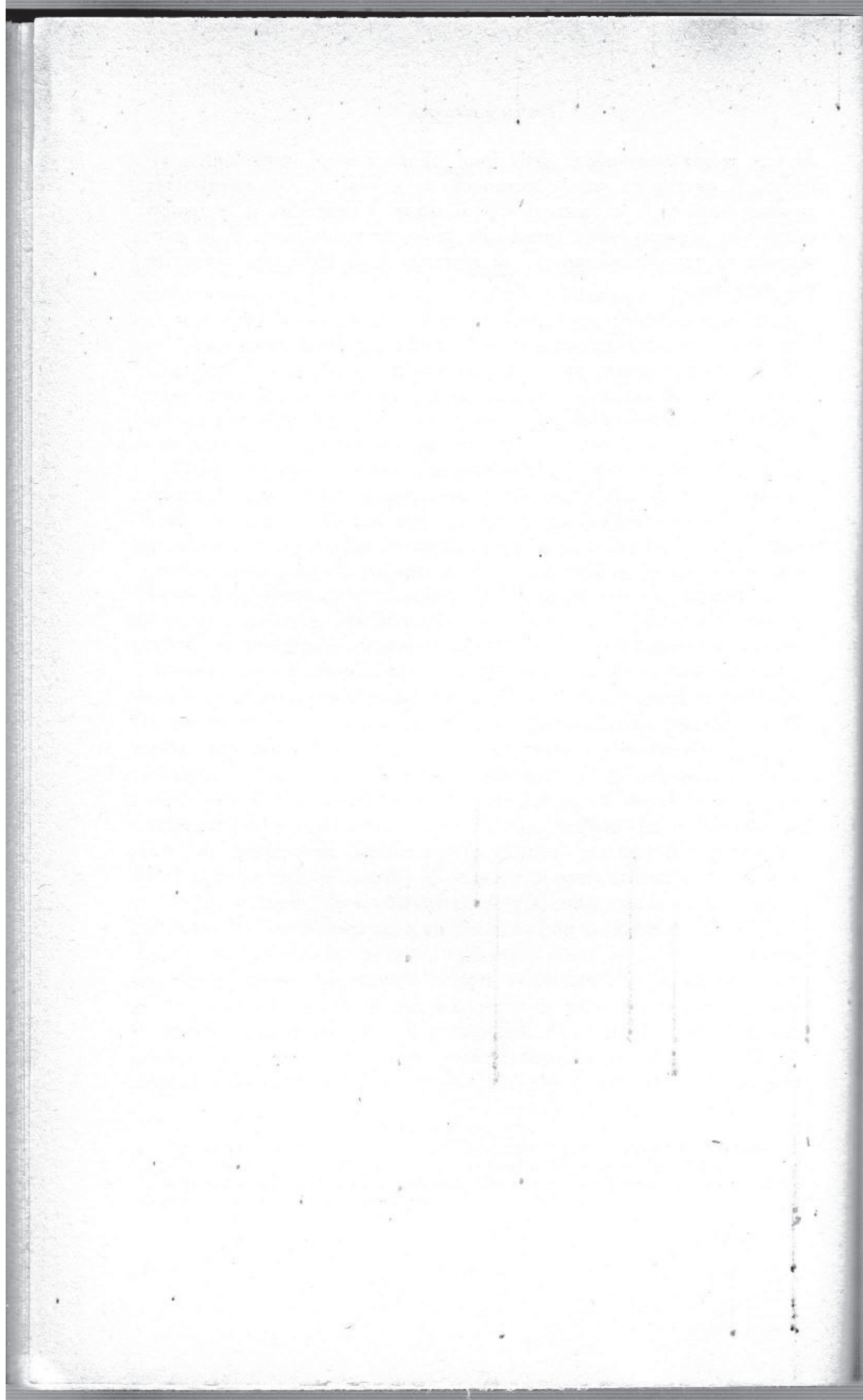
e reso più efficiente da un impiego avveduto degli psichedelici fisicamente innocui oggi disponibili? Sulle basi dell'esperienza personale e delle testimonianze pubblicate, credo di sì. In quella mia fantasia utopistica che è il romanzo *L'isola* immaginai in termini narrativi i modi in cui una sostanza affine alla psilocibina potrebbe essere usata per potenziare l'educazione non verbale degli adolescenti e per ricordare agli adulti che il mondo reale è molto diverso dal distorto universo che essi hanno creato mediante i loro pregiudizi condizionati dalla cultura. "Divertirsi coi funghi"⁴: ecco come un arguto commentatore liquidò l'argomento. Ma cos'è meglio: avere la beatitudine coi funghi o avere l'idiozia con l'ideologia, le guerre per colpa delle parole e i misfatti di domani senza le false fedi di ieri?⁵

Come dovrebbero essere somministrati gli psichedelici? In quali circostanze, con quale preparazione e con quale sistema di assistenza durante la seduta? Questi sono quesiti a cui bisogna rispondere empiricamente, con esperimenti condotti su larga scala. La mente collettiva dell'uomo possiede un alto grado di viscosità, e passa da una posizione a un'altra con la riluttante deliberazione con cui la melma ri-fluisce e si deposita. Ma in un mondo di esplosivo incremento demografico, di vertiginoso progresso tecnico e di nazionalismo militante, il tempo a nostra disposizione è estremamente limitato. Noi dobbiamo scoprire, e molto presto, nuove forme di energia per trionfare sull'inerzia psicologica della nostra società, e migliori solventi per togliere di mezzo quel fango appiccicoso che è rappresentato da un atteggiamento mentale anacronistico. Dobbiamo giungere ad un'educazione che a livello verbale insista sulla natura e sui limiti, gli usi e gli abusi del linguaggio, ad un'educazione a livello non verbale che si basi sul silenzio mentale e sulla ricettività pura, e infine, per mezzo degli psichedelici innocui, ad un sistema di esperienze convertitrici o estasi prodotte chimicamente. Io credo che ciò fornirà tutte quelle fonti di energia mentale e tutti quei solventi della melma concettuale di cui l'individuo ha bisogno. In tal modo egli potrà essere in grado di adattarsi con discernimento alla propria cultura, respingendone gli elementi negativi, stupidi e irrilevanti per accettarne di buon grado tutti i tesori di conoscenza accumulata, di razionalità, di umanità e di saggezza pratica. Se esistesse un numero sufficientemente grande di simili individui sufficientemente dotati, potrebbe essere loro possibile passare

⁴ Nel testo originale: *Harving Fun with Fungi*; gioco di parole che in italiano è impossibile rendere. Si allude naturalmente ai funghi allucinogeni [N.d.T.].

⁵ Nell'originale: *...to have Tomorrow's Misdeeds out of Yesterday's Miscreeds?* Altro gioco di parole intraducibile [N.d.T.].

da una saggia accettazione della loro cultura a saggi mutamenti e riforme. È questo un sogno speranzoso e utopistico? Gli esperimenti possono fornirci la risposta, poiché il sogno è pragmatico; le ipotesi utopistiche possono essere messe alla prova empiricamente. E in quest'epoca di apprensioni un po' di speranza è di certo una visitatrice non sgradita.



Gli allucinogeni: giudizio obiettivo di un cronista

DI DAN WAKEFIELD

...la nostra normale coscienza, quando siamo svegli, quella che chiamiamo coscienza razionale, non è che un particolare tipo di coscienza, e intorno ad essa, distinte da essa dal più tenue degli schermi, esistono forme potenziali di coscienza completamente diverse... Nessuna concezione dell'universo nella tua totalità può essere completa se non prende in considerazione anche queste altre forme di coscienza. Il problema sta in che modo giudicarle...

Questo problema, sollevato più di mezzo secolo fa dallo psicologo William James, non è più soltanto accademico. L'uso di nuove droghe che determinano "queste altre forme di coscienza" è diventato un tema aspramente discusso negli ambienti scientifici, medici, religiosi ed educativi, e sempre più suggestivo per il pubblico. James fu indotto a sollevare questo problema nel descrivere la capacità del protossido d'azoto, comunemente noto come gas esilarante, di "stimolare la coscienza mistica." Oggi un crescente numero di sperimentatori sia dilettanti che professionisti sta studiando gli effetti dei nuovi tipi di "allucinogeni," cioè delle droghe produttrici di allucinazioni come la mescalina, l'LSD e la psilocibina. Psicologi, hipster, ministri di culto, malati mentali, attori cinematografici, casalinghe e studenti universitari hanno preso negli ultimi anni queste droghe, con risultati che vanno dall'esperienza infernale a quella paradisiaca, o che si limitano semplicemente alla comune nausea.

L'interesse e la polemica suscitati da queste sostanze sono andati sempre crescendo da quando fu scoperto, nel 1943, l'LSD-25 (sigla della dietilamide dell'acido lisergico) e gli scienziati dovettero, come confessarono candidamente in un giornale medico, affrontare il problema di "adoperarlo per qualcosa." Un ricercatore, scrivendo dopo più di un decennio dalla scoperta dell'LSD, notò con un certo rammarico che la droga era già stata usata "per quasi tutto: per defor-

mare ragnatele, per scottare salamandre, per alterare le condizioni mentali di studenti di psicologia, per organizzare *parties* a base di LSD, per curare la schizofrenia." I vari allucinogeni, tutti simili nella loro composizione e nei loro effetti, sono anche stati usati, o ne è stato suggerito l'uso in futuro, per la cura dell'alcoolismo, come mezzo per elevarsi al di sopra di ciò che è stato chiamato lo scialbo e monotono mondo della vita di tutti i giorni, come un ausilio terapeutico nella cura della nevrosi, per ottenere all'istante l'auto-conoscenza, per stimolare l'attività creativa, come il fattore determinante di una moderna rinascita religiosa e come un surrogato delle sigarette. Quest'orizzonte pieno di promesse è però oscurato dagli effetti negativi della droga, che hanno indotto la rivista *Archives of Psychiatry* (Archivi di psichiatria), portavoce dell'ordine dei medici americani, a pubblicare in un suo recente numero un editoriale che ammoniva energicamente: "La mente degli psicopatici latenti si disintegra sotto gli effetti di una dose anche minima [di LSD]; il caso di chi prende troppo spesso l'LSD diventa a poco a poco patologico. Viene a determinarsi l'assuefazione psicologica, e il soggetto non qualificato in campo scientifico cerca di ricorrere a degli psichiatri specializzati nella somministrazione della droga." L'editoriale concludeva con questo monito agli psichiatri: "Sono da prevedersi nei nostri pazienti aumenti dell'incidenza di malattie e persino della mortalità, finché non saranno poste delle restrizioni all'uso sconsiderato dell'LSD-25."

Benché il diffuso interesse da parte del pubblico per queste droghe sia un fenomeno recente, gli allucinogeni sono stati in uso al loro stato naturale per almeno tremila anni. Può sembrar strano che gli uomini abbiano sempre continuato ad affannarsi nelle loro occupazioni terrene come l'aratura e la semina dopo aver scoperto i paradisi artificiali offerti dagli allucinogeni. Tuttavia Gordon Wasson, un banchiere che deve la propria fama ai suoi studi sui funghi, crede che gli allucinogeni — e in particolar modo certe specie di funghi — non soltanto non siano per l'uomo delle cause di regresso, ma che anzi siano probabilmente stati dei fattori determinanti per l'origine della cultura umana.

Il banchiere Wasson riportò l'attenzione della scienza sui poteri del fungo quando, nel 1953, raggiunse durante un suo viaggio un remoto villaggio messicano della provincia di Oaxaca e scoprì i "funghi sacri" allucinogeni (*Psilocybe mexicana*), da cui per oltre quattro secoli i nativi avevano tratto le loro visioni. Anche Wasson prese la droga, e fu trasportato in mondi fantastici come quello a cui si riferiscono queste note: "Vidi un animale mitologico che tirava una carrozza regale. Poi fu come se le pareti della nostra casa si fossero dis-

solte e il mio spirito fosse volato via, mentre ero sospeso a mezz'aria ammirando paesaggi montagnosi."

Il resoconto di Wasson appassionò gli scienziati, che sintetizzarono in breve tempo gli elementi chimici attivi nella psilocibina, l'ultima delle droghe allucinogene, e stimolò un nuovo interesse verso le altre sostanze affini. Benché i funghi siano stati studiati dal punto di vista storico più degli altri allucinogeni, esistono innumerevoli altre piante, innumerevoli radici e semi che sono stati usati dall'uomo in tutte le epoche e in tutte le parti del mondo per evadere in un mondo di visioni. Solo fra gli indiani del Messico sono in uso 13 *phantastica* (questo è il nome botanico dato originariamente agli allucinogeni). Gli indiani peruviani ottengono una pozione allucinogena da una liana della giungla detta *caapi* o *yajé*, e i nativi del bacino dell'Orinoco usano una sostanza da annusare con proprietà allucinogene nota col nome di *yopo*.

Fino a poco tempo fa i popoli di avanzata civilizzazione s'interessarono a queste pratiche solo per tentare di reprimerne l'uso. I conquistatori spagnoli misero fuori legge i riti del fungo sacro fra gli indiani del Messico, col risultato che la pratica divenne clandestina e si modificò, soprattutto con l'introduzione nella cerimonia del simbolismo cattolico. Negli Stati Uniti l'ufficio per gli affari indiani e missionari cristiani di varie chiese ottennero risultati analoghi quando cercarono di sradicare la religione del peyote fra gli indiani del Sud-Ovest. L'effetto principale di quasi un secolo di tentativi volti alla soppressione di questo culto indigeno fu che Gesù Cristo sostituì l'uccello del tuono come primo oggetto di fede nel rituale. Ma ci fu almeno un uomo che, dopo aver appreso delle facoltà allucinogene del peyote indiano, si sentì portato a studiarlo, anziché a cercar di abolirlo. Il neurologo Weir Mitchell, amico di Walt Whitman, masticò i boccioli del cactus peyote, contenenti mescalina, alla fine dello scorso secolo, e riferì: "Stelle, strisce di colore delicate e fluttuanti, poi un afflusso improvviso d'innumerevoli punti bianchi, luminosi, si succedettero nel mio campo visivo, come se i milioni di mondi della Via Lattea stessero passando in un fiume sfiorante davanti ai miei occhi... linee zigzaganti dai colori accesi... La meravigliosa bellezza di nubi rigonfie dei più vividi colori scomparve prima che potessi dar loro un nome."

L'entusiastica descrizione che Mitchell fece delle province del peyote suscitò l'interesse di William James, e fu anche così suggestiva da indurre Havelock Ellis a sottrarre del tempo ai suoi studi sulla sessualità per investigare sui misteri allucinatori. Pochi scienziati isolati seguirono il filone iniziato da queste prime ricerche, ma la recente esplosione d'interesse per gli allucinogeni si verificò solo dopo che in Sviz-

zera un chimico prese per errore una di queste sostanze. Questo errore, come disse un esperto in medicina, "fece sí che la biochimica si rivolgesse con rinnovata attenzione al cervello."

Un pomeriggio d'aprile del 1943 il dottor Albert Hofmann stava lavorando nel suo laboratorio di Basilea ad un nuovo composto dell'acido lisergico, derivato da un comune fungo detto segale cornuta. Egli ingerí senza accorgersene una parte di questa potente sostanza chimica. Cominciò a sentirsi girar la testa, pensò di essere indisposto e tornò a casa. Fu ben presto chiaro che non doveva trattarsi di una comune indisposizione, poiché quando andò a letto si trovò "in uno stato non spiacevole di ebbrezza caratterizzato da una fantasia estremamente sbrigliata. Quando chiusi gli occhi (la luce del giorno era per me molto sgradevole a vedersi) scorsi immagini fantastiche di una straordinaria plasticità, associate ad un intenso gioco caleidoscopico di colori. Dopo circa due ore le mie condizioni tornarono normali."

Il dottor Hofmann sospettò che questa esperienza fosse stata causata dal preparato a cui stava lavorando, e qualche giorno dopo ne prese intenzionalmente una certa quantità. Questa volta gli effetti "furono fulminanti," e quando salí sulla sua bicicletta per tornare a casa il tempo e lo spazio gli parvero perdere ogni rapporto fra loro. La breve distanza che egli dovette percorrere fu come un itinerario di migliaia di miglia. La droga sintetizzata dal dottor Hofmann, l'LSA-28, fu il primo allucinogeno ad essere prodotto in laboratorio dopo la scoperta del gas esilarante (protossido d'azoto) da parte di Sir Humphry Davy nel 1799.

L'interesse suscitato negli ambienti scientifici e medici dall'LSA-28 incoraggiò i chimici a produrre altri nuovi allucinogeni, a cui furono dati nomi, che sembrano presi dal romanzo *Il mondo nuovo* di Huxley, come JB-239 e IT-290. Gli studi su queste droghe, ottenute dalla combinazione di varie sostanze chimiche, e la sintetizzazione della mescalina dai boccioli del cactus peyote furono l'espressione di un nuovo fervore di ricerche nel campo degli allucinogeni. Ulteriori studi furono determinati dalla sintetizzazione dai funghi sacri della psilocibina per opera di Wasson. Ben presto si scoprí che queste droghe non solo erano in grado di dare allucinazioni, ma anche sembravano capaci di riprodurre in una persona sana di mente i sintomi della schizofrenia: sdoppiamento della personalità, distorsioni di tempo e di spazio, allucinazioni auditive e una straordinaria intensità di colori e di luci (un ex-paziente descrisse il mondo dello schizofrenico come "il paese dell'illuminazione").

Due medici canadesi, studiando i caratteri dei modelli di psicosi determinati dal solfato di mescalina, elaborarono la teoria secondo cui

lo stato schizofrenico era causato da una sostanza affine alla mescalina prodotta dal corpo durante periodi di sovraccitazione. Questa rivoluzionaria idea aprì nuove prospettive alle ricerche che si propongono di giungere ad una cura della schizofrenia, che è descritta come "il più grave dei nostri problemi sanitari," e scatenò inoltre in sede teorica una polemica di vasta risonanza sulla causa delle malattie mentali.

Gli oppositori di Freud si valsero della nuova teoria per sostenere che tutti i disturbi mentali erano conseguenze di disordini fisici, e che, ad esempio, la depressione psichica di un uomo di mezz'età era provocata da uno squilibrio chimico nel suo organismo anziché dal fatto che una madre si fosse comportata in modo sbagliato verso di lui quando aveva tre anni. Del resto lo stesso Freud aveva scritto: "La psicoanalisi non ha mai affermato che nelle psicosi non siano presenti dei fattori organici... È compito della biochimica scoprire quali siano questi fattori... Finché non si saranno scoperti, l'analisi lascerà molto a desiderare."

Gli studi recenti divergono sempre più dalla teoria secondo cui gli allucinogeni riprodurrebbero dei modelli di psicosi. Un maggiore interesse viene mostrato circa la possibilità di usare gli allucinogeni come mezzi terapeutici e per facilitare la comprensione dei problemi del paziente. Tuttavia la maggior parte dei medici continua a considerare le droghe allucinogene troppo pericolose e con effetti troppo imprevedibili per un ampio impiego in terapia. Fino a poco tempo fa le relazioni su questi esperimenti erano limitate alle riviste di medicina, ma nel 1962 uno dei pochi pazienti che erano stati sottoposti ad una cura a base di LSD, una donna, scrisse un libro in cui narrò la propria esperienza, libro che a quanto pare suscitò un interesse clamoroso nella terapia a base di droga da parte di migliaia di americane. L'autrice, casalinga e madre, descrisse in modo dettagliato ed efficace come fu guarita dalla frigidità sessuale.

L'autrice di *Myself and I* (Io e Me Stessa), che si firmò con lo pseudonimo di Constance A. Newland, era "una vedova di una certa età, grande e grossa, in perfetta salute, che badava amorevolmente ai propri figlioli e di professione faceva la scrittrice." Un giorno si sottopose volontariamente ad un esperimento con l'LSD. Aveva già provato, per vincere la propria frigidità, la psicoanalisi ortodossa, ma senza risultato. Sotto l'influenza dell'LSD la signora Newland regredì alle emozioni ed alle fantasie dell'infanzia, cercando il loro significato con l'aiuto del medico e fissando i particolari delle sedute in note dettagliate. In seguito usò questi appunti per scrivere il suo libro, che comprende capitoli intitolati "L'ostrica chiusa," "Il baccello velenoso del pisello purpureo" e "Il sottile becco nero." Dopo aver combattuto

con le più spaventose fantasie freudiane immaginabili, la signora Newland trovò alla fine soddisfazione con un uomo che rassomigliava alla statua del David di Michelangelo:

“In un certo modo... in un certo modo... nell'atto dell'amore... diventai sia David, l'Uomo, che me stessa, la Donna. Raggiungemmo insieme l'estasi, una doppia estasi, e insieme ci dissolvemmo, in estasi, nell'Energia che esiste prima della Materia. Là, nella pura Energia, era il regno della Conoscenza Totale, un regno miracoloso in cui desiderai fermarmi a lungo.”

La signora Newland, tuttavia, fece ritorno al suo ambiente familiare ed al suo corso presso la facoltà di psicologia. La sua vita aveva però acquistato “un nuovo sapore... un nuovo significato.” La scrittrice che aveva conosciuto questa trasformazione spiegò coscienziosamente che non era stato il solo fatto di aver preso la droga a determinare la cura: “Non si ripeterà mai abbastanza che l'LSD è solo un complemento della terapia, un potente complemento che dovrebbe essere somministrato soltanto da medici esperti in psicoterapia.” Il suo avvertimento viene sottolineato nell'introduzione del dottor R. A. Sandison, che fa rilevare: “Bisogna ricordare che siamo ancora lontani dall'aver perfezionato il trattamento, e che per evitare i suoi molti pericoli bisogna farlo eseguire da medici esperti in un ospedale o in una clinica.”

I rapporti delle cliniche in cui sono stati tenuti esperimenti di terapia con l'LSD indicano una varietà di risultati, alcuni dei quali lasciano sperare. In un ospedale del Canada, dove degli alcoolizzati cronici furono curati con la terapia dell'LSD, su 100 casi 52 risultarono “molto migliorati,” 29 “migliorati” e 19 “stazionari.” Un gruppo di dottori inglesi scoprì che il trattamento con l'LSD aveva aiutato 61 malati di mente su 100 a “guarire o migliorare”; tuttavia il loro rapporto sul *London Journal of Mental Science* mise in luce, oltre ai benefici, anche gli enormi pericoli di questo nuovo tipo di cura.

I medici inglesi fecero notare che le droghe possono peggiorare i sintomi dei veri psicopatici, ma che a volte possono avere formidabili risultati nell'aiutare gli psiconevrotici (come la signora Newland, che riuscì a superare la propria frigidità). L'LSD ha soprattutto l'effetto di riportare alla luce dei dolorosi ricordi dell'infanzia, “che a volte risalgono persino al momento della nascita,” secondo il *Journal of Mental Science*. Ma l'improvvisa riapparizione di questi pensieri rimasti a lungo sepolti e che in sede psicoanalitica è possibile estrarre con un lavoro di scavo che richiede anni, possono essere sconvolgenti e pericolosi. I medici inglesi riferirono che “una paziente tentò di strangolarsi quando gli effetti dell'LSD raggiunsero l'acme,” mentre “tre altri pazienti

espressero l'urgente desiderio di uscire per gettarsi nel vicino fiume, e bisognò impedir loro di mettere in atto il loro proposito."

La maggior differenza fra i tre principali allucinogeni consiste nella loro potenza. Si calcola che l'LSD sintetico, il più potente di tutti, sia 100 volte più potente della psilocibina (derivata dal fungo messicano) e 7.000 volte più potente della mescalina (derivata dal peyote). Una quantità minima di LSD del peso non superiore ad un duecentomillesimo di oncia è in grado di produrre l'effetto allucinogeno, mentre per determinare effetti analoghi sono necessarie dosi proporzionalmente più grandi delle altre droghe. L'effetto della droga, se presa a stomaco vuoto, dura da 20 a 30 minuti nel caso dell'LSD e della psilocibina, e da una a due ore per quanto riguarda la mescalina. La durata dell'esperienza con la droga va di solito da otto a dieci ore con l'LSD e da cinque a sei ore con la psilocibina. A parte ciò, l'azione delle droghe è simile.

I loro effetti non si limitano al periodo dell'intossicazione, ma possono rimanere avvertibili per giorni, settimane o addirittura mesi dopo che una persona le abbia ingerite. Dei medici dell'università di Cambridge che studiarono le reazioni a lunga scadenza alla mescalina riferono il caso di un uomo che fu colpito da un grave attacco di panico dopo che l'intossicazione si fu esaurita, e quello di un altro che per parecchi mesi dopo aver preso la droga vide "statue in chiese e musei... muoversi come se fossero vive." Un uomo che si sottopose volontariamente all'esperimento e in precedenza non aveva mai sofferto di psicosi o nevrosi e aveva solo provato la mescalina, con scarso effetto, per parecchie settimane dopo aver preso la droga si sentì affaticato e insonne.

Un gran numero di medici ricercatori ha messo in guardia contro i pericoli dell'uso degli allucinogeni, ma la letteratura non scientifica sull'argomento consiste soprattutto in fiorite cronache che descrivono spettacolari visioni e di solito sorvolano sugli effetti sgradevoli delle droghe.

Un'eccezione è il poeta e pittore francese Henri Michaux, che prese la mescalina e la descrisse come un "miracolo squallido." In una stanza del suo appartamento, a Parigi, Michaux prese la mescalina quattro volte prima di raccontare la propria esperienza in forma di libro, e scrisse che "per un uomo complesso che ha dentro di sé tendenze e impulsi contrastanti, ogni esperimento può essere una prova severa." Nessuna delle sue esperienze con la droga fu piacevole, ma la quarta volta che la prese usò per sbaglio una dose sei volte maggiore di quella che lo aveva trasportato nelle precedenti occasioni, ed ebbe un incubo di un'orribile magnificenza. Michaux scrive che, dopo aver visto delle enormi linee vibranti, gli accadde questo: "... DISCESI. Fui sommerso

all'istante. Chiusi gli occhi per ritrovare le mie visioni, ma, come compresi, invano: erano finite. Avevo interrotto quel circuito. Smarrito ad una spaventosa profondità, non mi muovevo più... passarono parecchi secondi. Poi, improvvisamente, le innumerevoli onde dell'oceano mescalinico si riversarono su di me e mi gettarono giù. Continuarono a gettarmi giù, a gettarmi giù, a gettarmi giù, a gettarmi giù."

La grande diversità degli effetti delle droghe ha portato negli ultimi anni alla creazione di una quantità di nuovi termini per descriverne i vari risultati. Il termine "psicotomimetico" fu coniato dai ricercatori convinti che il principale effetto delle droghe fosse l'imitazione delle psicosi. Questa definizione, com'è ovvio, parve inappropriata ad altri, che trovarono gli effetti della droga positivi e benefici per chi l'aveva usata. Gli studiosi che hanno scoperto virtù positive in queste sostanze le hanno chiamate misticomimetiche (imitatrici dell'esperienza mistica), trascendentali, dilatatrici della coscienza, psichelitiche (liberatrici della mente) e psichedeliche (che permettono alla mente di manifestarsi, ovvero che aprono la mente). L'ultimo termine è il più usato dai sostenitori delle droghe.

All'avanguardia dei ricercatori della "scuola psichedelica" sono Timothy Leary e Richard Alpert, due psicologi che hanno lavorato ad Harvard e hanno scatenato un'acerrima polemica con i loro esperimenti con la psilocibina come agente liberatore della coscienza. Timothy Leary, un dottore in filosofia e psicologia che fu direttore delle ricerche presso la Fondazione Kaiser prima di entrare ad Harvard come lettore in psicologia sociale, e Richard Alpert, già vice-direttore del Laboratorio di sviluppo umano ad Harvard, iniziarono le loro ricerche sulla psilocibina nel 1960 con un esperimento che permise di studiare gli effetti della droga su dei carcerati di buona condotta della prigione di Concord. Oltre che a questo formale programma, che fu condotto sotto gli auspici del Centro delle ricerche sulla personalità di Harvard, Leary ed Alpert si dedicarono per proprio conto, al di fuori dell'università, a studi d'ampia portata. Nell'autunno del 1962 avevano distribuito più di 3.500 dosi della droga a circa 400 volontari, fra cui medici, artisti, poeti, ministri di culto, scrittori, studenti universitari e intellettuali di varie categorie, nonché a loro stessi. Nei loro rapporti affermarono che il 73 per cento dei soggetti avevano avuto, sotto l'effetto della droga, un'esperienza "molto piacevole," e che il 95 per cento avevano detto che essa aveva "cambiato in meglio la loro vita."

Leary ed Alpert credono che i fattori determinanti di una benefica esperienza di allargamento di coscienza con la psilocibina sia l'ambiente in cui si svolge l'esperimento. A loro avviso l'ambiente, per dare buoni risultati, dovrebbe essere il più possibile rilassante, naturale e confortevole.

tevole, con la presenza di amici fidati, con ameni discorsi e un'atmosfera che ricordi il meno possibile quella di un istituto. Essi prepararono l'ambiente adatto per le sedute in appartamenti privati di Boston e New York, e fecero del loro meglio per creare analoghe condizioni per i carcerati sottoposti agli esperimenti con la psilocibina, portando nella prigione di Concord candele, tappeti orientali, materassi soffici e dischi microsolco. Leary ed Alpert diramarono rapporti entusiastici su questi programmi, man mano che procedevano. In un resoconto sulle ricerche condotte in carcere affermarono: "Benché sia prematuro stabilire delle conclusioni, finora i risultati sembrano dare motivo di speranza." Il rapporto informò che avevano preso la droga 36 prigionieri, 20 dei quali erano stati scarcerati sulla parola rimanendo liberi per "una media di otto mesi," e che solo il 25 per cento di loro era stato rimandato in prigione, mentre il normale tasso di recidività era del 50 per cento. Anche degli studenti in teologia si sottoposero agli esperimenti con la psilocibina. Walter Houston Clark, della Andover Newton Theological School, scrisse: "Molte persone religiose che hanno partecipato alle ricerche sulla psilocibina sotto gli auspici dell'università di Harvard hanno dichiarato di aver sperimentato un'espansione della loro sensibilità spirituale." Leary notò che, mentre solo il 10 per cento dei volontari che si sottoposero dall'inizio agli esperimenti con la psilocibina credevano a qualche religione, più della metà usarono termini come "Dio," "divino" e "profonda esperienza religiosa" per descrivere le loro emozioni sotto l'influenza della droga.

Ma gli esperimenti non avevano sempre effetti così trascendentali, e, di pari passo con l'estendersi delle ricerche di Leary ed Alpert, cominciarono ad aumentare le critiche. La polemica scoppiò pubblicamente durante un convegno indetto dal Centro per le ricerche sulla personalità, nel marzo del 1962, quando la rivista *Harvard Crimson* scrisse: "Gli oppositori delle ricerche sulla psilocibina affermarono che il programma veniva condotto in modo noncurante e irresponsabile, e che la possibilità di provocare un danno permanente nei partecipanti era stata ignorata, o sottovalutata." Il dottor Herbert G. Kelman, lettore in psicologia sociale, disse durante il convegno: "Vorrei sapere se questo programma è svolto principalmente come uno sforzo intellettuale oppure come un nuovo tipo di esperienza per venire incontro ai mali dell'umanità."

Nell'autunno del 1962 l'università decise che la nuova e potente droga era troppo pericolosa per il genere di esperimenti condotti da Leary ed Alpert, esperimenti che, per loro stessa ammissione, non avevano scopi terapeutici. I due psicologi si trovarono di fronte all'alternativa di rimanere ad Harvard o di continuare a dedicarsi agli allu-

cinogeni. Scelsero senza esitare la seconda soluzione, e grazie a donazioni private fondarono la International Federation for Internal Freedom [Federazione internazionale per la libertà interiore], per poter continuare le loro ricerche. Essi aprirono le iscrizioni all'associazione, dietro pagamento di una tassa di dieci dollari. Nella lettera in cui sollecitavano adesioni spiegavano: "Il nostro programma non ha mai avuto vita facile ad Harvard. Noi stavamo introducendo entusiasticamente un elemento non verbale e meta-intellettuale in una comunità che dava un'estrema importanza alle parole ed all'intellettualismo. Apprezzammo l'atteggiamento prudente dell'università, da cui ci separammo amichevolmente nel novembre 1962, quando fu costituita l'IFIF." Tuttavia i rapporti fra i due ricercatori e Harvard si guastarono perché, nonostante il fatto che Leary ed Alpert avessero progettato di finire l'anno accademico, il direttore Nathan M. Pusey attaccò pubblicamente il dottor Alpert il 27 maggio, quando scoprì che aveva dato della psilocibina ad uno studente di Harvard in violazione ad un accordo con l'università secondo cui entrambi i medici si erano impegnati a non sperimentare la droga sugli studenti. (In primavera Leary era stato allontanato dalla facoltà perché si era rifiutato di presentarsi ad un incontro in cui si doveva preparare il programma per il conferimento delle lauree. Ha annunciato che si appellerà contro il suo allontanamento presso l'associazione americana dei professori d'università.)

Leary ed Alpert espressero il loro punto di vista sulla controversia con l'università in un articolo, a firma di entrambi, pubblicato sul numero dell'estate 1963 della *Harvard Review* e dal titolo "La politica dell'espansione della coscienza." In questo articolo essi scrissero: "Processo sociale: la visione libera ed espansiva dipende dalla situazione istituzionale. Le istituzioni non fanno quasi in tempo a consolidarsi che sopravviene un nuovo rivolgimento spirituale, una rivelazione esplosiva, spesso estatica o profetica. Il profeta viene subito imprigionato. Un centinaio di anni dopo i suoi seguaci imprigionano il visionario successivo... L'università è un mezzo del Sistema per l'addestramento dei contrattori di coscienze, è il ministero della difesa intellettuale."

Esiliati dall'università, Leary ed Alpert hanno dedicato i loro sforzi alla loro nuova Internal Freedom Federation, che ora ha tremila membri e uffici a Boston, New York e Los Angeles. La posizione ufficiale dell'IFIF, a differenza di quella di molti altri gruppi dediti allo studio degli allucinogeni, è che le droghe sono "strumenti essenzialmente educativi (piuttosto che terapeutici)." La Federazione afferma che il suo scopo principale è quello di "lavorare per accrescere nell'individuo la conoscenza ed il controllo del proprio sistema nervoso" e crede che chiunque voglia avere un'esperienza con le droghe psichedeliche do-

vrebbe poterlo fare. Il dottor Walter M. Pressnell, uno psichiatra che aveva partecipato ad alcuni degli studi sulla psilocibina con Leary ed Alpert, si è dimesso dall'IFIF, citando fra le ragioni che lo hanno indotto a lasciare l'organizzazione il suo convincimento che i soggetti, prima di essere ammessi all'uso delle droghe, dovrebbero venir visitati e riconosciuti immuni da disturbi mentali e fisici.

Il segretario effettivo dell'IFIF, Frank Ferguson, che abbandonò il proprio lavoro di antropologo per dedicare tutto il suo tempo alla Federazione, elaborò ulteriormente gli scopi dell'IFIF spiegando che dei mistici dell'Oriente erano stati in grado di ottenere il controllo del loro sistema nervoso dopo 20 o 30 anni di studio e di disciplina, ma che "Ora, con gli allucinogeni, non c'è alcun motivo per cui non sia possibile a noi tutti acquistare queste facoltà degli orientali in un certo numero di settimane."

Le lunghe ed ardue meditazioni dei mistici non sono richieste per ciò che Leary ha descritto come un "*satori* (lo stato di profonda percezione raggiunto nel buddismo Zen) prodotto dalla droga." Questa promessa è, ovviamente, enormemente allettante, e, come commentò lo psicologo David F. Ricks dell'Università Brandeis, nella *Harvard Review*, "Le persone che hanno preso le droghe hanno sperato di trovare una via facile e breve per raggiungere quella specie di profonda esperienza che in passato era alla portata solo di coloro che accettavano le pene e le fatiche dell'innamoramento, del digiuno e della meditazione, oppure che imparavano a ricordare i loro sogni e a penetrarvi a loro piacimento."

I sostenitori dell'IFIF credono che, come scrive Ferguson, "L'università di Harvard, nel chiedere a Tim e a Dick d'interrompere le loro ricerche sulla psilocibina, in effetti chiese loro d'interrompere l'esperimentazione di qualcosa di storicamente importante come la ruota." I membri della Federazione hanno fatto del loro meglio per mantenere in vita questi esperimenti, anche lasciando entrare le ricerche nella loro vita di tutti i giorni. Nell'autunno del 1962 alcuni dei dirigenti dell'organizzazione iniziarono un esperimento di vita utopistica, una sorta di "pensione trascendentalista," a Newton, nel Massachusetts.

L'IFIF patrocinò anche un esperimento più ampio, su questo idealismo utopistico su basi chimiche, nell'Hotel Catalina, a Zihuatanejo, nel Messico, nell'estate del 1962, quando 35 adulti e nove bambini svolsero un programma di "studi, ritiro, ricreazione ed esperimenti sull'espansione della coscienza." Ma i piani dell'IFIF, che si proponeva di condurre per un anno intero all'Hotel Catalina un "esperimento di vita comunitaria trans-personale," furono ostacolati l'estate scorsa, quando degli articoli scandalistici della stampa messicana condussero all'espul-

sione dei "coloni dell'LSD," col pretesto tecnico che essi si erano dedicati ad attività non autorizzate mentre visitavano il paese con dei visti turistici. Parecchi dei dirigenti dell'IFIF si recarono in missione esplorativa nei Caraibi, per trovare una sede permanente per le loro attività. Non riuscirono a giungere ad accordi soddisfacenti per la prosecuzione del programma nelle isole caraibiche di Antigua e Dominica, possedimenti britannici, ma alla fine avviarono negoziati per l'eventuale colonizzazione di quella che, a detta di Leary, era "un'isola disabitata dei Caraibi dove 60 persone potranno risiedere con tutte le comodità a partire dal gennaio del 1964."

Prima della loro espulsione, l'estate scorsa, da Zihuatanejo, Leary, col farmacologo Ralph Metzner e sua moglie, avevano condotto degli esperimenti psichedelici con un gruppo che comprendeva un agente di cambio, un banchiere, un insegnante, una segretaria, un rabbino, un farmacista, il direttore di un giornale, uno psicologo, un'attrice ed uno psichiatra. Lo psichiatra che partecipò al programma, il dottor J. J. Downing, che ha curato con la terapia dell'LSD gli alcoolizzati nell'Ospedale Generale di San Matteo, in California, esprime in seguito il proprio apprezzamento circa il programma svolto dall'IFIF a Zihuatanejo dicendo: "L'atmosfera era molto fuori dall'ordinario. Ciascuno accettava gli altri senza sospetti od ansietà, sembrava molto aperto, molto rilassato... Un periodo di sei settimane è troppo breve per poter determinare un qualsiasi risultato. Possiamo considerarlo un esperimento rovinato. Il mio parere è che Leary ed Alpert hanno sviluppato delle tecniche potenzialmente valide. Tuttavia non sono d'accordo con loro quando affermano che l'LSD dovrebbe essere messo a disposizione di tutti coloro che lo vogliono. Si tratta di una droga potente e che può essere pericolosa: dovrebbe essere usata solo su basi sperimentali e da ricercatori qualificati."

Chi sono i "ricercatori qualificati"? La questione è diventata sempre più controversa, e Leary ed Alpert sono stati accusati di aver distrutto con l'uso delle droghe la loro obiettività di scienziati. Il dottor David C. McClelland, presidente del Centro per le ricerche sulla personalità, l'uomo che fece entrare Leary ed Alpert ad Harvard, ha detto che essi più prendevano la droga "meno s'interessavano alla scienza." L'editoriale degli *Archives of General Psychiatry*, che additava i pericoli delle droghe, notò che alcuni ricercatori, "che rimasero infatuati dal loro stato mistico allucinatorio, alla fine, presi dalla loro 'mistica,' rimasero squalificati come osservatori competenti." D'altro canto, l'esperto in funghi Gordon Wasson ha fatto notare che simili accuse contro gli studiosi che avevano preso la droga conducevano ad un paradosso: "Siamo tutti divisi in due categorie: quelli che hanno preso il fungo

e sono squalificati dalla loro esperienza soggettiva e quelli che non hanno preso il fungo e sono squalificati dalla loro completa ignoranza dell'argomento."

Secondo Timothy Leary il fatto che il ricercatore prenda la droga è un fatto essenziale per una vera comprensione dell'esperienza. "Noi ci stiamo dedicando ad un programma di ricerche condotte con un metodo ambivalente," ha dichiarato. "Il ricercatore funge nell'esperimento da oggetto dell'esperienza e insieme da osservatore attivo. Oggi la maggior parte della psicologia americana si fonda solo su una *descrizione* di ciò che il ricercatore vede: è solo il resoconto dell'esperienza del ricercatore che osserva il soggetto, piuttosto che ciò che il soggetto realmente prova. Il metodo di ricerca 'soggettivo-oggettivo' è inadeguato per degli studi sulla coscienza umana."

Leary crede che "Coloro che prendono delle droghe psichedeliche dovrebbero farlo con una 'guida' esperta," tuttavia la guida non deve essere necessariamente laureata in medicina. "Le persone che dirigono delle sedute psichedeliche devono essere state addestrate, esattamente come un pilota di aerei deve essere stato addestrato. Come non è necessaria una laurea in medicina per pilotare un aereo, così non è necessaria per dirigere una seduta psichedelica." Uno degli scopi dell'IFIF è quello di addestrare queste "guide" alla somministrazione delle droghe. Leary ha già scritto una serie di manuali per l'addestramento all'esperienza. Secondo uno di questi manuali la "guida" è "come la torre di controllo dell'aeroporto La Guardia, sempre presente per ricevere messaggi e quesiti da aerei in volo ad alta quota, sempre pronta ad aiutarli a regolare le loro rotte e a giungere a destinazione... I piloti hanno il loro programma di volo e i loro obiettivi, e il controllo da terra è sempre presente, sempre in attesa di porsi al loro servizio."

Leary ammette che non tutti i voli psichedelici si concludono felicemente, ma pensa che anche una brutta esperienza può essere benefica. Egli spiega: "A volte della gente che ha una brutta esperienza si lascia prendere dal panico e vuole essere ricoverata all'ospedale. A New York ci è capitato che qualcuno andasse all'ospedale Bellevue. Ciò che accade poi in questi casi dipende dal modo in cui i dottori trattano il paziente. Se lui si sente psicopatico e viene curato come tale può darsi che rimanga in quelle condizioni. Ma ormai la maggior parte degli ospedali delle città principali, per lo meno a New York, Boston e San Francisco, hanno avuto abbastanza esperienze con persone sotto l'effetto di psichedelici per sapere che per curarle basta dar loro dei tranquillanti e dimetterle il giorno dopo."

Secondo Leary, i manuali che l'IFIF sta preparando aiuteranno le "guide" psichedeliche a prevenire queste infernali esperienze e ad as-

sistere i soggetti in difficoltà. Tuttavia l'IFIF, benché continui a perfezionare questi manuali per i "voli" e i "viaggi" allucinatori, non può — almeno per il momento — far sí che vengano applicati. Leary ha spiegato che l'organizzazione intende chiedere alla Food and Drug Administration il permesso di ottenere droghe per usarle nelle sue ricerche, ma probabilmente la domanda completa non sarà pronta prima della fine di quest'anno. "Per il momento," dichiarò Leary l'estate scorsa, "la nostra organizzazione ha scopi puramente educativi." Nel frattempo l'IFIF sta reclutando aderenti. Leary crede che le droghe psichedeliche aprano "la via più sicura per la felicità," ed è ansioso d'indirizzare il maggior numero di persone su questa strada.

Che in futuro le tecniche per guidare la gente, sotto l'azione delle droghe, nelle condizioni di coscienza volute vengano perfezionate o meno, all'attuale imperfetto stadio delle ricerche l'esperienza può risultare, anziché un paradiso o un inferno, un limbo privo o scarso di esperienze. Il dottor Robert De Ropp ha osservato che le persone refrattarie alla mescalina non sono, come si potrebbe desumere da qualche rapporto, "degli individui degradati le cui 'porte della percezione' sono occluse dal fango in modo così disperato che neppure l'azione purificatrice della mescalina può aprirle." Ciò nonostante, nello stesso modo in cui la maggior parte della società occidentale è propensa a considerare chi sperimenta qualsiasi tipo di droga come un tossicomane, l'avanguardia hip guarda con disprezzo tutti coloro che non raggiungono il paradiso artificiale come individui di scarse doti spirituali e intellettuali. Timothy Leary osservò in uno dei suoi rapporti sui prigionieri che presero la droga che "spesso si determinò fra loro una coesione ed una fiducia simili a quelle che esistono fra i membri di una setta." Il culto dell'esperienza allucinogena è andato sempre più estendendosi fra beat, hipster e in ambienti intellettuali di vario genere. Come un ragazzino può essere tentato di passare all'eroina per provare un'emozione più profonda di quella offerta dalla marijuana, è facile che l'intellettuale fumatore di marijuana spinga oltre le proprie esplorazioni con la mescalina, i funghi o l' LSD. Per parecchia gente di questo tipo gli allucinogeni sono diventati parte dei normali accessori della loro vita. Il cronista del periodico *Village Voice* John Wilcock mise in chiaro quali fossero le vere componenti di questa versione d'avanguardia del Sogno Americano quando scrisse: "Ho lasciato il *New York Times* da un anno, e in quest'anno ho viaggiato, ho gustato la libertà, ho scritto, partecipato a *parties*, amato ragazze, scoperto o riscoperto il jazz, Henry Miller e cose molto interessanti come la mescalina, il peyote e la psilocibina. Ho fatto, in breve, una vita allegra e disordinata, quasi puramente edonistica."

Per quanto negativamente possa essere giudicato il richiamo edonistico degli allucinogeni, oggi il loro impiego non terapeutico in America non giustifica i timori di Weir Mitchell, che nel 1898 predisse che "quando il peyote verrà messo a disposizione del pubblico, avremo il malefico regno del vizio mescalinico." Per ora l'interesse del pubblico per le droghe allucinogene ha più le proporzioni di una moda che non di un "malefico regno," ed è probabile che l'antropologo J. S. Slotkin avesse ragione quando disse: "Non credo che la maggior parte degli americani del ceto medio s'interesserebbero agli effetti del peyote."

La gran maggioranza dei bravi borghesi condividerebbero probabilmente l'opinione di una tale Marie Snyder, di Wichita, nel Kansas, che scrisse, in una lettera di protesta alla rivista *Life* per un articolo di Gordon Wasson che descriveva i riti basati sui funghi allucinogeni: "Il vostro servizio sui riti dei funghi allucinogeni oltraggia i veri cristiani." Ma ci fu chi si fece portavoce di un'importante minoranza; Jane Ross, di New York City, informò i redattori di *Life* che le visioni cosmiche non avevano luogo solo sulle remote montagne del Messico:

Egregi signori, durante gli ultimi tre anni ho avuto visioni allucinatorie, accompagnate da fenomeni di sospensione dello spazio e di annullamento del tempo, nel mio appartamento di New York.

La differenza essenziale fra le visioni del signor Wasson e le mie è che quest'ultime sono prodotte dall'ingestione di piante di cactus peyote coltivate in casa...

Il mio peyote l'ho avuto da una ditta del Texas che lo spedisce in tutto il paese facendolo pagare alla consegna in ragione di otto dollari ogni cento "boccioli." Di solito ci vogliono, per ottenere visioni, circa quattro "boccioli" a testa.

Non c'è modo di sapere quante persone oltre la signorina Ross abbiano sospeso lo spazio e annullato il tempo nella confortevole intimità delle loro case inviando per posta ordinazioni nel Texas, ma il traffico dei boccioli di peyote è stato tanto florido per almeno un'impresa di "floricultura" del Texas da indurla ad aprire un'apposita sezione per i cactus ed a passare dei guai per il fatto d'inviare ai suoi clienti, oltre al peyote, delle "ricette" sul modo di prepararlo. Questo servizio possiamo considerarlo prezioso, perché nemmeno Betty Crocker fornisce istruzioni culinarie come queste, diramate dalla sezione addetta ai cactus:

Bollire otto boccioli per circa un'ora, togliendo l'acqua, che deve essere messa da parte, e sostituendola con acqua fresca. Dopo la bollitura gettar via i boccioli, rimettere nella pentola l'acqua del peyote e farla bollire finché

non ne sarà rimasto che mezzo cucchiaino. È più facile usare, se possibile, una mescolatrice Waring e un fornello a pressione...

I cuochi visionari continuano a ordinare l'invio per posta di peyote ai vari "floricoltori" del Sud-Ovest, benché il peyote sia stato messo fuori legge in alcuni stati, compresi il Massachusetts e la California. Secondo il *Federal Food, Drug and Cosmetic Act* [la legge federale sui cibi, le droghe e i cosmetici] il peyote "comporta assuefazione," benché ciò sia smentito da molte prove raccolte dai medici, e i pacchi di peyote che non recano questo avvertimento possono essere confiscati dal governo.

Gli allucinogeni non danno assuefazione, e nessuno di loro è contemplato dal *Federal Narcotics Act* [la legge federale sui narcotici]. Tuttavia ricadono sotto la giurisdizione della Federal Food and Drug Administration. Le leggi che li riguardano sono nel migliore dei casi poco chiare, e non è possibile procurarli senza incorrere in una quantità di contraddizioni e di situazioni confuse. Sono classificati come "nuove droghe," a disposizione solo di ricercatori "qualificati." Tuttavia non viene definito con esattezza quali siano i ricercatori qualificati. Alcuni anni fa un gruppo di studenti di Harvard che aveva scritto a delle ditte di farmaceutici chiedendo della mescalina riempì coscienziosamente un formulario a cura della Food and Drug Administration inviato da una delle ditte e ricevette la droga. In certe località, dei comuni cittadini hanno potuto acquistare delle droghe allucinogene semplicemente recandosi dal farmacista all'angolo e ordinandole. A quanto pare, il fatto che il pubblico sia ignaro delle nuove droghe facilita il loro acquisto finché il loro uso non diviene tanto diffuso in un particolare luogo da attrarre una sfavorevole attenzione.

Quando, parecchi anni fa, le notizie di esperimenti con l'LSD, produttore di visioni, presso l'Istituto Psichiatrico di Beverly Hills fecero il giro di Hollywood, ci fu una corsa alla droga da parte della popolazione, e di conseguenza furono adottate misure restrittive. Parecchi notabili del mondo del cinema si sottoposero volontariamente agli esperimenti con l'LSD che si tennero a Beverly Hills, ma i medici incaricati del programma si rifiutarono di rivelare i loro nomi. Tuttavia Cary Grant, dopo aver preso l'LSD per fini terapeutici con l'assistenza del suo psichiatra, raccontò la propria esperienza e dichiarò, in quella che la stampa definì "una conferenza-confessione" all'UCLA: "Ero un villainzone e un egocentrico. Ero masochista, e la mia felicità era solo un'illusione. Quando mi riscossi e dissi: 'In me deve esserci qualcosa che non va,' divenni adulto." In seguito Grant sviluppò il suo pensiero dicendo a un giornalista perché l'esperienza con l'LSD l'aveva aiutato a

diventare adulto: "Perché non ero mai riuscito a capire me stesso. Come avrei potuto sperare di capire un'altra persona? Ecco perché dico che ora posso veramente amare una donna, per la prima volta nella vita: perché posso comprenderla." Qualche anno dopo la terza moglie di Grant, Betsy Drake, fece finire in niente queste rivelazioni quando chiese il divorzio.

Certi cultori degli allucinogeni hanno potuto acquistare della mescalina valendosi di una ricetta medica (una ricetta scritta alcuni anni fa e consegnata ad una farmacia di New York mostrò che dieci capsule di solfato di mescalina erano state vendute per 45 dollari). Altri riuscirono ad ottenere mescalina ed altre droghe allucinogene tramite persone che eseguivano esperimenti per conto di università per scopi terapeutici. Il metodo più usato per rifornirsi di allucinogeni è stato fino a tempi recenti quello di richiederli per posta in Europa a case produttrici di sostanze chimiche. Alcune di queste ditte spedivano le droghe, accompagnate da un foglio ciclostilato che avvertiva della loro potenza. Ma dall'inverno scorso si apprende che gli amatori di droghe non hanno più tanta fortuna, e che ricevono solo dei rifiuti dalle fabbriche europee di farmaceutici che una volta inviavano loro allucinogeni quasi come se si trattasse d'aspirina.

L'incremento dell'uso delle droghe a scopi non terapeutici ha condotto, nell'ottobre del 1962, a più severe restrizioni da parte della Federal Food and Drug Administration e — a quanto sembra — ad una maggior cautela da parte dei fabbricanti di farmaceutici. I laboratori Sandoz, che fabbricano la psilocibina, ora la forniscono solo ai ricercatori che lavorano con l'autorizzazione e le sovvenzioni del governo federale. Un'imprevista complicazione è sorta di recente in seguito alla scoperta che i semi di vari tipi di convolvolo¹ hanno effetti allucinogeni, fatto che a Boston, New York e San Francisco pose i venditori di sementi, con loro grande perplessità, di fronte ad una richiesta fuori stagione di semi di campanule. A quanto si dice, l'ingestione di un numero da 200 a 500 semi dà effetti che sono simili a quelli di una forte dose di LSD e che durano da cinque a otto ore. Corse voce che la FDA avrebbe potuto chiedere al Congresso degli emendamenti alla legge contro i narcotici per l'abolizione delle campanule. Come spiegò il *New York Times*, "Le campanule possono essere considerate, come la marijuana, flora da giardino *non grata*."

Gli aspetti spinosi del problema delle campanule furono illustrati

¹ La qualità più efficace è l'*ipomea rubro coerulea*. Prima di essere ingeriti i semi vanno ridotti in polvere e impastati con l'acqua. In genere seguono un'ora di violenta nausea e poi stati alterni di angoscia, di euforia e di esaltazione mistica, allucinazioni, fenomeni telepatici, di dissociazione, d'empatia e di sinestesia [N.d.T.].

da un breve e non ufficiale scambio d'idee sull'argomento fra un rappresentante della FDA e un entusiasta cultore degli allucinogeni che cercava di rendersi conto dell'esatta situazione.

"Se avessi un mucchio di semi di campanule," chiese questo cittadino, "come farebbe lei a sapere che io non mi metterei a piantarli e a coltivare campanule?"

"Be'," disse l'uomo della FDA, "se lei li piantasse non ci sarebbe niente di male, perché le campanule non sarebbero una droga."

"Ma che cosa direbbe se li mangiassi e avessi un'esperienza allucinatoria?"

"In questo caso sarebbero una droga."

"Dunque, gli stessi semi sono una droga e non lo sono a seconda dell'uso che ne faccio."

"Finché lei non li prende non sono una droga; dopo che lei li avesse presi sarebbero una droga."

Mentre si cerca di risolvere questi problemi apparentemente metafisici, il mercato nero degli allucinogeni sta prendendo sempre più piede. Il prodotto più popolare è una zolletta di zucchero, contenente LSD, psilocibina o mescalina, che si vende per un dollaro. A quanto risulta, zollette di questo tipo sono state vendute a New York, San Diego e Cambridge. Il numero dell'estate 1963 della *Harvard Review* annunciò che il traffico delle zollette iniziato un anno prima si era esteso fino ad includere altri prodotti. "Quest'anno è possibile ottenere sia mescalina che psilocibina, benché a prezzi parecchio superiori a quelli del commercio legale. Si è venuto a creare un ampio mercato nero in fatto di droghe, specialmente nell'ambiente universitario." Il dottor Dana L. Farnsworth, direttore dei Servizi Sanitari dell'università di Harvard, e John U. Munro, preside dell'Harvard College, hanno messo in guardia gli studenti contro i pericoli delle droghe deformatrici della mente affermando che l'ingestione di sostanze come l'LSD, la mescalina e la psilocibina "può costituire un serio pericolo per la salute e l'equilibrio mentale anche di persone apparentemente normali. Com'è noto, le droghe aggravano seriamente una tendenza alla depressione e producono altri pericolosi effetti di psicosi."

Molte persone che hanno scoperto un paradiso artificiale negli allucinogeni desiderano continuare i loro pellegrinaggi chimici, anche se ciò comporta l'acquisto di queste droghe per mezzo del nuovo mercato nero sorto appositamente. I membri dell'IFIF sostengono che si batteranno per mettere le droghe a disposizione di tutti coloro che le vogliono sul mercato libero, argomentando che la libertà interiore ottenuta da certi individui attraverso la droga è una questione personale e non un affare di Stato.

Numerosi scrittori ed artisti hanno provato a compiere il loro lavoro sotto l'influenza degli allucinogeni, e alcuni medici hanno eseguito degli studi per determinare se le droghe abbiano davvero il potere di stimolare, come certuni affermano, il processo creativo. Forse uno dei piú interessanti brani di narrativa prodotti sotto l'influenza delle droghe allucinogene è questo esempio di flusso di coscienza:

Dottore, dov'è stato? Io sono diretto in Alabama! Sono diretto nella carbamide. L'ho suggerito a Bruce perché lo usi nello spettacolo *Bruce-Brust*. In tedesco vuol dire petto. Già. Bard Hall. Bard Hall. Leon M. Bard. Loeb. Loeb. Kuhn-Loeb. Ieri ero al museo ebraico e tutta quella gente aveva dei medaglioni. Jones, il microbiologo, aveva l'abitudine di dire: "Non bisogna essere frivoli nella sala delle autopsie." Mi piace giocare a tennis. Tennis. Tennis. Sei amore, amore sei. Ti amo.

Questo brano, che sembra tratto da un romanzo post-joyciano, è la trascrizione del monologo di uno studente di medicina che partecipò ad un esperimento con la psilocibina. Si direbbe quindi che le possibilità offerte ai narratori d'avanguardia dall'uso di un registratore e di un flacone di pillole di psilocibina siano enormi, ma ciò non dimostra che le droghe abbiano un vero valore ai fini dell'attività creatrice cosciente. La possibilità di diventare un Matisse per mezzo della mescalina, ad esempio, sembra piuttosto scarsa, come dimostrano due studi medici sugli effetti degli allucinogeni sui pittori. Uno di questi studi, che ebbe come oggetto il lavoro di un pittore sotto l'effetto dell'LSD, concluse che i disegni prodotti con l'aiuto della droga "non contengono nessun elemento nuovo in senso creativo, ma *riflettono delle manifestazioni psicopatologiche* del tipo che si osserva nella schizofrenia." (Il corsivo è nel testo.) Un altro studio, sul lavoro di quattro artisti compiuto mentre si trovavano intossicati di mescalina, e in un'altra occasione di LSD, rilevò che le opere furono giudicate da altri artisti "di maggior valore estetico" di quelle prodotte dalle stesse persone senza l'ausilio delle droghe, ma che "ai benefici derivati... fecero riscontro le difficoltà che ebbero questi soggetti nel mobilitare le loro percezioni e le loro energie nella direzione dell'arte creativa." Sotto l'influsso della droga, tre degli artisti "dissero che non volevano concentrarsi sul proprio lavoro, ma solo 'guardare e sentire...'"

Il lavoro creativo non è la sola attività del mondo di tutti i giorni in cui, molto facilmente, la gente perde il proprio interesse quando è sotto l'influenza delle droghe allucinogene. Certe persone, prese dagli allucinogeni, trovano persino che non valga la pena di occuparsi di un'attività umana piena di fascino come il sesso. Secondo degli studi

scientifici, infatti, gli allucinogeni avrebbero proprietà antiafrodisiache; ma ciò può essere dovuto all'atmosfera, sfavorevole al sesso, dell'ospedale in cui avvengono queste esperienze, più che ad una vera proprietà della droga. Una quantità di persone che hanno preso allucinogeni per proprio conto affermano di aver raggiunto il piacere sessuale quand'erano sotto i loro effetti. Un esperto spiegò: "Queste droghe non sono afrodisiache in senso vero e proprio, cioè non stimolano specificatamente chi ne fa uso all'attività sessuale, però una buona esperienza con le droghe potenzia e intensifica ogni tipo di esperienza, e, allo stesso modo in cui è possibile, durante l'esperienza, godere e apprezzare più del solito la musica e l'arte, è possibile avere con la droga una meravigliosa esperienza sessuale." È logico che un'esperienza come questa, spiegò l'esperto, abbia luogo quando le due parti siano d'accordo e la desiderino. Scene molto sgradevoli sono state provocate dalla somministrazione di una dose di droga a una donna, a sua insaputa e col segreto proposito di sedurla. "Lei non capisce che cosa le sta succedendo, ed è facile che corra in strada urlando." David Ricks, uno psicologo dell'università Brandeis, notò nella *Harvard Review*: "Ho appreso da resoconti diretti che a volte le droghe sono state usate come mezzi per *sospendere* la coscienza, a fini di seduzione e per altre manovre estremamente ignobili."

Secondo il materiale inedito rimasto dopo la soppressione del programma di studi sulla psilocibina indetto da Harvard, "È naturalmente difficile ottenere dei dati obiettivi sulla reattività sessuale" alle droghe. Lo studio, pur affermando che "secondo i primi rapporti provenienti da laboratori di psicologia e cliniche psichiatriche le droghe psichedeliche non erano afrodisiache," sostiene: "Più recentemente, le prove ottenute da più di 25 coppie di coniugi che presero psilocibina ed LSD in casa propria sembrano indicare che le sostanze psichedeliche possono intensificare ed amplificare straordinariamente ogni tipo di esperienza dei sensi, compresa quella sessuale."

"Nell'esperienza intervengono molti fattori, fra cui alcuni dei più importanti sono la liberazione dai blocchi nevrotici, liberazione che permette alla persona di ottenere reazioni sessuali sane e mature, e dei profondi sentimenti di comunione e di unità fra persone diverse, sentimenti che conferiscono bellezza e significato ad ogni azione. L'arricchimento di sensitività e di consapevolezza non solo potenzia gli aspetti piacevoli dell'esperienza ma rende anche quanto mai evidente ogni manovra e ogni crudo atto di seduzione da parte di qualcuno durante la seduta."

"L'esperienza della nozione soggettiva del tempo è un altro fattore che contribuisce all'intensità dell'esperienza." Secondo questo studio, i

soggetti riferiscono regolarmente che durante una seduta con l'LSD un periodo di tempo misurabile con l'orologio può risolversi in un'eternità di estasi, e che "esiste una complessa relazione fra il dosaggio e il tipo d'esperienza." Con dosi lievi (meno di 100 microgrammi di LSD) i soggetti riferiscono di aver provato un forte senso d'intimità con l'altra persona ed un intensificarsi delle reazioni genitali. Con dosi maggiori, i soggetti dichiarano di aver avuto nuove forme di esperienza sessuale, che comprendevano la consapevolezza delle forme più fondamentali dei processi biologici. I soggetti usano spesso descrivendo l'esperienza delle frasi apparentemente stravaganti come "orgasmo cellulare," "sistemi di energia pulsante," "flusso interno di fuoco," "liquefazione e fluttuazione di tutto il corpo," e così via. Queste descrizioni, abbastanza interessanti, sono perfettamente simili a quelle fornite dagli adepti dello yoga Kundalini e di certe forme di Tantrismo.

Come avviene per la maggior parte degli altri aspetti delle droghe, nel sesso e in altre attività possono verificarsi esperienze sia infernali che paradisiache. Le persone che consumano la droga insieme possono, a seconda dell'ambiente e dei loro scopi, finire col fare all'amore od avere, anziché un'esperienza sessuale, ciò che Havelock Ellis descrisse come "un'orgia visiva." Per un osservatore in condizioni di lucidità un *party* a base di allucinogeni non sembra una tipica scena del film *La dolce vita*, ma piuttosto qualcosa di simile ad un lavoro di Beckett particolarmente rallentato. Durante uno di questi riti non formali che si tennero di recente in un appartamento di New York, uno stregone intellettuale somministrò i funghi sacri, sotto forma di pillole di psilocibina, a cinque volontari, fra cui due scrittori ed un ex-alcoolizzato. Egli credeva con fermezza che gli effetti della droga fossero curativi, e spiegò in modo entusiastico al visitatore non iniziato che l'alcoolizzato aveva preso le pillole per tutto il week-end (era la sera di una domenica) e non aveva sentito il desiderio di bere, mentre uno degli scrittori che durante lo stesso periodo era stato sotto l'influsso dei funghi non aveva ancora dato segno della sua abituale ostilità. Disse anche che le pillole, oltre ad avere questi eccellenti effetti psicologici, favorivano la creatività, e, forse per illustrare questo aspetto della droga, diede ad uno degli scrittori una dose addizionale di pillole e gli porse carta e matita. Lo scrittore penzolò in avanti come un ubriaco, sollevò una sedia e vi pose sopra il pezzo di carta. L'uomo che aveva somministrato la droga e il visitatore rimasero a guardare, in attesa, e dopo parecchi minuti d'intensa concentrazione lo scrittore abbassò la matita e tracciò una serie di linee rette attraverso il foglio, indi, dopo aver studiato la sua opera, girò il foglio e tirò un'altra serie di righe intersecanti quelle che aveva fatto prima. Poi consegnò il disegno all'orga-

nizzatore della seduta, che lo guardò, rise piuttosto nervosamente e diede una nuova dose di pillole agli altri. Dopo un po' due dei partecipanti all'esperimento si stesero sui materassi disposti sul pavimento (i materassi erano separati) e altri tre si sedettero intorno al tavolo ascoltando un disco di jazz. Uno degli uomini seduti al tavolo si rivolse al suo vicino e disse: "Ehi, sai a che cosa mi fa pensare tutto questo?" "A che cosa?" chiese l'altro. "A un viaggio su una nave spaziale," rispose il primo. Il secondo meditò con aria sonnolenta su questo pensiero e disse: "Già, è proprio così." Il visitatore, che non vedeva niente nella situazione dei due che potesse far pensare ad un viaggio su una nave spaziale, rise. Una ragazza che stava seduta al tavolo notò il suo sorriso e disse: "Lei ha appena avuto un'illuminazione!"

Una quantità di gente sostiene di aver avuto profonde e consolanti "illuminazioni" con l'aiuto delle droghe allucinogene, e pensa che il paradiso artificiale sia il migliore, e forse l'unico, che sia concesso ai mortali.

Com'è logico, i prodotti della rivoluzione chimica possono essere usati per scopi malvagi, oltre che divini, e la possibilità che gli allucinogeni vengano impiegati come mezzi bellici è già stata presa in considerazione dagli studiosi. Gli Army Chemical Corps [i chimici a servizio dell'esercito] hanno studiato l'LSD e le altre droghe che alterano il normale funzionamento del cervello, e le hanno poste nella categoria di quelle che per i militari sono le "droghe inabilitanti." È stato detto che meno di 400 grammi di LSD immessi nella riserva idrica di una città potrebbero gettare la popolazione in uno stato di psicosi che durerebbe abbastanza da permettere a delle truppe nemiche di occupare la città, anche se l'invasione di una città di schizofrenici potrebbe far sorgere problemi bizzari e imprevedibili. A livello individuale, c'è sempre la possibilità romanzesca di mettere una di quelle zollette di zucchero all'LSD nel caffè di un ambasciatore e di vederlo alle prese con visioni psicotiche, forse riproducenti qualche trauma dell'infanzia, in un momento cruciale della storia.

Ma i pericoli di un paradiso chimico sembrano ancora un problema più grave, forse addirittura una minaccia più grave per il futuro, dei pericoli di un inferno chimico. Esistono, dopo tutto, coloro che concordano con Dostoevskij nel pensare che una vita di completa soddisfazione sarebbe una noia intollerabile. Ma forse, quando la chimica ci avrà portati ad una nuova età dell'oro, ci sarà modo di procurarci clandestinamente delle pillole capaci di produrre un po' di tensione. Queste droghe verranno acquistate sottobanco, le autorità cercheranno di stroncare l'illecito traffico, dei poeti scriveranno versi in onore

degli effetti stimolanti della tensione creati dalle pillole, i sostenitori della libertà individuale contesteranno al governo il diritto di proibire la droga, e coloro che veramente la desiderano potranno averla in un modo o nell'altro, forse ordinandola per posta a una ditta del Texas o magari ingerendo i semi di qualche arbusto dall'apparenza innocua piantato nei loro orticelli.

Un viaggio nello spazio interno

DI ALAN HARRINGTON

In aprile ebbi la mia prima esperienza con una delle sostanze che espandono la coscienza, ovvero, come la maggior parte dei medici preferiscono chiamarle quando si presentano nella loro forma sintetica, "droghe allucinogene." Una seduta di dodici ore sotto l'influenza di quel preparato dilatatore della mente che è l'LSD-25 mi fece viaggiare nel cosmo che si trova all'interno del mio cervello. L'LSD permette a ciascuno di diventare l'astronauta di se stesso. Durante questo volo oltre il tempo e nelle profondità della coscienza, nella memoria collettiva e primigenia dell'umanità, ognuno di noi può esplorare un universo interiore ricco di rivelazioni sia violente che rasserenanti.

Io non sono un pioniere. Migliaia di persone hanno sperimentato le droghe prima di me, ingerendo LSD, psilocibina e mescalina, per non parlare dei funghi crudi e dei boccioli di cactus, e come me hanno avuto visioni e scosse psichiche. Molti di loro, dei malati di mente, non hanno preso queste sostanze per una scelta personale. Ma le hanno provate anche mistici, poeti, attori cinematografici, e un assortimento di antropologi, carcerati, ministri di culto, studenti universitari e donne di casa.

Aldous Huxley elaborò un sistema filosofico basandosi sull'esperienza mescalina. Più di un quarto di secolo fa una sostanza estratta dal bocciolo di un cactus dilatò la fantasia di Havelock Ellis, offrendogli un meraviglioso spettacolo pieno di fiori, gioielli e farfalle. Gerald Heard e Robert Graves¹ hanno descritto altre visioni. L'elenco può essere esteso. (A quanto sembra, sono tutti inglesi.) Gary Grant ha pubblicamente dichiarato che l'LSD ha trasformato la sua vita. Nell'opera *The Joyous Cosmology. Adventures in the Chemistry of Consciousness* [La gaia cosmologia. Avventure nel chimismo della coscienza]

¹ Il primo è filosofo, il secondo scrittore [N.d.T.].

za] (Pantheon, 1962), Alan Watts describe in modo poetico e accurato le sensazioni da lui provate sotto l'LSD.

Io trovo le cronache di questi e d'altri testimoni tanto belle da incutere soggezione, col loro sfoggio di elevate percezioni e di alta filosofia. I loro viaggi sembrano notevolmente più splendidi dei miei. Non bisogna pretendere, almeno per la prima seduta, che chiunque veda fiori e gioielli meravigliosi, cavalieri nelle loro armature e castelli moreschi. Secondo Gerald Heard, più forte è l'ego e maggiore è il terrore che si prova sotto l'azione dell'LSD. Prima che si manifestino i momenti sublimi l'ego deve arrendersi e, volente o nolente, sgretolarsi. Per chi si oppone a questo processo la "morte" temporanea può essere un'esperienza infernale. A me accadde proprio questo: preoccupato com'ero del mio attaccamento al mio ego persi gran parte della bellezza dell'esperienza. (Però, una volta che la morte del mio ego fu un fatto compiuto, salii sulla vetta dell'universo come chiunque altro.)

Voglio raccontare la mia esperienza abbastanza particolareggiatamente, non perché la mia descrizione possa essere più vivida e suggestiva delle altre, ma perché la maggior parte delle cronache di viaggio nel mondo dell'LSD mi colpiscono per il modo cauto e diluito, o addirittura evasivo, in cui sembrano essere state scritte. Sembra che gli scrittori non raccontino ciò che veramente accadde loro. Essi semplicemente si librano in volo col loro magnifico nuovo paio d'ali. Le loro relazioni ricordano una vecchia conferenza di Fitzpatrick² illustrata da diapositive, col sole che tramontava ad occidente fra isole di sogno. Lo spazio interno non è così. È un qualcosa di continuo, stupendo ma a volte pauroso, con qualche caratteristica manicomiale, un po' come *Alice nel paese delle meraviglie*.

Perché l'esperienza fu così proficua? Solo perché il viaggio nell'inferno dell'ego corrispose quasi ad una rapida psicoanalisi. L'ascensione che seguì procurò ad un ateo ciò che potrebbe essere descritto come un'intuizione religiosa o comunque metafisica, un'intuizione che il tempo non cancellò. Il viaggio LSD provò ad una persona che praticamente non aveva mai pensato in termini di loti, reincarnazioni, stadi di esistenza e via dicendo, e che per anni era stata irritata dagli entusiasti della filosofia orientale, la realtà della morte e della rinascita ricorrenti dell'individuo. Rese possibile una visione dell'eternità non dissimile da quella concepita da Blake e Swedenborg.

Il soggetto scoppiò in una prolungata "risata cosmica" che si trasformò in un'ubriacatura d'angoscia cosmica. Si lasciò andare a confes-

² Un funzionario della polizia coloniale britannica che prestò servizio in Eritrea e nel Medio Oriente [N.d.T.].

sioni completamente inaspettate. Gli parve che le mura della coscienza fossero abbattute da una forza enorme, e questa forza lo proiettò al di fuori del tempo. Uscì da se stesso e diventò soltanto un rappresentante della razza umana. Rivisse la storia della specie, e solo incidentalmente di se stesso, urlando, brancolando e trascinandosi a terra prima di riuscir di nuovo a mantenersi in piedi ed a pensare. Quando tornò nel presente, e il suo auto-lavaggio del cervello fu finito, si sentì pulito e meravigliosamente rinfrescato.

In seguito immaginai gli psicoanalisti come dei diligenti ometti che, insieme col paziente, lavorassero per spalar via una montagna di nevrosi, mentre, al paragone, l'LSD poteva essere considerato come un macchinario, azionato dall'energia atomica, che sollevasse la montagna mettendo allo scoperto le profondità non solo dell'infanzia privata di un individuo, ma anche dell'infanzia dell'umanità.

Settantadue ore dopo il viaggio notturno, l'effetto emotivo comincia a scomparire, ma i particolari dell'esperienza rimangono chiari. Le cose viste dagli occhi dilatati del soggetto e dagli occhi della sua mente non vengono dimenticate. Rimangono anche alcune delle intuizioni più intellettuali. Sto ora parlando di una sola seduta: la prima, e la più sconvolgente. È possibile partire per altri, e molto più agevoli, viaggi interiori. A differenza del primo, essi possono essere "programmati," in modo da mettere in orbita il soggetto intorno ad un particolare problema della vita.

È difficile che una sola seduta con l'LSD produca un mutamento notevole e duraturo nella vita di un individuo. Tuttavia essa mostra in che modo si può cambiare. La mia prima esperienza rivelò al mio pensiero delle strade di cui prima ignoravo l'esistenza. So che la visione del mondo offerta dagli psicofarmaci può aiutare a vincere sentimenti di alienazione e di solitudine, e che può far apparire la morte un po' meno spaventosa. La comune visione dell'immortalità, rivelata in un modo o nell'altro alla maggior parte delle persone che hanno preso l'LSD, indica la possibilità della mia sopravvivenza sotto qualche forma, la mia eterna possibilità di tornare in vita. (Secondo le dottrine filosofiche orientali, la sopravvivenza ricorrente non è una buona cosa, però l'idea mi piace.)

Ed ecco una breve storia delle sostanze in questione.

L'impiego nella magia di sostanze naturali che producono visioni sublimi o terrificanti e la sensazione di essere trasportati al di là del tempo può essere fatto risalire a molte migliaia di anni fa. Le materie da cui sono state estratte le droghe d'oggi sono i boccioli di cactus, i funghi e la segale cornuta.

La *mescalina* fu ottenuta circa settant'anni fa dal cactus peyote, che

cresce nel Messico e nel sud-ovest degli Stati Uniti. Ai nostri giorni si possono ottenere allucinogeni più potenti, e sono quasi esclusivamente gli indiani ad essere dediti al peyote, che viene impiegato nelle loro cerimonie religiose. L'uso del peyote è illegale in California, benché il divieto venga sfidato nei tribunali. Esiste un trattato con cui il governo americano permette agli indiani di tenere del peyote per scopi religiosi, e i boccioli del cactus possono essere distribuiti a mezzo posta. Però la legge proibisce a chi non è indiano di masticare questi boccioli.

Da un fungo usato nelle cerimonie degli indiani Mazatechi, nel Messico, fu possibile estrarre un altro ingrediente attivo, la *psilocibina*. Questa sostanza fu sintetizzata nel 1958 dal dottor Albert Hofmann, direttore delle ricerche biochimiche condotte dalla ditta di farmaceutici Sandoz A. G., di Basilea. Il fungo allucinogeno era stato portato dal Messico nel 1956 da R. Gordon Wasson, già vicepresidente della Morgan Guaranty Trust Company, e dal dottor Roger Jean Heim, direttore del museo di storia naturale di Parigi.

Il dottor Hofmann aveva scoperto per caso nel 1938 gli straordinari poteri della sostanza oggi nota come LSD-25. Mentre stava compiendo degli esperimenti con un nuovo composto della segale cornuta, il tartrato di dietilamide dell'acido d-lisergico, cominciò ad avvertire una strana sensazione. Si trascinò a fatica dal suo laboratorio fino a casa, pensando che stava per diventar pazzo. Cadde in preda a fantasie: uscì dal tempo, vide se stesso come un'altra persona e osservò colori violenti, in un mondo senza stabilità né forma. Ristabilitosi da questa aggressione ai suoi sensi, il dottor Hofmann continuò i propri esperimenti, sintetizzando nel 1943 l'LSD.

Lo scorso marzo, in uno studio di tre autori sugli allucinogeni, il giornale *Medical Tribune* notò che l'LSD è dieci volte più forte della psilocibina e cento volte più potente della mescalina. Una dose media (quella che io ricevetti era di 350 microgrammi) può alterare la coscienza di un individuo per un periodo che va dalle dieci alle dodici ore. L'LSD e la psilocibina sono permesse dalla Food and Drug Administration degli Stati Uniti solo per scopi di ricerca. (Per il momento, in attesa che la FDA si pronunzi su una regolamentazione definitiva, il loro impiego è limitato agli scienziati che godono di sovvenzioni federali o statali.) I laboratori farmaceutici Sandoz, tramite la loro società consociata di Hanover, nel New Jersey, sono gli unici distributori autorizzati delle due droghe negli Stati Uniti.

Ciò che un fautore dell'LSD ha definito "una lotta del potere costituito per il controllo della coscienza umana" si è venuto a determinare quest'anno in seguito a questo problema: a chi deve essere per-

messo di somministrare l'LSD, e per quali scopi? Per ora la polemica si riferisce in modo genuino ai principi. Non è il caso di parlare d'individui in mala fede; si tratta della collisione di due opposte concezioni della vita.

Una è la concezione scientifica tradizionale, comune a molti psichiatri e ad altri medici che hanno impiegato l'LSD e la psilocibina come "mezzi sperimentali" per la cura delle malattie mentali. Essi credono che i due allucinogeni servano come ausili preziosi nelle ricerche psichiatriche o in un regolare programma terapeutico. Per loro queste sostanze sono solo dei medicinali, da somministrarsi — preferibilmente in un ospedale — sotto il controllo di un medico o di personale sanitario altamente qualificato. Sono convinti che esse siano troppo potenti e pericolose per essere date in altro modo che non sotto la più rigorosa supervisione professionale. Insistono che queste droghe hanno per la mente degli effetti che rimangono misteriosi e incalcolabili. Affermano che, benché non siano mai stati attribuiti all'LSD o alla psilocibina degli importanti effetti fisici negativi, non ci sono abbastanza prove che dimostrino chiaramente la loro innocuità.

Del secondo modo di affrontare la questione degli allucinogeni si sono fatti campioni un gruppo di psicologi chimici che fino all'inizio di quest'anno hanno condotto degli esperimenti con la psilocibina presso il Centro per le ricerche sulla personalità, ad Harvard. I membri di questo gruppo considerano l'LSD e la psilocibina come materiali educativi. Nella sua prefazione all'opera di Watts *The Joyous Cosmology*, i direttori del programma di ricerche di Harvard, i dottori Timothy Leary e Richard Alpert (quest'ultimo è un professore di filosofia, non un medico) espressero il problema in questi termini:

Che cosa sono queste sostanze? Medicine, droghe, cibi sacramentali? È più facile dire che non sono niente di tutto questo. Non sono narcotici, non sono inebrianti, né eccitanti, né anestetici, né tranquillanti. Sono, piuttosto, delle chiavi biochimiche che possono rendere accessibili delle esperienze straordinariamente nuove per la maggior parte degli occidentali.

Le esperienze con la psilocibina iniziate dal gruppo di studio capeggiato da Leary ed Alpert erano nuove ad Harvard, e i metodi usati per suscitare erano considerati dall'università strani e preoccupanti. In un periodo di due anni Leary ed Alpert si misero contro quasi tutte le autorità il cui appoggio avrebbe potuto esser loro utile: l'amministrazione dell'università, l'ufficio del preside della facoltà, i colleghi addetti a studi sociologici, membri della facoltà facenti parte della Scuola di Medicina di Harvard, la maggior parte degli psichiatri del paese:

in altre parole — lo dico senza intenti denigratori — il Sistema nelle sue espressioni accademica e medica.

Alla fine del 1962 l'università annunciò che il programma di ricerche sulla psilocibina sarebbe stato interrotto. Timothy Leary, che dirigeva il programma presupponendo la sua continuità, ma che non aveva ricevuto nessuna garanzia, rimase, per quanto riguardava Harvard, disoccupato. Richard Alpert continuò ad insegnare presso la Scuola di Pedagogia come professore aggiunto di psicologia infantile. Ma lo scorso maggio Harvard annunciò che era licenziato dalla facoltà. Il motivo addotto era che aveva violato il patto di non usare degli studenti come cavie per i suoi esperimenti. Spiegando che cosa era accaduto a Timothy Leary, il dottor Nathan Pusey, rettore di Harvard, disse che anche l'ex-direttore del programma era stato licenziato perché non era tornato al suo posto per il semestre inverno-primavera del 1963. Leary, di rimando, fece notare che non gli era stato assegnato nessun posto a cui potesse tornare. Ma sorvoliamo per il momento su questa delicata questione per presentare alcuni particolari che la rendono comprensibile.

Nel novembre dell'anno scorso, evidentemente prevedendo che le loro attività ad Harvard sarebbero state in qualche modo limitate, i membri del gruppo di Leary ed Alpert fondarono un'organizzazione non a fini di lucro. Questa società spiritualista, la International Federation for International Freedom (IFIF), ha il suo quartiere generale a Cambridge. Il suo scopo è quello di formare piccoli gruppi di studio al di fuori dell'ambiente accademico "raggruppanti da sei a dieci persone che hanno l'obiettivo comune di esplorare la coscienza e sono impegnate in uno stesso piano di ricerche." (Nel programma dell'IFIF, pubblicato nell'aprile 1963, si dichiara: "Una delle principali funzioni dell'IFIF è quella di creare una responsabilità corporativa in rapporto all'acquisto ed alla distribuzione delle sostanze chimiche per l'espansione della coscienza... Queste sostanze saranno messe a disposizione dei gruppi di ricerca dell'IFIF in rigorosa conformità con le leggi statali, e non saranno vendute a persone singole: potranno acquistarle solo i gruppi di ricerca che collaborano fra loro. I dirigenti dell'IFIF hanno conferito con i rappresentanti della Food and Drug Administration federale e dello Stato del Massachusetts, e tengono informate le autorità dei particolari delle loro attività. Ai gruppi che volessero associarsi all'IFIF e ricevere sostanze per l'espansione della coscienza alle nostre condizioni invieremo, a richiesta, dei moduli per fare regolare domanda alla FDA.") Timothy Leary è presidente dell'associazione, che ha come direttore onorario Alan Watts.

L'IFIF ha un contratto d'affitto di ventidue mesi con l'Hotel Catalina, nel villaggio di pescatori messicano di Zihuatanejo, che funge

da "centro di studi, ritiro, ricreazione e ricerche nel campo dell'esplorazione della coscienza." I visitatori iscritti all'IFIF hanno il diritto di rimanere nell'albergo pagando una quota di duecento dollari al mese, vitto e alloggio compresi; per i bambini la retta è dimezzata. I membri possono prendere parte ad un "programma sistematico di seminari e sedute. Ma più significativo è l'esperimento di vita comunitaria su basi spirituali. Vengono sviluppate nuove forme sociali e nuovi metodi educativi basati sugli scritti utopistici e le visioni di Huxley."

I miei rapporti con l'LSD furono resi possibili da alcuni medici psicologi che simpatizzavano per il gruppo dell'IFIF: fu cioè dopo aver ottenuto il benestare dei medici che mi presentai come volontario per le ricerche. Anch'io mi sentivo favorevole alle idee di Leary, Alpert ed Alan Watts sull'uso delle sostanze che dilatano la coscienza. È mia convinzione che, per quanto concerne l'opinione pubblica, essi siano stati danneggiati dalle autorità universitarie, o che in genere la stampa abbia fatto loro torto. Si ha l'impressione che, abbandonando la loro condotta abituale per screditare Leary ed Alpert, gli esponenti delle varie istituzioni credano, forse senza nemmeno sapere esattamente perché, che i due psicologi siano dei tipi pericolosi che dovrebbero essere messi a posto con le più severe misure possibili. È un atteggiamento che posso capire.

Quelli dell'IFIF sono, a mio giudizio, dei rivoluzionari sociali con un fondamento religioso, che usano queste nuove droghe sia come materie sacramentali sia come farmaci con effetti politici. Credo che essi sperino di poter fondare una società ideale negli Stati Uniti e magari in tutto il mondo creando delle cellule di buona volontà nelle nostre città e cittadine. Queste cellule dovranno essere formate intorno alle sostanze che danno modo a tutti coloro che ne fanno uso di concepire il senso dell'eternità. Secondo i principi dell'IFIF, la visione dell'eternità e la liberazione dall'ego, raggiunte grazie all'LSD ed alla psilocibina (il peyote verrà ancora lasciato agli indiani), permetteranno a voi ed a me di affrontare gli snervanti "giochi" della vita quotidiana e di reagire ad essi nel miglior modo, cioè riconoscendo che non sono altro che giochi. Potrà sembrar ridicolo prendere così sul serio questo esiguo gruppo, ma anche Cristo ed Hitler cominciarono dal poco; tutti i rivoluzionari s'incontrarono agli inizi in squallide baracche e in osterie, e non vedo perché un albergo della costa messicana con una capienza di quaranta persone non dovrebbe andar bene per un movimento in formazione.

Io credo che la mia esperienza con l'LSD e la vostra, per avere un significato che vada oltre la terapia o la ricerca di sensazioni, debbano essere considerate nel contesto della "filosofia del gioco" articolata da

Timothy Leary. Non sono affatto un partigiano in senso assoluto dell'IFIF, ma approvo ciò che questi zelanti hip credono di star cercando di fare. A differenza degli affiliati, che debbono necessariamente rispettare certi principi fondamentali, io avanzo delle riserve circa i possibili effetti fisiologici dell'LSD e della psilocibina, soprattutto quando queste sostanze siano prese molto spesso.

Quando Timothy Leary dichiara, in un suo scritto sull'esperienza creativa:

Mi sia consentito di dire semplicemente che le droghe sono innocue per l'organismo e per la mente (a meno che non vadano in mano a persone irresponsabili; ed anche in questo caso le conseguenze sono trascurabili e opinabili)...

spero che sappia esattamente ciò che dice.

Quando Alan Watts scrive:

Le ragioni addotte per l'eventuale messa al bando di questi farmaci sono quasi completamente superstiziose. Non c'è alcuna prova per ritenere che essi siano nocivi come l'alcool o il tabacco, o che siano in qualsiasi modo pericolosi, a meno che non vengano usati in circostanze sbagliate o da soggetti affetti da psicosi. Sono notevolmente meno pericolosi di molte medicine contenute nell'armadietto sanitario di casa...

non mi convince del tutto, anche se Alan Watts è un grande maestro, perché dopo tutto bisogna aspettare il parere dei medici. Benché molti di questi sembrino, nel loro atteggiamento filosofico verso le droghe, convenzionali e impacciati come dei timidi vecchi che si accostino ad una giovane sposa, mentre Leary, Alpert e compagni sono irruenti e spavaldi, i medici possono darci qualcosa a cui pensare prima che la storia dell'LSD si sia spinta troppo oltre. Dopo tutto, di regola non dovremmo prendere l'LSD più di una volta alla settimana, perché non bisogna interferire troppo spesso col flusso degli enzimi. (A quanto pare, è l'interruzione di questo flusso che crea gli effetti allucinatori che noi sperimentiamo.)

Possiamo immaginare, per esempio, che uno dei primi scopritori dell'aspirina esclamasse: "Non vi farà male! Prendete tutte le pillole che volete," e che poi venisse dimostrato che aveva torto. Tuttavia ciò non significherebbe che l'aspirina fa male. È semplicemente una questione di dosaggio. Se c'è qualche probabilità che le sostanze in questione abbiano degli effetti secondari che ancora non conosciamo, si potrebbe controllarli limitando il dosaggio. Si può obiettare che sono tutte supposizioni. Tuttavia è compito dei dottori condurre per anni delle

ricerche sui possibili effetti secondari di una nuova sostanza, prima di poterla accettare senza riserve. Non è difficile capire le reazioni dei medici, quando giudicano Timothy Leary e i suoi colleghi troppo disinvolti a questo proposito.

Non ci sorprende che il dottor Theodore Rothman, chimico e professore di psichiatria presso l'istituto di medicina dell'università della California Meridionale, parlando il primo dicembre 1962 durante un incontro di esperti, davanti all'associazione dei medici psicologi di Los Angeles, attaccasse Timothy Leary in questi termini³:

Affermazioni e congetture pazzesche come quelle fatte dal dottor Leary... possono avere gravi conseguenze sociali per gli ingenui. È mio dovere porre in rilievo l'enorme danno che queste dottrine possono arrecare a persone che non conoscano la natura di queste droghe psicotomimetiche.

Per me l'espansione della coscienza è un'astrazione senza significato, una metafora con nessun fondamento fisiologico... Io protesto contro le pratiche che, mediante sostanze chimiche, danneggiano il cervello sano, disorganizzano il sistema nervoso e creano stati psicopatologici che possono essere irreversibili...

Quali sono le idee che hanno provocato un attacco così energico? Ecco un brano del discorso tenuto da Timothy Leary a Copenaghen nell'agosto del 1961 in occasione del quarto congresso internazionale di psicologia applicata:

Ogni tipo di comportamento comprende delle regole di "gioco" assimilate... Solo i rari occidentali che chiamiamo "mistici" o che hanno avuto un'esperienza visionaria vedono chiaramente la struttura del comportamento, che è appunto la struttura di un gioco. La mancanza di comprensione di questa natura del comportamento conduce alla confusione e a volte all'impotenza... Il sapere ereditato dalla cultura ha imposto pochi programmi, dalla portata pietosamente ristretta, alla corteccia cerebrale; essi pongono in attività forse un decimo o un centesimo delle potenziali connessioni fra i neuroni. Le droghe per l'espansione della coscienza sbloccano questi limitati programmi, sbloccano l'ego, cioè tutto il meccanismo del "gioco," e la mente, questo cumulo di concetti di "gioco."

Leary poté inoltre, più prosaicamente, testimoniare che fra più di 400 soggetti studiati in relazione al programma di ricerche sulla psilocibina svolto ad Harvard non uno solo aveva sofferto di effetti nega-

³ Dal "Medical Tribune" del 5 marzo 1963, *Report on Hallucinogens II*, seconda puntata di un servizio in tre parti.

tivi. "Non ci sono state 'perdite,' né dal punto di vista fisico né da quello psicologico."

I due gruppi che polemizzano fra loro sugli usi dell'LSD e della psilocibina non potrebbero diversificarsi maggiormente, anche nel loro linguaggio. Ad esempio, un'opinione psichiatrica più o meno ortodossa è stata che le droghe creino un'istruttiva "psicosi sperimentale." Nel suo articolo su *Life* sui "Trasformatori chimici della mente," Robert Coughlan scrive:

Studiando il modello, gli scienziati possono imparare molto circa la natura chimica delle disfunzioni mentali spontanee, e quindi imparare a curarle... [L'LSD] accresce la capacità di comunicare del paziente ed anche la sua suggestionabilità, rendendolo quindi più ricettivo verso la guida dello psichiatra.

Ma gli psichiatri dell'IFIF rigettano completamente la concezione attuale dei rapporti fra dottore e paziente. Ammettono che le sostanze psichedeliche possano essere applicate in modo efficace a quel processo noto come psicoterapia. Nel contempo credono però che il tradizionale distacco del medico dal trauma del paziente impedisca la sua comprensione. Uno psichiatra che sieda in un angolo prendendo delle note, e ponendosi in una fredda posizione d'autorità al di fuori dell'esperienza LSD — insistono quelli dell'IFIF — quasi sicuramente non può capire ciò che sta accadendo.

Per quanto concerne la mia esperienza personale, trovo che hanno ragione. L'ego di un essere umano attraversa un processo di frammentazione e, in un secondo tempo, di rinascita davanti agli occhi dell'osservatore. Il soggetto è una creatura che ride, piange, a volte parla in modo sconnesso o si rotola per terra, si stupisce, si confessa, ama, regredisce a chissà quale stato, vede forse l'Esistenza stessa come un'insopportabile commedia, una tragedia enormemente angosciata, oppure, in un'altra parte del suo viaggio, come una situazione di confuso terrore. Egli vede le cose da un punto di vista che un freddo osservatore non può assolutamente condividere. I dottori Leary ed Alpert sottolineano che in molti casi un freddo e convenzionale psichiatra può essere il peggior individuo a cui si possa affidare la direzione di una seduta LSD. Per ottenere un'esperienza veramente valida sono sempre indispensabili un ambiente cordiale e favorevole.

Alan Watts scrive:

È una saggia regola generale che sia sempre presente qualche supervisore qualificato, che provveda un punto di contatto con la "realtà" come socialmente viene intesa. Il supervisore qualificato ideale dovrebbe essere uno

psichiatra o un medico psicologo che abbia sperimentato egli stesso gli effetti della droga, benché io abbia osservato che molti di coloro che sono tecnicamente qualificati hanno un timore degli inconsueti stati di coscienza che facilmente si comunica, danneggiando l'esperienza, ai soggetti affidati alle loro cure.

La maggior parte dei medici, com'è ovvio, non amano occuparsi dell'LSD, perlomeno come parti in causa. A loro basta prendere appunti. In un dibattito televisivo che si tenne in maggio Richard Alpert rappresentò il punto di vista dell'IFIF. Anche Alan Watts prese parte al programma. Il dottor John Beresford, che fece da consulente medico dell'organizzazione per la zona di New York, manteneva una posizione più conservatrice degli altri due. Il medico, che esercitava la propria professione indipendentemente dall'IFIF, era più incline di Leary ed Alpert a stabilire un'atmosfera tradizionalmente clinica per le ricerche sulla coscienza. Ciò nonostante, egli aveva preso l'LSD e aveva capito l'esperienza che aveva condiviso coi suoi soggetti. Invece altri dottori facenti parte del gruppo di consulenti, tutti presenti come esperti nel somministrare l'LSD e nel giudicare i suoi effetti, ammisero che non avevano mai creduto necessario sottoporsi di persona ad un'esperienza che li avrebbe privati della loro posizione d'autorità.

L'IFIF sostiene che l'LSD e la psilocibina dovrebbero essere somministrati non rimanendo su una posizione d'autorità ma in uno spirito di fratellanza. Lo scopo dell'autorità medica è quello di ricondurre i malati di mente nel mondo che noi conosciamo. Gli psicologi dell'IFIF credono che le malattie mentali siano un'altra, e forse più grave, forma dell'impotenza spirituale che possiamo scoprire dovunque intorno a noi (e spesso dentro noi stessi). Credono che anche la società sia un paziente, che oggi l'umanità stessa sia il paziente, e che quindi gli psichiatri siano pazienti esattamente alla stessa stregua dei soggetti che hanno in cura. Siamo dunque, dal punto di vista spirituale, nelle stesse condizioni. La tecnologia, che provoca i sentimenti d'importanza e di alienazione, non può, sotto forma di psichiatria, curare efficacemente questi sintomi fintanto che non lo faccia con umiltà, fintanto che il medico non rinunci alla propria autorità e non si lasci andare, insieme con persone angosciate e nevrotiche (a volte non più degli stessi dottori), condividendo lo stato di dilatazione della mente anziché osservandolo da lontano.

L'autorità ha fatto il suo tempo, ed ora è venuto il momento d'instaurare una sconcertante forma di democrazia fondata sull'amore, che può essere creata ed intensificata dall'esperienza LSD.

Le teorie dell'IFIF sono impostate in questa direzione.

Ogni discussione fra i due gruppi è viziata da gravissimi malintesi. Per esempio, il *Medical Tribune* scrive che gli psichiatri in generale non credono che l'LSD dia assuefazione. Tuttavia "gli psichiatri temono... le reazioni psicotiche e il comportamento da squilibrati che secondo loro sono associati alle droghe [allucinogene]." Ma Timothy Leary si dichiara favorevole a questa specie di comportamento da squilibrati. Egli disse, improvvisando, durante il suo discorso di Copenhagen:

Ci sono molti metodi per espandere la coscienza al di là dei limiti imposti dal "gioco"... Potete procurarvi un episodio psicotico... Oppure potete esporvi a qualche grave trauma che vi liberi da tutte le sovrastrutture imposte dal "gioco." Quello della nascita attraverso la prova del fuoco è un fenomeno ben documentato. L'esperienza del campo di concentramento ha rappresentato, per alcuni dei nostri uomini più saggi, proprio questo. Anche i traumi fisici possono determinare questo fatto, o l'elettroshock, oppure l'estrema fatica... Potete anche liberarvi dall'ossessione dei vostri "giochi" allontanandovi dalle norme istituzionali. Vivete per un certo tempo nella cella di un monastero, o sposate una russa...

Bisogna dare ascolto a quest'uomo o no? Non ci stupisce che, durante una tesa e agitata riunione di facoltà tenutasi nel marzo dell'anno scorso, presenti membri del personale addetto alle ricerche sociologiche di Harvard, un conferenziere avverso al gruppo di Leary ed Alpert abbia detto: "Il loro programma ha una natura anti-intellettuale. Si fonda sulla pura esperienza, non sulle scoperte verbalizzate. È un tentativo di respingere ciò che la maggior parte degli psicologi si sforzano di fare."

Timothy Leary gli risponde con queste parole: "La droga psichedelica è una specie di cura contro l'intellettualismo, un rimedio per le menti prigioniere delle categorie. Noi ci sentiamo come un gruppo di medici in una zona colpita da una pestilenza. Vorremmo compiere degli studi, ma la pestilenza infuria, e ciascuno si mette in riga per essere curato."

"E quale sarebbe questa pestilenza?"

"L'intellettualismo astratto, per cui la mente tende istintivamente alle categorie."

Ed ecco un breve curriculum di Alpert e Leary.

Richard Alpert, di 32 anni. Nato a Boston, nel Massachusetts. Figlio di George Alpert, già presidente delle ferrovie di New Haven, cofondatore dell'università Brandeis. Nipote di Mickey Alpert, il famoso direttore d'orchestra di Boston, che spesso si produsse al Cocoanut Gro-

ve e che sopravvisse all'incendio catastrofico in cui rimase distrutto il locale. Dick frequentò l'università Tufts, quella wesleyana e la Stanford, laureandosi in quest'ultima in filosofia. Realizzando un'ambizione che aveva da sempre accarezzato, entrò ad Harvard. Poi ci furono gli esperimenti con le droghe, la polemica e il suo allontanamento da Harvard.

Timothy Leary, di 43 anni. Nato a Springfield, nel Massachusetts. Figlio unico di genitori cattolici. Dopo aver ottenuto il diploma di scuola media s'iscrisse all'accademia militare degli Stati Uniti. Non tagliato per essere un cadetto, lasciò West Point quando ancora era allievo di primo corso. Arruolato nell'esercito durante la seconda guerra mondiale, fu ferito sul fronte e rimase parzialmente sordo. Ora porta un apparecchio auricolare bianco di plastica. Ottenne la laurea in lettere nel 1945 presso l'università dell'Alabama, la laurea in scienze nel 1946 presso l'università di stato di Washington, la laurea in filosofia nel 1950 presso l'università della California. Poi tenne dei corsi presso la Fondazione Kaiser, ad Oakland. Verso la metà del 1950 diventò il direttore delle ricerche della fondazione. Sposatosi dopo la guerra, ha due figli, un ragazzo e una ragazza. Sua moglie morì improvvisamente, ed egli, accompagnato dai suoi figli, si mise a viaggiare. Viaggiò e tenne conferenze in Messico, Spagna, Italia e Danimarca. Dopo un terribile attacco di febbre che lo colse in un albergo di Torremolinos, presso Malaga, ebbe la sensazione di essere morto e rinato. Poi due eventi cambiarono la sua vita. Il dottor David C. McClelland, direttore del Centro per le ricerche sulla personalità con sede ad Harvard, lo convinse a tornare a Cambridge e ad accettare un posto ad Harvard. In un orto suburbano, nella città messicana di Cuernavaca, ebbe la sua prima esperienza visionaria con dei funghi crudi del genere *Psilocybe mexicana*, che si era procurato tramite lo stregone di un villaggio presso Città del Messico. Il viaggiatore si trasformò. Intraprese una missione, con l'aiuto delle droghe allucinogene, per far conoscere ad altri l'eternità e per bandire una crociata contro le crociate. Seguirono gli esperimenti con le droghe, la polemica e l'annuncio che il suo programma di ricerche sulla psilocibina veniva interrotto: "Il nostro programma non ha mai avuto vita facile ad Harvard. Noi stavamo introducendo entusiasticamente un elemento non verbale e meta-intellettuale in una comunità che dava un'estrema importanza alle parole ed all'intellettualismo. Apprezzammo l'atteggiamento prudente dell'università, da cui ci separammo amichevolmente..." In un'altra occasione egli disse: "Il nostro programma è più importante di Harvard."

Giudicando dalle apparenze, gli studi di Leary ed Alpert sulla psilocibina sembrano aver avuto un ragionevole successo. Gli esperimenti iniziarono al Centro per le ricerche sulla personalità nel settembre del 1960. Il 15 gennaio 1961 il gruppo cominciò a lavorare con i reclusi della Massachusetts Correctional Institution, a Concord. Il programma andò avanti per due anni.

Benché il programma di riabilitazione riguardasse solo 35 detenuti, di cui non più di 22 furono rilasciati dal carcere prima della rimozione dall'incarico del dottor Leary e dei suoi colleghi, il trattamento a base di psilocibina mostrò qualche risultato incoraggiante. Stando al secondo rapporto annuale sul programma, il tasso di recidività (cioè la percentuale dei condannati tornati in carcere per aver violato la parola o per nuovi crimini) era del 32 per cento, mentre il tasso nazionale è del 67 per cento. Lo studio, per quanto incompleto, sembra indicare che i prigionieri a cui fu data la possibilità di raggiungere l'illuminazione, per mezzo dell'"esperienza trascendentale" offerta dalla psilocibina, avevano più probabilità di mantenersi liberi, specie se prendevano parte a delle consultazioni fra loro e con membri del personale del programma.

Il successo del gruppo di Leary ed Alpert a Concord potrebbe, nel peggiore dei casi, essere discutibile nel senso che i dati da loro raccolti sono incompleti. Tuttavia nulla indica che i metodi impiegati da Leary nel carcere abbiano avuto un effetto negativo su qualcuno dei soggetti.

Neppure si può dire che qualsiasi altra delle iniziative di Timothy Leary, come il programma per un'arte nuova presso l'Istituto di Disegno del Rhode Island o la sua più recente adozione di alcuni bambini a New Bedford, nel Massachusetts, sia fallita. Durante i due anni e mezzo che passò ad Harvard collaborò coi suoi scritti ad alcuni congressi: a quello dell'associazione americana di psicologia a Chicago, alla conferenza regionale per il Nord-Ovest dell'American Public Welfare Association, a Boston, ed al congresso della società messicana di neurologia e psichiatria a Città del Messico. Prese la parola sul tema "Come modificare il comportamento" durante il congresso di psicologia applicata a Copenaghen, dove prese posto sul palco dei conferenzieri a fianco di Aldous Huxley. ("La modificazione del comportamento" fu il titolo di un corso che tenne ad Harvard.)

In vari momenti della sua carriera ha pubblicato questi studi: "Comportamento e behaviorismo interpersonale," "Effetti dell'esperienza sull'attività creativa e delle droghe sull'esperienza creativa," "Misurazione a vari livelli del comportamento interpersonale," "Diagnosi interpersonale della personalità," "Droghe, ambiente e suggestionabilità," e "Aiutare chi è solo," che tratta dei figli adottivi.

Tutto stava a dimostrare che un'intelligenza energica e fattiva era al lavoro, e che Leary avrebbe dovuto essere bene accetto in ogni facoltà universitaria. Eppure, alla fine del 1962, Harvard dimostrò di non apprezzare la presenza di quest'uomo, e fu lieta di sbarazzarsene con un pretesto qualsiasi.

Il torto di Harvard nel trattare la questione consiste nella sfortunata circostanza che l'università pensò di dover usare un pretesto, e così facendo indusse l'opinione pubblica a incorrere nell'errore di considerare due uomini brillanti e seri come semplici avventurieri. Non voglio affermare che Harvard non avesse il diritto, almeno il diritto intellettuale, di licenziare Leary ed Alpert. Non c'è alcun motivo per cui un'università debba mantenere nel proprio corpo insegnante della gente i cui metodi di ricerca non si conformino a quelle che sono ritenute le regole del "gioco." Ma la vera ragione delle sanzioni contro Leary ed Alpert è un'altra. Verso la fine di maggio era stata pubblicata la notizia che Alpert aveva somministrato della psilocibina a uno studente, violando la sua promessa di astenersi da questi esperimenti. Il giovane non aveva subito alcun danno, ma una promessa è una promessa, e naturalmente Alpert era stato colto in flagrante. Ma il fatto non era in sé tanto grave, ed era l'unico che gli fosse stato addebitato, e il professore aggiunto avrebbe potuto aspettarsi di cavarsela con una diffida, specie dal momento che il programma era stato interrotto mesi prima.

La semplice verità è che la giustizia usata verso Leary ed Alpert fu amministrata in un'atmosfera generale d'imbarazzo e d'irritazione. La disputa accademica sui metodi di Leary si associò alle voci circa la diffusione di zollette di zucchero impregnate di LSD nella zona di Harvard. Per la verità, nessun membro del programma indetto dal Centro per le ricerche sulla personalità fu accusato di avere a che fare col mercato nero di LSD. Si trattava solo di una diceria, ma ha lasciato il suo segno sul programma. Dozzine di persone mi hanno detto: "Ah, già, quei tali che si sono messi nei pasticci drogando la gente ad Harvard...", sottintendendo che i membri del gruppo erano qualcosa di simile ai trafficanti di droga.

Un articolo del *Time*, apparso il 29 marzo 1963, che descrisse Leary ed Alpert come tipi "sfrenati" ed "euforici... che allegramente se ne infischiano della decisione dell'università di far cessare il programma," diede l'impressione che gli uomini del Centro fossero tutti degli irresponsabili.

L'università aveva lasciato che queste voci sulla loro supposta irresponsabilità andassero oltre la legittima lagnanza che le tecniche di ricerca di Leary fossero esotiche e forse scorrette. Il 26 novembre 1962 il preside di facoltà John U. Munro e il dottor Dana L. Farnsworth

scrissero insieme al giornale *Harvard Crimson* una lettera con cui ammonivano gli studenti che l'LSD e la psilocibina potevano "danneggiare seriamente la salute e l'equilibrio mentale anche di persone apparentemente normali." Una settimana dopo, secondo il *Medical Tribune*, Dean Munro disse che la lettera era stata scritta a causa di "una campagna quanto mai insistente per interessare gli studenti a queste droghe..." Nuovamente, l'insinuazione diede luogo a qualche articolo scandalistico. Il *Crimson* scrisse che, a detta di certi studenti, "esisteva una catena di trafficanti che vendevano agli universitari delle zollette di zucchero impregnate di LSD al prezzo di un dollaro l'una." Se ci fosse davvero stata questa catena di trafficanti, bisognerebbe giudicarli terribilmente incompetenti, dal momento che vendevano la loro merce per così poco.

In un suo articolo sull'argomento, la *Medical Tribune* dell'11 marzo 1963 scrisse:

Sia l'ufficio di Boston che le autorità del Massachusetts iniziarono immediatamente delle indagini ad Harvard, ma in seguito dichiararono di non aver raccolto nessuna prova dell'uso illecito di allucinogeni nell'ambiente universitario. Dall'inizio del nuovo anno sono giunte nuove segnalazioni di tale uso.

In un suo saggio sull'atto creativo, Timothy Leary esprime una considerazione che spiega in modo perfetto perché in seguito sarebbe stato espulso da Harvard: "Ciò che c'è di più eccentrico nei nostri studi è la combinazione di metodi che sono prettamente orientali — le droghe — con una filosofia di ricerca che attualmente non si concilia con la filosofia ufficiale americana."

Tanto per cominciare, durante il programma di riabilitazione nel carcere di Concord gli psicologi del gruppo di Harvard presero la psilocibina con i prigionieri. Era una tecnica abituale. Almeno uno dei ricercatori non prendeva la droga e si manteneva lucido. Uno o più membri del gruppo prendevano dosi di solito minori di quelle date ai reclusi. In questo modo gli studiosi operavano trovandosi a vari livelli di realtà. Quelli sotto gli effetti della droga erano psicologicamente, o, per usare un termine di cui non si può fare a meno, spiritualmente più vicini ai problemi dei prigionieri di quanto non avrebbero potuto essere i loro colleghi che prendevano appunti.

Era una tecnica seria, ma democratica in modo sconcertante. I ricercatori di Harvard, sotto gli effetti della psilocibina, erano poco o nulla al di sopra dei delinquenti in fatto di dignità, prestigio o auto-

rità. In queste circostanze, a volte si verificò che gli psicologi venissero consolati dai prigionieri.

Leary scrive:

I princípi che ci guidano... sono in un certo senso diversi da quelli propri alla psicoterapia tradizionale. Mentre quest'ultima riguarda il problema della modificazione del comportamento in termini di "cura" o di "malattia," cioè come una speciale cura medica, noi agiamo al di fuori del campo della medicina.

Il metodo era troppo azzardato per un insigne membro della facoltà di medicina di Harvard, il dottor Henry K. Beecher, impegnato in ricerche sull'anestesia, che scrisse in una lettera all'*Alumni Bulletin*:

Tutto ciò mi ricorda *Le confessioni di un mangiatore d'oppio...* piuttosto che un moderno studio scientifico sulle reazioni soggettive alle droghe.

Il programma di ricerche sulla psilocibina si valse liberamente anche dell'Istituto di Teologia di Harvard. Degli studenti di teologia registrarono le loro discussioni di carattere religioso e poi, dopo aver preso la droga, si trovarono immersi nella loro conversazione di prima, che giudicarono in molte sue parti banale o addirittura sciocca. Chiunque si fosse ricordato che il dottor Leary aveva dichiarato in un saggio sulle sue ricerche "Il piú grande psicoterapeuta nella storia del mondo fu il Buddha," non avrebbe dovuto stupirsi che il medico psicologo cercasse di diffondere la sfiducia nel monoteismo.

Egli aveva detto a Copenaghen:

Noi siamo troppo attaccati ai nostri "giochi." Ci siamo nati in mezzo, come siamo nati in un sistema filosofico che glorifica da un lato la gerarchia e il sapere degli esperti e dall'altro l'impotenza. Esso si fonda sul monoteismo, sulla tradizione giudaico-cristiana. Il monoteismo è il "gioco" iniziato da pochi esuli perseguitati (che avevano perso al "gioco") nel deserto del Medio-Oriente, è il "gioco" del soggetto-oggetto, del falso dualismo, il "gioco" di chi manovra, predice, controlla. Il monoteismo conduce all'impotenza.

Era noto che il gruppo del dottor Leary aveva somministrato psilocibina a trentatré ministri protestanti, oltre che a preti cattolici, per non parlare di alcuni buddisti. Era anche noto che il dottor Leary era presente, benché non dirigesse personalmente la seduta, quando venti studenti di teologia furono drogati in una cappella locale per delle ricerche sugli effetti della messa in scena e dell'ambiente sulla reazione dei soggetti agli allucinogeni ed a placebo, cioè a delle sostanze senza

nessuna proprietà intrinseca che possono però avere degli effetti psicologici di autosuggestione. Per di più, si sapeva che i dottori Leary ed Alpert praticavano una vita trascendentale multifamiliare, o comunque si volesse chiamarla, in due grandi case di Newton, presso Boston, con otto adulti e quattro bambini in una casa e nove adulti e tre bambini in un'altra.

Vidi per la prima volta Leary ed Alpert all'inizio di quest'inverno. Erano venuti a New York in un giro per la raccolta di fondi. Nel loro appartamento di Manhattan assomigliavano a due giocatori di pallacanestro stanchi che si passassero la palla a vicenda, sforzandosi di aver ragione dell'ostinata resistenza di un attento pubblico composto di gente ricca, patiti della psicoanalisi, editori, scrittori e pochi altri che volevano soltanto essere salvati.

Leary mi colpì immediatamente come un uomo che non sarebbe mai più stato senza discepoli. I suoi capelliolgevano al grigio, e dimostrava un po' di più di quarantadue anni. Cercò con pazienza di spiegare gli scopi dell'IFIF, guardandoci con quei suoi penetranti occhi grigio-bluastrati che a volte, quando si concentrava su una domanda che gli era stata posta, mandavano bagliori. Era esausto, e parlava con voce sommessa, tanto che a tratti non si riusciva a capirlo. Naturalmente nessuno protestava, per via del suo apparecchio acustico.

I due uomini erano senza dubbio seriamente impegnati nel loro programma, eppure sembravano vagamente degli stregoni, o dei venditori ambulanti di felicità. Il pubblico insistette nel chiedere informazioni sulla "cura," e i nostri ospiti tradirono una grande stanchezza. Timothy Leary aveva l'aspetto di una persona che può vedere con assoluta chiarezza ciò a cui nessun altro crede. Notai una donna giovane e bellissima che lo fissava, e dopo la fine della conferenza seppi che era venuta da Boston con il gruppo dell'IFIF. Al termine della presentazione gli mise il braccio intorno al suo e rimase a contemplarlo.

Io chiesi se i poeti scrivessero poesie migliori e gli uomini d'affari facessero più soldi dopo un'esperienza con l'LSD. Mi fu risposto, sempre con molta pazienza, che la vita di chiunque poteva essere trasformata, e in modo meravigliosamente positivo, dall'LSD e dalla psilocibina, benché, naturalmente, questa trasformazione non fosse garantita. Comunque una cosa era probabile: che il soggetto imparasse a comportarsi nei "giochi" della vita meglio di quanto avesse fatto fino ad allora.

Ciò mi bastò perché mi presentassi come soggetto volontario delle ricerche. Volevo scoprire il mistero che quegli uomini portavano in giro in una bottiglia, e forse scoprire alcuni segreti su me stesso.

Ottenuto il certificato medico che mi definiva in buona salute, salutai con un bacio mia moglie e presi con me il mio taccuino ed il registratore. Eravamo entrambi nervosi. Dopo dodici anni di vita in comune, stavamo attraversando un periodo di tensione; spesso non andavamo d'accordo, non ci capivamo. Avevamo sentito dire da Timothy Leary che in certe occasioni una seduta con delle droghe per l'espansione della coscienza aveva contribuito a "salvare dei matrimoni." Le persone in causa non avevano attraversato l'esperienza iniziale insieme, ma s'incontrarono ore dopo, quando tutti coloro che erano partiti per il viaggio cominciavano a rientrare. Perciò questa volta uscii con Ralph, uno dei due psicologi che sarebbero stati con me, e mia moglie rimase all'altro capo della città.

Erano le otto in punto di sera. Ci avviammo lungo un viale buio verso la casa in cui si sarebbe tenuta la seduta. Arthur era già là. Egli non avrebbe partecipato al viaggio, sarebbe rimasto "a terra"; in altre parole, quella notte non avrebbe preso l'LSD. Mio compagno di viaggio sarebbe stato Ralph, il giovane alto e solenne che ora camminava al mio fianco. Come la maggior parte dei membri dell'IFIF che avevo incontrato, parlava con calma, e sembrava che le sue parole giungessero dalle profondità del suo essere. Aveva poco più di vent'anni. Mi meravigliai nell'apprendere che aveva compiuto più di cento viaggi LSD. Alla sua età, pensai, doveva essersi lanciato in orbita nello spazio interno circa una volta alla settimana per due anni. Eppure non poteva aver contratto un'assuefazione all'LSD, nel senso di un bisogno fisico. Persino i medici dalle idee più conservatrici circa l'uso degli allucinogeni non avevano riscontrato il determinarsi materiale nel soggetto di un'irresistibile brama fisica per la droga.

Ralph non diede neppure l'impressione di essere, dal punto di vista spirituale, fissato su certe idee. Mi spiegò infatti, mentre camminavamo insieme, che la vita trascendentale, comprendente l'esperienza LSD, aveva la virtù d'incoraggiare l'individuo a "sollevarsi al di sopra delle proprie idee." Ralph aveva modi gentili, e ragionava in modo rapido e accattivante. Era nello stesso tempo serio e divertente. Debbo aggiungere che il suo linguaggio denotava una specie di distacco. Disse varie volte: "Il mio proiettore scopre...", "Secondo il mio schermo visivo...", e sostenne che per ottenere la libertà interiore "bisogna cambiare i propri occhiali e guardare la vita in un modo nuovo." Ma è comprensibile che un simile gergo sia parlato da tutte le persone facenti parte di quelli che secondo loro sono dei movimenti rivoluzionari: psicoanalisti, comunisti, astronauti, hanno tutti il loro gergo. Prima ancora avevo udito Timothy Leary rispondere a qualcuno al telefono: "Be', il robot è stanco, ma fra poco sarò a casa." Non fui quindi sorpreso di

sentire Ralph parlare del proprio robot. Accenni distaccati al corpo ed ai sensi sono spontanei per persone che hanno un'intensa coscienza della propria anima, per gli astronauti del mondo interiore, che per mezzo dell'LSD possono vagabondare per l'eternità ogni volta che lo desiderino, e che quindi sono molto consapevoli del fatto di alloggiare temporaneamente, su questo pianeta, in un corpo umano.

Giungemmo alla casa, dove trovammo Arthur, un giovane dinamico e intelligente sulla trentina, un insegnante. Anche da lui si sprigionava quello sconcertante ottimismo che avevo notato in tutti i colleghi di Timothy Leary. (Ma Leary, pensai, era un po' più sardonico, e non era completamente dispiaciuto dello scompiglio che aveva suscitato ad Harvard.) Quella notte Arthur era stanco. Aveva la febbre e sperava di poter dormire per qualche ora, quando la sua presenza non fosse stata necessaria. La seduta sarebbe durata tutta la notte, e nonostante ciò l'indomani mattina, di buon'ora, Ralph si sarebbe incontrato con la sua ragazza.

Mentre essi erano in cucina a preparare l'LSD, aprii il mio piccolo magnetofono giapponese e appesi il microfono allo schienale di una sedia. Trovai degno di registrazione solo un periodo di quindici minuti, ma sperai che ne avrei ottenuto un interessante flusso di parole. Avevo anche cinque matite appena temperate. Lasciai in giro per la stanza dei fogli d'agenda che portavano questa intestazione, stampata in grandi caratteri rossi: "NON DIMENTICARE." Ralph sorrise e disse: "Questa faccenda può diventare un enorme scherzo cosmico prima che finisca la serata."

Arthur accese un fiammifero e con quello un pezzo di carta, e il fuoco si levò davanti a me da un mucchio di legnetta e di grossi ceppi. Accese le candele sulla mensola del caminetto. Io ero calmo e attento. Guardai le stelle, attraverso un grande lucernario, e aspettai. Le candele mandavano un po' di fumo. Qualcuno mise su un disco, uno di quelli che avevo portato io: *Bossa Nova Pelos Passaros*, di Charlie Byrd. Un disco per cui si ha una speciale predilezione contribuisce a creare un'atmosfera favorevole nell'ambiente in cui si tiene una seduta psichedelica, ma la chitarra di Charlie Byrd si rivelò qualcosa di molto di più di questo: un legame melodico con la vita di cui a un certo punto ebbi un disperato bisogno.

Arthur pose dei cuscini sul tappeto. Ralph, il mio compagno di viaggio, entrò nella stanza col cocktail, che sembrava un po' un Gibson ed era leggermente amaro ma gradevole. Agitai dell'acqua nel bicchiere e bevvi le ultime tracce di LSD. Decollammo alle nove e mezzo. Era strano pensare che entro una ventina di minuti avrei incominciato a perdere i miei sensi normali. Registrai le istruzioni di Arthur:

“Ci sono due cose da ricordare. Durante l'esperienza giungerai a dei punti in cui dovrai fare una scelta. Quando ti troverai a questi punti, immagina di poter andare controcorrente o con la corrente. Va' sempre con la corrente, se puoi, abbandonati ad essa. Seconda cosa: se hai delle difficoltà, fidati sempre del tuo compagno. Tu puoi fidarti di questo ragazzo. Se senti che stai andando troppo lontano, muoviti verso il tuo compagno. Resta con Ralph.” Poi aggiunse: “Io sarò nell'altra stanza. Chiamami e verrò subito. Ricordalo. Buon viaggio.”

“Perché mi hai ripetuto di fidarmi di lui?”

“Per via della paranoia,” rispose. “Probabilmente ti sentirai sospettoso verso di lui, e forse verso di me. È un fatto comune, ma ora che lo sai puoi regolarti.”

Quando Arthur lasciò la stanza Ralph si rimise a giacere sul divano. Per la prima volta in quella notte apparve a disagio. “Se non ti andrò a genio...” disse, “e questo potrà succedere a un certo punto... non farti scrupolo di dirlo.”

Si allungò e chiuse gli occhi. “Il maggior dilemma,” mormorò, “sarà probabilmente se tenere gli occhi chiusi o no.” Qualche minuto dopo la sua voce disse: “L'acqua fangosa lasciata immobile fa presto a diventare limpida.” Ogni tanto pronunciavo poche frasi sulle mie sensazioni a beneficio del registratore, poi lo spensi. Il cadetto solitario, il Walter Schirra di se stesso, rimase nervosamente in attesa del momento in cui si sarebbe trovato fuori dal tempo. Il viaggiatore veterano si era assopito. Mi preoccupai per la cera che si era ammassata sull'orlo della candela: presto avrebbe cominciato a colare sul tappeto. Qualcuno, nella stanza, girò il disco di Charlie Byrd con un colpo di dito.

Cominciò con un sapore di sale nella mia bocca, e la mia visione diventò prismatica. (Durante l'esperienza le pupille si dilatano, fino ad assumere la grandezza di un quarto di dollaro.) Avvertii un senso di oppressione nella testa. Mi parve che le tendine ondeggiassero: forse c'era qualcuno dietro ad esse. L'aria crepitava silenziosamente. Ebbi la sensazione di note musicali colorate che mi fluttuassero intorno, e ciò che vedevo, ora posso notare, era esattamente come un quadro di Klee. Ebbi un po' di nausea, ma passò. La musica era più forte, e dalle corde della chitarra si distaccavano suoni meravigliosi. Ralph mi guardava, ed io scoppiai a ridere. Stavo per azionare il mio registratore: che atto ridicolo, esilarante! Comunque, perché no?

“Perché no?” disse Frank, e tutti e due ci mettemmo a ridere. Io non riuscii a smettere. Tutto ciò a cui potevo pensare era divertente in modo pazzesco e pietoso: il mondo, l'universo, tutte le povere, dolci, misere persone che conoscevo, me stesso. Che razza di mondo! Pieno di nobili, ridicole persone! Il mondo, il mondo!

Questa reazione, questa Risata Cosmica, era diversa da ogni tipo di risata che avessi mai conosciuto. Uscì da me stesso come se fosse stata provocata da una forza molto più potente di me che ridevo. Si sprigionò proprio dal centro del mio essere. Questa forza continuò ad agire durante la maggior parte dell'esperienza, indipendentemente dai miei stati d'animo. Faceva pensare sia ad una lieve e prolungata corrente elettrica che passasse attraverso il mio corpo e il mio spirito, sia ad un leggero, incompleto e continuo orgasmo. Una corrente ritmica e pulsante che con un'immagine nuova di zecca — non temo di dire una banalità — potrebbe essere descritta come la forza vitale che ti scuote, come se tu ci fossi sopra, la cavalcassi e ti lasciassi trasportare da essa, da questa forza che penetra e poi pervade tutti gli esseri.

Al registratore si può sentire un uomo disgregarsi. La sua voce diventa notevolmente più acuta e ansante. Poi la risata assume un tono nuovo, un tono di paura. La voce trema. La forza di prima scatenò in me un'enorme angoscia che aveva come motivo lo Scherzo Cosmico. (Timothy Leary ha notato: "Coloro che incominciano ridendo finiscono sempre col provare poi il terrore. Capiscono che lo scherzo è a loro spese.") Piansi e singhiozzai, e di tanto in tanto mi misi a ridere. Anche ora, ascoltando la registrazione, m'impietosisco di me stesso come se si trattasse di un'altra persona.

L'apparecchio registrò grida più che di disperazione, e i frenetici sforzi dell'uomo che cerca di tenersi assieme, di fare appello alla propria intelligenza per aver ragione dell'angoscia che lo ha afferrato. "Dio mio... È spaventoso!... Oh... Oh... Non pensavo che sarebbe stato un dolore così fisico. Non c'è modo di liberarsi da questa roba!... Oh... Mio Dio, che cosa ho fatto?" Improvvisamente si manifestò il previsto senso di ostilità. "Perché sei così tranquillo?" chiesi al mio compagno di viaggio. "Come puoi startene lungo disteso a sorridere mentre io soffro? Perché devo essere solo io a soffrire?" Poi, sottovoce: "Credo che ce ne siano altri. Anche loro soffrono."

"Sì..." mormorò il mio compagno, giacendo colle braccia piegate e navigando nello spazio. Mi aveva spiegato che nell'eternità esistevano delle stazioni dove un viaggiatore poteva sostare e guardarsi intorno, pronto ad assistere il neofita in difficoltà.

"È terribile. Dio... Voglio tornare indietro."

"Lasciati andare!"

Era la voce di Arthur. Lo vidi attraverso l'aria che sembrava essere diventata di gelatina.

"Devo lasciarmi andare? Okay! Certo. Va bene. Ah, ah! Ma è difficile. Mi domando se sono in grado di stare in piedi. Devo provare?"

"Perché no?" rispose Ralph, guardandomi con compassione al di sopra delle sue braccia piegate.

"Ecco. Vedi, l'ho fatto: posso camminare. Ma non so perché l'ho fatto. Che motivo c'è?"

Ridemmo, poi udimmo una strana musica.

"Che cos'è? Non sono stato io a portarla. È musica religiosa! Deve essere tua! È reale? No, no, è un disco."

Ho una zia, presso Boston, che non parla con nessuno nella sua famiglia. Ogni volta che non è d'accordo con qualcuno per qualche motivo smette di parlargli. È molto semplice. Questa mia zia crede che non bisognerebbe mai lodare una persona, perché se si è comportata bene ha semplicemente fatto il suo dovere; solo i suoi errori sono degni di commento. La faccia di mia zia apparve sullo schienale di una poltrona di cuoio di fronte a me, arcigna e malevola. Ma, abbastanza stranamente, m'impietosì, e in seguito il registratore mi fece riudire la mia voce che diceva in tono blando: "Be', ha il diritto di starsene là. Non dovrebbe essere così inflessibile e severa."

Capisco che le rivelazioni di carattere personale possono essere di scarso interesse, e che se insistite possono risultare imbarazzanti e noiose, tuttavia — sia detto per la cronaca — feci una quantità di confessioni ad Arthur, che, non avendo preso niente, era rimasto ancorato alla realtà. Barry Hughart, un giovane scrittore che ha avuto qualche esperienza con droghe tipo siero della verità come il pentotal, dice che il soggetto passa attraverso tre fasi tipiche: paura dell'omosessualità, confessioni di carattere personale e desiderio di tornare a casa dalla madre.

In quest'esperienza con l' LSD non ci fu nessuna particolare sensazione d'indole omosessuale; in effetti non ho sentito dire che la droga intensifichi qualunque desiderio sessuale o sia incentivo ad atti sessuali. (Ho il sospetto che l'esperienza possa diventare, per chi lo desidera, un surrogato dell'attività sessuale diretta, poiché accresce tutta la sensualità, ma in modo diffuso e disordinato.)

Credo di poter affermare che l'esperienza ha la proprietà di scombussolare un po' tutto, comprese le espressioni fisiche dell'affettività. Specialmente se il viaggiatore è in difficoltà, può darsi che il suo compagno gli si avvicini e lo abbracci teneramente dicendo: "Va tutto bene!" e l'angosciato viaggiatore che si trova in questa situazione può pensare, se il suo ego è ancora presente: "Vacci piano... Che cosa ti salta?" Allo stesso modo quando una ragazza si trova nelle condizioni di cui abbiamo parlato, attraversando vari stadi del viaggio, ci sarà qualcuno che abbraccerà anche lei per consolarla o per dimostrarle il proprio affetto platonico, per usare l'aggettivo adatto. Si tratta di qualcosa di diverso dall'indifferenza di chi frequenta una fumeria d'oppio, e di

abbastanza lontano da un'orgia, ma tutti i membri del gruppo sono certamente piú uniti fra loro di quanto potrebbero esserlo i partecipanti ad un *cocktail party*.

Il fatto delle confessioni di carattere personale sembrerà banale, ma per me era motivo di terrore, di assoluto terrore, pensare che fossi noioso. In tutto l'universo io non rappresentavo altro che qualcosa di noioso.

La mia voce registrata singhiozza: "Sono noioso. Oh, Gesù, tanto noioso," e cosí via, finché alla fine la voce di Arthur risponde, con un certo fastidio: "Sì, è un fatto, sei proprio noioso," e l'assoluzione, o qualunque cosa fosse, eliminò il panico.

L'altra confessione, che cominciò a manifestarsi a questo punto e che fu ricorrente durante le ore che seguirono, fu che amavo e desideravo disperatamente mia moglie. Questo fatto sorprese tutti, noi due compresi, poiché — come dissi — i nostri rapporti si erano guastati. Ma sotto l'effetto dell'LSD è impossibile fingere: mia moglie era quanto mi legava alla vita.

In seguito qualcuno commentò: "Be', che cosa c'è di strano nel fatto che due persone che sono state assieme per dodici anni abbiano un legame fra loro?"

Niente di strano, suppongo, però questo legame può essere spezzato dai particolari della vita di tutti i giorni, può essere dimenticato, può essere preso per scontato e diventare fastidioso, se si vuole, ciò nonostante può rimanere attraverso gli anni il cavo principale che unisce alla vita. In certi momenti dell'esperienza LSD, quando domina l'angoscia e la personalità di un individuo viene lacerata, egli sa quali sono i suoi amici. Nei momenti in cui il tempo e lo spazio scomparvero io chiamai mia moglie. Non c'era nient'altro a collegarmi con le cose che ricordavo fuorché la meravigliosa progressione degli accordi che giungevano dalla chitarra di Charlie Byrd.

Il mondo fisico che potevo vedere aveva lentamente iniziato a sgretolarsi. Non c'era piú un solo centimetro cubo di spazio che avesse a che fare con un altro. Tutto ciò che si trovava nel mio campo visivo si era trasformato in gelatina lucente. Non esistevano piú né spazio né tempo: c'era solo un flusso continuo. Mi alzai e mi mossi a fatica, malfermo sulle gambe, attraverso la stanza. Intorno a me ogni cosa, il fuoco, le candele che sgocciolavano, le luci dei palazzi di fronte, si combinavano fra loro, fluttuavano. Potevo però vedere anche Ralph ed Arthur che mi guardavano, e osservai la mia situazione con terribile chiarezza. Mi ero spinto troppo lontano e non riuscivo a tornare indietro! Chiamai Ralph, ricordando ciò che Arthur mi aveva detto all'inizio: "... Se

ti trovi in difficoltà, rivolgiti sempre al tuo compagno." Gridai: "Aiutami. Voglio tornare indietro!"

La gelatina davanti ai miei occhi si disgregò. L'universo esplose in globuli splendenti, disintegrandosi, poi mi trovai ridotto in piccoli pezzi, quasi fino al punto di non esistere più e di stare per rinascere in qualcosa di simile a una corrente veloce come un reattore, in quella corrente di cui mi aveva parlato Arthur e a cui non bisognava resistere. Bisognava lasciar morire l'ego e abbandonarsi alla corrente, tuttavia io lottai per non lasciarmi trasportare. Ralph mi prese la mano e disse: "Lasciati andare!" Ma io feci: "Fammi uscire. Voglio andare a casa. Dov'è mia moglie?" Era come se volessero aiutarmi mantenendomi nel mio involucro d'aria fluttuante; non potevano far altro che manifestarmi la loro simpatia. Tuttavia, per tutto questo tempo, potemmo vederci a vicenda con stupefacente chiarezza. Stavano prendendo degli appunti su di me! Arthur aveva un foglio.

"Aiutami a tornare indietro!"

Arthur mi venne vicino e disse: "Non puoi in nessun modo abbreviare quest'esperienza. Devi attraversare ogni stadio. Devi andare avanti ad ogni costo. Devi semplicemente lasciarti andare."

Guardai il mio orologio per vedere quanto tempo fosse passato e per quanto tempo ancora mi sarei trovato in quello stato, ma le mie pupille erano così dilatate che non riuscivo a vedere né i numeri né le mie mani, e poi dimenticai che cosa fosse il tempo. Una delle candele sgocciolava sul tappeto, ed io lo feci notare. Arthur pose un piatto sotto la candela. Ma dov'era andato a finire l'universo? Avrei dovuto ritrovarlo, e rifugiarmi!

Però quest'impresa è accompagnata da un gran gridare e gemere. Se il soggetto viene a trovarsi in gravi difficoltà può allarmare i vicini. Per questo motivo le sedute LSD dovrebbero essere tenute in appartamenti all'ultimo piano, in luoghi isolati o in stanze con muri spessi. Altrimenti, se qualcuno chiamasse la polizia o il portinaio, i non invitati ospiti si troverebbero davanti ad un pazzo urlante sul pavimento, e sarebbe lungo spiegare la situazione. Inoltre, lo psicologo che non ha preso la droga deve stare molto attento all'andamento della seduta, perché un uomo dall'animo sconvolto può cadere in preda al panico e decidere, come io feci, di non tener conto dei consigli. Le persone in questo stato hanno un vago ricordo della "casa," che esiste in qualche luogo, e del mondo, e pensano che se potessero "tornare là" tutto andrebbe per il meglio. Ma sfortunatamente il mondo non esiste più, e se esse uscissero nelle strade, verrebbero sicuramente prese dal panico, e forse finirebbero coll'abbracciare un'automobile diretta verso di loro, o per fare qualcosa di simile. Per lo psicologo incaricato di dirigere la seduta

è facile impedire a qualcuno di uscire. Il soggetto, a quanto mi risulta non è violento in questa fase, dal momento che non ha nessun luogo dove poter stare e da cui poter sferrare un attacco violento, fisico o mentale, anche perché non è sicuro della propria esistenza. Il concetto della personalità individuale varia da un momento all'altro, ed è una cosa angosciata.

Nell'altra stanza qualcuno telefonò a mia moglie; fu una delle molte telefonate di quella sera. "Sta male. Sí, proprio male. Non vuole rinunciare al proprio ego. Si rifiuta di morire," disse in tono irritato chi telefonava. "Sta lottando. Più uno ce l'ha forte e più soffre. Che cosa! Sto parlando dell'ego. La sta chiamando, sa? Sí, lei. Lei è l'unica persona che vuole."

"Mi sta chiamando?"

"Sí. Non so. È questione di dipendenza neurotica... cioè di amore. Che differenza c'è?"

"È lui che fa tutto quel baccano?"

"Sí, è ancora per terra, e non vuole alzarsi."

"È piuttosto schizoide, e non gli avrei certo permesso di prendere l'LSD. Probabilmente è assalito da orrendi ricordi. Oh, sí. Pare che quand'era piccolo la bambinaia gli fece qualcosa... Chiedeteglielo..."

L'unica cosa futile che accadde quella sera fu quando entrarono di corsa, mentre io mi rotolavo sul pavimento cercando di non lasciarmi prendere dalla corrente, e mi gridarono nelle orecchie: "Ti ricordi di una certa bambinaia? Non ti fece qualcosa?"

Non sapevo di che cosa stessero parlando. Non c'era nessuna bambinaia, nessun tentativo di nascondere un complesso di Edipo, nessun desiderio di uccidere il mio povero padre. Non ci fu un solo momento dell'esperienza in cui fosse presente una di queste persone. Il viaggio LSD porta l'individuo molto al di là della propria piccola storia privata. Io viaggiai a ritroso, attraverso il ciclo dell'esistere che — se il subconscio collettivo di Jung esiste veramente, e questo non potrei giurarlo — è la storia ricorrente di te, di me, di tutti noi.

L'ego può resistere a lungo all'universo, e poi si lascia andare, va con la corrente e "muore." Ma ad un certo punto l'individuo deve passare attraverso l'inferno dell'ego, attraverso ardenti spirali che creano nella mente fulgidi cerchi senza fine. Lontano da casa, nelle lontananze dello spazio interiore, il viaggiatore non può più essere aiutato dal suo sereno compagno, che prova pietà per lui aggirandosi intorno alla parte atterrita del suo ego. Dei grandi occhi malinconici lo guardano dal divano, una mano fraterna gli è tesa ma viene ignorata, e l'ego viaggia là dove non esistono tempo, spazio e dimensioni, come un astronauta che si è spinto troppo lontano e che non tornerà finché

il tempo non si rivolgerà su se stesso riportandolo alla sua vera e dolce casa, e se non fosse per il remoto suono della chitarra perirebbe completamente in questo vuoto immenso.

Arthur mi offrì uno spicchio d'arancia. Lo schizofrenico in cui mi ero trasformato l'accettò, stringendosi per il freddo nella sua giacca, poi sudando per il caldo del focolare, facendo confessioni e boccheggiando per un senso di soffocamento.

Nello stesso tempo compii atti che non mi ero mai sognato di compiere. Mentre il mio corpo, nel soggiorno, continuava a cambiar posizione, spesso in atteggiamento da folle, strisciando e succhiandosi il pollice, la mia mente fu spinta da una tremola corrente in un loto di corpi nudi, e, immergendosi in essa, fu abbracciata dall'universo, come se l'universo facesse all'amore con essa. Poi volò sulla sommità di tutte le cose, e vide in ogni direzione ciò che era e ciò che sarebbe stato.

Compresi che nello spazio esisteva da sempre un'infinita centrale di energia elettrica, con la corrente che pulsava attraverso ogni parte di essa. Questa struttura, intricata come una giungla, era la totalità di tutti gli esseri. Essi erano uniti fra loro, immobili, formando la struttura. Le relazioni di ciascuno di essi con il tutto era qualcosa di religioso ed anche di sessuale.

Poi la mia mente turbinò giù, in una grande zona sfolgorante, provò una tremenda pressione, come se la sua massa fosse schiacciata in modo intollerabile, e nel rientrare fu sospinta al di sotto, avanzò a fatica, avvertì una stretta soffocante e uscì lucida da quella prova.

Mi riposai sul divano, con le note musicali colorate che continuavano a fluttuare nell'aria intorno a me, rabbrivendo e dicendo: "Adesso voglio tornare a casa. Dov'è mia moglie?"

Ralph mi sorrise e m'informò dal tappeto: "Sei solo ad un terzo del cammino."

"No!" esclamai. "Non voglio tornare al punto di prima."

Non sarebbe stato necessario tornarvi. La fase della morte e della rinascita era passata. Ora ci trovavamo su un altipiano, l'altipiano filosofico, da cui sarebbe stato possibile continuare a spingersi oltre oppure tornare a valle. Parlammo dei "giochi" e di quel mostro nemico dell'amore che era l'ego, cioè la concezione dell'individualità opposta a quella d'identità, di personalità in azione. Dicemmo che la cosa più valida era il gioco, e parlammo della parola "giocare."⁴ Per esempio,

⁴ Il "gioco" (*play*) è inteso in questo caso come tutto ciò che rende piacevole la vita, cioè è esattamente il contrario dei "giochi" (*games*) — gli affari, i compromessi, le rivalità — che sono la dannazione della vita. Per comprendere la frase che segue si tenga presente che in inglese *to play* significa sia "giocare" che "suonare" [*N.d.T.*].

non si può "lavorare" il piano. Le religioni monoteistiche hanno trasformato il gioco nel puritano "lavoro," che è l'obbligo a cui si sottopone l'ego. Chiesi: "Che cosa vuoi fare della tua vita, Ralph?" Mi rispose: "Investirla nel tentativo di diventare come Budda." Discutemmo la teoria di Norman Brown tratta da Freud, secondo cui il Tempo e la Storia erano forme di nevrosi. Parlammo di persone che facevano il tempo e facevano la storia. Io conoscevo un tale che si occupava di pubblicità e che era venuto a New York per vendere spazio e aveva finito coll'acquistar tempo.

Arthur, che era rimasto sveglio, entrò e si mise a parlare con noi. Dissi qualcosa, ho dimenticato che cosa, e lui si alzò in fretta e se ne andò. Penso di averlo offeso.

"L'ho tradito in qualche modo," dissi. "Sono sempre stato un Giuda."

"Una corrente di paranoia percorre l'universo," scherzò Ralph. "Se è questa l'idea che hai, cacciatela dalla testa."

"Non sono mai stato capace di vivere."

"È sufficiente alzarsi dal letto la mattina e comportarsi nel miglior modo possibile."

Un uomo entrò con passo elegante nella stanza. Mi guardò in un modo che era nello stesso tempo gentile e divertito.

"Come ti senti, Alan?"

"Adesso bene, ma è stato terribile."

"Ora sai che cosa significa soffrire la perdita dell'ego," mi disse.

"La perdita del mio ego è stata così catastrofica che non è neanche il caso di parlarne."

Timothy Leary gettò indietro il capo e rise. Si sedette al mio fianco sul divano. Mi diede dei colpetti sulla schiena offrendomi un sorso di bibita allo zenzero e un boccone di mela. Ralph si sedette sul tappeto abbracciandosi le ginocchia. Squillò il telefono. Si trattava di un'interurbana per Leary.

Pensai che Giuda fosse stato uno scrittore che aveva venduto i diritti per raccontare la vita di Gesù, e che scrivere la sua storia o consegnarlo alle autorità fosse la stessa cosa. Ebbi l'impressione che fossimo tutti personaggi ricorrenti, che Timothy Leary avesse sempre offerto per secoli alla gente qualcosa come l'LSD e che ci fosse sempre stata la ragazza che lo contemplava in fondo alla sala mentre lui parlava al suo pubblico. Arthur l'aveva sempre assistito, e Frank era sempre stato testimone del viaggio.

Timothy Leary disse al telefono: "Non è rimasto molto soddisfatto, vero?"

Dopo che ebbe abbassato il ricevitore parlammo ancora un po'. Mi

raccontò un episodio. Durante un esperimento con la psilocibina, non diretto da lui, il soggetto, un giovane ingegnere elettronico, fu preso dal panico, senza che il suo compagno di viaggio riuscisse a calmarlo. Lo psicologo che sovrintendeva alla seduta si trovava nel bagno, e gridò a sua moglie, che stava lavando i piatti in cucina: "Cerca di aiutarlo, per favore." La donna si asciugò le mani e andò nel soggiorno. L'angosciato ingegnere gemeva: "Voglio mia moglie!" e lei lo abbracciò mormorando: "Tua moglie è un fiume, un fiume, un fiume!" "Ah!" egli disse, più calmo. Poi riprese a lagnarsi: "Voglio mia mamma!" "Tua mamma è un fiume, un fiume, un fiume!" replicò la moglie dello psicologo. "Ah, già," singhiozzò l'ingegnere, e abbandonò la lotta, si lasciò andare felicemente, e la donna tornò ai suoi piatti.

"Te la senti di tornare a casa?" chiese Leary con un sorriso.

"Sì, ma non so se posso farcela."

"Puoi fare qualsiasi cosa," disse. "Meglio di quanto tu non abbia mai fatto. Senti che ti è successo qualcosa di grande, dal punto di vista fisico. Hai la sensazione che il tuo organismo abbia subito una violenza. Ma questo non è l'effetto della droga; si tratta di qualcosa che è sempre in te. Le tue cellule esplodono di energia. C'è più energia in un grappolo di cellule del tuo corpo di quanta la Edison possa produrre. L'LSD non crea le cose nuove che i tuoi occhi possono vedere, ma ti aiuta solo a scoprirle."

Parlò del *Libro tibetano dei morti* e del primo, secondo e terzo bardo: quello dell'"Esistenza Pura," lo stadio allucinatorio ed il "ritorno al robot." Riferendosi agli astronauti, paragonò la zona agitata che separa l'atmosfera della terra dallo spazio esterno a quello che per i tibetani è il "territorio delle deità irate." L'obiettivo, naturalmente, sarebbe stato quello di rimanere allo stadio dell'Esistenza Pura. Ma questo era enormemente difficile. La maggior parte di noi era condannata a non restare a lungo in questo stato. "Sta' attento a non rinascere, pover'uomo, ma se proprio devi rinascere scegli almeno un buon grembo," disse.

Ralph gli ricordò che a volte i religiosi orientali non s'interessavano affatto all'LSD. Un maestro Zen andò su tutte le furie, e un bonzo buddista, preso dal panico come un qualsiasi assicuratore di Peoria, si lamentava: "Mi avete avvelenato!"

Timothy Leary sbadigliò e disse che stava per andare a letto.

Io e Ralph tornammo a casa mia. Mia moglie mi tese le braccia, e mi parve buona come una fetta di torta di mele. Mi lasciai cadere nel letto, ancora nervosamente crepitando di energia. Mia moglie ci preparò bistecche con patate e bevemmo della birra, scherzando fra di noi. I muri erano pieni di buchi come pezzi di groviera, e ancora ondeg-

gianti intorno a me. Le note musicali colorate continuavano a fluttuarmi intorno, ma non erano più numerose come prima. Lievi correnti alternate mi percorrevano ancora il corpo, tuttavia stavo rientrando nel regno della realtà. Potevo leggere il giornale. L'occhio mi cadde sulla rubrica di Leonard Lyons sul *Post* di New York. Per quanto la mia reazione all'LSD stesse svanendo, risentii l'antica risata cosmica che era incominciata, mi sembrava in ere remote, nell'appartamento dal lucernario. Le notizie riportate da Lyons sembravano così pazzamente e pietosamente divertenti da non aver uguali in tutto l'universo. Ce n'era una che diceva:

A. E. Hotchner, l'uomo che adatta per il cinema i romanzi di Hemingway, abita a Westport. Nel Connecticut i proprietari di automobili possono avere quattro lettere sulle loro targhe... Hotchner ha due macchine. Una è targata "HOTC," e l'altra "HNER." Quando le macchine sono parcheggiate fianco a fianco formano il nome del loro padrone.

Caddi dal letto ridendo, e contemplai l'articolo per parecchi minuti. Sedetti e meditai su altri paragrafi, separati fra loro da una fila di puntini. Ecco altre due di queste notizie:

... Il Centro per la Gioventù, fondato da Frank Sinatra presso Nazareth, sarà presto posto in funzione...

Plutarco e Svetonio potranno pretendere i diritti d'autore per il film "Cleopatra." "Erano dei tipi in gamba quei due," ha detto Darryl Zanuck degli antichi storici, "ma a questo non ci avevano pensato."

Le note musicali danzarono, le pareti si gonfiarono, mentre i piccoli brividi elettrici stavano svanendo. Considerai il distacco pieno di tristezza con cui era stata scritta quella rubrica sull'ego della gente. Vidi il cronista come un piccolo uomo valoroso che correva attraverso il tempo portando con sé una manciata di notizie, le presentava agli altri e proseguiva.

Ringraziai Ralph per essere stato il mio compagno e per l'aiuto che mi aveva prestato durante il viaggio, poi lo salutammo. Mia moglie mi portò una tazza di tè. Mi ricordai di una frase che un prigioniero che aveva preso la psilocibina col gruppo di Timothy Leary aveva detto dopo la sua prima esperienza: "Tutta la mia vita cadde a pezzi ed io rimasi a sedere felice sulle macerie."

Durante l'estate avevo pensato molte volte a Timothy Leary ed ai suoi colleghi, che a Zihuatanejo facevano vita trascendentale in un

albergo di fronte alla spiaggia, con i discepoli radunati intorno perché l'albergo era completo. Mi sovviene che dei gruppi socio-religiosi di questa specie si possono incontrare praticamente in ogni decennio della storia americana. Abbiamo il gruppo della Brook Farm, che rimase in vita dal 1841 al '47 e di cui fecero parte Emerson, Hawthorne e Thoreau. Intorno al 1820 Robert Owen fondò diciassette colonie socialiste. Negli anni '40 esistevano negli Stati Uniti quaranta gruppi di tendenze fourieriste con le loro fattorie. Ci sono poi i discepoli di Padre Rapp, che fondarono nell'Indiana New Harmony e in Pennsylvania Economy, nonché la Comunità Oneida e molti altri gruppi, per la maggior parte socialisti e religiosi, e in una certa misura comunitari.

Ma i rivoluzionari religiosi della International Federation for Internal Freedom hanno a loro favore qualcosa di più delle buone intenzioni, e cioè la più potente sostanza alteratrice della mente che l'uomo conosca. Può questa sostanza essere usata per scopi sinistri? No, fintanto che le buone intenzioni, anarchiche e non controllate, non divengano sinistre, come potrebbe accadere.

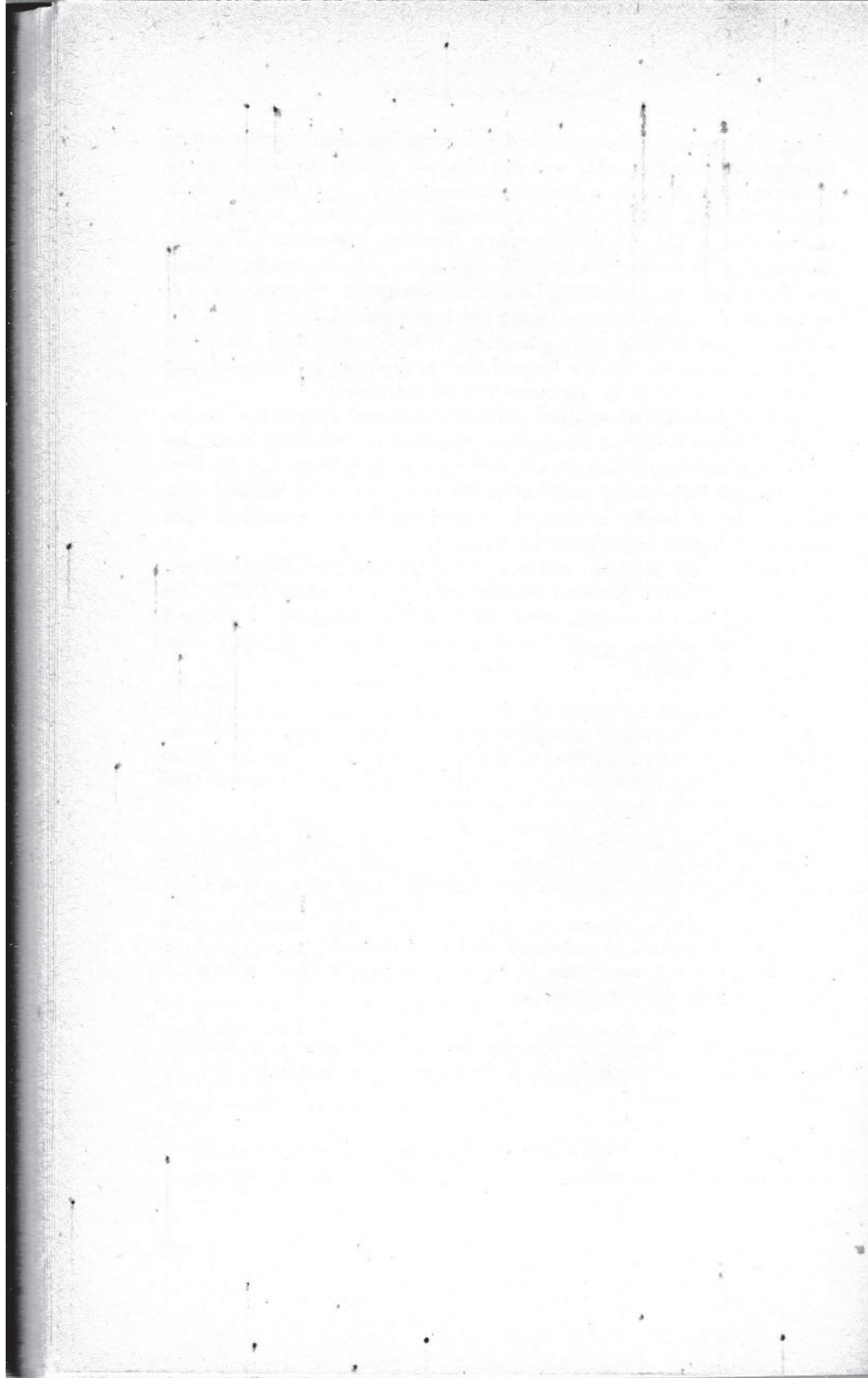
Ho sotto gli occhi un articolo, che potrebbe essere chiamato manifesto, ripreso dalla *Harvard Review* (vol. I, n° 4, estate 1963): "La politica dell'espansione della coscienza," di Timothy Leary e Richard Alpert. Esso contiene questi brani, straordinariamente stringati e irruenti come reattori:

Processi sociali. La visione libera ed espansiva dipende dalla situazione istituzionale. Le istituzioni non fanno quasi a tempo a consolidarsi che sopravviene un nuovo rivolgimento spirituale, una rivoluzione esplosiva, spesso estatica o profetica. Il profeta viene subito imprigionato. Un centinaio di anni dopo i suoi seguaci imprigionano il visionario successivo.

Siamo tentati ingenuamente di chiederci: l'uomo non imparerà mai la lezione del processo ciclico? Continueremo ad incarcerare, uccidere, esiliare i nostri estatici visionari, per poi metterli sull'altare come gli eroi di domani?

È una domanda ingenua, che non tiene conto della tensione necessaria per il gioco di espansione e contrazione. La membrana si contrae. La forza vitale fa esplodere la membrana. Il potere costituito controlla la visione. La visione demolisce il potere costituito.

Ho un altro ricordo di Timothy Leary. Descrivendo una delle sue esperienze con l'LSD chiuse gli occhi e sorrise, mormorando: "Faccio così fatica a morire!"



Come modificare il comportamento¹

DI TIMOTHY LEARY

Questa sera voglio parlarvi dei metodi per ottenere un cambiamento: un cambiamento della condotta e della coscienza umane.

Comportamento e coscienza. Vi prego di notare la distinzione. Comportamento e coscienza. Fino a poco tempo fa mi sono considerato uno scienziato behaviorista, ed ho limitato gli scopi del mio lavoro al comportamento manifesto e misurabile. Così facendo ero perfettamente inserito nello *Zeitgeist* [spirito del tempo] della psicologia moderna, studiando cioè la materia che i nostri predecessori americani definirono circa cinquant'anni fa, seguendo metodicamente le regole fondamentali da loro elaborate, evitando scrupolosamente ciò che è più importante per il soggetto, la sua coscienza, e invece concentrandomi su ciò che è più importante per noi che cerchiamo di osservare, misurare, manovrare, controllare e prevedere: il comportamento manifesto del soggetto.

Questa decisione di voltare le spalle alla coscienza è, naturalmente, tipicamente occidentale, e perfettamente conforme alle tendenze sperimentali, obiettive della scienza occidentale. Il professor Huston Smith, dell'Istituto di Tecnologia del Massachusetts, ha posto in risalto alcune differenze basilari fra l'atteggiamento occidentale e le filosofie della Cina e dell'India. Le differenze che hanno una certa importanza per lo psicologo ricercatore riguardano il mutamento della coscienza. Il professor Smith ci ricorda che la nostra cultura occidentale ha dato rilievo alla misurazione ed al controllo degli oggetti, mentre la Cina si è basata durante la sua storia sulle regole dell'incontro sociale, e la filosofia indiana sullo sviluppo e l'espansione della coscienza umana. Questa

¹ OSGOOD, CH. E., *Towards international behavior appropriate to a nuclear age* (Verso un comportamento internazionale adatto ad un'era atomica), *Psychology and International Affairs*, Atti del XIV Congr. Int. di Psic. Appl., vol. I, 109-132, Copenhagen, Munskgaard, 1962.

sera vi parlo da una posizione intermedia fra gli emisferi occidentali ed orientale del cervello, presentando una teoria e un metodo che sono cinesi perché vedono il comportamento come un intricato gioco sociale, indiani perché riconoscono la coscienza e la necessità di sviluppare una più cosmica consapevolezza, e infine occidentali perché pretendono che la loro validità sia osservabile.

Voglio presentare, innanzi tutto, alcuni pensieri sulla modificazione del comportamento, poi alcune nuove concezioni della coscienza e della sua trasformazione, e per finire alcuni dati ottenuti da recenti ricerche in questo campo.

Il comportamento e le sue modificazioni

Ad eccezione dei riflessi, delle reazioni istintive e dei movimenti muscolari casuali, che appartengono al settore della fisiologia, tutto il comportamento viene appreso.

Il comportamento è quindi artificioso e determinato dalla cultura. Le fasi del comportamento possono essere utilmente considerate come le fasi di un gioco.

È facile fraintendere l'uso della parola "gioco" in questo ampio contesto. Chi ascolta può pensare che mi riferisca al gioco come a qualcosa di opposto alle attività serie, importanti, realistiche dell'uomo. Ma, come vedrete, io considero proprio queste come "gioco."

A questo punto voi chiederete una definizione, che d'altronde vi è dovuta. Che cosa intendo io per "gioco"? Un "gioco" è una serie di reazioni assimilate dall'esterno e derivate dalla cultura. È caratterizzato da sei fattori:

1. *Ruoli*: il gioco assegna dei ruoli agli esseri umani che vi partecipano.

2. *Regole*: un gioco impone una serie di regole, che rimangono in vigore solo durante lo svolgersi del gioco.

3. *Obiettivi*: ogni gioco ha il suo obiettivo, il suo traguardo. L'obiettivo dei giocatori di baseball è quello di segnare più punti degli avversari. Gli obiettivi di quel gioco che è la psicologia sono più complicati e meno espliciti, comunque esistono.

4. *Rituali*: ogni gioco ha una sua procedura convenzionale indipendente dalle regole e dagli obiettivi ma necessaria alla sopravvivenza del gioco ed al fatto che gli spettatori si sentano a loro agio.

5. *Linguaggio*: ogni gioco ha il suo gergo, indipendente dalle regole e dagli obiettivi, ma necessario per l'apprendimento e l'applicazione di ciò che è stato imparato.

6. *Valori*: ogni gioco ha la sua scala di valori, in base alla quale si possa giudicare la bravura dei partecipanti.

Il baseball e la pallacanestro hanno ruoli, regole, rituali, obiettivi, gerghi di valore chiaramente definibili. Anche la psicologia, la religione e la politica sono giochi, che, basandosi sulla cultura e sul sapere, hanno ruoli, regole, rituali, obiettivi, gerghi e scale di valori. Questi fattori sono formulati meno esplicitamente di quanto non avvenga per i cosiddetti sport, e questo, cari amici, è un vero peccato. Per questo semplice motivo milioni di persone sono morte e noi stessi possiamo morire domani.

Anche quei modi di comportarsi che gli psichiatri chiamano malattie possono essere considerati dei giochi. Il dottor Thomas Szasz, noto psicanalista e filosofo, suggerisce nel suo libro *The Myth of Mental Illness* [Il mito della malattia mentale] che "isteria" è il nome da noi dato ad un certo gioco fra dottore e paziente che comprende una falsa condizione d'impotenza. Nel poker il bluff è una mossa del gioco altrettanto falsa ma perfettamente legittima. Secondo questo modello, la psichiatria è il gioco della modificazione del comportamento.

Molti dei cosiddetti "giochi veri e propri," lungi dall'essere frivoli, sono superiori, per la loro conoscenza del comportamento e delle tecniche per modificarlo, a cose non considerate come giochi quali la psichiatria e la psicologia.

In termini di applicazione di un metodo epistemologico e scientifico, il "gioco" americano del baseball è superiore a qualsiasi altro delle cosiddette scienze del comportamento. Gli intenditori di baseball hanno classificato e debitamente registrato delle concentrazioni di atti molecolari (la battuta, il colpo, il doppio gioco, ecc.). Le registrazioni da loro compilate sono poi convertite in indici, assai utili per sommarariamente definire e prevedere le azioni (punti segnati, media di punteggio, ecc.). Il baseball si vale d'intenditori dalla grande esperienza per giudicare quei rari eventi che non sono ovviamente e facilmente codificati. Questi esperti sono detti arbitri.

Quando ci spostiamo dalle scienze del comportamento alla modificazione del comportamento vediamo che gli esperti di baseball hanno inventato un altro importante complesso di tecniche per l'ottenimento di quei risultati a cui loro e i loro allievi aspirano: l'allenamento. Gli esperti di baseball comprendono la necessità di dividere tempo e spazio con gli uomini che devono allenare, per predisporre piani di gioco, per imprimere nella mente dell'allievo una scorta di nozioni importanti e per una pratica continua della condotta ideale. Inoltre, e questo è il fatto più importante di tutti, gli scienziati del baseball hanno fatto propria la fondamentale e cosmica lezione della percentuale, hanno

capito che il piú grande giocatore realizza in media una battuta su ogni tre tentativi, che la squadra migliore perde almeno una partita su tre, che nessuna squadra può mantenere ogni anno il primato su tutte le altre, né quella di Roma, né quella di Atene, o Londra, o Mosca oppure Washington. Coloro che desiderano misurare, definire sinteticamente, predire e mutare il comportamento umano non potrebbero far nulla di meglio che prendere esempio da questo cosiddetto "gioco."

• Ogni tipo di comportamento comprende delle regole di "gioco" assimilate... solo i rari occidentali che chiamiamo "mistici" o che hanno avuto un'esperienza visionaria vedono chiaramente la struttura del comportamento, che è appunto la struttura di un gioco... Gli altri, per la maggior parte, passano il tempo dandosi da fare con ruoli, regole, obiettivi e concetti di giochi che sono impliciti e confusamente non visti come giochi, cercando di applicare i ruoli, le regole e i rituali di un gioco ad altri giochi.

La peggior cosa di tutte è che non si sappia che si tratta solo di un gioco. Il baseball è un gioco pulito e popolare perché è visto come un gioco. Si possono spostare le posizioni. Si sa che il gioco è limitato nello spazio e nel tempo. Si sa che cosa si sta facendo. Si può firmare il proprio contratto, rinnovarlo. Si può andare via, incominciare un nuovo gioco.

Culturalmente, la stabilità viene mantenuta impedendo ai membri di un qualsiasi gruppo culturale di capire che i ruoli, gli obiettivi, i rituali, il linguaggio e i valori sono gli elementi di un gioco. Il gioco della famiglia è considerato dalla maggior parte delle culture come qualcosa di piú di un gioco, con i suoi impliciti contratti, limitati nel tempo e nello spazio. C'è il gioco della nazionalità: non giocare significa macchiarsi di tradimento. Esistono il gioco razziale, il gioco religioso, il piú perfido e il piú tragico di tutti i giochi, quello dell'individualità, cioè il gioco dell'ego. Il gioco di Timothy Leary. È ridicolo il modo in cui noi confondiamo questo gioco, c'impegnamo in esso piú del necessario. Per secoli i nostri mistici e i filosofi dell'Oriente ci hanno messo in guardia contro questo pericolo.

Le istituzioni culturali incoraggiano l'illusione che i giochi della vita siano qualcosa d'inevitabile e di conforme alle leggi naturali del comportamento. Queste immutabili illusioni tendono a rendere rigidi i modelli di comportamento. Questa rigidità, come fece rilevare il professor Osgood nel suo significativo discorso d'apertura durante il congresso di Copenaghen del 1962, oggi minaccia la sopravvivenza della stessa specie umana.

Ed eccoci giunti alla modificazione del comportamento. Il metodo

oggi popolare per modificare il comportamento è detto psicoterapia: un gioco medico, un trattamento della psiche. La psicoterapia interpreta la confusione e l'inefficienza nella condotta dei nostri giochi come malattia, come qualcosa che chiamiamo infermità e che cerchiamo di curare impiegando il gioco della medicina. Consideriamo il giocatore di football che non conosca le regole. Può accadere che s'impadronisca della palla e corra fuori dal campo. Viene punito perché gioca in modo scorretto, e ne soffre. Dovremo per questo definirlo ammalato e chiamare il dottore?

La mancata comprensione del fatto che il comportamento è essenzialmente l'insieme delle regole di un gioco conduce alla confusione e a volte all'impotenza. Impotenza: consideriamo per un momento questa parola. È un concetto molto importante per chi vuol capire la scienza, la tecnologia, la riabilitazione e, per quanto riguarda il nostro discorso, lo stesso funzionamento della mente.

Lo scopo principale della scienza fisica è quello di ridurre l'impotenza dell'uomo di fronte all'ambiente fisico. La scienza medica ha, naturalmente, altri scopi: capire, spiegare, controllare, misurare, prevedere. Ma certamente questi sono fini piuttosto che mezzi. Perché spiegare? Perché prevedere? Per diminuire un'ignoranza spaventosa. Anche le tecnologie che si sono sviluppate intorno alle scienze fisiche, come l'ingegneria e la medicina, si prefiggono lo scopo di ridurre l'impotenza dell'uomo.

Esse sorgono dallo stesso motivo: la necessità di sopravvivere. Le tecnologie sociali — la psichiatria, il lavoro sociale, la psicologia applicata — si propongono di ridurre la confusione e di accrescere la libertà dell'uomo.

Giudicato secondo questi criteri, il gioco della scienza occidentale non si è rivelato un clamoroso successo. La nostra impotenza di fronte al male fisico è certamente diminuita. Il nostro controllo sulle forze della natura ci ha dato un senso di potenza. Viviamo esistenze più lunghe e più sane. Bene.

Abbiamo ideato un tipo di gioco — quello che potremmo definire del soggetto-oggetto — che ci permette da un lato di dominare l'"oggetto" ma che ha creato un mondo pieno di oggetti umani. La maggior parte di ciò che facciamo in nome della scienza ha come risultato una maggior impotenza umana.

Il gioco della scienza crea farmaci meravigliosi la cui azione non è compresa da colui che li usa. Ancora peggiore è il fatto che la somministrazione di queste sostanze sia affidata a coloro che praticano il gioco del dottore, il gioco della medicina, i cui ruoli, le cui leggi, i cui rituali,

il cui linguaggio, i cui obiettivi e valori pongono il paziente nella passiva condizione di un oggetto.

Il gioco della scienza, il gioco dell'assistenza medica, il gioco della cultura, sono magnifiche strutture umane. Sono, in fatto di giochi, le realizzazioni di cui possiamo andare più fieri. Ma sono grandi solo se considerate come giochi. Quando sconfinano oltre questo punto incomincia il guaio: quello di pretendere che si tratti di qualcosa di più di semplici giochi. Ciò dà luogo all'imporsi di esperti, professionisti, sacerdoti, autorità con posizioni di privilegio, alle pretese di potere, controllo e precedenza. Guardate la commissione per l'energia atomica, guardate l'ordine americano dei medici, aprite bene gli occhi! È qui che vi si rivelano i giochi, che iniziati per diminuire l'impotenza dell'uomo, hanno finito con l'accrescerla.

Gli esseri umani che abitano in quelle parti del globo che, secondo il gioco della geografia, costituiscono l'Oriente, sono in gran parte ben consapevoli di questi fatti. È difficile per gli occidentali accorgersi delle artificiose strutture dei nostri giochi. Siamo troppo attaccati ai nostri giochi. Ci siamo nati in mezzo, come siamo nati in un sistema filosofico che glorifica da un lato la gerarchia e il sapere degli esperti e dall'altro l'impotenza. Esso si fonda sul monoteismo, sulla tradizione giudaicocristiana. Il monoteismo è il gioco iniziato da pochi esuli perseguitati (che avevano perso il loro gioco) nel deserto del Medio Oriente, è il gioco del soggetto-oggetto, del falso dualismo, il gioco di chi manovra, predice, controlla. Il monoteismo conduce all'impotenza.

Applichiamo ora questo discorso generale sull'impotenza e sul gioco del comportamento al settore della modificazione del comportamento. Nonostante il nostro apparente controllo esecutivo sulla natura, abbiamo avuto uno scarso successo nello sviluppo di giochi che mutino il comportamento. Invece la maggior parte dei nostri tentativi per modificare il comportamento accresce l'impotenza dell'uomo, diminuisce la sua libertà e quindi esagera il problema che ci sforziamo di risolvere. I nostri giochi per modificare il comportamento creano invariabilmente delle strutture che danno maggior potere ai pochi e minor potere ai molti, degli odiosi modelli di funzioni — dottore-paziente, professore-studente —, regole ingiuste basate sulla segretezza e sul controllo, e quella lingua da superuomini che chiamiamo gergo.

Quando le persone si avvicinano a noi e ci chiedono di cambiare il loro comportamento, perché non lo facciamo? Perché non possiamo insegnar loro a capire che la struttura della società umana è quella di un gioco. Il problema sembra abbastanza semplice. Perché non possiamo scoprire in quali giochi sono coinvolte, in quali giochi vogliono impegnarsi? Perché non possiamo renderli espliciti, aiutare questa gente

a scoprire le regole, il ruolo, i rituali, gli obiettivi, i concetti del gioco? Perché non possiamo portarle ad esempio delle condotte di gioco che siano state coronate dal successo, esortarla ad esercitarsi, incoraggiarla lodandola obiettivamente per i risultati raggiunti, prenderci cura di essa e dei suoi giochi? Ma come ci si prende cura di essa? Spartendo tempo e spazio con essa. Nient'altro può sostituire questo; abbiamo ben poco d'altro da offrire. Se non lo facciamo noi, la gente imparerà i giochi di coloro che spartiscono tempo e spazio con essa. Se si tratta di prigionieri, chi insegnerà loro i giochi della vita? Chi spartisce la maggior parte del tempo e dello spazio con loro. Ovviamente gli altri prigionieri: criminali più vecchi e criminali più giovani. Chi, dunque, influisce sul comportamento, e in quale direzione? Quali altre persone spartiscono la maggior parte del loro tempo e del loro spazio con i prigionieri? Ovviamente le guardie carcerarie, che, in quasi tutte le prigioni americane, insegnano ai reclusi come si fa la parte del ladro nel gioco di "guardie e ladri." E noi, esperti professionisti borghesi? Quanto tempo e quanto spazio spartiamo con i prigionieri? Un'ora alla settimana alla guardia medica?

Già, sembra abbastanza semplice, non è vero? Basta mostrare alla gente che la loro identità sociale e tutti i loro rapporti con la loro cultura sono un gioco. Essi non se ne accorgono. Basta semplicemente dirglielo.

Ma voi sorridete alle mie parole. Non è così facile, vero? C'è un grosso ostacolo. Poche persone, molto poche (e noi occidentali le chiamiamo "mistici"), hanno la volontà e la capacità di ammettere che il gioco è un gioco. La maggior parte di noi si allarma e persino si adira quando viene scoperto il gioco, il gioco di "me stesso e tutto ciò che so-stengo."

A questo punto, udendo la parola "mistici," può darsi che voi vi sentiate un po' a disagio e vi chiediate se vi tocca sorbirvi un vago discorso metafisico su principî generali. Forse vi sorprenderà sentirmi suggerire l'ipotesi che l'atteggiamento più valido verso i giochi "pratici" della vita è quello del misticismo applicato. Bisogna capire che un determinato fatto fa essenzialmente parte di un gioco, essere certi che non si applichino a questa situazione le regole e i concetti di altri giochi, e procedere direttamente alla risoluzione del problema, evitando astrazioni e rituali inutili. Un mistico marziano o una persona proveniente da un'altra cultura potrebbero essere eccellenti consiglieri per un problema di comportamento. Essi saprebbero come evitare le inutili regole dei vari giochi puntando solo su ciò che più conta ai fini della sopravvivenza e della pace mentale.

Come possiamo raggiungere questo scopo? Come possiamo impa-

rare la lezione? Come possiamo noi occidentali capire che la nostra coscienza è infinitamente più grande dei nostri piccoli ego e dei giochi egoistici da cui ci lasciamo così ciecamente trasportare, che l'universo esistente all'interno dei nostri cervelli è infinitamente più grande del futile mondo dei giochi creati dalle nostre parole e dalla nostra mente?

Potremo compendiare tutto in una frase dicendo che la mente è un piccolo frammento del complesso cervello-corpo. È il frammento preposto ai giochi: uno strumento utile e divertente ma senza alcuna importanza per la sopravvivenza, ed anzi di solito controproducente per quanto riguarda il benessere individuale.

Il processo di andare oltre la struttura del gioco, oltre le relazioni fra soggetto e oggetto e la dualità è chiamato esperienza mistica. L'esperienza visionaria è l'esperienza che esclude il gioco. La modificazione del comportamento può avvenire con stupefacente spontaneità una volta che ci si sia resi conto che il comportamento si fonda sul gioco. L'esperienza visionaria è la chiave della modificazione del comportamento.

La coscienza e la sua modificazione

Come si ottiene lo stato visionario?

Ci sono molti metodi per espandere la coscienza al di là dei limiti imposti dal gioco. Questo pomeriggio Aldous Huxley ha passato dottamente in rassegna questi metodi, sia antichi che moderni. Margaret Mead, l'antropologa americana, ha suggerito vari metodi per uscire dalla cultura in cui si vive. Potete procurarvi un episodio psicotico. (Potete cioè smettere per un certo tempo di partecipare al gioco sociale; vi chiameranno pazzi per questo, ma può darsi che impariate la grande lezione.) Oppure potete esporvi a qualche grave trauma che vi liberi da tutte le sovrastrutture imposte dal gioco. Quello della nascita attraverso la prova del fuoco è un fenomeno ben documentato. L'esperienza del campo di concentramento ha rappresentato, per alcuni dei nostri uomini più saggi, proprio questo. Anche i traumi fisici possono determinare un fatto del genere, o l'elettroshock, oppure l'estrema fatica. Vivete per un anno in un'altra cultura molto diversa dalla vostra, una cultura in cui i vostri ruoli, i vostri rituali e la vostra lingua non significhino nulla. Potete anche liberarvi dall'ossessione dei vostri giochi allontanandovi dalle norme istituzionali. Vivete per un certo tempo nella cella di un monastero, o sposate una russa. Anche la mortificazione dei sensi funziona.

Certe forme di stimolazioni sensorie alterano la coscienza proiettandola al di là dei giochi. L'orgasmo sessuale è certamente la più fre-

quente e naturale di queste stimolazioni, benché così breve e così complicata dal gioco interpersonale del comportamento da aver perso, nel mondo occidentale, molto del suo significato mistico. W. Grey Walter e William Burroughs ci hanno parlato poco fa della foto-stimolazione come di un mezzo per alterare la coscienza. Il concentrarsi attentamente su uno stroboscopio o su un apparecchio che produca luci tremolanti può dar luogo ad esperienze visionarie.

Il metodo più efficace per sbarazzarsi delle sovrastrutture e dei giochi della vita occidentale è l'uso delle droghe che espandono la coscienza, come l'LSD, la mescalina e la psilocibina.

La reazione del mondo occidentale alle droghe che espandono la coscienza è estremamente interessante. Noi abbiamo la tendenza ad applicare i nostri consueti ruoli, rituali, obiettivi, regole e concetti di gioco all'esperienza prodotta da queste sostanze, che non ha niente a che vedere col gioco. Quelli di voi che non hanno avuto la sconvolgente esperienza di provare delle antiche e venerate piante come il peyote, il fungo sacro e la canapa, oppure delle formidabili nuove sostanze come la psilocibina² e l'acido lisergico vorranno conoscere a questo punto la natura di queste esperienze. Che cosa fanno queste sostanze? La risposta neuro-fisiologica — cioè la risposta dall'esterno — a questa domanda non è ancora pronta. La risposta dall'interno, ovvero dalla coscienza del soggetto, può essere formulata con un infinito numero di metafore. Tentiamo un'analisi fisiologica. Supponiamo che la corteccia cerebrale, la sede della coscienza, sia una rete di milioni di neuroni, una fantastica calcolatrice elettrica. Il sapere ricavato dalla cultura ha imposto al cervello pochi programmi, e pietosamente limitati. Questi programmi possono mettere in attività forse un decimo od un centesimo delle potenziali connessioni fra i neuroni. Tutti i giochi della vita che abbiamo appreso possono essere visti come dei programmi che selezionano, censurano, vigilano e in tal modo limitano drasticamente le possibili reazioni del cervello (questi programmi sono qualcosa di simile alle valvole riduttrici di cui parla Aldous Huxley).

Le droghe per l'espansione della coscienza cancellano questi limitati programmi. Cancellano l'ego, il meccanismo del gioco, e la mente, questo ammasso di concetti che fanno parte del gioco. Una volta cancellati l'ego e la mente, che cosa rimane? Non l'"id," non gli im-

² La psilocibina si ottiene per sintesi dagli elementi attivi del fungo sacro del Messico. Il fungo degli dei fu portato a conoscenza della cultura occidentale dal professor Roger Heim, di Parigi, e da R. Gordon Wasson, di New York, e fu sintetizzato dal dottor A. Hoffman, dei Laboratori Sandoz di Basilea, in Svizzera. Hoffman è noto anche per le sue ricerche sull'acido lisergico. Siamo grati alla Società Sandoz per aver fornito le sostanze impiegate per questi studi.

pulsi oscuri e malvagi. Queste "forze" considerate negative appartengono, naturalmente, al gioco, essendo semplicemente delle anti-regole. Ciò che rimane è qualcosa di cui la cultura occidentale sa ben poco: il cervello libero, non censurato, attento e spalancato ad abbracciare vasti orizzonti. Huxley e il dottor Barron vi hanno detto con le loro parole che cosa rimane, e non c'è bisogno che io aggiunga la mia pesante prosa.

Dobbiamo, tuttavia, porci un'altra domanda. Perché quest'esperienza d'estasi e di apertura del cervello appare così strana e paurosa alla cultura occidentale? Perché i nostri predecessori e i nostri colleghi preferiscono ignorare l'esperienza visionaria ed anche opporsi ad essa? R. Gordon Wasson, banchiere, micologo, antropologo, studioso trasformatosi in mistico, ha fatto la storia della millenaria persecuzione del fungo divino e divinatorio. Perché anche ai nostri giorni le ricerche sulle droghe dilatatrici della coscienza provocano così spesso paure irrazionali? Forse perché il nostro mondo occidentale si è lasciato coinvolgere più del necessario dal gioco del comportamento obiettivo, esterno.

In particolare, noi sopravvalutiamo la mente, questa futile collezione di parole assimilate e di connessioni verbali, questo complesso d'illusioni paranoide che ha come centro ciò che abbiamo imparato a riconoscere come l'"io." Noi evitiamo la visione intuitiva, indipendente dalla mente e dal gioco, che è la chiave dell'esperienza religiosa, dell'esperienza dell'amore universale.

A quanto pare, siamo contrari ad ogni processo che ponga il gioco del "qui" e dell'"adesso" di fronte al lungo calendario dell'evoluzione. Si tratta di un'opposizione naturale e sana. È il più importante dei giochi: quello del gioco contro il non-gioco, del comportamento contro la coscienza, del sistema universale cervello-corpo contro la mente culturale, dell'io contro la specie: un dialogo antico e sacro, come il dialogo fra il mare e la terra.

Ma questo antico gioco deve essere reso esplicito se vogliamo che sia un gioco. Sfortunatamente, l'Occidente non ha concetti che permettano di pensare a questo dialogo fondamentale e di parlarne. Non c'è nessun rituale per l'esperienza mistica, per la visione a cui non partecipa la mente. Ciò che dovrebbe causare un'intensa e animata competizione provoca spesso sospetto, ira e impazienza. Ciò che, nell'azione delle droghe dilatatrici della coscienza sul cervello, potrebbe esservi di sacro e di profondamente educativo, non trova alcun rituale per la sua applicazione. Questo fatto è per me una delle più grandi sfide dei nostri tempi.

L'esperienza visionaria indipendente dal gioco è, a mio avviso, il

fattore determinante per la modificazione del comportamento, ovvero del *satori* prodotto dalla droga. Il cervello può essere purificato, in circostanze idonee, in tre ore. I giochi che frustrano e tormentano possono essere visti in una dimensione cosmica. Ma l'Occidente non possiede un rituale, delle regole di gioco per condurre l'esperienza con le droghe che espandono la mente. Mancando rituali relativi a queste droghe possiamo solo applicare ad esse i nostri giochi consueti, la politica del sistema nervoso, della mente che controlla il cervello. I medici cercano d'imporre il loro gioco, che è quello di visitare e di prescrivere. Gli artisti d'avanguardia cercano naturalmente d'imporre i loro giochi da società segreta. La polizia, il terzo membro di quel felice fenomeno di simbiosi che è il triangolo della droga, compie la sua funzione naturale controllando e perseguitando.

È chiaro che abbiamo bisogno di nuovi rituali, nuovi obiettivi, nuove regole, nuovi concetti per applicare ed usare queste preziose sostanze per il bene dell'uomo, per ricondurre il cervello alla specie.

Negli Stati Uniti e in Europa un gruppo di ricercatori è ora al lavoro per elaborare nuovi giochi per l'esperienza visionaria, per cercar di sviluppare ruoli, regole, rituali, concetti e valori nuovi. Mentre questi, com'è ovvio, variano da gruppo a gruppo, l'obiettivo rimane costante: l'espansione della coscienza, la liberazione del cervello dalla mente, da quei centri — reticolari (?), diencefalici (?), prefrontali (?) — che controllano, sorvegliano, censurano e scelgono ciò che interessa il cervello. L'opera è appena iniziata. È comunque chiaro che la teoria del nuovo gioco sarà semplice ed essenziale. Lo spazio e il tempo saranno fra i pochi fattori variabili necessari. Un principio fondamentale sarà quello dell'uguaglianza umana, poiché l'esperienza mistica c'insegna che le differenze fra gli uomini di fronte al gioco sono infinitamente esigue se poste a confronto con le affinità fra i membri della specie attraverso le epoche.

Nel corso delle nostre ricerche abbiamo sviluppato undici principi egualitari basati sulla natura di gioco del contratto fra gli uomini: uguaglianza nel determinare il ruolo, le regole, il rituale, l'obiettivo, la lingua e l'impegno, uguaglianza nell'esplicita definizione contrattuale di ciò che è reale, buono e logico, uguaglianza nel diritto di parlare e di avere accesso ad ogni informazione che possa interessare. Ogni contratto fra gli uomini dovrebbe essere esplicito circa qualsiasi sospensione temporanea di queste condizioni d'uguaglianza.

L'anno scorso, al Centro per le ricerche sulla personalità presso l'università di Harvard, due programmi di ricerche hanno tentato di mettere in pratica questi principi egualitari. Il primo è uno studio naturalistico delle visioni prodotte dalle droghe e dei giochi che gli ame-

ricani applicano a queste nuove esperienze. Il secondo è uno studio sistematico degli effetti delle droghe dilatatrici della coscienza in un programma di riabilitazione. Spero che una descrizione di questi due programmi illustrerà e chiarificherà quanto ho detto in precedenza.³

Uno studio naturalistico sulla psilocibina

Lo scopo di questo studio fu quello di determinare gli effetti della psilocibina, somministrata in un ambiente naturalistico e favorevole all'osservazione dei rituali e del linguaggio imposti dagli americani ad un'esperienza del tutto estranea alla loro cultura. I funghi furono dati a 167 soggetti, di cui 43 femmine e 124 maschi. Di essi, 26 erano intellettuali, studiosi ed artisti di fama internazionale, 10 erano medici, 73 professionisti in altri campi, 21 erano persone comuni, non professionisti, 27 erano tossicomani (la loro assuefazione era d'indole psicologica o fisica), e 10 erano reclusi in una prigione di stato.

Gli undici principî sul contratto umano condussero alle seguenti operazioni:

1. I partecipanti alternarono i ruoli di osservatore e di soggetto; in altri termini, i ricercatori presero la droga con i soggetti. L'effetto umanizzante di questa procedura è di notevole importanza. Fra l'altro, la questione del soggetto e dell'oggetto fu chiaramente definita.

2. Ai partecipanti furono date tutte le possibili informazioni sulla droga. Si evitò di creare un'atmosfera di mistero e di segretezza.

3. Ai partecipanti fu data la facoltà di controllare il dosaggio. Il gruppo dei ricercatori fissò una dose massima, e diede ad ogni soggetto il massimo numero stabilito di pillole, lasciandolo libero di scegliersi la propria dose.

³ Il direttore del Centro per le ricerche sulla personalità, il professor David C. McClelland, ha fornito a questi due programmi i propri consigli e il proprio appoggio, e ha fatto del suo meglio per presentare il nostro lavoro al mondo di coloro che non conoscono le droghe dilatatrici della coscienza. Tutti gli psicologi americani sono in debito verso il professor Henry A. Murray per le sue ricerche da pioniere sulla condizione umana. Tutti noi abbiamo beneficiato della sua cordiale presenza, del suo amichevole interesse e della sua profonda comprensione delle potenzialità umane. Il dottor Frank Barron e il dottor Richard Alpert hanno collaborato con lui per quanto riguarda gli studi sul fungo. Il dottor Madison Presnell ha prestato la sua esperienza in campo psichiatrico, il suo entusiasmo di organizzatore e la sua bravura di clinico. George Litwin, James Ciarlo, Gunther Weil, Ralph Metzner, Ralph Schwitzgebel e Jonathan Shay hanno svolto importanti funzioni nell'effettuare rilevazioni sui nuovi regni della coscienza. Edward Travers, John Molinski, James Maloney, Frank Rafferty, Rodney Harrington, Henry Kinney e Donald Levine hanno contribuito in modo significativo al programma svolto nel carcere di Concord. George Litwin e i suoi assistenti si sono assunti la responsabilità dell'analisi mediante calcolatore elettronico dei dati ottenuti dai test. La signora Pearl Chan, amministratrice delle ricerche, ha permesso ad esse di procedere.

4. Si creò un ambiente confortevole, familiare, evitando la sterilizzata impersonalità del laboratorio.

5. Fu permesso ai soggetti di portare con loro un parente o un amico. Nessuno dei soggetti prese la droga in un gruppo dove fosse un estraneo.

Si ottennero tre specie di dati: dei test sulle reazioni dei partecipanti all'esperimento; dei rapporti scritti e delle registrazioni su nastro; delle osservazioni da parte dei ricercatori.

I risultati di questo studio sono troppo ampi perché sia ora possibile sintetizzarli, tuttavia si possono presentare alcune conclusioni di considerevole importanza. L'esperienza con la psilocibina è piacevole ed educativa; il settantatré per cento dei nostri soggetti definirono l'esperienza "molto piacevole" o estatica; il novantacinque per cento pensarono che l'esperienza avesse cambiato in meglio la loro vita.

Tre soggetti su quattro riferirono di aver avuto reazioni gioiose e illuminanti. Quando ricordiamo che la droga fu data una sola volta, e in circostanze non formali, senza nessun tentativo di renderla terapeutica o di usarla per orientare il soggetto verso determinati problemi, questi risultati ci fanno sperare nelle possibilità curative ed educative della psilocibina. Ma come avvengono questi mutamenti?

La più comune delle reazioni segnalate è l'improvvisa percezione dell'effetto delle astrazioni, dei rituali, delle *routines* appartenenti ai giochi che ci sono stati insegnati, è l'estatico piacere di esserci temporaneamente liberati da queste limitazioni, è l'onestà di chi ha sospeso i propri giochi. L'ambiente e un insieme di cose stimolanti incidono del novantanove per cento sugli effetti specifici della droga. Non si può quindi parlare con certezza degli effetti della psilocibina. Bisogna sempre considerare l'ambiente e l'insieme stimolanti, che agiscono sul soggetto unitamente alla droga. È inevitabile che si sviluppi un'affascinante tensione fra questi due fattori: l'ambiente e l'insieme. Se entrambi sono positivi e spirituali ne proviene un'esperienza sacra e tale da sconvolgere una persona. Se sono negativi provocano un'esperienza infernale. La gente, com'è ovvio, tende ad imporre all'esperienza con la psilocibina i propri giochi consueti. Più i soggetti prendono sul serio i loro giochi, più è forte in loro questa tendenza. Se la persona che somministra la droga sa bene ciò che fa ed ha un atteggiamento flessibile e incoraggiante, è quasi certo che l'esperienza risulterà piacevole e terapeutica. In questo caso hanno luogo una comunicazione intensamente profonda e importanti intuizioni di natura personale, sociale e filosofica.

L'uso della psilocibina in un programma di riabilitazione

Per molte persone una o due esperienze con la psilocibina possono raggiungere gli scopi di una lunga e positiva psicoterapia, cioè una profonda comprensione ed una collaborazione fra i partecipanti aliena da giochi, oltre alle illuminazioni. Ma poi che cosa avviene? La capacità di procedere oltre partendo da questo punto varia enormemente da persona a persona. Molti dei 167 soggetti che parteciparono al nostro studio naturalistico furono in grado di sfruttare i rapporti intimi e onesti e le intuizioni venutesi a creare. Essi erano già impegnati in giochi remunerativi a cui avrebbero potuto tornare con un atteggiamento e un'energia rinnovati.

Ma molti dei nostri soggetti affrontarono l'esperienza con la psilocibina coscienti di essere coinvolti in giochi non remunerativi, presi in *routines* che detestavano. Certo sapevano che non esisteva nessun gioco che facesse per loro. L'effetto "terapeutico" dell'esperienza non durò per questi soggetti. La coscienza dilatata tornò a restringersi. Essi rimasero con un ricordo piacevole della loro esperienza e nulla più.

L'illuminazione fa sorgere la più profonda domanda che ci si possa porre: quella che riguarda il significato da dare alla vita. Che "gioco" giocare? Al mutamento della coscienza deve far seguito una modificazione del comportamento.

Il nostro gruppo di ricercatori è ora impegnato in una serie di studi che cercano di sviluppare dei metodi per perpetuare gli effetti positivi dell'esperienza con la psilocibina, metodi che aiutino il soggetto a scegliere e imparare nuovi giochi che diano significato alla vita.

Il primo di questi studi aveva a che fare con la riabilitazione dei reclusi di una prigione statale. Nell'aiutare i prigionieri abbiamo naturalmente scoperto che essi hanno riabilitato noi: hanno cioè mutato le nostre opinioni sul delitto e sulla pena, ci hanno insegnato i giochi del loro mondo, ci hanno permesso di distinguere la limitatezza delle nostre idee di borghesi, hanno ampliato la nostra coscienza e dato un più profondo significato alla nostra vita.

I volontari reclusi erano dieci, e il carcere era uno dei più sorvegliati. Di quei dieci, ci si aspettava che otto sarebbero tornati in prigione un anno dopo il loro rilascio. In termini di baseball, la percentuale di errori che la nostra squadra cercava di abbassare era dell'ottanta per cento.

La droga fu somministrata dopo tre incontri orientativi con i prigionieri. Io fui il primo a prendere la droga in quella nuda stanza d'ospedale dalle finestre sbarrate. Tre prigionieri m'imitarono. Due psicologi e gli altri carcerati fecero da osservatori, e presero la droga tre

ore dopo. La seduta con la psilocibina fu seguita da tre discussioni, poi da un'altra seduta con la droga e quindi da altre discussioni. A questo punto i volontari del carcere avevano preso la droga in media quattro volte. Non si era avuto, in circa quaranta ore di perdita collettiva dell'ego, un solo momento di ostilità o di tensione. Alcuni test compilati prima e dopo l'esperienza hanno mostrato delle sbalorditive modificazioni negli strumenti oggettivi e proiettivi: una stupefacente diminuzione dell'ostilità, del cinismo, della depressione e dell'ideazione schizoide, e un sensibile accrescimento dell'ottimismo, della fiducia nel futuro, dell'elasticità mentale, della tolleranza e della socievolezza.

Il gruppo è diventato un laboratorio in cui si preparano giochi per il futuro. Alcuni prigionieri vengono istruiti affinché possano assumere le funzioni di assistenti nelle ricerche. Ora prestano la loro opera nel campo dell'orientamento professionale, preparando opuscoli di consigli per i reclusi che stanno per essere scarcerati, elaborando piani di lavoro da mettere in atto nel settore della riabilitazione dopo il loro rilascio, progettando l'organizzazione di una casa che accolga temporaneamente gli ex-carcerati. Altri prigionieri impiegano il loro tempo preparandosi ai giochi a cui faranno ritorno: il gioco della famiglia e il loro lavoro di una volta.

L'esperienza con la psilocibina rese questi uomini coscienti dei giochi stereotipati da cui si erano lasciati prendere: il gioco di "guardie e ladri," quello di essere un "duro," quello di farla in barba alla legge, quello del cinismo pieno di risentimento. "Tutta la mia vita crollò a pezzi ed io restai a sedere felice sulle sue macerie." Ma il dar modo a questi uomini d'intuire certe verità è solo l'inizio; il compito più difficile è quello di aiutarli a scegliere nuovi giochi, a imparare le regole, i ruoli, i concetti, i rituali dei nuovi giochi, di educarli alla realtà in modo pratico, collaborando con loro. È logico che questa fase del nostro lavoro richieda l'aiuto di altri, e che chi aiuta venga a sua volta aiutato. Gli uomini d'affari che aiutano i nostri reclusi ad ottenere un lavoro sono invitati a partecipare ad un nuovo ed eccitante gioco che dà un maggior significato alla loro vita.

La nostra opera progredisce lentamente e incontra una forte opposizione. Il nostro nuovo gioco di permettere ai criminali di guadagnarsi responsabilità, autorità e prestigio come esperti in materia di "crimine e riabilitazione" ci mette contro i professionisti, i borghesi, scatena ostilità e paure. La società ha sempre prodotto e richiesto una classe di criminali. Quando i criminali vengono meno alla loro funzione e cominciano a giocare un gioco diverso, ne derivano panico e scetticismo. Come può la società fare il suo gioco senza che ci siano degli uomini a fare la parte dei criminali? Se i criminali non sono più

tali, in che posizione ci veniamo a trovare noi? Si sta mettendo in pericolo il gioco del riabilitatore e del suo cliente, cioè dell'esperto e del criminale. La gente si allarma quando si cambiano i suoi giochi.

Ma ora è incominciato un nuovo gioco. Il gioco della statistica, per misurare il successo o meno di un'iniziativa, è ben definito. La prossima stagione ci rivelerà se abbiamo condotto bene il nostro gioco.

Sommario

Permettetemi di riassumere. Ci siamo occupati delle modificazioni del comportamento e della coscienza. È notevolmente più facile mutare il comportamento se si comprende la sua natura di gioco assimilato. Questa forma d'intuizione può essere comunicata mediante la somministrazione di droghe dilatatrici della coscienza, di cui la più efficace è la psilocibina. Ma l'intuizione deve essere seguita da un mutamento di condotta. Nel gioco della riabilitazione da noi elaborato, colui che dirige ha una triplice funzione. Egli prepara per l'esperienza con la psilocibina un ambiente serio e positivo, creando un'atmosfera in cui possa verificarsi rapidamente l'illuminazione. Poi si unisce agli altri in un processo comune e collaborativo di scelta e di esecuzione di nuovi giochi. Tiene rapporti accurati sulle proprie attività e sui propri assistenti, in modo che il successo della sua condotta di gioco possa essere obiettivamente valutato da osservatori esterni.

E infine una breve chiarificazione. Quelli fra noi che parlano e scrivono dei giochi della vita vengono invariabilmente fraintesi. Noi siamo considerati come individui frivoli, o come dei cinici anarchici che vogliono far crollare la struttura sociale. Questo è un malaugurato equivoco. In effetti, solo coloro che vedono la cultura come un gioco, solo coloro che adottano questo punto di vista, conforme alla teoria dell'evoluzione, possono apprezzare le opere meravigliosamente e squisitamente complesse che gli esseri umani compiono ed hanno compiuto, e farne tesoro. Considerare tutto come "reale, serio, scontato" significa non voler capire, rinunciare con blanda passività a comprendere la grandezza dei giochi che impariamo.

Coloro che praticano il gioco del misticismo applicato rispettano e incoraggiano la buona "condotta di gioco." Sceglietevi pure il vostro gioco. Imparate le sue regole, i suoi rituali, i suoi concetti. Giocate bene e onestamente. Non confondete i vostri giochi con i giochi di altre persone. Vincete il gioco di oggi con umiltà. Perdete il gioco di domani con dignità. Risentimenti ed ansie non vi toccheranno se considererete il vostro piccolo gioco nel contesto del grande gioco dell'evoluzione, nel quale nessuno può vincere e nessuno può perdere.

L'esperienza psichedelica: fatto o fantasia?

DI ALAN WATTS

Fino almeno dal 1500 a. C. gli uomini hanno concepito a periodi l'idea che la nostra normale visione del mondo sia un'allucinazione, un sogno, un'immaginazione della nostra mente, ossia, per usare una parola indù che significa ad un tempo arte ed illusione, un *maya*. Ciò implica che, se le cose stanno così, la vita non deve mai essere presa sul serio. È una fantasia, una commedia, un dramma di cui siamo semplici spettatori. Non è veramente importante, poiché un giorno (forse al momento della morte) la visione svanirà, e ciascuno di noi si sveglierà per scoprire di essere ciò che esiste, tutto ciò che esiste: la radice essenziale e il fondamento dell'universo, o lo spazio ultimo ed eterno a cui giungono e da cui partono le cose e gli eventi.

Non si tratta semplicemente di un'idea "elaborata" da qualcuno, come un romanzo di fantascienza o una teoria filosofica. Si tratta del tentativo di esprimere un'esperienza in cui la coscienza stessa, la sensazione fondamentale di essere "io," viene sottoposta ad una considerevole trasformazione. Non si sa molto circa queste esperienze. Sono abbastanza comuni, e si verificano in ogni parte del mondo. Accadono sia a bambini che ad adulti. Possono durare pochi secondi e presentarsi una sola volta nella vita di un uomo oppure avvenire più volte e costituire una modificazione permanente della coscienza. Possono, con sconcertante imparzialità, crearsi sia in coloro che non ne hanno mai sentito parlare sia in coloro che hanno impiegato degli anni nel tentativo di coltivarle con qualche tipo di disciplina. Sono state considerate sia come una malattia della coscienza con sintomi sempre uguali, come nel caso del morbillo, sia come la visione di una realtà superiore, come quella che sembra svelarsi nei momenti dell'ispirazione scientifica o dell'intuizione psicologica. Esse possono trasformare gli uomini in mostri e megalomani, oppure in santi e in saggi. Non esiste un metodo sicuro per provocare queste esperienze, ma un'atmosfera favore-

vole può essere creata mediante l'intensa concentrazione, il digiuno, le mortificazioni dei sensi, l'iper-ossigenazione, le emozioni prolungate, il profondo rilassamento, oppure con l'uso di determinate droghe.

Esperienze di questo tipo sono alla base di alcune delle più grandi religioni del mondo, in particolare dell'Induismo, del Buddismo e del Taoismo, e, in minor misura, del Giudaismo, del Cristianesimo e dell'Islam. Come è espresso nelle dottrine di queste religioni, tali esperienze vogliono far capire l'essenza delle cose, e quindi vanno paragonate alle descrizioni dell'universo e dell'uomo fornite da fisici e biologi. Esse contraddicono così violentemente il senso comune, e sono accompagnate da un tal senso di autenticità e di realtà (è un fatto comune sentirle descrivere come più reali della realtà) che gli uomini si sono sempre chiesti se rappresentino rivelazioni divine o pericolose illusioni.

Questo problema è diventato più urgente che mai oggi, perché il grosso pubblico si è reso conto che esperienze di questo tipo sono accessibili, con relativa facilità, grazie all'impiego di sostanze chimiche come le cosiddette droghe psichedeliche: LSD-25, mescalina, psilocibina, hashish e marijuana, per citare solo le più conosciute. I rapporti con la realtà dei tipi di coscienza prodotti dall'uso di queste sostanze chimiche sono dunque diventati materia di profondo interesse per i guardiani della nostra salute mentale, per psichiatri e psicologi, filosofi e ministri di culto, per tutti gli scienziati che compiono delle ricerche sulla natura della coscienza, e, soprattutto, per un ampio settore del grosso pubblico che è curioso e impaziente di ottenere "l'esperienza" per i più vari motivi.

Un debito studio del problema si scontra, proprio all'inizio, con due ostacoli. Il primo è che sappiamo veramente poco della struttura e del chimismo del cervello. Non conosciamo abbastanza i modi in cui raccoglie informazioni sul mondo esterno e su se stesso per sapere se queste sostanze chimiche lo aiutino (come le lenti aiutano gli occhi) oppure lo confondano. Il secondo è che la natura e l'uso di queste droghe sono circondati da un'immensa nebbia semantica, la cui densità viene accresciuta proprio da coloro che dovrebbero saperne più di tutti. Mi riferisco agli psichiatri.

Ciò che sappiamo, positivamente e scientificamente, delle sostanze chimiche psichedeliche è che esse procurano certe alterazioni delle percezioni sensoriali, del livello e del tono emozionali, del senso d'identità, dell'interpretazione dei dati dei sensi e delle sensazioni di tempo e di spazio. La natura di queste alterazioni dipende da tre fattori variabili: la sostanza chimica impiegata (tipo e dosaggio), le condizioni psico-fisiologiche del soggetto, il contesto sociale ed estetico in cui avviene l'esperimento. Gli effetti secondari fisiologici di queste sostanze

sono minimi, benché in certe condizioni, come ad esempio nel caso di un'affezione epatica, esse possano essere nocive. Non comportano un'assuefazione fisiologica, come invece avviene coll'alcool e il tabacco, anche se certi individui possono finire col dipendere da esse per altri motivi (di natura "nevrotica"). I loro effetti non sono facilmente prevedibili, perché dipendono in larga misura da fattori imponderabili come l'ambiente e l'atteggiamento e le aspettative sia del supervisore che del soggetto. La letteratura scientifica sull'argomento, che è enorme, indica che la maggior parte delle persone ha reazioni piacevoli, una minoranza abbastanza rilevante ha reazioni sgradevoli ma utili e istruttive, mentre un'infima minoranza accusa reazioni psicotiche che durano da ore a mesi. Non è mai stato stabilito in modo definitivo che esse abbiano condotto direttamente al suicidio. (Mi riferisco qui in modo specifico all'LSD-25, alla mescalina, alla psilocibina, derivata dal fungo, ed alle varie forme di *cannabis* come l'hashish e la marijuana.)

Ciò che sappiamo con certezza indica che queste sostanze chimiche non possono essere usate senza cautela. Ma la stessa cautela va applicata agli antibiotici, al whisky, all'ammoniaca di casa, all'automobile, al coltello da cucina, all'elettricità ed ai fiammiferi. Nessun genere di vita degna di questo nome può essere vissuto senza rischio, benché l'americano moderno pensi superstiziosamente il contrario, come pensa che le leggi in vigore impediscano alla gente di essere immorale e che la potenza della tecnologia possa essere resa assolutamente priva di pericoli. Il problema è quindi se valga la pena di affrontare i rischi connessi con l'uso di queste sostanze chimiche, e a me pare che sia necessario giudicare se una cosa vale la pena non solo in termini di nozioni utili o di effetto terapeutico ma anche in termini di semplice piacere. (Ho sentito descrivere l'inclinazione alla musica esattamente con gli stessi termini che si usano parlando dell'inclinazione alle droghe.) Se venisse dimostrato che gli psichedelici offrono dei mezzi validi per esplorare il "mondo interiore" dell'uomo, i sentieri nascosti della mente e del cervello, dovremmo ammettere senz'ombra di dubbio che vale la pena d'incorrere in gravi rischi per arrivare al di là di questa segreta frontiera. Le psicosi e le sconvolgenti allucinazioni non sono, dopo tutto, più pericolose degli indiani sulle catene di montagne che attraversavano il cammino dei primi coloni dell'Ovest americano.

Spesso gli psichiatri si chiedono perché mai i colleghi di altre branche della medicina e gli specialisti in altri campi della scienza non li prendono completamente sul serio. Una ragione significativa può essere trovata nella loro smania di definire la natura e gli effetti di queste sostanze chimiche in termini che sono semplicemente pregiudizievole, e che si riducono a niente di più che ad un linguaggio involuto da au-

torevoli tromboni. Per esempio, le sostanze in questione sono comunemente classificate come "allucinogene" o "psicotomimetiche." La prima parola significa che esse generano allucinazioni, e la seconda che il loro effetto ricorda o imita certe forme di psicosi o di follia. Però solo di rado esse danno l'impressione di eventi nel mondo esterno che non stiano avvenendo nella realtà, cioè di allucinazioni, e l'ipotesi, vecchia di dieci anni, che provochino "modelli di psicosi," come una temporanea schizofrenia, è stata abbandonata da parecchio tempo da coloro che continuano a dedicarsi alle ricerche. Ma anche se queste scoperte dovessero essere contestate, rimane il fatto che le parole "allucinazioni" e "psicosi" sono eccessive: esse designano delle cattive condizioni mentali, ed un linguaggio scientifico onesto dovrebbe limitarsi a dire che queste sostanze creano stati mentali di diverso tipo e inconsueti.

È ormai quasi una facezia banale dire che la psichiatria ha dei termini peggiorativi e spregiativi per ogni emozione umana, come "euforico" per felice, "fissato" per interessato, e "coercitivo" per deciso. La polemica sulle sostanze psichedeliche ha scatenato, sia nella letteratura scientifica che nella stampa ad uso del grosso pubblico, un'immane marea di articoli che pretendono di essere imparziali ed autorevoli ma che adottano questa discutibile terminologia. Tanto per incominciare, la stessa parola "droga," usata a proposito delle sostanze psichedeliche, evoca l'immagine, socialmente condannabile, di persone "drogate" o "intossicate": rottami umani dagli occhi vitrei, supini o barcollanti, tagliati fuori dalla realtà e immersi in un diabolico paradiso di sogni bizzarri o lascivi. L'immagine della fumeria d'oppio di Fu Manchu, con drogati che urlano in preda al *delirium tremens*.

Allo stesso modo è molto comune trovar descritta l'azione degli psichedelici come "tossica," vale a dire venefica, e le modificazioni sensoriali ed emotive da essi prodotte come "distorsioni," "meccanismi allucinatori," "dissociazioni," "regressioni," "perdita della concezione dell'ego" e "percezione anormale dell'immagine corporea." Questo è il linguaggio della patologia. Usato senza un'esplicita riserva implica che la coscienza che ha subito queste modificazioni è malata. Similmente quando, nel contesto di un articolo scientifico, troviamo scritto, senz'altri particolari: "I soggetti provarono un'esaltazione religiosa, e alcuni di loro dissero di sentirsi come Dio," è implicito che erano semplicemente diventati pazzi. Infatti nella nostra cultura sentirsi pari a Dio è follia quasi per definizione. Ma, nella cultura induista, quando qualcuno dice: "Ho appena scoperto che sono Dio," gli altri replicano: "Congratulazioni! Tu almeno ci sei arrivato." Naturalmente, la parola "Dio" non significa la stessa cosa in entrambe le culture. Eppure gli psichiatri non si fanno scrupoli di trinciar giudizi completamente ne-

gativi, e si sentono liberi di usare il loro gergo diagnostico di patologia mentale per stati di coscienza che molti di loro non si sono neppure preoccupati di sperimentare. Si aspettano di ottenere delle informazioni accurate circa questi stati da soggetti inesperti in descrizioni scientifiche, temendo che se essi stessi venissero a trovarsi in nuove condizioni di coscienza ne scapiterebbe la loro obiettività scientifica. Ciò è pura scolastica, come quando i teologi dissero a Galileo: "Noi non guarderemo nel tuo telescopio perché sappiamo già com'è ordinato l'universo. Se il tuo telescopio ci mostrasse qualcosa di diverso, sarebbe uno strumento del diavolo."

Allo stesso modo, molti di coloro che professano le scienze non esatte (cioè psicologia, antropologia, sociologia) lasciano intendere molto chiaramente di sapere già che cosa sia la realtà, e quindi che cosa sia la salute mentale. Per questi poveri ed aridi individui la realtà è il mondo che esclude la poesia: è la riduzione dell'universo fisico ai termini più banali e disseccati concepibili, in accordo col grande mito occidentale secondo cui tutta la natura esterna alla pelle umana è un meccanismo stupido e insensibile. C'è una specie di "psichiatria ufficiale," tipica dell'esercito, dell'ospedale psichiatrico di stato e di quello che, in California, chiamano "istituto correzionale" (cioè prigione), che difende con una strana passione questa realtà immiserita.

Per giungere ad un'efficace valutazione di queste sostanze chimiche e dei mutati stati di coscienza e di percezione da esse prodotti, dobbiamo iniziare con una descrizione altamente dettagliata e accurata di ciò che esse fanno, sia dal punto di vista del soggetto che di quello dell'osservatore neutrale, nonostante il fatto che in esperimenti di questo genere sia ovvio in modo allarmante che l'osservatore non può essere neutrale, e che l'atteggiamento stesso di "obiettività" è uno dei fattori che determinano l'andamento della seduta. Come il medico ben sa, osservare un processo significa cambiarlo. Tuttavia una descrizione accurata è importante perché può aiutarci a comprendere il tipo o il livello di realtà su cui si manifestano queste modificazioni della coscienza.

Perché non c'è dubbio che esse avvengano. Gli arabeschi danzanti e caleidoscopici che appaiono davanti agli occhi chiusi sono certamente la rappresentazione di qualche realtà, anche se non appartenente, forse, al mondo fisico esterno alla nostra epidermide. Si tratta di ricordi rielaborati? Di strutture del sistema nervoso? Di archetipi del subconscio collettivo? Figurazioni elettroniche come quelle che spesso danzano sullo schermo televisivo? Che cosa saranno mai le strutture che si vedono così di frequente e fanno pensare a felci, a un numero infinito di rami sovrapposti a rami o ad altre forme analoghe? Sono una visione di qualche tipo di processo analitico del cervello, simile a quello

compiuto dai meccanismi di una macchina calcolatrice? Non ne abbiamo davvero idea, ma maggiore è la cura con cui gli osservatori possono registrare delle descrizioni verbali e delle immagini visive di questi fenomeni, più è facile che i neurologi o i medici o magari i matematici scoprano il processo fisico a cui esse corrispondono. Il fatto è che queste visioni non sono mera fantasia (come se ci fosse mai stato qualcosa di mero circa la fantasia!). La mente umana non inventa semplicemente e per pura perversità delle immagini completamente inutili traendole dal nulla. Ogni immagine ci dice qualcosa della mente, del cervello e dell'organismo, da cui è colta.

Gli effetti delle sostanze psichedeliche variano talmente da persona a persona e da situazione a situazione che è pressoché impossibile dire con esattezza che esse producono certi particolari e invariabili mutamenti di coscienza. Non vorrei spingermi fino al punto di affermare che gli effetti chimici siano semplicemente privi di caratteristiche, in grado di fornire nulla di più di un limpido specchio che rifletta le fantasie e le tendenze inconscie dei soggetti. Infatti esistono certi tipi di mutamenti che sono abbastanza comuni da poter essere considerati delle caratteristiche degli psichedelici: il senso del rallentamento o dell'interruzione del tempo e l'alterazione della "frontiera dell'ego," ossia dell'identità personale.

La sensazione che il tempo abbia rallentato il suo corso può, in una certa misura, derivare dal fatto che il soggetto ha impiegato la parte migliore di una giornata nell'osservazione della propria coscienza e d'interessanti cambiamenti nella sua percezione di cose tanto comuni come la luce del sole riflessa sul pavimento, le venature del legno, la trama della biancheria, il suono delle voci dall'altra parte della strada. La mia esperienza non è mai stata di una distorsione di queste percezioni, come quando ci si guarda in uno specchio concavo. Posso anzi dire che, sotto l'effetto degli psichedelici, ogni percezione diventa — per usare una metafora — più risonante. La sostanza chimica sembra fornire alla coscienza una cassa di risonanza, o qualcosa di simile, in modo che tutti i sensi — vista, tatto, odorato e immaginazione — vengono intensificati come la voce di qualcuno che canti in una tinazza.

Lo spostamento della frontiera dell'io inizia a volte proprio da questa risonanza dei sensi. L'intensificarsi e l'"approfondirsi" del colore, del suono e della struttura delle cose conferiscono loro una particolare trasparenza. Ci sembra di essere più che mai consapevoli di esse, e di percepirle come vibrazioni, elettriche e luminose. Questa sensazione si sviluppa finché ci rendiamo conto che queste vibrazioni appartengono anche alla nostra coscienza, e che il mondo esterno esiste, in qualche strano modo, all'interno del nostro complesso mente-cervello.

Ci rendiamo anche conto, con assoluta chiarezza, che il mondo interiore e quello esterno non si escludono a vicenda, e che non sono realmente separati. Essi procedono assieme; l'uno presuppone l'altro, come la parte anteriore presuppone quella posteriore, in modo tale da costituire una polarità. Come, quindi, i poli di un magnete sono le estremità di un solo corpo meccanico, si rivela che l'interno e l'esterno, il soggetto e l'oggetto, l'io e il mondo, il volontario e l'involontario, sono i poli di un singolo processo che è il mio vero io, finora sconosciuto. Questo nuovo io non ha sede propria. Non è qualcosa di simile all'anima tradizionale, che usi il corpo come dimora temporanea. Chiedere dove sia è come chiedere dove sia l'universo. Le cose che esistono nello spazio hanno una loro precisa posizione, ma la cosa in cui esiste lo spazio non ha bisogno di trovarsi in nessun luogo particolare. È semplicemente ciò che è, pura essenza!

È dunque estremamente facile che una persona semplice possa esclamare: "Ho scoperto di essere Dio!" Inoltre se il soggetto, durante una simile esperienza, conserva qualche facoltà critica, comprende che Dio è anche chiunque altro si trovi nello stesso stato di coscienza. Comprende, poi, che il "Dio" in questione non è il Dio della teologia popolare, il Sommo Ingegnere, che controlla, crea e conosce tutto quanto esiste nell'universo. Se così fosse, una persona sarebbe in grado di rispondere a qualsiasi domanda. Saprebbe dire qual è l'altezza esatta del monte Whitney in millimetri. D'altro canto, questa consapevolezza di un io più profondo e universale corrisponderebbe esattamente all'altro tipo di Dio che i mistici hanno chiamato lo "spirito divino" dell'universo, una sorta di spazio intelligente e super-conscio che contiene il cosmo intero come uno specchio contiene le immagini... ma l'analogia non regge perché suggerisce qualcosa d'immenso, e noi non riusciamo ad immaginarci qualcosa che non abbia dimensioni.

Chiunque si muova in una zona completamente diversa da quella a cui è abituato può sulle prime fraintendere e interpretare male ciò che vede. Questo fatto è reso evidente dalle prime impressioni dei visitatori di terre lontane, dove i modelli di cultura erano completamente diversi dai loro. Quando gli europei disegnarono le loro prime visioni della Cina, fecero i tetti delle case esageratamente incurvati, e gli occhi della gente inclinati di almeno 45 gradi. Invece i giapponesi videro tutti gli europei come dei demoni dai capelli rossi, dagli occhi incassati e con nasi immensamente lunghi. Ma gli aspetti sconosciuti delle culture straniere non sono nulla a paragone di quelli dei nostri processi interni. Che cosa c'è nella percezione del limpido cielo azzurro che suggerisca la struttura dei nervi ottici? E, in modo analogo, che cosa c'è nel suono della voce umana alla radio che suggerisca la disposizione

delle valvole e delle pile? Ho formulato questi interrogativi perché è ovvio che ogni alterazione del sistema nervoso ottenuta con mezzi chimici dovrebbe far convergere l'attenzione del sistema su se stesso. In condizioni normali non mi accorgo che la sensazione del cielo azzurro sia uno stato dei miei occhi e del mio cervello, ma se vedo delle macchie vaganti che non siano né uccelli né dischi volanti capisco che si tratta di un'anormalità del mio organismo. In altre parole, riesco a diventare conscio di uno degli strumenti della coscienza proprio in virtù della sua anomalia. Ma questo è un caso patologico.

Di solito, noi non abbiamo assolutamente coscienza del fatto che l'intero campo visivo, con la sua vasta molteplicità di colori e di forme, è un complesso di fenomeni che avvengono all'interno della nostra testa. Solo degli occhi nel contesto di un sistema nervoso a sua volta dipendente da un intero organismo biologico possono tradurre le particelle o le onde (o entrambe) del mondo fisico in luce, colore e forma, così come solo la pelle di un tamburo può permettere ad una mano in movimento di produrre un suono. Le sostanze psichedeliche provocano dei misteriosi mutamenti della percezione che rendono il sistema nervoso consapevole di se stesso, mentre l'individuo, in modo improvviso e inconsueto, diviene cosciente del mondo esterno come di uno stato del proprio corpo. Egli può addirittura arrivare al punto di confondere le azioni di altre persone e delle cose con la propria volizione. La particolare sensazione che in noi si accompagna ai pensieri ed agli atti che di solito sappiamo essere volontari può quindi accompagnarsi a ciò che comunemente viene classificato come involontario. (In modo analogo, nelle esperienze in cui ci sembra di rivivere un episodio già avvenuto, le percezioni di fatti contemporanei e di cose tangibili ci si presentano insieme con la sensazione o col segnale che di solito caratterizza i ricordi.)

In queste circostanze l'osservatore ingenuo potrebbe prendere alla lettera queste impressioni, fino al punto di credere che l'universo e il suo corpo siano realmente uguali e indistinti, che tutto quanto accade dipenda dalla sua volontà e che lui sia davvero il Dio della teologia popolare. Se gli psichedelici avessero solo questo effetto, si potrebbe senz'altro liquidarli come semplici allucinogeni. Potremmo concludere che non fanno altro che scombussolare gli "impianti" del sistema nervoso in modo tale che i segnali della volizione vadano a confondersi con messaggi circa il mondo esterno.

Eppure il problema non può essere accantonato così semplicemente. Supponiamo che un biologo voglia descrivere in modo molto dettagliato e preciso il comportamento di qualche particolare organismo, poniamo di un uccello marino che trae il suo alimento dalla spiaggia.

Egli non potrà descrivere il comportamento dell'uccello senza anche descrivere i movimenti dell'acqua, le abitudini dei vermi della sabbia e dei molluschi di cui l'uccello si nutre, i mutamenti stagionali delle maree, la temperatura e il tempo, tutto ciò insomma che può influire sul modo di comportarsi dell'animale. Non può descrivere il comportamento dell'organismo senza descrivere anche il comportamento del suo ambiente. Eravamo abituati ad attribuire ciò al fatto che i vari organismi reagiscono sempre alle cose che avvengono nel loro ambiente, e che addirittura tutte le loro azioni sono determinate da esso. Ma sarebbe come dire che le cose sono una quantità di palle da biliardo, perfettamente separate le une dalle altre e cozzanti fra loro. Oggi, tuttavia, gli scienziati tendono sempre più a parlare del comportamento dell'organismo e del comportamento dell'ambiente come del comportamento di un singolo complesso di cose, denominato, con una certa goffaggine, "organismo-ambiente." Invece di parlare di azioni e reazioni fra cose ed eventi diversi, preferiscono parlare di transazioni. Nella transazione della compravendita non esiste vendita senza che esista contemporaneamente l'acquisto, e viceversa. Anche la relazione fra organismo e ambiente viene considerata come una transazione, perché si è scoperto che gli esseri viventi esistono solo in rapporti di equilibrio fra loro. L'attuale condizione naturale del nostro pianeta "va d'accordo" con l'esistenza degli esseri umani, esattamente come l'acquisto va d'accordo con la vendita. In un ambiente completamente diverso, l'uomo potrebbe sopravvivere solo diventando un diverso tipo di essere.

Le implicazioni di questo rapporto fra organismo e ambiente sono abbastanza sconcertanti, perché ci obbligano a dire: l'essere che stiamo descrivendo non è un organismo *in* un ambiente, ma un complesso o processo unificato; è infatti più semplice e più conveniente pensare a ciò che è compiuto dall'organismo e a ciò che è compiuto dall'ambiente come a un tipo di comportamento singolo. Ora sostituiamo all'"essere che stiamo descrivendo" l'idea dell'io. Io non sono semplicemente ciò che esiste entro i limiti della mia epidermide. Io (l'organismo) sono ciò che il mio ambiente nella sua totalità (l'universo) sta compiendo. È dunque solo una convenzione, un'abitudine, un'istituzione sociale arbitraria confinare il mio io a qualche centro di decisione e di energia situato all'interno di questo involucro di pelle. Equivale alle regole di un particolare gioco sociale, quello di "guardie e ladri," che vede qualcuno lodato e premiato e qualcun altro biasimato e punito. Per giocare questo gioco pretendiamo che l'origine delle azioni sia all'interno di ciascun uomo. Ma solo la forza di un'abitudine da lungo tempo radicata in noi ci rende difficile capire che potremmo definirci e realmente *sentirci* come il totale complesso del cosmo, concentrato o espres-

so nel luogo in cui ci troviamo. Questo senso della nostra identità sarebbe conforme con la descrizione scientifica dell'uomo e di altri organismi. Esso comporterebbe anche la sensazione che il mondo esterno è la continuazione dei nostri corpi, s'identifica con essi, e si tratterebbe di una sensazione quanto mai necessaria in una civiltà in cui gli uomini stanno distruggendo il loro ambiente con un'errata applicazione della tecnologia, cioè con la tecnologia delle *dust-bowles*,¹ dell'aria inquinata, dei fiumi avvelenati, dei polli chimici, delle pseudoverdure, del pane di gommapiuma e della totale losangelizzazione dell'uomo.²

Come può essere superato questo senso tanto inveterato d'identità isolata da tutto il resto? Come può l'uomo del ventesimo secolo giungere ad una concezione della propria esistenza che sia conforme con le conoscenze del ventesimo secolo? Noi abbiamo il più urgente bisogno di sapere che non siamo stranieri nell'universo fisico. Non siamo stati fatti piombare qui, per un capriccio divino o per un caso fortuito di natura meccanica, da qualche altro universo. Non siamo arrivati qui, come uccelli su rami spogli; noi siamo cresciuti da questo mondo, come foglie e frutti. Noi uomini facciamo parte del nostro universo esattamente come le rose fanno parte di un rosaio. Viviamo in un mondo dove tutti gli uomini, da un capo all'altro del pianeta, sono collegati da un'immensa rete di comunicazioni, e dove la scienza ci ha resi teoricamente coscienti della nostra interdipendenza con l'intero dominio della natura organica e inorganica. Ma il nostro senso dell'ego, il nostro stile d'identità personale, è più adatto ad uomini che vivano in castelli fortificati. Mi sembra molto probabile che gli psichedelici (come farmaci piuttosto che come dieta) possano aiutarci ad ottenere un nuovo senso d'identità, dandoci la spinta iniziale che ci permetta di uscire dalla nostra abitudine di limitare l'"io" ad un vago centro interno alla nostra pelle. Il fatto che essi ci rendano consapevoli che tutta la nostra conoscenza del mondo esterno è uno stato dei nostri corpi non è semplicemente una scoperta tecnica e banale. È l'inverso del fatto che i nostri corpi sono funzioni, o modi di comportamento, del mondo esterno nella sua totalità. Questa sensazione, dapprima strana e mistica, di "unità col cosmo," è stata verificata obiettivamente. L'esperienza soggettiva che ha il mistico della sua identità col "Tutto" corrisponde alla descrizione obiettiva che lo scienziato fa del rapporto ecologico, dell'organismo-ambiente come di un tutto unico.

¹ Letteralmente: "tazze di polvere." Sono così chiamate, in America, le zone devastate dal disboscamento e da errati sistemi di agricoltura, ridotte a lande polverose, aride e sterili [N.d.T.].

² Los Angeles, oltre ad essere una delle città più meccanizzate del globo, detiene il poco invidiabile primato mondiale in fatto di smog [N.d.T.].

La nostra generale incapacità (durante gli ultimi tremila anni di storia umana) di notare l'inseparabilità delle cose e di avvederci della nostra fondamentale unità col mondo esterno, è il risultato della nostra specializzazione in un particolare tipo di coscienza. Noi abbiamo basato in misura molto ampia la cultura e la civiltà sull'attenzione concentrata, sull'impiego della mente come un riflettore piuttosto che come un'illuminazione diffusa, e quindi sull'analisi del mondo in frammenti separati. La concentrazione dell'attenzione ci viene inculcata fin dai banchi della scuola, è indispensabile per imparare a leggere, a scrivere e a far di conto, è il fondamento di ogni esatto pensiero e di ogni accurata descrizione, di ogni raffinata tecnica artistica e di ogni disciplina intellettuale. Ma il prezzo che paghiamo per questa visione del mondo in vividi particolari, pezzo per pezzo, è che perdiamo di vista le relazioni fra i vari frammenti e la loro unità. Per di più, una forza di attenzione che considera il mondo pezzo per pezzo non ha tempo di esaminare tutti i pezzi possibili; deve porsi il programma (ovvero la limitazione) di fissarsi solo su pezzi *importanti*, cioè su cose ed eventi cheentino in rapporto a certi fini prescelti: alla sopravvivenza, all'avanzamento sociale o finanziario, e ad altri obiettivi fissi che escludono la possibilità di essere aperti alla sorpresa e a quelle gioie che sono eccezionalmente intense perché si presentano senza essere state rincorse.

Secondo la mia esperienza, che è condivisa da moltissime altre persone, gli psichedelici espandono l'attenzione. Essi fanno del riflettore della coscienza una vivida luce diffusa, che non solo rivela relazioni e unità prima ignorate ma anche particolari insospettati, normalmente ignorati per la loro mancanza d'importanza o la loro trascurabilità in rapporto a qualche pregiudizio sulle cose importanti e trascurabili. (Ad esempio, i più piccoli peli sulle facce della gente e le macchie di diverso colore sulla loro pelle, a cui prima non si faceva caso, diventano meravigliosamente visibili.) C'è dunque un buon motivo per credere che gli psichedelici siano il contrario degli allucinogeni, poiché diminuiscono la selettività dei sensi ed espongono la coscienza ad altri eventi oltre a quelli che normalmente prende in considerazione.

Questo sistema non programmato di attenzione, di guardare le cose senza cercare le cose, rivela, dopo un certo tempo, l'incredibile bellezza del mondo di tutti i giorni. Sotto l'influenza dell'attenzione programmata, la nostra visione del mondo tende ad essere piuttosto scialba e polverosa. Ciò per lo stesso motivo per cui se si fissa una cosa si finisce col vederla indistinta, e se si vuol cercare di ottenere il massimo da un particolare piacere si giunge ad una sorta di delusione. L'intensa bellezza e il piacere intenso sono sempre gratuiti, e si rivelano solo a sensi

che non cercano e non esigono troppo. Infatti i nostri nervi non sono muscoli, e sforzarli significa ridurre la loro efficienza.

Che dire, infine, della forte impressione, causata sia dagli psichedelici che da molte forme di esperienza mistica, secondo cui il mondo è in certo qual modo un'illusione? Qui si presenta una difficoltà, e cioè che la parola "illusione" viene usata di solito in senso peggiorativo, come la negazione di tutto ciò che esista di reale, serio, importante, valido e degno. È forse per questo che di solito i moralisti e i metafisici hanno una personalità caratterizzata da una notevole durezza. La parola "illusione" proviene etimologicamente dal latino *ludere*, giocare, quindi il concetto che designa è distinto da quello della realtà come il dramma è distinto dalla "vita reale." La filosofia indù vede il mondo come un dramma in cui tutte le parti — ogni persona, animale, fiore, sasso e stella — siano interpreti o maschere dell'Io unico e supremo, che gioca con se stesso per l'eternità il *lila*, ossia il gioco del rimpiattino, smembrandosi nei Molti e ricostituendosi in Uno per innumerevoli cicli di tempo, nello stesso spirito di un bambino che getta sassi in uno stagno durante un lungo pomeriggio estivo. L'improvviso risveglio rappresentato dall'esperienza mistica significa quindi che l'Io unico ricostituisce se stesso come vero fondamento dell'organismo apparentemente individuale e separato.

Perciò il *maya* degli induisti, cioè l'illusione del mondo, non è necessariamente qualcosa di male. *Maya* è una parola complessa, che significa l'arte, l'abilità, la destrezza e l'astuzia dell'Io supremo nell'esercizio del suo potere giocoso, magico e creativo. Il potere di un attore così superbo da lasciarsi trascinare dalla propria rappresentazione. La Divinità si stupisce, e si perde in uno stato di confusione.

Le illustrazioni classiche del *maya* comprendono il cerchio di fuoco apparentemente continuo creato da una torcia roteante e l'apparente continuità del tempo e di eventi in movimento creata da una vorticoso successione di *ksana*, o istanti atomici. I fisici usano metafore analoghe nel tentar di spiegare come delle piccole onde vibranti producano l'illusione della materia solida. L'impenetrabilità del granito, essi affermano, è qualcosa di simile al disco apparentemente solido creato dalle pale di un ventilatore; è un moto intensamente rapido delle stesse minute orbite di luce che costituiscono le nostre dita. Anche i medici e gli ottici hanno molto da dire circa il fatto che tutta la realtà, tutto ciò che esiste, è una questione di rapporti e di transazioni. Consideriamo la formula

$$a \qquad \qquad b \qquad = \text{arcobaleno}$$

c

in cui *a* sia il sole, *b* il vapore atmosferico e *c* sia un osservatore, tutti e tre presenti nello stesso tempo e in una certa relazione angolare. Se togliamo uno qualsiasi dei tre fattori, *a*, *b* o *c*, oppure se li cambiamo di posto in modo che non vengano più a corrispondere con la giusta relazione angolare, il fenomeno "arcobaleno" non si produce. In altri termini, l'esistenza di fatto degli arcobaleni dipende sia da quella di creature dotate di occhi sia da quella del sole e del vapore nell'atmosfera. Il senso comune accetta questo fatto per quanto riguarda delle cose diafane come gli arcobaleni, che arretrano lontano quando cerchiamo di raggiungerli. Però trova molto difficile accettare il fatto che cose enormi come i palazzi e cose fondamentali come il tempo e lo spazio esistano esattamente allo stesso modo: *solo* in rapporto con certe strutture note come organismi provvisti di sistema nervoso.

Il fatto che ci risulti difficile accettar di applicare a noi una parte così importante della creazione o della manifestazione del mondo deriva, naturalmente, dalla nostra inveterata abitudine di sentirci stranieri nell'universo, dalle nostre idee che la coscienza umana sia uno scherzo di natura, che il mondo sia un oggetto esterno che ci tocca affrontare, che le sue immense dimensioni ci rendano pietosamente insignificanti, o che le strutture geologiche e astronomiche siano in un certo senso più reali (dure e solide?) degli organismi. Ma queste sono veramente delle immagini mitologiche del diciannovesimo secolo e della prima parte del ventesimo, idee che, per un certo tempo, parvero estremamente plausibili, per lo più perché sembravano ben ponderate, realistiche e austere, in accordo con l'atteggiamento che era di moda per lo scienziato. Nonostante il distacco fra le idee scientifiche avanzate e il senso comune del pubblico, anche di quello colto, la mitologia dell'uomo visto come un caso disgraziato coinvolto in un indifferente meccanismo sta per crollare. La fine di questo secolo può trovarci, finalmente, perfettamente a casa nostra nel nostro mondo, trovarci a nuotare nell'oceano della relatività lieti come delfini nell'acqua.



Analisi degli effetti clinici degli agenti psicotomimetici¹

DI HUMPHRY OSMOND

Gli agenti psicotomimetici

Usiamo il termine, coniato da Gerard (25), di "psicotomimetici" genericamente per composti che sono stati chiamati schizogeni, psicotica, psicotogeni, phantastica, allucinogeni ed elixirs. Per chi crede che l'importanza di queste sostanze risieda nella loro capacità d'imitare quelle malattie mentali denominate psicosi, il termine psicotomimetici sarebbe quello più idoneo. Basterebbe questa capacità a rendere tali droghe degne di uno studio d'indole psicofarmacologica, ma questa capacità non è la loro unica caratteristica, né, forse, la più importante. Solo recentemente la relazione fra psicotomimetici e schizofrenia è diventata abbastanza chiara. Più oltre in questo saggio suggerirò un termine più selettivo.

Noi siamo l'ultima delle generazioni di sperimentatori che, da prima dell'alba della storia, in ogni parte del mondo, hanno cercato di scoprire dei mezzi mediante i quali l'uomo potesse alterare, esplorare e controllare i processi della sua mente, ampliando in tal modo la propria esperienza dell'universo. Fino a tempi recenti, tuttavia, la scienza ha mostrato solo un interesse sporadico in queste sostanze.

Dal momento che vi sono poche sostanze che, in dosi abbastanza forti, non producano delle alterazioni nel corpo e nella mente simili a qualche malattia mentale, cercherò di limitare il nostro campo di ricerca con una definizione che permetta agli studiosi di questa materia di non essere schiacciati da una parte eccessiva della farmacopea. La definizione di "psicotomimetici" deve essere migliorata, e possiamo ri-

¹ Questo saggio è pubblicato con l'approvazione del Saskatchewan Committee for Schizophrenia Research, che si avvale di fondi forniti dal National Department of Health and Welfare, Ottawa, Ontario (Sezione Psichiatrica del Department of Public Health, governo provinciale di Saskatchewan, Regina, Saskatchewan), e dalla Fondazione Rockefeller, New York, N. Y.

formularla nel modo che segue: "Gli agenti psicotomimetici sono sostanze che producono dei mutamenti nel pensiero, nella percezione, nello stato d'animo e, a volte, nell'atteggiamento del corpo, sia se prese da un solo soggetto o da più soggetti, senza provocare importanti disturbi del sistema nervoso autonomo o assuefazione. Benché delle dosi eccessive possano provocare disorientamento, disturbi della memoria, stupore e a volte narcosi, queste reazioni non sono caratteristiche."

Questa sommaria definizione esclude la morfina, la cocaina, l'atropina e i loro derivati. Esclude altresì gli anestetici, gli analgesici e gli ipnotici. Mi aspetto, tuttavia, che certe sostanze possano sottrarsi a questa distinzione. Rientrano nella nostra definizione un lungo elenco di sostanze, a cominciare dal *soma* (21), importato in India dall'Asia centrale parecchie migliaia d'anni fa e non ancora identificato, e finendo col 3, 4, 5 trimetoxifenil-B-aminopropano (TMA) (55), la bufotenina (73), l'adrenocromo (31) e l'adrenolutina (34, 53), le cui qualifiche per l'inclusione in questa lista sono ancora oggetto di esami. Nel passare in rassegna questi tesori di 5000 anni di perigliose e a volte fatali ricerche, viene fatto di pensare agli scopritori ed ai riscopritori di cui non ci è giunto il nome, Aztechi ed Assassini, caraibi e vichinghi, siberiani e pellirosse, bramini ed africani, e molti altri i cui sforzi sono ignoti anche agli studiosi. Noi siamo eredi dei loro segreti e approfittiamo della loro curiosità, del loro coraggio ed anche dei loro errori ed eccessi. Onoriamoli, anche se i loro nomi non appaiono in nessuna bibliografia.

Esistono sostanze come il *soma*, l'hashish, il *cohoba*, l'*ololiuqui*, il peyote, la ruta siriana, la liana *caapi*, il fungo *teonanacatl*, le due *Amanita*, *pantherina* e *muscaria*, il fagiolo *iboba* e la potente polvere da fiuto detta *virola*, ottenuta da un albero dell'Amazzonia simile a quello della noce moscata. Chissà quante altre sostanze del genere attendono le ricerche minuziose di etnobotanici come R. E. Schultes o di micologi come Gordon Wasson.

Coi nostri moderni preparati sintetici siamo più a nostro agio, benché la materia cominci a diventare troppo vasta. Queste sostanze sintetiche comprendono la mescalina (28), introdotta da Heffter nel 1896, la prima — credo — ad essere sintetizzata; la harmina o telepatina (54), del cui nome suggestivo non sono mai riuscito a capire il motivo; la formidabile dietilamide dell'acido lisergico (LSD), scoperta da Hoffman (70), tanto attiva da rendere meno improbabile l'omeopatia; l'hashish, di cui verranno certamente scoperti i principi attivi; il TMA, sintetizzato da Scott e dai suoi collaboratori della compagnia Imperial Chemicals di Manchester, in Inghilterra, sostanza che ha un effetto intermedio fra quello della mescalina e dell'amfetamina ed è stata di recente oggetto di uno studio di J. R. Smythies; la bufotenina, isolata

dalla *cohoba*, una polvere da fiuto delle Indie Occidentali; l'instabile adrenocromo; l'elusiva adrenolutina. Che lista di sostanze per delle audaci ricerche! Che mole di lavoro per le generazioni a venire!

Sappiamo abbastanza poco dei più familiari di questi agenti, ed esistono solo delle vaghe correlazioni fra i mutamenti fisici e mentali da essi provocati. Se consideriamo il loro interesse per quanto riguarda la sola medicina, la nostra scarsità d'informazioni è inquietante. Tuttavia la loro importanza va molto al di là del campo della medicina. Esse interessano la psicologia (50, 64), la sociologia (56), la filosofia (66), l'arte (58, 75), ed anche la religione (37, 38, 65). È un fatto certo che purtroppo siamo ignoranti circa queste sostanze, ed è necessario porre rimedio a tale ignoranza.

Per i medici come me che ogni giorno hanno a che fare con quelle paralizzanti malattie che confinano migliaia e migliaia d'infelici in quei tetri e antiquati istituti che passano sotto il nome di ospedali, la pubblicazione di una monografia come questa è consolante. Forse significa che l'apatia e l'abbandono stanno per finire, che avremo la possibilità di applicare le conoscenze, immense ma spesso non usate, che già possediamo circa la cura dei malati di mente, e che potremo ottenere incoraggiamento e appoggio per giungere a scoperte ancora maggiori.

Perché queste sostanze sono importanti?

Quasi tutti coloro che lavorano con gli psicotomimetici e con sostanze analoghe concordano nel ritenere che ci sia in essi qualcosa di particolare. Parole come "indimenticabile" e "indescrivibile" abbondano nella letteratura specializzata. Pochi ricercatori, tuttavia, hanno posto in rilievo che le qualità uniche di queste sostanze devono essere studiate contemporaneamente in molte direzioni; tale considerazione rende il lavoro in questo campo ancora più difficile. Cercherò di rimediare a questa deficienza citando diverse ragioni dell'importanza delle droghe psicotomimetiche, benché sia certo che il mio tentativo rivelerà le mie lacune in campo scientifico e i limiti della mia immaginazione.

1. Il principale fattore d'interesse per lo psichiatra presentato da queste droghe consiste nella loro capacità d'imitare più o meno fedelmente alcuni aspetti di certe gravi malattie mentali, ed in speciale modo della schizofrenia. Tuttavia il fatto che i medici si siano occupati di quegli stati transitori simili alle malattie mentali che sono stati chiamati psicosi sperimentali non significa che queste sostanze si possano solo impiegare nello studio delle condizioni patologiche. Questo equivoco, se non verrà eliminato, potrà privarci di molte conoscenze e im-

pedire lo sviluppo di nuove e affascinanti ricerche. Le psicosi sperimentali ci permettono di porre in correlazione l'esperienza umana col comportamento animale. Noi possiamo imparare come aggravare e alleviare queste malattie sperimentali, e possiamo quindi elaborare delle "terapie sperimentali" che in seguito possono avere una più ampia applicazione.

2. Gli psichiatri hanno scoperto che queste sostanze hanno una loro funzione in psicoterapia. Questa pratica può sembrare che porti abbastanza lontano il principio omeopatico del *similia similibus curantur*, tuttavia sembra essere giustificata.

3. Un altro possibile impiego di queste sostanze è nell'addestrare e nell'educare coloro che operano nei campi della psichiatria e della psicologia, specie nella comprensione di strane forme mentali.

4. Queste droghe servono anche per esplorare la mente normale in circostanze inconsuete.

5. Vengono infine quelle che sono forse le implicazioni più importanti delle scoperte fatte grazie a queste sostanze: le implicazioni sociali, filosofiche e religiose. Trattare ciascuna di esse in un modo che non sia superficiale richiederebbe più tempo di quanto io ne abbia a disposizione, nonché una cultura e del discernimento superiori ai miei.

Le psicosi sperimentali

Oltre un secolo fa B. B. Morel, secondo quanto scrive Ellemberger (14), usò l'hashish per mostrare ai suoi allievi in che tipo di mondo potessero vivere certe persone malate di mente. È notevole quanto si sia ancora ignoranti circa il modo migliore di condurre simili esperimenti. Non sappiamo ancora con certezza quali siano le esatte differenze fra le esperienze prodotte, ad esempio, dall'hashish e quelle prodotte dal peyote, dal peyote e dalla mescalina, o dalla mescalina e dall'LSD. Naturalmente paragoni del genere sono stati fatti, ma nessuno — a quanto mi risulta — ha mai preso in considerazione degli ovvi elementi variabili come la costituzione corporea, l'altezza e il peso, o il colore della pelle e degli occhi, nonché delicati fattori, che possono essere molto importanti, riguardanti la personalità, oppure culturali, sociali e biochimici. Non siamo ancora sicuri se queste sostanze differiscano quantitativamente o qualitativamente. Le nostre ricerche sull'*ololiuqui* (53), l'adrenocromo (31) e l'adrenolutina (34,53) m'inducono a sospettare che queste droghe siano qualitativamente diverse dalla mescalina e dall'LSD. Gli Aztechi, che usarono per primi l'*ololiuqui*, la pensavano allo stesso modo. Ho ottenuto alcuni rapporti sui risultati otte-

nuti impiegando misture di queste droghe, ma non sono a conoscenza di nessun fatto certo su di esse.

Stando a tutti i rapporti (15, 45, 65), il cactus peyote è sgradevole da prendersi, per cui l'isolamento e la sintesi della mescalina per opera di Heffter (28) incoraggiarono un nuovo fervore di ricerche. E qui dobbiamo menzionare Beringer (6), Rouhier (59), Kluver (45), G. Tayleur Stocking (72), Mayer-Gross (49) e Paul Hoch (30). L'introduzione dell'LSD per merito di Hoffman (69) e i conseguenti studi su questa sostanza da parte di Stoll (71) aggiunsero un'arma immensamente potente al nostro arsenale. La minuta concentrazione di LSD richiesta per produrre l'effetto e il fatto che, secondo Cerletti (10), la maggior parte della droga venga espulsa dal corpo entro un'ora mentre i suoi effetti durano dodici ore o più rappresentano un mistero insoluto. Come può la droga continuare ad agire senza essere più presente?

Fra molti eccellenti saggi sull'LSD, a parte i rapporti originali di Stoll (71), di eccezionale interesse sono le osservazioni di Rinkel, Hyde e Solomon (57) e di Anderson e Rawnsley (2).

È curioso che, dopo le interminabili e a volte accese discussioni sui rapporti fra le psicosi sperimentali e la schizofrenia che si trascinarono in tono minore per circa cinquant'anni, solo nel 1951 si riconobbe chiaramente la differenza fra una condizione transitoria, sperimentale, provocata artificialmente in un soggetto volontario e in un laboratorio, e la prolungata, insidiosa, paralizzante malattia che ha colpito una vittima ignara la cui vita sociale viene progressivamente atrofizzata.

C'è una regola d'oro che bisognerebbe applicare studiando le psicosi sperimentali. Ogni ricercatore dovrebbe incominciare da se stesso. Finché non lo fa non ci si può aspettare che capisca quanto gli viene comunicato da altri, e, di conseguenza, il valore della sua opera è di molto ridotto. Stefaniuk mi disse quanto il suo atteggiamento fosse cambiato dopo che egli stesso prese l'LSD nel corso di una serie di esperimenti.

Non so ancora bene in che modo i pazienti dovrebbero partecipare a queste ricerche. Rinkel (58) ha osservato che i pazienti malati di mente possono peggiorare in seguito alla somministrazione dell'LSD. Non si può essere dogmatici, ma per un ricercatore è lecito chiedersi se una persona che non può comunicare normalmente sia in grado di rendersi molto utile durante un'esperienza che spesso riduce al silenzio dei volontari, nel pieno possesso delle loro facoltà, che si sono impegnati a fare del loro meglio per riferire le loro impressioni. Si possono notare delle modificazioni del comportamento, ma ci si chiede quale possa essere il loro valore quando il loro significato è oscuro.

Dopo che Smythies (52) ebbe riscoperto le affinità fra la formula

di struttura della mescalina e quella dell'adrenalina, cominciammo a ricercare delle sostanze che potessero essere psicotomimetiche e andassero collocate nell'enorme serie fra i due composti. Pensammo che avremmo dovuto trovare qualcuno di questi composti intermedi la cui azione fosse più vicina a quella dell'adrenalina che non a quella della mescalina. Delle informazioni di natura clinica forniteci da alcuni asmatici e da Asquith (3), specialista in anestesia, condussero la nostra attenzione sull'adrenalina priva dei suoi effetti sulla pressione. Dapprima facemmo delle ricerche sull'adrenocromo, e — in seguito — sull'adrenolutina. Noi pensiamo che questi due composti siano psicotomimetici. Fabing (17) ha fatto di recente degli esperimenti con la bufotenina. Mentre il nostro lavoro con esseri umani deve ancora essere ripetuto da ricercatori indipendenti, quello con animali (63) è stato incoraggiante. Parecchio tempo addietro, un tentativo da parte di Rinkel, Hyde e Solomon (57) di riprodurre i nostri esperimenti col semicarbazone, un adrenocromo più stabile, fallì. Ciò suggerisce che vi sia qualcosa di specifico nella molecola instabile. Anche tentativi più recenti, fatti da altri, coll'adrenocromo non hanno dato risultati positivi. L'inconveniente sembra derivare da difficoltà inerenti alla sintesi sia dell'adrenocromo che dell'adrenolutina. Una recente lettera di J. Harley Mason, dell'università inglese di Cambridge, afferma che le cause di queste difficoltà non sono chiare. Spero che questo fatto incoraggi gli esperti in chimica organica a tentare di separare e classificare questi derivati indolici dell'adrenalina, la cui instabilità fa ampiamente sperare nel loro impiego come agenti psicotomimetici naturali. Le modificazioni da esse prodotte, benché a volte molto singolari, sono più sottili e meno appariscenti di quelle causate dalla mescalina o dall'LSD. È perciò più difficile riconoscere, descrivere e misurare questi cambiamenti, e inoltre essi possono sembrare molto esigui a persone abituate alla mescalina e all'LSD. Noi ci sforziamo, tuttavia, di riprodurre in sezione un'infermità insidiosa, che s'infiltra nella vittima in un periodo di settimane e di mesi, e quindi può darsi che queste caratteristiche che rendono così difficili gli esperimenti siano incoraggianti.

Più i nostri psicotomimetici assomigliano all'ipotetica endotossina che Carl Jung (43) definì tossina X e che noi abbiamo chiamato sostanza M (cioè simile alla mescalina), più difficile sarà analizzarli e con più attenzione bisognerà usarli nel programma di esperimenti. Dal momento che una persona già satura di sostanza M può non reagire affatto ad essa, sarebbe bene escludere da questo tipo di esperimenti psicopatici, nevrotici, epilettici ed alcoolizzati, ed affidarsi invece a dei volontari normali. Questo suggerimento è corroborato dal fatto, dimostrato da Isbell (40), che per un breve periodo dopo aver preso

dell'LSD si sviluppa la tolleranza, e un'ulteriore dose non ha effetto.

Esistono poi altre difficoltà, come quella di rifornirsi regolarmente di una particolare sostanza, le incertezze circa il modo più adatto in cui somministrarla, le diversità individuali in fatto di assorbimento e suscettibilità, la scarsità di soggetti esperti nell'auto-osservazione, e gli effetti del placebo sull'osservatore e sull'osservato. Il primo compito è quello di elaborare dei formulari per la misurazione e la correlazione dei mutamenti fisiologici, elettrofisiologici, biochimici, psicologici e sociali; poi viene il compito di riportare queste modificazioni ad una malattia che si produce naturalmente: la schizofrenia. Il lavoro è pieno di difficoltà ma va svolto, perché, anche secondo le previsioni più prudenti, può dare risultati di grande importanza.

Un saggio sulle psicosi sperimentali non sarebbe completo se non ponesse in relazione quelle ottenute chimicamente con quelle prodotte con altri mezzi, come mediante ambienti ridotti o particolari, secondo quanto descritto da Hezon, Bexton e Hebb (29) e da Lilly (46). Questi ambienti particolari sono stati usati fin dall'antichità e sollevano una quantità di problemi, uno dei quali richiede con sufficiente urgenza un breve accenno.

La maggior parte della gente può assuefarsi a dei piccoli mutamenti di percezione abbastanza presto perché essi divengano trascurabili. Esistono poche situazioni in cui anche questi piccoli mutamenti possano essere pericolosi e non riconoscibili se non attesi e ricercati. Nel volo ad alta velocità, come in ogni tipo di volo nello spazio esterno, gli uomini subiscono in un periodo di tempo molto breve dei gravi mutamenti psicofisiologici e psichimici (è artificioso separare queste due categorie, ma la distinzione è utile a fini pratici). Noi sappiamo che una malattia di fegato, anche se sofferta molti anni prima, può per certe persone prolungare per ore e anche giorni gli effetti sia della mescalina (22) che dell'adrenocromo. In condizioni di grave sforzo, nell'ambiente speciale sia della tuta pressurizzata che della cabina di un aereo, il fegato di un pilota, in seguito agli spostamenti della spinta gravitazionale e a volte alla deficienza di ossigeno, può non lavorare in misura sufficiente da disintossicarsi dei sottoprodotti della propria adrenalina. Se ciò accade il pilota può non essere in grado di esercitare sul proprio apparecchio un controllo che gli consenta di sopravvivere.

In queste circostanze un fattore aggravante sarebbe una lunga consuetudine alcolica, e ciò per la nota tendenza dell'alcool a danneggiare il fegato. Una bassa percentuale di zucchero nel sangue e un'inadeguata immissione di acido nicotinico accrescerebbero queste tendenze. Degli eccessi in fatto di caffè e di tabacco aggraverebbero il pericolo.

I piloti d'aereo dovrebbero evitare specialmente i derivati dell'atro-

pina. Si sa d'antica data che hashish (42) e datura costituiscono una mistura quanto mai energica, che potrebbe benissimo intensificare l'azione degli psicotomimetici endogeni. Tonini (75) ha mostrato che la metedrina prolunga e intensifica gli effetti dell'LSD-25. Però bisogna mettere a disposizione del soggetto delle luci che si accendono e si spengono a intervalli regolari (36) e occhiali di protezione (47, 76), o coperture di vari colori per cabine, necessari a grandi altezze.

Con tanti possibili fattori da prendere in considerazione, sono necessari molti e pazienti studi, e c'è da attendersi che molti inattesi mutamenti di percezione possano passare inosservati semplicemente perché interessano tanti settori.

Avvengono realmente questi mutamenti? Non lo so. So, tuttavia, che l'unica volta in cui fui incapace di porre in relazione il tempo con la distanza fu dopo aver preso l'adrenocromo. Questo effetto mi rese molto sgradevole la guida di un'automobile, ed anche mi rese molto sgradevole il viaggiare su una macchina guidata da un altro. Mi chiedo come mi sarei sentito guidando un aereo a reazione.

Usi in psicoterapia

Ho già letto i rapporti di Sandison (60), Abramson (1) e Frederking (23) sull'impiego dell'LSD-25 e della mescalina in psicoterapia, ma non ho potuto vedere quelli di Busch e Johnson (8). Ho condotto degli studi in questo campo per conto mio, ed ho avuto la possibilità di passare in rassegna le relazioni di un collega che ha condotto un'ampia serie di esperimenti in psicoterapia con queste sostanze. Mi sia consentito di sottolineare ancora una volta che coloro che non hanno preso di persona, possibilmente parecchie volte, una particolare sostanza con cui intendono lavorare, farebbero bene a non usarla in psicoterapia. Può darsi che ogni ricercatore abbia prima sperimentato su se stesso l'oggetto dei propri studi, tuttavia nessuno dei saggi da me letti ha presentato questo fatto come un presupposto di primaria importanza per ricerche di questo tipo.

Abramson (1), usando un procedimento psicoanalitico modificato, somministra piccole dosi di LSD-25 in ripetute sedute. Il suo scopo è quello di risolvere annosi conflitti mediante l'abreazione, la libera associazione e la rieducazione. Sandison (60) dà una dose variante di LSD-25 ai pazienti di un ospedale psichiatrico affetti da nevrosi cronica, e usa l'esperienza per delle discussioni collegiali e per una psicoterapia di tipo junghiano. Frederking (23), il cui rapporto è il più accurato, stabilisce dei paragoni fra la mescalina e l'LSD-25 e prende in

esame una ventina di metodi di cura. Usa metodi psicoanalitici. Il nostro lavoro partì dall'idea che una sola esperienza sconvolgente avrebbe potuto essere benefica per gli alcoolizzati, idea che proveniva da James (41) e Tiebout (74). Alla luce delle nostre conoscenze attuali, sembra che una dose rilevante possa avere effetti positivi, ma è necessario ripetere il trattamento. A questo stadio delle nostre ricerche non abbiamo ancora osservato abbastanza pazienti da poter diramare dei regolamenti di servizio riguardanti la somministrazione di queste droghe.

Hubbard (36), che ha posto molto gentilmente a mia disposizione l'ampia serie inedita della sua documentazione, ha curato una quantità di alcoolizzati gravemente malati. A quanto risulta, tutti beneficiarono in qualche misura delle sue cure, e molti di loro ad un grado tale che essi stessi lo considerarono miracoloso. Leggendo i rapporti, è difficile non condividere i giudizi che i pazienti esprimono sul loro miglioramento.

Tutte le nuove terapie godono di un periodo iniziale di grande successo, cosicché il cauto ottimismo sembra essere il nostro atteggiamento più saggio, tuttavia al medico che si è sottoposto di persona a queste esperienze si presentano delle possibilità eccitanti e veramente straordinarie. Le sostanze in questione possono essere usate per dare il massimo sviluppo a quella facoltà misteriosa ma di vitale importanza che è l'empatia. Scopriremo un metodo che permetterà al medico curante di partecipare, in misura molto più grande di quanto non avvenga comunemente, all'esperienza del paziente? Già da molto tempo Freud (24), Jung (44) e molti altri (11) sono stati consapevoli del possibile verificarsi di fatti transitori di questo genere.

Forse faremo bene a non permettere che delle vecchie tecniche pregiudichino il nostro impiego di questi nuovi mezzi.

Psicotomimetici e addestramento

Non conosco nessuno studio che si occupi in modo specifico dell'applicazione di queste sostanze all'addestramento dei ricercatori impegnati in campi diversi che lavorano assieme in psichiatria. Tale addestramento è risultato dal lavoro sperimentale, ma solo incidentalmente. Hyde (39) ed altri hanno usato queste sostanze per accrescere l'armonia fra un gruppo di psichiatri e i pazienti affidati alle loro cure. Un simile viaggio di autoscoperta potrà un giorno essere obbligatorio per coloro che lavorano in psichiatria. Anche se non sempre piacevole, questa esperienza, attraversata con impegno e comprensione, potrebbe essere molto utile per l'allievo.

Le terapie sperimentali e i loro contrari

Il fondatore delle terapie sperimentali sembra essere stato Schueler (61), che, nel 1934, iniettò per via endovenosa ad alcuni dei suoi allievi, che avevano appena preso della mescalina, del succinato di sodio. Questo trattamento ridusse in breve tempo i loro sintomi, che però tornarono a manifestarsi quando il succinato di sodio fu espulso, cosa che accadde presto. Mayer-Gross (48), usando il sistema dell'LSD-25, mostrò che i mutamenti di percezione vengono ridotti quando il tasso zuccherino nel sangue sia superiore ai 200 ug. per cento. Elkes (13) scoprì che la clorpromazina e il sodio succinato si opponevano agli effetti dell'LSD. Fabing (16) alterò le manifestazioni dell'LSD-25 con l'azaciclonal (Frenquel), ma sembra che gli effetti tornarono dopo oltre mezz'ora. Hyde (39), nel condurre delle eccellenti ricerche, scoprì che la presenza di persone che proteggano e incoraggino il soggetto durante la seduta ha come risultato una riduzione delle tendenze paranoide e dei mutamenti di percezione. Hoffer ed Agnew (33) usarono l'acido nicotinic per modificare le reazioni all'LSD-25. Giberti e Gregoretti (26) usarono sia la reserpina che la clorpromazina in esperimenti con l'LSD-25, e Schwarz, Bickford e Rome (62) scoprirono che le reazioni alla mescalina furono molto ridotte dalla clorpromazina.

Non credo che gli studi di Schueler (61) siano mai stati usati, in nessun modo, in cure psichiatriche, anche se Smythies (67) usò il sodio succinato su pochi schizofrenici cronici, senza peraltro ottenere alcun cambiamento delle loro condizioni. Le ricerche di Mayer-Gross (48) possono avere un rapporto con la terapia basata sull'insulina, e, se ciò è vero, sembra indicato un cambiamento radicale di tecnica. È stato detto che la schizofrenia e il diabete raramente si presentano assieme. Può trattarsi di una traccia che valga la pena di seguire. La clorpromazina, la reserpina e il Frenquel hanno avuto, naturalmente, un ampio uso in terapia. Hoffer ed io, coi nostri colleghi (32), stiamo preparando un saggio su un gran numero di schizofrenici curati con dosi massicce di acido nicotinic. Finora i risultati sembrano promettenti.

Ugualmente importanti sono i sistemi per aggravare le psicosi sperimentali, benché siano poco conosciuti. Hyde (39) scoprì che gli atteggiamenti freddi e, in particolare, inquisitori, accrescono i disordini di percezione e le tendenze paranoide. L'atropina e i suoi derivati aggravano gli effetti dell'hashish (42) ed anche quelli della schizofrenia (35). Gli effetti del datura aggiunto all'hashish sono noti in India fin dall'antichità, e si dice che tale mistura fosse usata in quel paese dai ladri di professione per provocare una pazzia temporanea nelle loro vittime. La metedrina, come ho già accennato, prolunga e riattiva gli effetti

dell'LSD-25. A detta di un tossicomane, la benzedrina in forti dosi dissolta nel caffè dà effetti assai simili a quelli della mescalina. Hubbard (36) riferisce che l'inalazione di un 30 per cento di CO₂ e un 70 per cento di ossigeno amplifica e riattiva gli effetti dell'LSD-25. Smythies (67), usando uno stroboscopio e, in seguito, un otturatore a velocità variabile, trovò che essi intensificano alcuni aspetti delle reazioni alla mescalina. Ho già accennato in questo saggio che certe persone le quali sono state colpite da epatite virale molti anni prima ottengono reazioni molto prolungate alla mescalina ed all'adrenocromo.

Sarei curioso di vedere questi esperimenti combinati con un ambiente ridotto o particolare. Sarebbe anche necessario sapere entro quali limiti l'ipnosi può eliminare, aggravare e facilitare questi mutamenti psichici.

Agenti psicotomimetici e psicologia

Heinrich Kluver (45) è stato un tale pioniere che non ci sorprende scoprire che circa trent'anni fa mise in evidenza l'importanza della mescalina per la psicologia in un ammirevole libro, ora sfortunatamente esaurito. Kluver notò che sarebbe stato possibile compiere dei progressi nella nostra comprensione delle allucinazioni e delle illusioni studiando gli effetti della mescalina ed esperienze similari; ma ciò, in larga parte, è ancora inattuato. Durante un esperimento con l'adrenocromo mi trovai ad essere una cosa. La sensazione non fu d'irrealtà; potrebbe essere definita "spersonalizzazione," ma non sono certo che una gran varietà di percezioni dell'io non vengano classificate con questo termine. Solo il confronto e un'accurata classificazione chiariranno la questione.

Consideriamo ora l'empatia, quel sentimento di appartenenza, d'intimità o di comunanza che unisce ad altre creature, o anche a cose, che sembra essere così scarsamente descritto nei testi di psicologia. Eppure quando esso manca in larga misura significa che si è perso qualcosa di essenzialmente umano. So che l'empatia può accrescersi solo quando una persona è "imbevuta d'umanità," cosa che la maggior parte di noi prova solo quando è profondamente innamorata. I santi hanno prolungato quest'esperienza per un'intera vita, ma per il resto di noi basta che sia durata per pochi istanti perché sia ricordata per sempre come una suprema esaltazione. I membri della Chiesa Nativa Americana (65), dediti al peyote, affermano che nelle loro riunioni ciò accade di frequente, ed io lo credo. Sembra improbabile che persone di solito insensibili possano diventare coscienti in modo acuto e squisito dei sentimenti di altri, eppure ciò accade.

Una certa attenzione è stata dedicata allo svilupparsi della sinestesia, cioè alla strana fusione di due o più modalità sensoriali, ma sappiamo poco dei gradi minori di questo tipo di percezione e del problema di comunicarli. In che cosa la sinestesia può interessare gli schizofrenici? Bleuler (7), in un saggio sulla psicoterapia esistenzialista, fornisce alcuni suggerimenti sulle possibilità esistenti in questo campo.

C'è poi la questione del blocco del pensiero. Ho notato tre diverse manifestazioni di questo fenomeno, che ad un osservatore esterno sembrano analoghe. In una di esse, la pressione delle associazioni è tanto forte da spezzare la concatenazione dei pensieri. In un'altra, le illusioni ed anche le allucinazioni distraggono l'attenzione del soggetto. Nel terzo tipo è come se il potere di concentrazione venisse a mancare e il pensiero si dissolvesse. Questo terzo tipo sembra sorgere da fattori fisiologici. Credo che coloro che hanno imparato a scrutare in loro stessi sapranno trovare dei metodi di ricerca migliori di quelli oggi in uso.

Per lo studioso di socio-psicologia vi sono ricerche di gruppo derivate dalle osservazioni che abbiamo già fatto con gli indiani dediti al peyote. Abbiamo già incominciato a fare degli esperimenti collegiali con l'LSD-25. Gli effetti sono strani e impressionanti. Sembra quasi che il linguaggio sia inadeguato a descriverli. È come se si fossero rivelate dimensioni nuove dei rapporti fra gli uomini. Queste ricerche possono essere compiute solo da coloro che sono abituati a tali sostanze.

Altri interrogativi suscitati da questi studi

È un fatto incoraggiante che molti intervengano nelle ricerche ora che è stata nuovamente sollevata la questione degli indoli psicotomimetici. Federoff (18, 19, 20) sta compiendo presso l'università di Saskatchewan degli studi sulla tossicità del sangue nella schizofrenia, con interessanti risultati. Abbiamo bisogno di una mole molto maggiore d'informazioni dettagliate su questi derivati dell'adrenalina e su altri composti simili, in modo da poterci rifornire regolarmente di quelli fra loro che abbiano rivelato delle sicure proprietà psicotomimetiche. Si sente la necessità di attive ricerche in questo campo della psicofarmacologia. Bisogna anche trovare il sistema d'intensificare temporaneamente l'effetto degli psicotomimetici, in modo da poter evitare una psicosi sperimentale e nello stesso tempo poter rilevare la sua presenza nel soggetto volontario. Smythies (67) ci ha fornito una preziosa indicazione in questo senso usando lo stroboscopio, e sta proseguendo questi esperimenti presso l'università inglese di Cambridge. La nostra riuscita dipende da una stretta cooperazione fra molte diverse discipline.

Spero che fondazioni, governi e importanti fabbriche di farmaceutici tengano sempre presente questo fatto. Incoraggiamo persone appartenenti a gruppi distanti fra loro, e spesso contrarie ad incontrarsi, a parlare e ad ascoltare. Spingiamole a fare amicizia fra loro, perché ciò è d'importanza fondamentale ed è degno dei nostri sforzi.

Lo studio dell'esperienza

Il nostro interesse, finora, è stato dedicato agli aspetti psichiatrici e patologici della questione, senza nessun accenno a qualsiasi altro punto di vista. Eppure i nostri predecessori si sono interessati a queste sostanze per motivi completamente diversi dai nostri. Nella prospettiva della storia, i nostri giudizi di natura psichiatrica e patologica sono qualcosa di nuovo. Mediante tecniche diverse, dalla danza dei dervisci alla preghiera contemplativa, dal ritiro nella solitudine e nell'oscurità all'inspirazione di aria carica di anidride carbonica davanti all'oracolo di Delfi, dalla masticazione del peyote al digiuno prolungato, gli uomini hanno cercato di ottenere certe esperienze che consideravano le più valide di tutte.

Il grande William James (41) fu molto e ingiustamente criticato per aver suggerito che per certe persone delle inalazioni di protossido d'azoto producessero una disposizione psichica che è sempre potenzialmente presente e può manifestarsi per breve tempo. È possibile che sia stato il nostro relativo abbandono di queste esperienze, che James e Bergson riconobbero essere di grande valore, a rendere la psicologia sorpassata e senza più attrattive. Ci preoccupiamo del comportamento, perché è misurabile, e ciò ci ha indotti a presumere che ciò che può essere misurato sia valido, e viceversa. Nel ventesimo secolo abbiamo assistito ad un abbandono della psiche da parte di psicologi e filosofi, eccettuati pochi luminari come Carl Jung (4), Pavlov, Binet, Freud e molti loro illustri seguaci che limitarono, com'era legittimo, il loro campo di ricerca, ma in seguito ampliarono le loro formulazioni da uno studio limitato ad uno che abbracciasse la totalità dell'esistenza. Il rilievo dato da psichiatri e psicologi a ciò che è misurabile e di ridotta portata ha condotto ad una limitazione del loro interesse ad aspetti dell'esperienza conformi a queste premesse.

In Europa e negli Stati Uniti ci fu un'altra corrente di pensiero psicologico più favorevole alle ricerche di cui mi occuperò ora. James negli Stati Uniti, Sedwick, Myers (51) e Guernsey in Gran Bretagna e Carl Jung in Svizzera sono fra i personaggi principali. Bergson (5) è il filosofo di questi studi, e Harrison (27) il loro profeta. Essi e molti

altri studiosi hanno affermato che in queste ricerche, come in tutte le altre, la scienza è applicabile, sempre che la si definisca, con una frase coniata da Dingle (12), "l'ordinamento razionale dei dati dell'esperienza." Non dobbiamo cadere nell'errore di credere che una qualsiasi spiegazione, per quanto ingegnosa, possa essere un surrogato dell'osservazione e dell'esperimentazione. L'esperienza deve quindi venire prima dell'ordinamento razionale.

Le ricerche sui poteri della mescalina e del resto di queste sostanze finiscono sullo sterile terreno del behaviorismo e della psicoanalisi dottrinaia. Per anni siamo stati sommersi da spiegazioni, mentre le osservazioni si sono andate facendo sempre meno penetranti. È un fatto che senza dubbio si perpetuerà finché l'osservatore e l'osservato non capiranno che splendore, terrore, meraviglia e bellezza, lungi dall'essere gli epifenomeni dei fatti "obiettivi," possono essere d'importanza fondamentale.

Le relazioni sugli effetti di questi composti, che vanno in ordine di tempo da quella di Havelock Ellis (15), risalente al 1897, a quella più recente di Aldous Huxley (37, 38) sono molte, e pongono in risalto il carattere unico dell'esperienza. Spesso si verificano mutamenti in una o più modalità sensorie, combinate con lo stato d'animo, il modo di pensare e, spesso in modo marcato, l'empatia. La maggior parte dei soggetti trovano l'esperienza valida, alcuni spaventosa, e molti dicono che è straordinariamente piacevole. Tutti, dagli indiani senza istruzione di Slotkin ad uomini di grande cultura, sono d'accordo nel sostenere che essa non è descrivibile a parole. I nostri soggetti, molti dei quali — scrittori, artisti, un giovane membro del gabinetto, scienziati, un eroe nazionale, filosofi ed uomini d'affari — conoscono bene la vita, sono tutti pressoché dello stesso parere. Per quanto mi riguarda, le mie esperienze con queste sostanze sono state i fatti più strani e grandiosi, e fra i più belli, che mi siano accaduti nel corso di una vita varia e fortunata. Non si tratta di fughe dalla realtà, ma di amplificazioni, fioriture della realtà. A mio giudizio si verificano in violazione del principio di Hughlings Jackson (40^a), dato che il cervello, per quanto il suo funzionamento sia danneggiato, agisce con maggiore acutezza e complessità di quando è normale. Eppure non c'è dubbio che le azioni del cervello, quando esso è sotto l'influenza dell'intossicazione, dovrebbero essere maggiormente semplificate, invece che più complesse di quando è normale. Non posso discutere questo problema con chi non abbia avuto direttamente un'esperienza del genere. Chi ha avuto queste esperienze sa di che cosa si tratta, mentre chi non le ha avute non lo sa, e, ciò che più conta, non è in grado di fornire nessuna spiegazione utile del fenomeno.

Questo fenomeno, che riguarda un'aberrazione mentale prodotta chimicamente, è qualcosa di completamente nuovo? No, come ho già suggerito poc'anzi. È un fenomeno che è stato ricercato e studiato dai tempi più antichi, e che ha avuto una parte considerevole nello sviluppo della religione, dell'arte, della filosofia ed anche della scienza. Da esso sono derivati sistemi come lo yoga. Sono stati compiuti enormi sforzi per provocare facilmente questi stati e per sfruttarli in modo adeguato. Benché a volte superficiali e spesso paurose, condizioni di questo tipo hanno costituito, almeno in parte, l'esperienza di mistici e di visionari in tutte le parti del mondo. Questi stati vanno attentamente considerati e approfonditi, perché nessuno può compiere uno studio accurato della mente senza averli capiti. È assurdo attenderci che una sola indagine procuri la stessa mole d'informazioni procurate da venti di esse. È ugualmente assurdo attenderci che una persona impreparata, inetta o inferma possa svolgere contemporaneamente le funzioni di osservatore, sperimentatore e saggista nello stesso modo in cui può svolgerle una persona preparata ed esperta. Coloro che non sono portati a questo lavoro farebbero bene ad ammettere sinceramente i loro limiti invece di celarli dietro a qualche titolo altisonante.

Ciò potrà sembrare privo di senso, ma il lettore, prima di chiudere la propria mente, dovrebbe riflettere sul fatto che qualcosa d'insolito finisce col sembrare irrazionale perché trascende quelle abitudini di pensiero alla moda che noi nobilitiamo con gli attributi di logica e di ragione. Noi preferiamo le spiegazioni razionalizzate perché danno un senso illusorio di prevedibilità. Poco male, fintanto che non permettiamo al nostro atteggiamento di comodo di farci rinunciare al primato dell'esperienza, specie in psicologia.

Gli psicoanalisti sostengono che le loro idee non possono essere comprese appieno senza un'analisi personale. Non tutti accettano quest'osservazione, ma come si può capire ciò che non si è mai fatto? Un eunuco potrebbe scrivere un libro autorevole sul comportamento sessuale, ma un libro dello stesso autore sull'esperienza sessuale ispirerebbe meno fiducia. Nel lavorare con queste sostanze, come in psicoanalisi, spesso dobbiamo essere i nostri stessi strumenti.

La psicoanalisi fa pensare al telescopio di Galileo, che offre un'immagine di un oggetto che è abbastanza ingrandita ma deformata e confusa. Il telescopio cambiò tutte le nostre concezioni del sistema solare e rivoluzionò la navigazione. Gli agenti psicotomimetici, il cui nome collettivo è ancora incerto, sono più simili ai telescopi muniti di radar che servono per scrutare le profondità dello spazio esterno invisibile. Il loro uso non è agevole. Non possono servire per osservare gli uccelli: servono per esplorare una porzione esigua di un immenso vuoto. Crea-

no piú interrogativi che non risposte, e per capire tali risposte dobbiamo inventare nuovi linguaggi. Ciò che impariamo non è rassicurante e neppure sempre comprensibile. Come gli astronomi, tuttavia, possiamo mutare il nostro modo di pensare per sfruttare le possibilità dei nostri nuovi strumenti.

Freud ci ha detto molto circa numerose importanti questioni. Credo tuttavia che lui e i suoi seguaci cercarono illegittimamente di forzare le sue scoperte molto oltre i loro giusti limiti, nel tentativo di spiegare tutte le azioni dell'uomo e, addirittura, la natura dell'uomo e di Dio. Si tratta di una meravigliosa bravata, non di scienza, perché è impossibile usare il sistema di Freud per le questioni piú grandi come è impossibile cercar di vedere le galassie col cannocchiale di Galileo. Jung, usando gli strumenti, che considero molto inadeguati, del sogno e del mito, ha dato prova del massimo di abilità e di sagacia, penetrando in questi misteri tanto profondamente quanto gli era concesso dal suo equipaggiamento. I nostri nuovissimi strumenti, usati con abilità e cautela, ci permettono di esplorare piú intensivamente un piú vasto mondo di esperienze.

La scoperta ha sempre comportato dei rischi. Una magnifica temerarietà come quella di John Hunter dovrebbe essere evitata, ma d'altro canto dovremmo essere preparati a dei rischi calcolati come quelli che Walter Reed e i suoi colleghi affrontarono per debellare la febbre gialla. Per approfondire la nostra comprensione, non solo della follia vera e propria ma anche della natura della mente stessa, dobbiamo usare i nostri strumenti con la sicurezza e il coraggio di coloro che sfidano col loro aereo altre barriere invisibili. Anche i piú esperti possono andare incontro al disastro. Oggi e in passato, per scopi d'importanza molto minore, gli uomini hanno corso rischi ben piú gravi.

Che nome dare a queste sostanze?

Se la caratteristica principale di questi agenti fosse quella d'imitare le malattie mentali, quello di "psicotomimetici" sarebbe senz'altro un discreto termine generico. È vero che essi hanno questi effetti, ma ne hanno anche di molto piú rilevanti. Perché ci preoccupiamo sempre di quelli negativi, di carattere patologico? Forse che salute significa solo assenza di malattie? Forse che bene significa solo assenza di male? Forse che la patologia è l'unica pietra di paragone? Dobbiamo forse scimmiettare Freud nei suoi momenti di maggior pessimismo, quando dice che un uomo felice è solo uno che bara con se stesso, per sfuggire all'angoscia implacabile? Dobbiamo proprio pensare che un fanciullo

sia un essere dalle mille perversioni, invece che dalle mille possibilità?

Ho cercato di trovare un nome per le sostanze in questione, un nome che includa i concetti di arricchimento della mente e di espansione della visione. Alcuni possibili termini sono: "psicheormici," stimolatori della mente, e "psicheplastici," modellatori della mente. "Psicheressici," esplosivi mentali, è difficile ma degno di essere ricordato. Soddisfacente è "psichelitici," cioè liberatori della mente. Io scelgo "psichedelici," manifestatori della mente, perché è un vocabolo chiaro, armonioso e incontaminato da altre associazioni semantiche. Bisognerà comunque servirsi di uno di questi termini.

Epilogo

Questo è il modo in cui un medico vede gli psichedelici. Io credo che queste sostanze abbiano una loro funzione nella nostra sopravvivenza come specie, poiché tale sopravvivenza dipende tanto dalle opinioni che abbiamo sui nostri simili e su noi stessi quanto su qualunque altro fatto singolo. Gli psichedelici ci aiutano a esplorare e a scandagliare la nostra natura.

Possiamo considerare noi stessi come i prodotti in serie di un processo automatico socio-economico, come animali altamente malleabili e condizionabili, come una sequela di sforzi istintivi che si concludono con la perdita dell'impulso sessuale e con la morte, come automi cibernetici, o addirittura come enigmi semantici. Tutti questi concetti hanno i loro sostenitori e contengono in sé qualche grado di verità. Forse noi siamo anche qualcosa di più, "una parte del tutto," un frammento in attività di un processo creativo, una manifestazione di Brama in Atman, un aspetto di un Dio infinito, immanente e trascendente in noi e al di fuori di noi. Queste diverse valutazioni dell'io e delle altre individualità sono state sinceramente condivise da uomini e da donne. Credo che anche quelle che sembrano le idee più audaci siano sostenute da alcuni di coloro che hanno collaborato a questi studi. Non si può mettere in dubbio che le visioni del mondo derivate da concetti tanto diversi e le linee d'azione da esse determinate siano con ogni probabilità molto varie.

Le nostre generalizzazioni, le nostre supposizioni, come dimostra Ames riferendosi alla percezione,² influenzano in misura notevole il

² "... Secondo questo principio, ciò di cui siamo consci non è determinato completamente dalla natura della cosa stessa o dai nostri sensi, ma le supposizioni che ricaviamo dall'esperienza passata influenzano ogni nostra percezione, perché in genere si sono rivelate attendibili."

mondo in cui viviamo. Un mondo che è, almeno in parte, come noi lo facciamo. Una volta che abbiamo trovato il nostro sistema per formare il mondo è molto difficile cambiarlo. Gli psichedelici ci permettono, per breve tempo, di liberarci di queste interpretazioni comunicateci dagli altri e di vedere nuovamente l'universo con occhio innocente. Come dice T. H. Huxley (38^a), noi possiamo, se lo vogliamo, "metterci a sedere di fronte ai fatti come tanti bambini," oppure, secondo Thomas Traherne, un mistico inglese del diciassettesimo secolo, "disimparare gli sporchi trucchi del mondo e ridiventare come fanciulli."³ Mistici e scienziati consigliano la stessa cosa a coloro che cercano la verità. Forse, se ciò è possibile, impareremo a ricostruire il nostro mondo in un modo diverso e migliore, poiché lo sfrenato avanzare della scienza ci costringe, volenti o nolenti, a mutamenti. Ma i nostri antichi errori, ancora presenti nel nostro nuovo edificio, sono molto più pericolosi di quanto non lo fossero in quello vecchio. Il vecchio mondo crolla, e, sempre che non ci tocchi in sorte perire nella sua rovina, dobbiamo far sì che le nostre idee antiquate periscano con esso. "Lasciate che i morti seppelliscano i loro morti" è un consiglio valido anche per noi.

Mentre noi conduciamo i nostri studi, speriamo che la religione dogmatica e la scienza assolutistica non si scontrino in una lotta all'ultimo sangue. Non c'è bisogno che noi strappiamo gli occhi al visionario perché ci sono negate le sue visioni. Non c'è bisogno che noi mettiamo a tacere la voce del mistico perché non possiamo udirla, o che ci sforziamo di rassicurarci contro di lui con le nostre razionalizzazioni. Pochi di noi possono accettare o capire il pensiero che emerge da questi studi. Una volta Kant disse di Swedenborg: "La filosofia si trova spesso in imbarazzo quando è posta di fronte a certi fatti che non osa porre in dubbio e che pure non vuole credere per timore del ridicolo." Per i fisici di sessant'anni fa l'atomo era incompressibile e indivisibile. Solo pochi originali la pensavano diversamente. Eppure chi mai crede oggi all'atomo simile a una palla di biliardo?

C'è da prevedere che in capo a pochi anni gli psichedelici da me menzionati ci sembreranno primitivi come i nostri modi di usarli. Eppure, anche se molti di essi provengono da popoli dell'età della pietra, possono ampliare notevolmente la nostra esperienza. Che queste sostanze vengano impiegate per il bene o per il male, con abilità e accortezza o in modo inetto e caotico, dipende non poco dal coraggio, dall'intelligenza e dall'umanità di molti che oggi stanno operando in questo settore.

³ Anche Francis Bacon, il padre del moderno metodo scientifico, scrisse nel *Novum Organum*: "L'ingresso nel Regno dell'uomo, fondato sulle scienze, non è molto diverso dall'ingresso nel Regno dei Cieli, in cui nessuno può entrare se non è come un fanciullo."

Recentemente mi è stato chiesto da un collega più anziano se questo tipo di studi rientri negli obiettivi della scienza, e se, in caso contrario, non sia meglio assegnarne la competenza alla religione, alla filosofia o alla politica. Ma la politica, la filosofia, la religione ed anche l'arte vanno sempre più armonizzandosi con la scienza, e, come scienziati, è nostra responsabilità far sì che questa armonia non diventi una marcia funebre, né in senso fisico né spirituale.

Noi non possiamo sfuggire alle nostre responsabilità.

A quanto mi consta, esperienze spontanee del tipo di cui ho parlato sono sempre state infrequenti, e le tecniche per svilupparle sono spesso difettose, insicure, rozze, discutibili e addirittura pericolose. La nostra salute fisica, che grazie ad una rapida eliminazione delle infezioni acute e croniche è sempre più buona, i tranquillanti, che ci permettono di neutralizzare l'insolita attività cerebrale elettrochimica, la nostra dieta, ricca di proteine e soprattutto di vitamine del complesso B, di cui ho già fatto notare l'azione contraria all'LSD, tutto ciò, combinato con una società che spinge solo al possesso materiale in un mondo sintetico sfolgorante di luci e sgargiante di colori, renderà le esperienze spontanee di cui ho detto ancora più rare. Coll'accrescersi del benessere, non potremo discostarci di un millimetro dalla norma comune senza che ciò venga controllato.

Credo che gli psichedelici offrano una possibilità, forse tenue, all'*homo faber*, il fabbro astuto, spietato, temerario ed avido di piaceri, di confondersi con un altro essere la cui presenza abbiamo presunto con tanta avventatezza: l'*homo sapiens*, l'uomo saggio, che capisce, che prova compassione, che accomuna nella propria visione arte, politica, scienza e religione. Non dobbiamo farci sfuggire questa possibilità.

Sommario

Dopo aver indicato che attualmente esistono una quantità di sostanze classificate come agenti psicotomimetici, ho indicato che la loro natura non è ancora chiaramente definita, e ho soggiunto che, sebbene uno dei loro aspetti sia quello d'imitare la psicosi, esso non è l'unico e neppure il più importante. Ho posto in evidenza il fatto che queste sostanze sono molto antiche, ed ho mostrato in che modo abbiano attratto l'uomo sin dall'alba della storia. Dal momento che molte droghe provocano delle modificazioni sia nel corpo che nella mente, penso che sia necessaria qualche valida definizione che escluda anestetici, ipnotici, alcool e i derivati della morfina, dell'atropina e della cocaina. Io ho proposto questa definizione: "Gli agenti psicotomimetici sono sostanze

che producono dei mutamenti nel pensiero, nella percezione, nello stato d'animo e, a volte, nell'atteggiamento del corpo, sia se prese da un solo soggetto o da più soggetti, senza provocare importanti disturbi del sistema nervoso autonomo o assuefazione. Benché delle dosi eccessive possano provocare disorientamento, disturbi della memoria, stupore e a volte narcosi, queste reazioni non sono caratteristiche."

Questa definizione, naturalmente, verrà modificata quando le nostre conoscenze si saranno accresciute.

Ho parlato delle psicosi sperimentali condotte per mezzo di queste sostanze, ed ho rilevato l'esistenza di molte lacune nelle nostre conoscenze. Io credo che tali lacune facciano parte delle difficoltà che circondano coloro che fanno delle ricerche sui più nuovi e autentici psicotomimetici e abbiano ritardato lo sviluppo di questo tipo di studi, che ci hanno da poco indotti a lavorare con l'adrenocromo, l'adrenolutina e la bufotenina. Ho suggerito come le terapie sperimentali che modificano le psicosi sperimentali, nonché lo studio dei mezzi per aggravarle o prolungarle, possano fornire utili informazioni, e ho accennato ad alcuni dei loro impieghi in psicoterapia, facendo presente che molto è ancora ignoto.

Credo che ci sia modo di usare queste sostanze nell'addestramento di psichiatri, psicologi, infermiere ed altre persone che lavorano coi malati di mente. Ho posto in relazione questi agenti con le recenti ricerche di Hebb e Lilly sull'ambiente ridotto e particolare, ed ho preso in considerazione alcune implicazioni psicologiche, sociali e filosofiche di questi studi, collegandole alle nuove ricerche sulla percezione.

Tenendo presenti tutte queste considerazioni, ho suggerito che il termine "psicotomimetico" è troppo tecnico, ed ho proposto parecchi altri termini che implicano alterazioni della mente normale, come, fra gli altri, "psicheormici," "psicheressici" e "psichezinici," ma la mia preferenza va per "psichedelici," cioè manifestatori della mente.

Bibliografia

- 1 H. A. ABRAMSON, *Lysergic Acid Diethylamide (LSD-25). III. As an adjunct to psychotherapy with elimination of fear of homosexuality* (La dietilamide dell'acido lisergico [LSD-25]. III. Suo impiego in terapia con eliminazione della paura dell'omosessualità), in "J. Psychol.," 1955, 39, 127-155.
- 2 D. W. ANDERSON e K. RAWNSLEY, in "Psychiat.-Neurol. Wochschr.," 1954, 128, 38.

- 3 E. ASQUITH, comunicazione personale 1952.
- 4 A. J. AYER, *The Physical Basis of Mind* (Le basi fisiche della mente), Oxford, Blackwell, 1950, pp. 70-74.
- 5 H. BERGSON, *The Two Sources of Morality and Religion* (Le due fonti della moralità e della religione), New York, Holt, 1935.
- 6 G. BERINGER, *Mescalinauschi*, Berlino, Julius Springer, 1927.
- 7 M. BLEULER, *Research and Changes in Concepts in the Study of Schizophrenia, 1941-1950* (Ricerche e mutamenti di concezioni nello studio della schizofrenia dal 1941 al 1950), in "Bull. Isaac Ray Med. Library," 1955, 3 (I, 2).
- 8 A. K. BUSCH e W. C. JOHNSON, *Diseases of Nervous System* (Malattie del sistema nervoso), 1950, II, 241.
- 9 H. CANTRIL, *The "Why" of Man's Experience* (Il "perché" dell'esperienza umana), New York, Macmillan, 1950, p. 67.
- 10 A. CERLETTI, *Neuropharmacology: Transactions of the Second Conference* (Neurofarmacologia. Atti del secondo congresso), New York, Fondazione Josiah Macy Jr., 1956.
- 11 G. DEVEREUX, *Psychoanalysis and the Occult* (La psicoanalisi e l'Occulto), New York, International Universities Press, 1953.
- 12 H. DINGLE, *The Scientific Adventure* (L'avventura scientifica), Londra, Pitman, 1952.
- 13 J. ELKES, M. B. ELKES e P. B. BRADLEY, "J. Mental Sci.," 1954, 100 125.
- 14 H. ELLEMBERGER, comunicazione personale, 1955.
- 15 H. ELLIS, *Mescal: A New Artificial Paradise* (Il Mescal: un nuovo paradiso artificiale), in "Annual Report, Smithsonian Inst.," 1897, p. 537.
- 16 H. D. FABING, *New Blocking Agent Against the Development of LSD Psychoses* (Nuove sostanze che impediscono l'insorgere di psicosi da LSD), in "Science," 1951, 121, 208.
- 17 H. D. FABING e J. R. HAWKINGS, *Intravenous Bufotenine Injection in the Human* (L'iniezione endovenosa di bufotenina in esseri umani), saggio inedito, 1956.
- 18 S. FEDEROFF, *Growth Promotion and Growth Inhibition in Tissue Culture* (Fattori che promuovono e fattori che inibiscono lo sviluppo di tessuti coltivati), Tesi di laurea, Univ. Saskatchewan, Saskatoon, Saskatchewan, Canada, 1955.
- 19 S. FEDEROFF, in "Anat. Record.," 1955, 121, 394.
- 20 S. FEDEROFF, in "Lab. Clin. Invest.," 1956.
- 21 P. DE FÉLICE, *Poisons Sacres, Ivresses Divines*, Parigi, A. Michel, 1936.
- 22 R. FISCHER, F. GEORGI e R. WEBER, *Modellversuche zum Schizophrenieproblem: LSD und Mezcalin*, in "Schweiz. Med. Wochschr.," 1951, 81, 817-837.
- 23 W. FREDERKING, *Intoxicant Drugs (LSD-25 and Mescaline) in Psychotherapy* (Delle droghe intossicanti [LSD-25 e mescalina] in psicoterapia), in "J. Nervous Mental Disease," 1955, 121, 262.

- 24 S. FREUD, *Collected Papers* (Tutte le opere), Londra, Hogarth Press, 1950, vol. 5, 70-73.
- 25 R. W. GERARD, *Neuropharmacology: Transactions of the Second Conference* (Neurofarmacologia: atti del secondo congresso), New York, Fondazione Josiah Macy Jr., 1956.
- 26 F. GIBERTI e L. GREGORETTO, *LSD. Psychosis Treated with Chlorpromazine and Reserpine* (LSD. Psicosi curate con clorpromazina e reserpina), in "Sistema Nervoso," 1955, 4, 301-310.
- 27 C. G. HARRISON, *The Transcendental Universe, Six Lectures* (L'universo trascendentale. Sei lezioni), Londra, Elliot, 1894.
- 28 A. HEFFTER, *Über Cacteenalkaloide*, in "Ber. Deut. Chem. Ges. Ber.," 1896, 29, 216-227.
- 29 W. HERON, W. H. BEXTON e D. O. HEBB, *Cognitive Effects of a Decreased Variation to the Sensory Environment* (Effetti sulla coscienza di una diminuzione degli stimoli sensoriali esercitati dall'ambiente), in "The American Psychologist," 1953, 8, (8), 366.
- 30 P. H. HOCH, *Experimentally Produced Psychoses* (Psicosi prodotte sperimentalmente), in "Am. J. Psychiat.," 1951, 107, (8), 607-611.
- 31 A. HOFFER, H. OSMOND e J. R. SMYTHIES, *Schizophrenia: A New Approach. II.* (Nuove prospettive circa la schizofrenia. II.) in "J. Mental Sci.," 1954, 100, 29-45.
- 32 A. HOFFER, H. OSMOND, M. J. CALBECK e I. KAHAN, *Treatment of Schizophrenia with Nicotinic Acid and Nicotinamide* (Cura della schizofrenia con l'acido nicotinico e con la nicotinamide). In preparazione.
- 33 A. HOFFER e N. AGNEW, *Nicotinic Acid Modified LSD-25 Psychosis* (L'uso dell'acido nicotinico nella modificazione della psicosi da LSD-25), in "J. Mental Sci.," 1955, 101, 12-27.
- 34 A. HOFFER, *Adrenolutin as a Psychotomimetic Agent* (L'adrenolutina come agente psicotomimetico), saggio presentato al congresso congiunto dell'American Association for the Advancement of Science e dell'American Physiological Society tenutosi nel 1955 ad Atlanta.
- 35 A. HOFFER, *Effect of Atropine on Blood Pressure of Patients with Mental and Emotional Diseases* (Effetto dell'atropina sulla pressione sanguigna di pazienti con malattie mentali e turbe emotive), in "Arch. Neurol. Psychiat.," 1954, 71, 80.
- 36 A. M. HUBBARD, comunicazioni personali, 1955 e 1956.
- 37 A. L. HUXLEY, *The Doors of Perception* (Le porte della percezione), New York, Harper, 1954.
- 38 A. L. HUXLEY, *Heaven and Hell* (Paradiso e inferno), Londra, Chatto and Windus, 1956.
- 38a T. H. HUXLEY, in *In The Art of Scientific Investigation* (L'arte della ricerca scientifica), di W. I. B. BEVERIDGE, Londra, Heinemann, 1950.
- 39 R. W. HYDE, comunicazioni personali, 1954, 1955 e 1956.
- 40 H. ISBELL, H. F. FRASER, A. WILLER e R. E. BELLEVILLE, *Tolerance to Diethylamide of Lysergic Acid (LSD-25)* (Tolleranza alla dietila-

- mide dell'acido lisergico [LSD-25]), in "Federation Proc.," 1955, 14, 354.
- 40a J. H. JAKSON, *Remarks on Evolution and Dissolution of Nervous System* (Osservazioni sull'evoluzione e sulla dissoluzione del sistema nervoso), in *Selected Writings* (Saggi scelti) (ed. del 1932), Londra, Hodder & Stoughton, 1887, vol. 2, pp. 92-118.
- 41 W. JAMES, *The Varieties of Religious Experience* (Le varie forme di esperienza religiosa), 12^a ristampa, Londra, Longmans, Green, 1906.
- 42 D. McI. JOHNSON, *The Hallucinogenic Drugs* (Le droghe allucinogene), Londra, Christopher Johnson, 1953, pp. 15-18.
- 43 C. G. JUNG, *Psychology of Dementia Praecox* (Psicologia della demenza precoce), traduz. di A. A. Brill, in "Neur. and Mental Disease," New York, 1906.
- 44 C. G. JUNG, comunicazione personale, 1955.
- 45 H. KLUVER, *Mescal: The Divine Plant* (Il mescal: la pianta divina), Londra, Kegan Paul, 1928.
- 46 J. C. LILLY, *Effects of Physical Restraint and of Reduction of Physical Stimuli on Intact Health Persons* (Effetti della limitazione della libertà fisica o della riduzione degli stimoli fisici su persone sane di mente), *Symposium No. 2 Illustrative Strategies for Research on the Psychopathology*, Group for the Advancement of Psychiatry, 1956, pp. 13-20.
- 47 J. C. LILLY, comunicazione personale, 1956.
- 48 W. MAYER-GROSS, comunicazione personale, 1951.
- 49 W. MAYER-GROSS, in "Brit. Med. J.," 1951, (ii), 317-320.
- 50 P. McKELLAR e L. SIMPSON, *Between Wakefulness and Sleep: Hypnagogic Imagery* (Fra il sonno e la veglia: l'immaginazione ipnagogica), in "Brit. J. Psychol.," 1954, 45, (4), 266.
- 51 F. W. H. MYERS, *Human Personality* (La personalità umana), New York, Longmans, Green, 1954, voll. 1 e 2.
- 52 H. OSMOND e J. R. SMYTHIES, *Schizophrenia: A New Approach* (Nuove prospettive circa la schizofrenia), in "J. Mental Sci.," 1952, 98, 309-315.
- 53 H. OSMOND, *Neuropharmacology: Transactions of the Second Conference* (Neurofarmacologia. Atti del secondo congresso). New York, Fondazione Josiah Macy Jr., 1956.
- 54 H. H. PENNES, *Clinical Experiences with New Hallucinogens* (Esperienze cliniche con i nuovi allucinogeni), presentato al congresso annuale dell'American Psychiatric Association, Chicago, 1956.
- 55 D. I. PERETZ, J. R. SMYTHIES e W. C. GIBSON, *A New Hallucinogen: 3, 4, 5, Trimethoxyphenyl-B-Aminopropane, with Notes on the Stroboscopic Phenomena* (Un nuovo allucinogeno: il 3, 4, 5, Trimetossifenil-B-aminopropano, con osservazioni sui fenomeni stroboscopici), in "J. Mental Sci.," 1955, 101, 423.
- 56 V. PETRULLO, *The Diabolic Root* (La radice diabolica), Filadelfia, Univ. della Pennsylvania.

- 57 M. RINKEL, R. W. HAYDE e H. C. SOLOMON, *Experimental Psychiatry. III. A chemical concept of psychosis* (Psichiatria sperimentale. III. Una concezione chimica della psicosi), in *Diseases of Nervous System*, 1954, 15, 259.
- 58 M. RINKEL, *Neuropharmacology: Transactions of the Second Conference* (Neurofarmacologia. Atti del secondo congresso), New York, Fondazione Josiah Macy Jr., 1956.
- 59 A. ROUHIER, *Le Peyotl*, Parigi, G. Doin et Cie, 1927.
- 60 R. A. SANDISON, *Psychological Aspects of the LSD Treatment of the Neuroses* (Aspetti psicologici della cura della nevrosi con l'LSD), in "J. Mental Sci.," 1954, 100, 508-515.
- 61 F. W. SCHUELER, *The Effects of Succinate in Mescal Hallucination* (Gli effetti del succinato nelle allucinazioni da mescalina), in "J. Lab. Clin. Med.," 1948, 33, 1927.
- 62 B. E. SCHWARZ, R. G. BICKFORD e H. P. ROME, *Reversibility of Induced Psychosis with Chlorpromazine* (Reversibilità della psicosi sperimentale con la clorpromazina), Atti di una riunione del personale della Clinica Mayo, 1955, 30, 407-417.
- 63 B. E. SCHWARZ, K. G. WAKIN, R. G. BICKFORD e F. R. LICHTENHELD, in "Arch. Neurol. Psychiat.," 1956, 75, 83-90.
- 64 L. SIMPSON e P. MCKELLAR, *Types of Synaesthesia* (Tipi di sinestesia), in "J. Mental Sci.," 1955, 101, 141-147.
- 65 J. S. SLOTKIN, *Menomini Peyotism* (Il peyotismo fra i Menomini), in "Trans. Am. Phil. Soc.," 1952, 42, (4), 565-700.
- 66 J. R. SMYTHIES, *The Mescaline Phenomena* (Il fenomeno mescalino), "Brit. J. Phil. Sci.," 1953, 3, (12), 339-347.
- 67 J. R. SMYTHIES, comunicazioni personali, 1950 e 1955.
- 68 W. B. STEFANIUK, comunicazione personale, 1953.
- 69 A. STOLL e A. HOFFMAN, *Hoppe-Seyler's Z Physiol. Chem.*, 1938, 251-261.
- 70 A. STOLL e A. HOFFMAN, in "Helv. Chin. Acta.," 1943, 26, 944.
- 71 W. A. STOLL, "Schweiz. Arch. Neurol. Psychiat.," 1947, 60, 279.
- 72 G. T. STOCKING, *A Clinical Study of the Mescaline Psychosis* (Uno studio clinico della psicosi da mescalina), in "J. Mental Sci.," 1940, 86, 29.
- 73 U. L. STROMBERG, *The Isolation of Bufotenin from Piptadenia Peregrina* (L'isolamento della bufotenina dalla Piptadenia peregrina), in "J. Chem. Soc.," 1954, 76, 1707.
- 74 H. TIEBOUT, *Ego Factors in Surrender in Alcoholism* (Fattori connessi con l'ego nella resa all'alcoolismo), in "Quart. J. Studies Alc.," 1954, 15, 610-621.
- 75 G. TONINI e C. MONTANARI, *Effects of Experimentally Induced Psychoses on Artistic Expression* (Effetti delle psicosi prodotte sperimentalmente sull'espressione artistica), 1955, 15, 4.
- 76 H. M. S. TURNER, comunicazione personale, 1946.

Droghe e religione

DI HUSTON SMITH

Fino a sei mesi fa, se avessi chiamato al telefono la zona di Cambridge e composto le parole KISS-BIG, una voce mi avrebbe risposto: "If-if."¹ Si trattava di coincidenze: KISS-BIG corrispondeva ad un numero telefonico assegnato a caso, mentre I.F.I.F. rappresentava le iniziali di un'organizzazione dall'inverosimile nome di International Federation for Internal Freedom [Federazione internazionale per la libertà interiore]. Ma le coincidenze quadravano fino al punto di essere poetiche. Le parole KISS-BIG calzavano con l'atteggiamento euforico, maniaco, di amorosa adesione alla vita che caratterizzava la piú nota fra le organizzazioni costituite per studiare le sostanze modificatrici della coscienza da poco sintetizzate, mentre l'organizzazione stessa è certamente il fenomeno piú "se," piú "condizionale" che si sia mai verificato nel nostro ambiente sociale e intellettuale. L'I.F.I.F. provocò le prime polemiche nella storia di Harvard, l'ingiunzione di lasciare il Messico entro cinque giorni e il "miracolo di Marsh Chapel," che vide, durante una funzione sacra di due ore e mezza, il giorno del Venerdì Santo, dieci fra studenti di teologia e professori ingerire della psilocibina e attraversare quella che quasi tutti descrissero come la piú profonda esperienza religiosa della loro vita.

Nonostante quest'ultimo fatto e i suoi numerosi, anche se meno sensazionali, paralleli, sembra che gran parte degli studiosi di religione considerino le droghe psichedeliche impostesi alla nostra attenzione negli anni sessanta di scarsa importanza dal punto di vista religioso. La posizione presa da uno dei piú avanzati volumi di saggi teologici apparsi negli ultimi anni² accetta le conclusioni del libro *Misticismo sacro*

¹ *Kiss-big*: "grande bacio"; *if-if*: "se-se" [N.d.T.].

² *Soundings: Essays Concerning Christian Understandings* (Saggi sulle concezioni cristiane), a cura di A. R. VIDLER, Cambridge, The University Press, 1962. L'affermazione citata è a p. 72.

e profano, di R. C. Zaehner, affermando che esso ha "pienamente esaminato e respinto" le affermazioni, prospettate da Aldous Huxley nel suo *Le porte della percezione*, secondo cui la mescalina ha un'importanza religiosa. Mi sembra prematuro chiudere il caso in questo modo, come se le droghe non avessero nulla da insegnarci circa la storia della religione, la fenomenologia della religione, la filosofia della religione e la stessa pratica della vita religiosa.

1. Droghe e religione considerate storicamente

L'uomo, nel suo continuo procedere fra tentativi ed errori, quasi dovunque si è trovato per caso di fronte ai rapporti fra sostanze vegetali, mangiate o bevute, e pratiche (come gli esercizi respiratori yoga, le vorticose danze dei dervisci, le flagellazioni) in grado di alterare le condizioni della coscienza. Dal punto di vista farmacologico oggi sappiamo che questi stati sono prodotti da mutamenti nel chimismo del cervello. Dal punto di vista sociologico ci risulta che essi tendono ad essere collegati in qualche modo con la religione. Se lasciamo da parte il vino usato nella Messa, gli esempi più vicini a noi nel tempo e nello spazio sono il peyote della Chiesa Nativa Americana (indiana) e i "funghi sacri" del Messico, che hanno una storia bimillenaria e venivano chiamati dagli aztechi "carne di Dio," il che ci ricorda in modo impressionante il "corpo di Nostro Signore" dell'Eucaristia cristiana. Se ci spingiamo più lontano troviamo il *soma* degli indù, l'*haoma* e la canapa, cioè la marijuana, degli zoroastriani, la bevanda di Dioniso, una delle divinità greche che "dovunque... insegnò agli uomini la coltivazione della vite e i misteri del suo culto, e dovunque fu riconosciuto come un dio,"³ il benzoino del Sud Est asiatico, il tè del buddismo Zen, di cui cinque tazze purificano e la sesta "fa ascendere al regno degli immortali,"⁴ il *pituri* degli aborigeni australiani e probabilmente il mistico *kykeon* che veniva preso durante la grande celebrazione del sesto giorno dei misteri eleusini, quello conclusivo.⁵ Non è necessario estendere la lista, specie dal momento che l'esauriente studio su questo argomento di Philippe de Félice, *Poisons Sacrés, Ivresses Divines* (Sacri veleni, rapimenti divini), sta per essere pubblicato in inglese.

³ EDITH HAMILTON, *Mythology* (Mitologia), New York, Mentor Book, 1940, p. 55.

⁴ Citato da ALAN WATTS in *The Spirit of Zen* (Lo spirito dello Zen), New York, Grove Press, 1958, p. 110.

⁵ GEORGE MYLONAS, *Eleusis and the Eleusinian Mysteries* (Eleusi e i misteri eleusini), Princeton, N. J., Princeton University Press, 1961, p. 284.

Piú interessante del fatto che i mezzi trasformatori della coscienza siano stati connessi con la religione è la possibilità che essi abbiano originato molte concezioni religiose radicatesi nella storia e perpetuatesi dopo la caduta nell'oblio delle loro origini psichedeliche. Bergson mise in relazione i primi progressi degli indú e dei greci verso una "religione dinamica" con l'"estasi divina" prodotta da bevande inebrianti⁶; in tempi piú recenti Robert Graves, Gordon Wasson ed Alan Watts hanno avanzato l'ipotesi che la maggior parte delle religioni scaturiscano da queste teofanie create chimicamente. Chi sostiene nel modo piú esplicito questa tesi è Mary Barnard, che nella rivista dell'associazione Phi Beta Kappa, nel numero dell'autunno 1963, pone questo quesito: "Che cosa è piú probabile che si sia verificato prima: l'idea, generatasi spontaneamente, di una vita oltre la morte in cui l'anima, privata del corpo, libera dalle limitazioni del tempo e dello spazio, possa godere la beatitudine eterna, oppure la scoperta casuale di piante allucinogene che diano un senso d'euforia, dislochino il centro della coscienza e distorcano il tempo e lo spazio, espandendoli verso l'esterno in visioni immensamente dilatate?" La sua risposta è che "quest'ultima esperienza può aver avuto... un effetto quasi esplosivo sulle menti in gran parte assopite degli uomini, costringendoli a pensare a cose a cui non avevano mai pensato prima. Si tratta, se non vi dispiace, di rivelazione diretta." Il fatto che l'autrice abbia usato il termine "probabile" rende ambigua la formulazione della sua domanda, ma il saggio si conclude in un modo che è completamente univoco: "Considerando la questione freddamente, senza essere sotto gli effetti di qualche droga o in stato di *trance*, profetizzo che se cinquanta teobotanici lavoreranno per cinquant'anni, renderanno le attuali teorie sulle origini di gran parte della mitologia e della teologia superate come l'astronomia pre-copernicana."⁷

È un'ipotesi importante, di cui certamente dovranno tener conto gli storici delle religioni. Ma, dal momento che questo mio saggio si limita solo a localizzare i punti in cui le droghe s'inseriscono in un serio studio sulle religioni, senza pretendere di sviscerare la materia nelle sue piú profonde implicazioni, lascerò da parte la tesi della Barnard. Dopo aver indicato quello che si presenta come il nocciolo della questione storica, cioè la misura in cui le droghe non imitano o simulano semplicemente delle esperienze offerte dalla teologia ma generano o plasmano le stesse teologie, passo ad occuparmi della fenomenologia.

⁶ *Two Sources of Morality and Religion* (Le due fonti della morale e della religione), New York, Henry Holt and Co., 1935, pp. 206-212.

⁷ *The God in the Flowerpot* (Il Dio nel vaso da fiori), in "The American Scholar," autunno 1963, pp. 584 e 586.

2. Fenomenologia delle droghe e della religione

La fenomenologia tenta una descrizione accurata dell'esperienza umana. Il problema che le droghe pongono alla fenomenologia è quindi se le esperienze da esse prodotte differiscano dalle esperienze religiose ottenute naturalmente, e se è così come ciò avvenga.

Anche la Bibbia nota che gli stati psichici prodotti da sostanze chimiche rassomigliano sotto certi aspetti a quelli religiosi. Pietro dovette fare appello alla circostanza dell'ora del giorno per difendere coloro che furono accusati durante l'esperienza della Pentecoste di essere semplicemente ubriachi: "Questi uomini non sono ubriachi, come voi credete, perché è solo la terza ora del giorno" (Atti, 2, 15); e Paolo introduce il paragone quando ammonisce gli efesiani: non "ubriacatevi di vino, ma lasciatevi permeare dello spirito del Signore" (Efesiani, 5, 18). Accostamenti del genere, ritrovabili in quasi tutte le religioni, sono forse superficiali? Fino a che punto è possibile spingerli?

Finora gli studiosi di religione non hanno insistito fino alle estreme conseguenze. Il professor R. C. Zaehner ha energicamente segnato il limite per quanto riguarda le nuove droghe. "L'opera di Huxley *Le porte della percezione* è importante," scrive, "perché in essa l'autore afferma esplicitamente che la sua esperienza ottenuta grazie agli effetti della mescalina è paragonabile da vicino ad una genuina esperienza mistica. Se ha ragione... le conclusioni... sono allarmanti."⁸ Zaehner crede che Huxley non abbia ragione, ma si sbaglia.

Si hanno, naturalmente, innumerevoli esperienze di droghe prive di carattere religioso: possono essere addirittura sensuali o spirituali, superficiali o in grado di trasformare una persona, caotiche o sacramentali. Se c'è un punto su cui tutti gli studiosi di droghe sono d'accordo, è che non esistono esperienze con la droga di per se stesse, come se fossero dei semplici sottoprodotti di una particolare sostanza. Ogni esperienza è una combinazione di tre ingredienti: la droga, la situazione psicologica dell'individuo e l'ambiente sociale e fisico in cui il soggetto prende la droga. Tuttavia, con una favorevole situazione psicologica individuale e un ambiente adatto, le droghe possono dar luogo a esperienze religiose non distinguibili da quelle che avvengono spontaneamente. Non è neppure necessario che le condizioni psicologiche e l'ambiente siano eccezionali. Secondo le statistiche correnti, sembra che da un quarto ad un terzo della popolazione complessiva avrebbe delle esperienze religiose se prendesse le droghe in condizioni na-

⁸ *Mysticism, Sacred and Profane* (Misticismo sacro e profano), New York, Oxford Galaxy Book, 1961, p. 12.

turalistiche, cioè in condizioni in cui il ricercatore assistesse il soggetto ma non cercasse d'influire sulla direzione della sua esperienza. Fra i soggetti che si accostano alla prova con delle forti inclinazioni religiose la proporzione di coloro che hanno delle esperienze religiose diventa di tre quarti. Se inoltre i soggetti prendono le droghe in ambienti religiosi, nove su dieci di loro hanno esperienze mistiche.

Come facciamo a sapere che le esperienze occorse a queste persone sono davvero di natura religiosa? Possiamo innanzi tutto basarci sulle loro asserzioni. Il dato "da un quarto a un terzo della popolazione complessiva" è ricavato da due fonti. Dieci mesi dopo aver avuto le loro esperienze, il 24 per cento dei 194 soggetti che avevano partecipato agli studi condotti dallo psichiatra californiano Oscar Janiger dissero che esse erano state di natura religiosa.⁹ Il 32 per cento dei 74 soggetti che presero parte alle sedute dirette da Ditman e Hayman affermarono che, ripensando alla loro esperienza con l'LSD, essa appariva loro come una "grandissima" o una "notevole" esperienza religiosa; il 42 per cento di loro scelsero come corrispondente al vero l'affermazione secondo cui rimasero "enormemente consapevoli di Dio, o di una potenza suprema, o di una realtà ultima."¹⁰ Il calcolo che nei tre quarti dei soggetti di sentimenti religiosi le droghe producano delle esperienze mistiche deriva dalle relazioni di 69 professionisti religiosi che presero droghe in occasione del programma di Harvard.¹¹

In mancanza di una singola definizione del concetto di esperienza religiosa che sia in genere accettabile per gli psicologi che si occupano di religione, e di sistemi infallibili che consentano di capire se delle autentiche esperienze esemplifichino certe definizioni, non sono certo che esista un sistema migliore, per capire se le esperienze delle 333 persone — uomini e donne — che parteciparono ai suddetti esperimenti fossero religiose o meno, di quello di chiedere la loro opinione. Se però si preferiscono dei metodi più rigorosi, essi esistono, sono stati applicati, e confermano la convinzione dell'uomo della strada secondo cui le esperienze con le droghe possono davvero essere di natura religiosa. Nel corso di un suo studio presso l'università di Harvard, il dottor Walter Pahnke elaborò una tipologia dell'esperienza religiosa (in questo caso delle varie manifestazioni di misticismo) basata sui casi classici di esperienze mistiche così come sono passate in rassegna

⁹ Citato in *Long-lasting Effects of LSD on Certain Attitudes in Normals* (Effetti di lunga durata dell'LSD su certi atteggiamenti di soggetti normali), di WILLIAM H. MC-GLOTHLIN. Stampato per distribuzione privata dalla RAND Corporation, p. 16.

¹⁰ *Ibid.*, pp. 45 e 46.

¹¹ TIMOTHY LEARY, *The Religious Experience: Its Production and Interpretation* (L'esperienza religiosa: come produrla ed interpretarla), in "The Psychedelic Review," vol. I, n° 3, 1964, p. 325.

nel volume di Walter Stace *Mysticism and Philosophy* (Misticismo e filosofia). Poi somministrò della psilocibina a dieci fra studenti e professori di teologia durante una funzione del Venerdì Santo. La droga fu data con un procedimento particolare: né il dottor Pahnke né i suoi soggetti sapevano quali fossero i dieci che avrebbero ricevuto la psilocibina e quali i dieci che avrebbero ricevuto dei placebo. Ciò fu fatto per poter avere due gruppi da mettere poi a confronto. I rapporti scritti dai soggetti sulle loro esperienze furono successivamente sottoposti a tre casalinghe laureate che, senza essere state informate della natura dell'esperimento, furono pregate di classificare ogni affermazione secondo il loro grado (forte, moderato, debole o nullo), in corrispondenza con ciascuna delle nove caratteristiche dell'esperienza mistica elencate nella tipologia del misticismo elaborata in precedenza. Il test dimostrò che "i soggetti che ricevettero la psilocibina sperimentarono fenomeni indistinguibili da quelli definiti dalla nostra tipologia del misticismo, se non uguali ad essi."¹²

Forse il lettore desidererà mettere alla prova la sua capacità di discernimento sulla questione, perciò inserisco a questo punto un semplice test che sottoposi ad un gruppo di studenti di Princeton in seguito ad un recente dibattito promosso dalla Società Woodrow Wilson.

Presentiamo le descrizioni di due esperienze religiose. Una di esse avvenne sotto l'influenza di droghe, l'altra senza droghe. Indovinare quale delle due fu prodotta da una droga.

I

Irruppi di colpo in un vasto, nuovo, indescrivibilmente meraviglioso universo. Benché stia scrivendo oltre un anno dopo, quel fremito di sorpresa e di stupore, l'imponenza della rivelazione, quel senso di abbandono ad una corrente irresistibile di gratitudine e di sacra meraviglia, sono così freschi, e il mio ricordo dell'esperienza è così vivido, che mi sembra che tutto sia accaduto pochi minuti fa. Eppure il tentativo di dare una sia pur pallida idea di quella vastità, di quel senso di realtà ultima... sembra un compito completamente impossibile. Quella consapevolezza che ha permeato e influenzato ogni aspetto della mia vita si manifestò all'istante, e con tale assoluta forza di certezza che fu impossibile, da allora in poi, dubitare della sua validità.

II

Tutt'a un tratto, senza nessun preavviso, mi trovai avvolto in una nube fiammeggiante. Per un istante pensai che si trattasse di fuoco... poi capii che

¹² *Drugs and Mysticism: An Analysis of the Relationship Between Psychedelic Drugs and the Mystical Consciousness* (Droghe e misticismo. Analisi delle relazioni fra droghe psichedeliche e coscienza mistica). Tesi presentata al Committee on Higher Degrees in History and Philosophy of Religion, presso l'università di Harvard, nel giugno del 1963.

il fuoco era dentro di me. Subito dopo mi pervase un senso di esultanza, d'immensa gioia accompagnata o immediatamente seguita a un'illuminazione intellettuale impossibile a descriversi. Fra l'altro, non mi limitai ad acquistare la fede, ma vidi che l'universo non è composto di materia morta, bensì è, al contrario, una Presenza vivente. Divenni conscio della vita eterna... Vidi che tutti gli uomini sono immortali, che l'ordine cosmico è tale che senza alcun dubbio tutte le cose collaborano fra loro per il bene di tutte e di ciascuna, che il fondamento principale del mondo... è ciò che chiamiamo amore, e che la felicità di tutti e di ciascuno è alla fine assolutamente certa.

In questo caso, gli studenti che diedero la risposta sbagliata furono 46, esattamente il doppio di quelli che diedero la risposta giusta. Rivelò la risposta esatta in nota in modo che il lettore possa confrontarla con la sua.¹³

Perché, nonostante questa importante prova, Zaehner nega che le esperienze con le droghe possano essere autenticamente religiose? Sembra che ci siano tre motivi:

1. La sua esperienza personale fu "assolutamente banale." Ciò prova naturalmente che non tutte le esperienze con le droghe sono religiose, ma non prova che nessuna esperienza con una droga possa essere religiosa.

2. Egli pensa che le esperienze, avute da altri, che sembrano di natura religiosa, in realtà non lo siano. Zaehner distingue tre tipi di misticismo: misticismo naturalistico, in cui l'anima è in comunione col mondo della natura, misticismo monistico, in cui l'anima si confonde con qualcosa di assoluto e d'impersonale, e teismo, in cui l'anima si trova di fronte al Dio vivente e personale. Ammette che le droghe possano provocare le prime due specie di misticismo, ma non il modello supremo di religiosità, quella teistica. A titolo esemplificativo, analizza l'esperienza di Huxley, così come è descritta nel saggio *Le porte della percezione*, e mostra che essa produsse tutt'al più una mescolanza di misticismo naturalistico e di misticismo monistico. Anche se volessimo accettare la classificazione fatta da Zaehner, delle tre forme di misticismo, il caso di Huxley, come del resto l'intero libro del Zaehner, proverebbe solo che non tutte le esperienze mistiche suscitate dalle droghe sono di carattere teistico. Quando Zaehner si spinge oltre

¹³ La prima descrizione è citata, anonima, nell'articolo *The Issue of the Consciousness-Expanding Drugs* (Il problema delle droghe che espandono la coscienza), in "Main Currents in Modern Thought," vol. XX, n° 1, settembre-ottobre 1963, pp. 10-11. La seconda esperienza fu quella del dottor R. M. Bucke, l'autore di *Cosmic Consciousness* (Coscienza cosmica), citata in *The Varieties of Religious Experience* (Le diverse forme dell'esperienza religiosa), New York, The Modern Library, 1902, pp. 390-391. La prima esperienza avvenne sotto l'influenza di droghe, la seconda no.

lasciando intendere che le droghe non producono e non possono produrre esperienze mistiche di natura teistica, non solo va più lontano di quanto gli consentano le testimonianze esistenti in materia, ma anzi le contraddice. Il professor Slotkin riferisce che gli indiani, dopo aver preso il peyote, "hanno delle visioni in cui può apparire lo stesso Cristo. A volte essi odono la voce del Grande Spirito. A volte diventano consci della presenza di Dio e dei loro difetti personali, da cui debbono correggersi per conformarsi alla Sua volontà."¹⁴ E G. M. Carstairs, scrivendo dell'uso dello psichedelico *bhang* (marijuana) in India, cita queste parole, dette da un bramino: "Ti dà un buon *bhakti*... Col *bhang* puoi ottenere un buon *bhakti*." Il *bhakti* è esattamente ciò che per gli induisti corrisponde all'esperienza mistica teistica.¹⁵

3. C'è un terzo motivo che può indurre il professor Zaehner a dubitare che le droghe possano offrire esperienze genuinamente mistiche. Il professor Zaehner è un cattolico, e la dottrina cattolica insegna che l'estasi mistica è un dono della grazia, e come tale non può essere posta sotto il controllo dell'uomo. Questo potrà anche essere vero, e certamente le prove empiriche citate non precludono la possibilità di una vera differenza, ontologica o teologica, fra le esperienze naturali e quelle procurate da droghe. Per quanto riguarda il nostro discorso, comunque, stiamo considerando la fenomenologia piuttosto che l'ontologia, la descrizione piuttosto che l'interpretazione, ed a questo livello non esiste differenza. Dal punto di vista della loro descrizione, le esperienze con le droghe non possono essere distinte da quelle naturalmente religiose. Quando fu chiesto ad uno dei più autorevoli studiosi attuali in materia di misticismo, il dottor W. T. Stace, professore emerito presso l'università di Princeton, se l'esperienza con la droga fosse simile a quella mistica, rispose: "Non è che sia *simile* all'esperienza mistica; è l'esperienza mistica."

Leggendo *Misticismo sacro e profano* di Zaehner ci sembra di assistere ad una nuova manifestazione del vecchio conflitto fra scienza e religione. Ogni volta che sorge una nuova controversia, il primo impulso della religione è quello di negare gli scomodi fatti presentati dalla scienza. Visto nella prospettiva della storia, il rifiuto di Zaehner di ammettere che le droghe possano produrre esperienze indistinguibili, per quanto riguarda la loro descrizione, da quelle spontaneamente religiose, è la versione moderna del rifiuto dei teologi del diciassettesimo secolo di guardare nel telescopio di Galileo, o del fatto che, quando essi ebbero

¹⁴ S. JAMES SLOTKIN, *Peyote Religion* (La religione del peyote), Glencoe, Ill., Free Press, 1956.

¹⁵ *Daru and Bhang* (Daru e bhang), in "Quarterly Journal of the Study of Alcohol," 1954, 15, 229.

guardato, respinsero ciò che avevano visto come macchinazioni del demonio. Una volta che si sia stabilito in modo inconfutabile che le droghe possono creare esperienze religiose, il discorso si sposta al più difficile problema di come questo nuovo fatto vada interpretato, problema che non appartiene più al campo della fenomenologia ma a quello della filosofia.

3. Droghe e religione considerate dal punto di vista filosofico

Perché la gente respinge le prove? Forse, ci è lecito supporre, perché le teme. I teologi non sono i soli membri di una professione ad utilizzare questo sistema difensivo. Nel suo libro *Personal Knowledge* (Conoscenza personale) Michael Polanyi racconta come i medici ignorarono fatti così concreti come l'amputazione indolore di arti umani, eseguita davanti ai loro occhi in centinaia di casi coronati da successo. Essi conclusero che i soggetti erano impostori che ingannavano il loro medico o erano d'accordo con lui. Il dottor Esdaile eseguì circa 300 operazioni gravi in India dopo aver anestetizzato i pazienti immergendoli in un *trance* ipnotico, ma né in India né in Gran Bretagna poté ottenere dai giornali di medicina che fossero pubblicati degli articoli sul suo lavoro. Polanyi attribuisce questa ristrettezza mentale a "deficienze in quella struttura concettuale a cui va il compito di distinguere le scoperte da un complesso di cose speciose e indimostrabili."

L'elemento indimostrabile, nel fatto che le droghe psicotomimetiche possano produrre l'esperienza religiosa, è ciò che in tale fatto sembra implicito, e cioè che le rivelazioni di natura religiosa non siano più veridiche di quelle di natura psicotica. Per gli scettici in fatto di religione, questa conclusione è ovviamente niente affatto indimostrabile, e si adatta a meraviglia alla loro tesi secondo cui l'intero fenomeno religioso sarebbe nient'altro che una fuga dalla realtà. I malati di mente sfuggono alla realtà ritirandosi in mondi di sogni e d'illusioni; che i visionari religiosi si comportino allo stesso modo è dimostrato dal fatto che mutamenti identici nel chimismo del cervello producono entrambe le condizioni mentali. Non ha già detto Marx che la religione è l'oppio dei popoli? A quanto pare, era più vicino alla lettera di quanto non supponesse. Freud era anche troppo moderato. Egli affermò: "Non ho mai dubitato che i fenomeni religiosi vadano compresi solo basandoci sul modello dei sintomi nevrotici dell'individuo."¹⁶ Avrebbe dovuto dire "sintomi psicotici."

¹⁶ *Totem and Taboo* (Totem e tabù), New York, Modern Library, 1938.

Sembra dunque che lo scettico in materia religiosa abbia ragione. Ma qual è la posizione del credente? Convinto com'è che le esperienze religiose non siano fondamentalmente illusorie, può ammettere che le droghe psicotomimetiche possano determinarle? Per far ciò ha bisogno, per tornare alle parole di Polanyi, di una "struttura concettuale" in cui le scoperte possano essere distinte "da un complesso di cose speciose e indimostrabili," e cioè, in questo caso, dalla conclusione che le esperienze religiose siano in genere illusorie.

Un modo per distinguere le esperienze religiose naturali da quelle prodotte da droghe sarebbe quello di argomentare che, nonostante i caratteri di affinità dal punto di vista fenomenologico, esse sono separate da una fondamentale differenza *ontologica*. Un argomento del genere ricalcherebbe il sistema dei teologi, assertori della "presenza reale" del corpo e del sangue di Cristo nel pane e nel vino dell'Eucaristia per quanto ammettano che l'analisi chimica, limitata com'è al livello degli "accidenti" più che delle "essenze," non può rivelare tale presenza. Ma oggi questa distinzione non andrebbe a genio a molti perché si riferisce ad una metafisica a base di "accidenti" e di "essenze" che non è ampiamente accettata. Invece d'impegnarmi in un'azione di retroguardia insistendo che se le esperienze con la droga e quelle senza droga possono essere distinte empiricamente deve esserci qualche motivo al di là del fatto empirico che le distingue e rende profana l'esperienza con la droga, voglio prendere in esame la possibilità di accettare le esperienze prodotte dalla droga come religiose in ogni senso della parola, senza rinunciare a credere che l'esperienza religiosa, generalmente parlando, rispecchi la verità.

Inizio col più debole degli argomenti: l'argomento d'autorità. William James non negò la validità delle intuizioni che gli si presentarono quando il chimismo del suo cervello si trovò alterato. Il paragrafo in cui considera le sue passate esperienze col protossido d'azoto è divenuto classico, ma è così pertinente al nostro discorso che merita di essere citato ancora una volta.

Una conclusione si fece strada nella mia mente, e la mia convinzione che essa rispecchiasse la verità non è più stata scossa da allora. Questa conclusione è che la nostra normale coscienza, quando siamo svegli, quella che chiamiamo coscienza razionale, non è che un particolare tipo di coscienza, e che tutt'intorno ad essa, distinte da essa dal più tenue degli schermi, esistono forme potenziali di coscienza completamente diverse. Noi possiamo passare la vita senza sospettare della loro esistenza, ma basta applicare un dato stimolo perché con un lieve tocco si rivelino in tutta la loro pienezza dei definiti tipi di mentalità che probabilmente hanno un loro campo di applicazione e di adattamento. Nessuna concezione dell'universo può essere de-

finitiva senza prendere in considerazione queste forme di coscienza. Il problema è come considerarle, dato che sono così discontinue rispetto alla coscienza ordinaria. Eppure esse possono determinare degli atteggiamenti, benché non possano fornire delle formule, e aprire davanti a noi una regione benché non possano darcene la carta geografica. Ad ogni modo, esse c'impediscono di formulare prematuramente giudizi definitivi sulla realtà. Se ripenso alle mie esperienze personali, esse convergono tutte verso un tipo d'illuminazione a cui non posso fare a meno di ascrivere qualche significato metafisico.¹⁷

A questo argomento d'autorità ne aggiungo due che dovrebbero parlare in nome della ragione. Le esperienze con qualche droga che assumano un aspetto religioso tendono ad avere caratteristiche paurose o beatifiche, o entrambe, e ciascuna delle mie ipotesi si riferisce ad uno di questi due caratteri dell'esperienza.

Per iniziare con quelli, inquietanti, che riguardano la "paura del Signore," Gordon Wasson, il banchiere di New York che si fece micologo, li descrive, parlando della sua esperienza con la psilocibina, con queste parole: "Estasi! Secondo l'accezione comune... l'estasi è godimento... Ma l'estasi non è godimento. La tua anima viene afferrata e scossa finché non frema tutta. E, infine, chi vorrebbe sentirsi ridotto a terrore puro...? Si è abusato della parola 'estasi' per volgare ignoranza; dovremmo tornare al suo senso pieno e terrificante." Dal punto di vista emotivo, un'esperienza con la droga può essere simile all'esperienza di chi venga percosso per varie ore da ondate alte dieci metri mentre tenta disperatamente di tenersi aggrappato a un relitto che può essergli strappato dalle mani da un momento all'altro. Sembra perfettamente possibile che una prova del genere, come l'esperienza di una sconvolgente ispirazione, sia in grado di risvegliare sentimenti abbastanza fondamentali circa la vita, la morte e il destino, e di far sí che nessuno si riveli un ateo trincerato sulle proprie posizioni. Inoltre, quando il soggetto riemerge dal trauma e comprende di non essere condannato alla pazzia come aveva temuto, può apprezzare di più la vita, come spesso avviene a coloro che guariscono da malattie mentali. Uno di questi ex-pazienti scrisse:

Accadde il giorno in cui il mio letto fu sospinto all'aperto, nel portico dell'ospedale. Non riesco adesso a ricordare se la rivelazione giunse improvvisamente o gradualmente. Ricordo solo che mi venni a trovare nel bel mezzo di quei momenti, contemplando per la prima volta la vita in tutta la sua ebbrezza di gioventù e di splendore, nella sua indescrivibile gioia, bellezza ed importanza. Non posso dire con esattezza quale misterioso mutamento fosse

¹⁷ *The Varieties of Religious Experience*, cit., pp. 378-379.

avvenuto dentro di me. Non vidi nulla di nuovo ma vidi le cose di sempre in una luce nuova, miracolosa, in quella che credo essere la loro vera luce. Compresi per la prima volta quanto violentemente bella e gioiosa, in un modo tale che non riuscirei mai a descrivere, sia la vita, nel suo complesso. Ogni essere umano che si muoveva di fronte a quel porticato, ogni passero in volo, ogni ramo agitato dal vento, furono coinvolti in quella pazza estasi di bellezza, di gioia, d'importanza, d'ebbrezza di vita.¹⁸

Se non neghiamo la validità delle intuizioni religiose procurate da casi bellici e da crisi *fisiche*, e se consideriamo queste più spesso come un "richiamo rivolto ai sensi" che non come cause d'illusioni, perché dovremmo negare la validità d'intuizioni analoghe solo perché le crisi che le determinano sono di natura interiore, *psichica*?

Passando dagli aspetti infernali dell'esperienza con la droga a quelli paradisiaci, alcuni di questi potrebbero essere spiegati con l'ipotesi appena prospettata: possono cioè essere causati dal senso di sollievo che si accompagna alla convinzione di essere sfuggiti ad un grave pericolo. Ma questa ipotesi non si può probabilmente applicare a tutte le esperienze beatifiche per il semplice motivo che spesso gli episodi positivi si presentano per primi, o a persone che non incorrono in nessun episodio negativo. Il dottor Sanford Unger, del National Institute of Mental Health, riferisce che, dei suoi soggetti, "dal 50 al 60 per cento non manifestò nessun vero disturbo degno di nota," mentre "circa il 75 per cento" ebbe almeno un episodio che venne descritto principalmente in termini di esaltazione, estasi e gioia.¹⁹ Come spiegare la capacità della droga di produrre formidabili esperienze, come quella qui descritta, che non sono precedute dalla paura?

Mi parve che un senso di grande pace e di beatitudine fluisse attraverso tutto il mio corpo. Ogni suono cessò, e mi sembrò di stare fluttuando in un grande vuoto o in un emisfero estremamente immobile. È impossibile descrivere quello sconvolgente sentimento di pace, di soddisfazione, di appartenenza al meglio di tutto. Potei sentire il mio corpo dissolversi e diventare realmente una parte della magnificenza e della pace che mi circondavano. Le parole non possono descrivere uno stato simile. Mi sentii spaventato e stupito al pensiero che proprio io avessi provato un tale sentimento.²⁰



¹⁸ MARGARET PRESCOTT MONTAGUE, *Twenty Minutes of Reality* (Venti minuti di realtà), Saint Paul, Minn., Macalester Park Publishing Company, 1947, pp. 15 e 17.

¹⁹ *The Current Scientific Status of Psychedelic Drug Research* (Stato attuale delle ricerche scientifiche sulle droghe psichedeliche). Saggio letto in occasione del Congresso sui metodi nei settori della filosofia e delle scienze, promosso dalla New School for Social Research, il 3 maggio 1964.

²⁰ Citato dal dottor Unger nel saggio di cui sopra.

Consideriamo ora questo breve argomento. Come ogni altra forma di vita, la natura dell'uomo è pervenuta a distinguersi attraverso la specializzazione. L'uomo si è specializzato sviluppando una corteccia cerebrale. Le facoltà analitiche di questo strumento sono sempre meravigliose, tuttavia sembrano meno in grado di dare all'uomo la sensazione che egli è collegato in un modo estremamente significativo col proprio ambiente, con la vita, il mondo e la storia nel loro complesso. Albert Camus descrive così la situazione: "Se io fossi... un gatto in mezzo ad altri animali, questa vita avrebbe un significato, o — meglio — questo problema non si presenterebbe, perché io apparterrei a questo mondo. Io *sarei* questo mondo da cui ora tutta la mia coscienza mi respinge."²¹ Si noti che è la coscienza di Camus a respingerlo dal suo mondo. Le droghe non sopraffanno la coscienza, ma la lasciano operante e inoltre pongono in attività delle zone del cervello che normalmente languiscono al di là delle soglie della consapevolezza. Uno dei più chiari segni obiettivi da cui si capisce che la droga sta facendo il suo effetto è la dilatazione delle pupille da essa prodotta, mentre uno dei segni soggettivi più prevedibili è l'intensificazione della percezione visiva. Entrambe queste reazioni sono controllate da porzioni del cervello che si trovano nel profondo, dietro ai meccanismi che governano la coscienza. Sappiamo anche che l'organismo umano è connesso con questo mondo in innumerevoli modi di cui normalmente non può rendersi conto: mediante campi gravitazionali, la respirazione corporea e simili; la lista potrebbe essere estesa finché la pelle umana comincerebbe a sembrare più simile ad un'arteria di grande traffico che non ad una frontiera. Forse le zone più profonde del cervello, che si sono sviluppate prima, sono quelle che assomigliano maggiormente a quelle degli animali ("Se fossi... un gatto... apparterrei a questo mondo...") e possono avvertire tutte queste relazioni più della corteccia cerebrale, che ora domina la nostra coscienza. Se le cose stanno così, quando le droghe riassestano gli umori nervosi che trasmettono chimicamente gli impulsi mediante sinapsi fra i neuroni, la coscienza dell'uomo e la sua consapevolezza sommersa, intuitiva, ecologica, potrebbero per breve tempo trovarsi unite. Si tratta, naturalmente, di una semplice ipotesi, ma non sappiamo spiegare altrimenti la straordinaria incidenza, sotto l'effetto delle droghe, di tipi di esperienze la cui sostanza, come dice James, è

invariabilmente una riconciliazione. È come se gli opposti del mondo, che con la loro contraddittorietà e il loro conflitto creano tutte le nostre dif-

²¹ *The Myth of Sisyphus* (Il primo mito di Sisifo), New York, Vintage, 1955, p. 38.

ficoltà e i nostri guai, si fondessero in un solo essere, il più nobile, il migliore della sua specie, in grado di assorbire in sé tutti gli opposti.²²

4. *Le droghe e la religione considerate dal punto di vista "religioso"*

Supponiamo che le droghe possano dar luogo ad esperienze non distinguibili da quelle religiose, e che si possa credere alle loro descrizioni. Ora ci troviamo di fronte al problema se queste esperienze possano spiegare non tanto la vita in sé, quanto la natura della vita religiosa.

Una cosa che esse possono fare è collocare l'esperienza religiosa al suo giusto posto, chiarificando il suo rapporto con la vita religiosa nel suo complesso. Sembra che le droghe producano delle esperienze religiose; meno evidente è che possano produrre delle vite religiose. Di conseguenza la religione è qualcosa di più di un'esperienza religiosa. In questo c'è ben poco di nuovo, ma può essere utile ricordarlo, specialmente a persone inclini alla "religione dell'esperienza religiosa," cioè ad un tipo di esistenza volto all'acquisizione di desiderati livelli di esperienza indipendentemente dalle altre esigenze e componenti della vita.

Nonostante i pericoli della psicologia accademica, è sempre proficuo considerare l'uomo come un essere dotato di una mente, di una volontà e di sentimenti. Una delle lezioni della storia delle religioni è che una fede, per essere efficace, deve risvegliare e pervadere tutte e tre le componenti della natura umana. Le religioni basate sulla ragione finiscono col diventare aride, quelle fondate sul dovere diventano pesanti. Le religioni dell'esperienza hanno anche loro dei pericoli non meno gravi, com'è dimostrato dalla lotta, non sempre fortunata, condotta dal taoismo per cercar di non degenerare nel quietismo, e dalla veemenza con cui il buddismo Zen ha insistito che una volta che i novizi abbiano ottenuto il *satori* debbono esserne ricacciati fuori e fatti rientrare nel mondo. Qui il caso dello Zen è pertinente in modo particolare, perché lo Zen s'impenna su un'esperienza illuminante — il *satori*, o *kensho* — che secondo alcuni membri di questo culto, ma non tutti, assomiglia all'LSD. Che sia simile all'LSD o diversa, l'importante è che lo Zen riconosce che essa, se non è unita ad una disciplina, va a finire in niente.

Anche il Budda... dovette sedere... Senza il *joriki*, il particolare potere sviluppato mediante lo *zazen* [meditazione praticata sedendo], la visione di

²² WILLIAM JAMES, *op. cit.*, p. 379.

unità ottenuta nello stato d'illuminazione... col tempo si offusca e alla fine svanisce in un gradevole ricordo invece di rimanere una realtà onnipresente che regoli la nostra vita di tutti i giorni... Per poter vivere in accordo con ciò che è stato rivelato dall'occhio della Mente mediante il *satori* è necessario, oltre alla purificazione del carattere e lo sviluppo della personalità, maturarsi con un periodo di *zazen*.²³

Se la religione dell'esperienza religiosa è un tranello e un'illusione, ne consegue che nessuna religione la quale basi la propria fede soprattutto su sostanze in grado di procurare esperienze mistiche può sperare di giungere a buon fine. Ciò che prometteva di essere una scorciatoia si rivelerà un corto circuito; ciò che iniziò come una religione finirà come un surrogato della religione. Ma le sostanze chimiche possono essere utili accessori della fede? Questa è un'altra questione. Il caso della Chiesa Nativa Americana, i cui membri usano il peyote, sembra dare una risposta positiva. Gli antropologi parlano bene di questa setta, notando, fra l'altro, che i suoi membri resistono all'alcool e all'alcoolismo più di quanto non facciano gli altri indiani.²⁴ La conclusione indicataci dalle prove attualmente in nostro possesso indicherebbe che le sostanze chimiche possono essere di aiuto alla vita religiosa, ma solo se poste in un contesto di fede (con questo termine s'intende la certezza della verità di quanto esse rivelano) e di disciplina (cioè un diligente esercizio della volontà nel tentativo di elaborare tutto ciò che è implicito nelle rivelazioni per vivere nel mondo di tutti i giorni e del senso comune).

Oggi in nessun luogo appartenente alla civiltà occidentale queste due condizioni sono rispettate insieme. Le chiese mancano della fede, nel senso appena menzionato, e gli hipsters mancano di disciplina. Ciò potrebbe condurci alla conclusione di non pensare più alle droghe, se non fosse per un fatto: la caratteristica emozione religiosa che le droghe possono suscitare — il *mysterium tremendum, majestas, mysterium fascinans* di Otto, cioè il fenomeno dell'estasi religiosa — sembra diventare quanto mai rara. Come disse Paul Tillich parecchi anni fa in un discorso durante una riunione della Hillel Society ad Harvard:

Il problema che ci è posto dal nostro secolo è questo: è possibile riguadagnare la dimensione perduta, quella in cui è possibile incontrare il Sacro, la dimensione che va oltre il mondo della soggettività e dell'oggetti-

²³ PHILIP KAPLEAU, *Zen Practice and Attainment* (Pratica e realizzazione dello Zen), Manoscritto in corso di pubblicazione.

²⁴ JAMES S. SLOTKIN, *op. cit.*

vità per immergersi in quello che non è il mondo ma il mistero della Causa dell'Esistenza?

Forse Tillich ha ragione; forse questo è il problema religioso del nostro secolo. Infatti se, come abbiamo insistito, la religione non può essere messa sullo stesso piano dell'esperienza religiosa, neppure può sopravvivere a lungo senza la sua presenza.

Differenze fra droghe sedative e droghe dilatatrici della coscienza

DI WILLIAM S. BURROUGHS

Purtroppo la parola "droga" suscita un riflesso di paura, disapprovazione e curiosità morbosa nel sistema nervoso degli occidentali. Quello di "droga" è naturalmente solo un semplice termine generico applicabile a qualsiasi agente chimico. L'alcool è una droga sedativa dall'azione simile a quella dei barbiturici. Eppure, a causa di associazioni puramente verbali, noi non pensiamo che l'alcool sia una droga perché è la nostra droga nazionale. Il dipartimento americano per la lotta ai narcotici ha messo fra parentesi delle sostanze con un effetto fisiologico contrario a quello delle droghe narcotiche. La morfina è un vero e proprio antidoto contro l'intossicazione da cocaina. La *cannabis* (termine latino per i prodotti ottenuti dalla pianta della canapa, quali la marijuana e l'hashish) è una droga allucinogena senza la minima affinità chimica o fisiologica con la cocaina o la morfina. Eppure cocaina, morfina e *cannabis* sono tutte classificate come "droghe narcotiche." Il termine ha senza dubbio una sua forza emotiva, ma usato in un modo così vago non ha alcun significato preciso che possa essere di qualche utilità. Io vorrei tracciare dall'inizio una chiara distinzione fra sostanze sedative e sostanze allucinogene, fra droghe che danno assuefazione e droghe che non ne danno.

Che cos'è l'assuefazione? L'uso dell'oppio e dei suoi derivati conduce ad uno stato che la definisce, la limita e la descrive. Chi è dedito alla morfina o all'eroina esemplifica e rispecchia l'assuefazione. Il tossicomane funziona ad eroina. Senza di essa è impotente come un pesce fuori dal suo elemento naturale. Come un palombaro dipende dal tubo che gli permette di respirare, il tossicomane dipende da chi gli vende l'eroina. Questa situazione di totale dipendenza non esisteva prima del suo contatto con l'eroina e della conseguente assuefazione. Basta che un individuo s'inietti o inali la droga ogni giorno per circa un mese perché prenda il vizio e diventi un tossicomane per tutta la vita. Anche

se verrà sottoposto a delle cure e riuscirà a mantenersi lontano dalla droga per anni, basteranno due o tre iniezioni per farne nuovamente un tossicomane. Come l'alcoolizzato, ha contratto una sensibilità alla droga che dura per tutta la vita. Gli studiosi non sanno ancora come si acquisti l'assuefazione all'eroina. Il dottor Isbell, di Lexington, nel Kentucky, dove vengono curati la maggior parte dei tossicomani americani, ha avanzato l'ipotesi che la morfina agisca sui ricettori sensitivi della cellula, forse alterando la struttura molecolare di certi gruppi di cellule del corpo.

Mentre l'azione della morfina è ancora piuttosto misteriosa, si sa per certo che alcool e barbiturici sono dei sedativi della parte anteriore del cervello, e che in genere sono necessarie dosi sempre maggiori per ottenere l'effetto calmante. Si può infatti affermare che tutte le droghe sedative agiscano sedando, cioè sospendendo qualche funzione del sistema nervoso, attenuando la coscienza del mondo esterno e dei processi corporei. La capacità di procurare assuefazione sembra essere una caratteristica dei sedativi, e forse quella degli oppiacei è l'unica categoria di droghe che diano veramente assuefazione. I sintomi che fanno seguito all'improvvisa astensione dai barbiturici possono essere considerati come una reazione meccanica all'energica azione sedativa esercitata sulla parte anteriore del cervello, più che come una richiesta di droga da parte dell'organismo.

Che cos'è un allucinogeno? È una droga che espande la coscienza e accresce la consapevolezza del mondo esterno e dei processi corporei. (Io consiglierei di sostituire al termine "droghe allucinogene" quello di droghe dilatatrici della coscienza, dal momento che le allucinazioni vere e proprie sono rare e che non è ancora stato definito con esattezza che cosa sia un'allucinazione.) Sotto l'influenza della mescalina, dell'LSD e dei derivati della *cannabis*, il soggetto è acutamente consapevole dei colori, dei suoni e degli odori, e si può dire che l'effetto della droga consiste in questo fenomeno di accresciuta coscienza, fenomeno che può essere piacevole o spiacevole a seconda del contenuto dell'esperienza. Colori e suoni acquistano un intenso significato, e molte nuove sensazioni non vanno perdute col cessare degli effetti della droga. Sotto l'influenza della mescalina vidi per la prima volta un dipinto, e in seguito scoprii che potevo rivederlo senza usare la droga. Analoghe illuminazioni possono verificarsi riguardo alla musica o alla bellezza di un oggetto che di solito viene ignorato, tanto che spesso una sola esperienza con una droga dilatatrice della coscienza procura un ampliamento permanente del campo dell'esperienza. La mescalina trasporta chi la usa in regioni inesplorate della psiche, ed egli può spesso ritrovare la via del ritorno senza una guida chimica.

Descriverò ora un semplice esperimento che renderà più precisa la distinzione fra droghe sedative e droghe dilatatrici della coscienza. A quanto mi risulta, questo esperimento non è stato compiuto particolareggiatamente. Ecco l'esperimento proposto: si somministri una droga dilatatrice della coscienza con un preciso apparato di stimoli — musica, figure, odori, sapori — sincronizzati e registrati in modo che l'intera batteria di stimoli possa essere ripetuta con esattezza. Alcuni giorni dopo, quando gli effetti della droga si siano completamente dissipati, si sottoponga il soggetto agli stessi stimoli posti nello stesso ordine. In quale misura l'esperienza allucinatoria viene riattivata? Chiunque abbia usato le droghe dilatatrici della coscienza sa che ciascuno stimolo sperimentato sotto l'influenza della droga può riattivare l'esperienza con la droga stessa. Ci sono tutti i motivi per credere che l'esperienza con la droga possa essere ripresa nei suoi particolari con una precisa ripetizione di stimoli associati.

Ora tentiamo lo stesso esperimento con un morfinomane. Si somministri una dose di morfina unita ad una batteria di stimoli. Si attenda fino alla scomparsa dei sintomi che accompagnano la privazione della droga, poi si ripetano gli stimoli. Il soggetto prova forse un certo sollievo grazie a questi sintomi? Al contrario, gli stimoli associati riattivano e intensificano il bisogno della droga. Lo stesso è naturalmente vero a proposito dell'alcool. Gli stimoli associati al consumo dell'alcool attivano il bisogno di alcool e provocano una ricaduta nell'alcoolizzato guarito.

L'uso di droghe sedative conduce ad una sempre maggiore dipendenza dalla droga usata. L'uso di droghe dilatatrici della coscienza potrebbe indicare il modo per ottenere gli aspetti più utili dell'esperienza allucinatoria senza alcun agente chimico. Qualunque cosa possa essere fatta chimicamente può essere fatta in altri modi, se si ha una conoscenza sufficiente dei meccanismi interessati. Recentemente un dentista di Cambridge ha estratto denti senza altri anestetici che la musica trasmessa mediante auricolari applicati al paziente. Questi era stato istruito ad alzare il volume se sentiva dolore. L'esperienza della dilatazione della coscienza è stata riprodotta con un lampeggiatore, cioè con una luce ritmica che si accende nella retina ad un ritmo che va dai dieci ai venticinque lampi al secondo. Cito dall'opera di Grey Walters *The Living Brain* (Il cervello vivente): "Parve che la serie ritmica di lampi infrangesse alcune barriere fisiologiche fra regioni diverse del cervello. Ciò significava che lo stimolo del lampo ricevuto nella zona della corteccia cerebrale preposta alla visione sconfinava, inondava altre zone."

Ora è precisamente questa inondazione delle varie zone del cervello, questo udire colori, vedere suoni e persino odori, che è senza alcun

dubbio caratteristico delle droghe dilatatrici della coscienza. Per mezzo del lampeggiatore, Grey Walters ha prodotto molti dei fenomeni associati con le droghe dilatatrici della coscienza. Dei soggetti riferirono di aver visto "Luci come comete... Colori ultra-soprannaturali, colori mentali, non semplicemente colori visivi, per quanto vividi..."

La letteratura sulla mescalina e l'LSD abbonda di descrizioni del genere, purtroppo vaghe, di esperienze visionarie. Ulteriori esperimenti con dosi di mescalina somministrate all'insaputa del soggetto accompagnate dall'impiego del lampeggiatore, e col lampeggiatore usato sotto l'azione di una forte dose di mescalina e in un secondo tempo senza, potrebbero portare all'elaborazione di un metodo *non chimico* per l'espansione della coscienza ed all'accrescimento della consapevolezza.

Esistono molte droghe dilatatrici della coscienza, ciascuna delle quali ha distinte proprietà, e gli scienziati stanno appena incominciando a studiare la loro composizione chimica. Io ho sperimentato personalmente mescalina, LSD, *Bannisteria caapi*, kava kava, dimetiltriptamina e parecchie altre sotto forma di preparati d'erbe la cui composizione mi era ignota. Tutte queste droghe aprono diverse aree della psiche. Alcune di esse sono piacevoli, altre no. La dimetiltriptamina e la bufotenina sembrano produrre in molti soggetti sintomi allarmanti e sgradevoli, e a mio giudizio queste due droghe dovrebbero essere usate con molta cautela o non usate affatto. Una dose eccessiva di droghe dilatatrici della coscienza può provocare un'esperienza da incubo, e ciò per l'accresciuta sensibilità verso sintomi spiacevoli o preoccupanti. Vorrei qui menzionare una droga che non è né uno stimolante del cervello anteriore come la cocaina, né un sedativo come la morfina e i barbiturici, né un tranquillante, né un eccitante, né un allucinogeno, ma che può fare da utile agente stabilizzatore durante l'uso di droghe dilatatrici della coscienza. Questa droga è l'apomorfina. Cito da *Anxiety and Its Treatment* (L'ansietà e la sua cura), del dottor John Dent, di Londra: "L'apomorfina si ottiene dalla morfina facendola bollire in acido cloridrico, ma il suo effetto fisiologico è completamente diverso da quello della morfina: l'apomorfina agisce sull'ipotalamo in modo da normalizzare il metabolismo e regolare il siero sanguigno."

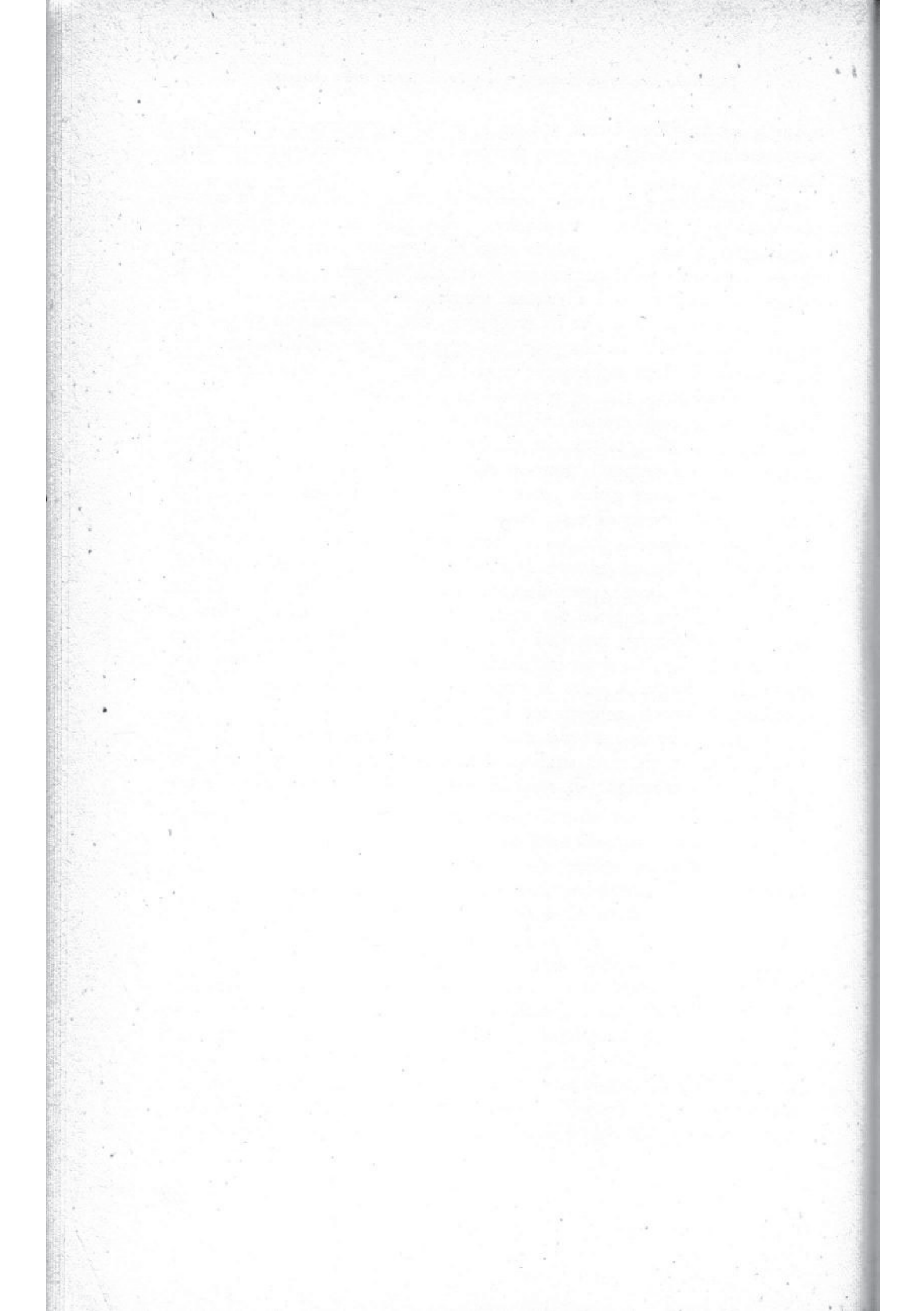
Somministrata con una droga dilatatrice della coscienza l'apomorfina stabilizza l'esperienza e riduce l'ansia. Io ho osservato e sperimentato di persona un enorme sollievo dall'ansia creata dalle droghe dilatatrici della coscienza dopo una dose di apomorfina. La droga non ha proprietà sedative e non comporta assuefazione. Non è mai stato registrato un solo caso di assuefazione ad apomorfina. Eppure, per un semplice motivo di associazione verbale, la droga è caduta sotto l'*Harrison Narcotic Act* e viene di rado prescritta nel nostro paese. L'apo-

morfinina è una droga unica, poiché agisce come un regolatore del metabolismo che stabilizza ma non annulla l'esperienza dell'espansione della coscienza.

In conclusione: le droghe sedative agiscono diminuendo la consapevolezza, e in genere è necessario un dosaggio sempre maggiore per raggiungere o mantenere questo stato di attenuata consapevolezza. Le droghe senso-dilatatrici accrescono la consapevolezza, e questo stato di accresciuta coscienza può diventare un risultato permanente.

È un vero peccato che la marijuana, che è certamente la più innocua delle droghe allucinogene, sia soggetta a pesantissime sanzioni legali. Non c'è alcun dubbio che questa droga è molto utile agli artisti, poiché sviluppa sequele di associazioni che altrimenti non avrebbero luogo. Io devo molti episodi del "Pasto nudo" direttamente all'uso della canapa. Invece gli oppiacei, che diminuiscono la coscienza dell'ambiente e dei processi corporei, possono essere solo d'ostacolo agli artisti. La *cannabis* serve come guida per entrare in territori della psiche in cui si può tornare senza di essa. Ho interrotto l'uso della marijuana per alcuni anni e scoperto che posso giungere agli stessi risultati con mezzi non chimici: il lampeggiatore, la musica udita attraverso gli auricolari, brani delle mie opere, e specialmente esercitandomi a pensare mediante associazioni d'idee anziché per mezzo di parole. L'uso della marijuana, insomma — e ciò vale per tutti gli allucinogeni —, può essere interrotto una volta che l'artista si sia familiarizzato con le zone che gli sono state aperte dalla droga. A volte la *cannabis* provoca molta ansietà, da cui si ottiene un pronto sollievo con l'apomorfina.

Io penso che la *cannabis* e gli altri allucinogeni facilitino il processo creativo, e che uno studio sistematico di queste droghe potrebbe condurre alla creazione di metodi non chimici per espandere la coscienza.



L' LSD, la trascendenza e il nuovo inizio

DI JAMES TERRILL, CHARLES SAVAGE, DONALD D. JACKSON

Il 16 gennaio si tenne al Napa State Hospital di Imola, in California, un simposio sulla dietilamide dell'acido lisergico.¹ Il simposio suscitò nell'ambito regionale un notevole interesse e in seguito fu trasmesso dalla KPFA, una stazione a modulazione di frequenza a carattere culturale. È stato impossibile pubblicare interamente i suoi verbali a motivo della loro lunghezza. Il *Journal of Nervous and Mental Diseases* presentò dei saggi di tre membri del Mental Research Institute di Palo Alto: il dottor Charles Savage, il dottor James Terrill e il dottor Donald D. Jackson. I manoscritti sono stati pubblicati dal dottor Savage e, laddove è stato possibile, sono stati aggiornati con note a pie' di pagina. Ci si è sforzati di rendere lo spirito originario del simposio, caratterizzato da un passaggio dall'idea convenzionale che l'LSD sia un semplice facilitatore della terapia a quella di considerarlo un'esperienza che renda possibile una nuova svolta nella vita.²

I

La natura dell'esperienza LSD

DI JAMES TERRILL³

Qual è la natura di un'esperienza con l'LSD? Non c'è una risposta semplice a questa domanda. Già dagli inizi del nostro lavoro con

¹ Per iniziativa del dottor Theo Miller, del dottor William Mandel, ex-direttore delle ricerche, e di Harry Althouse, rappresentante della Società Sandoz.

² Entrambi i punti di vista furono introdotti dal dottor Sidney Cohen, presidente del simposio. Il primo fu presentato dal dottor Michael Agron, di Palo Alto, ed è stato ampiamente documentato nella letteratura specializzata (ad esempio, 1, 2, 5, 7, 11, 20, 21). Una critica a questo punto di vista fu pubblicata da Savage nel 1957 (23). L'altro fu sviluppato da Osmond e da Hopper (9, 18).

³ Del Mental Research Institute, dipendente dalla Mental Research Foundation, Palo

L' LSD presso il Mental Research Institute ci apparve chiaramente che non esistevano di per se stessi degli effetti regolari e prevedibili, ma piuttosto che gli effetti erano il risultato di una complessa interazione⁴ fra la droga, l'ambiente psicologico e fisico, le caratteristiche della personalità del soggetto e del medico, l'ambiente e le aspettative circa gli effetti della droga. A giudicare dalla letteratura sull' LSD, non si è dato sufficiente risalto a questa relatività degli effetti dell' LSD (2).

Le nostre conclusioni sugli effetti psicologici dell' LSD hanno dato l'avvio ad una serie di studi esplorativi che sono stati condotti per un periodo di oltre due anni (1958-59) presso il Mental Research Institute. I soggetti comprendevano 60 volontari e 29 malati di mente. La maggior parte dei soggetti volontari erano professionisti (psichiatri, psicologi e sociologi), e presero la droga, a quanto pare, non per semplice curiosità. I pazienti, in gran parte, venivano già sottoposti ad un regolare trattamento psicoterapico, e presero la droga come un complemento delle cure di cui beneficiavano. Molti dei nostri soggetti ebbero più di una sola esperienza con l' LSD.

Durante la prima parte dei lavori presso l'Istituto furono tentati parecchi sistemi per stabilire un contatto col soggetto sotto l'azione dell' LSD, comprese la presentazione di test psicologici e l'utilizzazione di varie tecniche d'intervista. Questi esperimenti portarono alla conclusione che ogni tentativo da parte dell'esperimentatore d'imporre al soggetto un test organico o un'intervista sulla situazione aveva l'effetto di alterare radicalmente la sua esperienza soggettiva. Gli effetti più significativi della droga parvero manifestarsi quando veniva permesso al soggetto di seguire le proprie spontanee concatenazioni di pensieri.

La tecnica della somministrazione dell' LSD usata con la maggior parte dei soggetti è quindi basata sul tentativo di creare un'atmosfera relativamente libera, confortevole e tollerante. I soggetti furono incoraggiati ad abbandonarsi il più possibile agli effetti della droga. Tutte le sedute furono tenute in una piccola stanza isolata acusticamente e fornita in modo molto confortevole di un divano, di un tappeto, di quadri alle pareti e di un giradischi stereofonico. Ai soggetti fu data il più delle volte la possibilità di ascoltare della musica o di essere stimolati visualmente. Si tentò di ridurre al minimo la tensione. Qualcuno rimase per la maggior parte della giornata col soggetto, che ebbe quindi

Alto, California. Queste ricerche sono state rese possibili grazie ad uno stanziamento del ministero americano della sanità.

⁴ Io preferisco il termine "transazione," introdotto da Cantril (6). È implicita in questo concetto la necessità di strutturare l'ambiente a seconda di ciò che si vuole ottenere da esso (22). La sistemazione dell'ambiente più oltre descritta deriva dalle esperienze condotte col gruppo dell'ospedale di Hollywood, benché il simposio antidiati la loro pubblicazione (17).

la possibilità di parlare con un'altra persona se ne sentiva il bisogno, mentre d'altro canto era stato avvertito che avrebbe anche potuto fare a meno di parlare, se così avesse preferito.

Le dosi usate andarono dai 50 ai 200 microgrammi; la dose più frequente fu di 100 microgrammi.

I soggetti volontari e i pazienti ebbero pressoché lo stesso trattamento, salvo che le sedute a cui parteciparono i pazienti furono organizzate in modo molto diverso. Ad ogni ammalato fu detto che le sedute con l'LSD venivano a integrare le cure normali, e di solito il suo medico fu presente durante parte dell'esperienza. I rapporti fra ricercatori e pazienti furono naturalmente completamente diversi da quelli fra ricercatori e professionisti presentatisi come soggetti volontari. Quando un professionista volontario prende l'LSD in presenza di un collega, spesso si determina in lui un conflitto circa il ruolo che deve assumere. Questo fatto pone spesso in una situazione abbastanza difficile anche la persona che somministra la droga.

Nel descrivere gli effetti da me osservati in queste condizioni e con questi soggetti, è importante distinguere fra due categorie di effetti. La prima categoria è quella degli effetti immediati, cioè di quelli che si manifestano in un periodo che va da otto a dodici ore dopo l'ingestione della droga. L'altra categoria consiste negli effetti più duraturi, cioè in quelli che persistono per un periodo indeterminato dopo la scomparsa degli effetti immediati.

Il sistema per studiare questi effetti immediati è stato quello di osservare il comportamento relativamente spontaneo del soggetto mentre si trovava sotto l'influenza della droga e inoltre di analizzare le registrazioni su nastro di ogni seduta.

Effetti

Gli effetti immediati che sono stati osservati possono essere grosso modo classificati in cinque categorie:

1. stato d'animo ed affettività;
2. comportamento interpersonale;
3. effetti sensoriali e percettivi;
4. funzionamento intellettuale e percezione della realtà;
5. effetti intuitivi e intellettuali.

In termini di stato d'animo e di affettività, i soggetti hanno rivelato un'ampia gamma di reazioni. Spesso si osserva un'instabilità emotiva che va dal pianto disperato all'euforia. Frequente è un'accresciuta intensità delle emozioni in genere. I sentimenti di benessere e di eufo-

ria, descritti da molti soggetti, tendono a sfociare in un senso di onnipotenza. A volte sembra che vi sia un aumento dell'ansietà, mentre altre volte essa si attenua e il soggetto sente che gli è possibile parlare di cose che prima temeva. I soggetti mostrano un accresciuto interesse per i sentimenti e i fatti del momento immediato, e talvolta si ha una marcata mancanza d'interesse per il passato e il futuro.

Per quanto riguarda il *comportamento interpersonale*, i soggetti hanno manifestato in modo tipico una sensibilità maggiore del solito circa le loro interazioni con gli altri. In molti soggetti tale sensibilità si è rivelata facendoli sentire molto facilmente offesi o trascurati. Per la maggioranza dei soggetti si è avuto un miglioramento dei loro rapporti con la persona che conduceva l'esperimento. A volte certi soggetti furono colti da idee paranoide e temettero oscure manovre ai loro danni.

Le varietà di *effetti sensoriali e percettivi* di cui ora ci occuperemo sono state abbastanza comuni per i nostri soggetti. Si è osservata un'accresciuta sensibilità ai suoni ed agli stimoli visivi in genere. Si verificano anche distorsioni dell'immagine corporea (distorsioni visive che di solito sono di carattere illusorio ma a volte allucinatorio). Si hanno fenomeni di sinestesia, con tutte le possibili combinazioni di sensazioni. Per esempio, la musica può produrre visioni di colori, delle figure possono produrre suoni, e degli odori possono produrre immagini visive o auditive oppure sensazioni somatiche. Avvengono trasformazioni del senso del tempo, come se il tempo si fosse fermato, o si spostasse avanti o indietro, o si trascinasse all'infinito. Il mondo esterno diviene instabile, allontanandosi e avvicinandosi, fluttuando e vibrando.

Per ciò che concerne il *funzionamento intellettuale e la percezione della realtà*, di solito l'LSD provoca un'instabilità dei processi psichici che spesso si manifesta come una fuga d'idee. Spesso si è determinato un notevole disfacimento dell'organizzazione di pensieri e concetti. Nel tentativo di far fronte a questa disorganizzazione, spesso il soggetto ha trovato dei modi nuovi, a volte geniali, di concettualizzare le proprie esperienze. Finché il medico che sovrintende ad una seduta LSD non si sente a proprio agio in ugual misura sia con le idee vecchie che con quelle nuove, può interpretare male gli aspetti creativi del pensiero del paziente e classificarlo in blocco come confuso o psicotico. La confusione del medico può di rimando confondere il paziente.

Esiste infine una quinta classe di effetti, che potrebbero essere denominati *intuitivi e intellettuali*. Vanno ascritte a questa categoria esperienze come quella di sentirsi uniti al Tutto, quella di "capire" la vita e l'esistenza, esperienze religiose o trascendentali, oppure una forte inclinazione alla speculazione filosofica. Esperienze del genere sono state riferite abbastanza spesso, e sembrano rappresentare una combinazione

fra le funzioni emotive e quelle intellettuali. I pazienti che hanno avuto vivide esperienze di questo tipo hanno mostrato la tendenza a dar loro una grande importanza, e spesso hanno espresso l'idea che esse abbiano sortito qualche speciale effetto benefico duraturo.

Gli effetti immediati sono di un'ampia gamma, e spesso il soggetto ne sperimenta un gran numero in una singola seduta. Va notato che molti degli effetti citati sono contraddittori. A questo proposito è stato osservato che il soggetto passa spesso da un'esperienza o da un'emozione a quella opposta in un periodo molto breve.

Varietà delle reazioni

Esistono grandi differenze individuali per quanto riguarda le reazioni all'LSD. Con una determinata dose certi soggetti dissero di sentire poco o nulla di diverso dal solito, mentre altri descrissero esperienze estremamente intense ed insolite. Fra questi, alcuni sperimentarono effetti più che altro sgradevoli, mentre altri considerarono l'esperienza principalmente piacevole. Alcuni furono colpiti soprattutto dalle distorsioni dell'immagine corporea, mentre altri s'interessarono ad esperienze estetiche o a questioni filosofiche. Si notò anche che lo stesso individuo può mostrare reazioni all'LSD notevolmente diverse da una seduta all'altra.

In genere abbiamo constatato che le esperienze più positive hanno qualcosa a che vedere con la volontà o la capacità del soggetto di lasciarsi andare agli effetti della droga. Se il soggetto si preoccupa di mantenere il controllo di sé e di lottare contro gli effetti della droga, le esperienze possono essere paurose, a volte terrificanti.⁵ Generalmente, tuttavia, abbiamo osservato pochissime reazioni che potrebbero essere definite manifestamente psicotiche. Sarebbe probabilmente abbastanza facile provocare un comportamento di tipo psicotico se i soggetti fossero messi in una situazione meno confortevole e indotti a sentirsi meno al sicuro.⁶

Durante lo studio del valore dell'LSD come complemento della terapia, una notevole attenzione è stata dedicata a quelli che potrebbero essere gli effetti *duraturi* di una o più esperienze con l'LSD. Sembra spesso che sia difficile per il paziente descrivere gli effetti più duraturi. Un'analisi dei rapporti fatti da un certo numero di soggetti, unita ad

⁵ Beringer (4) notò la stessa cosa a proposito della mescalina nel 1927.

⁶ L'ipotesi del dottor Terrill ricevette poco dopo conferma. Un collega si mise in una situazione estremamente angosciata consumando in privato 200 microgrammi di LSD che aveva sottratto. Gli ci vollero due anni per rimettersi completamente.

osservazioni sul loro comportamento, suggerisce che in seguito ad una serie di sedute con l'LSD dall'indirizzo terapeutico si abbiano questi tipi di risultati: il soggetto diviene meno ansioso, meno rigido, più spontaneo, più tollerante dell'ambiguità, maggiormente in grado di apprezzare modi di espressione estetici e simbolici e di godere di esperienze intuitive, irrazionali, e meno preoccupato del passato e del futuro. Se queste trasformazioni siano alla portata di tutti, rimane un problema che per essere risolto richiede ulteriori ricerche. È probabile che esse si siano verificate per la particolare estrazione dei soggetti, molti dei quali erano portati al controllo delle emozioni, all'intellettualizzazione ed al pensiero meditativo.

Oltre a questi tipi generali di cambiamenti, ve ne sono di particolari che hanno a che fare con la dinamica dell'individuo. Spesso il soggetto può giungere a considerare se stesso da un nuovo punto di vista o ad ottenere un'importante intuizione circa le proprie difese, modificando di conseguenza il proprio comportamento. A volte, tuttavia, ciò che il paziente chiama "intuizione" si rivela un'irrazionale, ineffabile e particolare esperienza che per il soggetto sembrava avere un significato personale molto importante. Un esempio: un uomo, durante la sua prima esperienza con l'LSD, sentì le proprie giunture sfregare in un certo qual modo fra loro. Gli parve che gli orli irregolari delle sue articolazioni diventassero levigati, e ciò gli diede la sensazione di essere "ben oliato," sensazione che parve persistere per parecchie settimane.

Per quanto concerne la psicoterapia, uno degli aspetti più interessanti dell'uso dell'LSD è che quando si sono avute delle modificazioni positive spesso sono avvenute in termini di *sistema personale di valori* più che di ricordo di episodi dimenticati, d'intuizioni di carattere interpersonale e simili, come si verifica di solito con forme più tradizionali di psicoterapia. A quanto pare, questi mutamenti consistono in un maggior apprezzamento degli interessi estetici, creativi, filosofici e a volte anche religiosi.

Va rilevato che l'uso dell'LSD in terapia, benché procuri spesso modificazioni che non si potrebbero ottenere altrimenti, non toglie la necessità di regolari procedimenti psicoterapeutici. Per quanto il paziente possa giungere a risultati positivi in seguito ad un'esperienza con l'LSD, secondo le nostre conclusioni essa va seguita da regolari sedute terapeutiche, in modo che sia possibile procedere sulla falsariga delle osservazioni che sono state fatte e delle modificazioni del comportamento che sono state avviate.

Qual è l'efficacia dell'LSD come agente psicoterapeutico? Alcune valutazioni dei miglioramenti basate sui giudizi dei medici e in certi casi

su test psicologici sottoposti ai soggetti prima o dopo gli esperimenti con l'LSD indicano che 15 dei 29 pazienti che parteciparono ad una o più sedute con l'LSD ne ricevettero dei benefici. Queste prove sono però tutt'altro che conclusive, dato che i pazienti furono sottoposti nello stesso tempo ad una regolare terapia e che i risultati non furono confrontati con quelli ottenuti con un altro gruppo a cui non fosse stato somministrato l'LSD. Presso il Mental Research Institute sono stati predisposti dei programmi per intraprendere uno studio più completo e ben controllato sull'efficacia terapeutica dell'LSD, ma purtroppo non ci è ancora stato possibile ottenere un sufficiente aiuto finanziario per metterli in atto. Benché molto sia stato scritto sull'LSD come complemento della terapia, sono ancora scarsi gli studi ben controllati con informazioni adeguate sui miglioramenti conseguiti.

Non è stato possibile ottenere dai professionisti che si sono sottoposti volontariamente ai nostri esperimenti dei dati paragonabili fra loro. A noi interessava soprattutto sapere da questi soggetti la loro interpretazione teorica delle loro esperienze e la loro opinione sul modo migliore di utilizzare l'LSD. Trovammo difficile ottenere da questi soggetti dei rapporti sull'esperienza con l'LSD, e, quando riuscimmo ad averne, erano più orientati verso l'esperienza personale che non verso l'interpretazione teorica. Anche se queste sedute non ebbero scopi terapeutici (benché condotte in un ambiente ospedaliero) molti professionisti volontari provarono un accresciuto senso di benessere e di fiducia in se stessi. Per esempio, una volontaria aveva la fastidiosa abitudine di far tardi e di farci perdere ancor più tempo con le sue scuse. Dopo che ebbe preso l'LSD si vide che era meno spesso in ritardo e che, quando le capitava di far tardi, si sentiva meno in colpa e non si profondeva più in scuse.

Il nostro lavoro con l'LSD ha forse sollevato più interrogativi di quanti non ne abbia risolti. Uno dei più importanti è il problema dei rapporti fra i fattori connessi con la personalità e le reazioni all'LSD. I nostri tentativi, basati su un test e un'intervista sottoposti al soggetto prima della somministrazione della droga, di prevedere quale sarebbe stato il tipo di reazione di una data persona all'LSD, sono stati scoraggianti. Ad esempio, tre pazienti furono sottoposti ai test Holzman e TAT, nonché ad un'intervista sul loro passato, da cui derivò l'unica possibile previsione che l'LSD avrebbe provocato in loro un trauma psichico. Al contrario, essi ebbero — a quanto parve — esperienze molto valide.⁷ Sembra chiaro che l'LSD può fornire a certe perso-

⁷ È istruttivo sapere ciò che accadde a queste tre persone nei tre anni che seguirono. Il dottor P. S. fece un formidabile miglioramento dopo aver preso l'LSD, ma furono

ne esperienze molto terapeutiche, ma sono necessarie ulteriori ricerche per determinare quale tipo di persone possano beneficiarne maggiormente.

Un altro problema rimasto insoluto è quello delle relazioni fra la natura dell'esperienza e i suoi effetti a lunga scadenza. Secondo molti ricercatori le esperienze positive sono le più utili, e quelle trascendentali hanno il maggior potere terapeutico. D'altro canto si è visto che esperienze paurose o terrificanti hanno avuto a lunga scadenza degli effetti salutari. Parecchi dei professionisti sottoposti ai nostri esperimenti hanno espresso il parere che gran parte dell'effetto benefico dell'LSD derivi dal fatto che una persona sia stata posta in una situazione difficile o ambigua e sia riuscita a cavarsela in modo soddisfacente.

Sommario

Studi esplorativi sull'LSD condotti presso il Mental Research Institute per un periodo di oltre due anni hanno suggerito l'idea che l'LSD possa dimostrarsi uno strumento molto potente per affrettare la terapia e per vincere le resistenze dei pazienti alle cure. Invece l'LSD non mostrò di poter essere utile in futuro come strumento di diagnosi. I cambiamenti terapeutici, quando si manifestarono, furono spesso di natura qualitativamente diversa da quelli ottenibili con la psicoterapia tradizionale. Sotto l'influenza dell'LSD l'individuo attraversa esperienze altamente intense e insolite che possono trasformare il modo in cui egli considera la propria vita.

necessari due anni di terapia familiare per mantenere tale miglioramento. I suoi test Holzman anteriori all'esperienza LSD mostrano molti genitali ed ani lacerati, sifilitici e sanguinanti, mentre quelli posteriori all'LSD sono più caratterizzati da ninfe danzanti con satiri.

La signora B. L. S. non poteva tollerare le relazioni sessuali con suo marito. Aveva avuto una vasectomia e pensava di essere anormale. Grazie all'LSD la sua vita sessuale diventò soddisfacente finché suo marito non le propose il coito anale; questa proposta la fece ridiventare frigida.

Il signor I. M. soffrì d'impotenza per un periodo di tre anni, ma una sera, dopo aver preso l'LSD, fu in grado di avere normali relazioni sessuali per due volte. Sua moglie collaborò pienamente. La mattina dopo ella lo rimproverò aspramente sostenendo che l'aveva posseduta in stato di ubriachezza. Furono necessari tre anni di cure per riportarlo alla normalità.

II

LSD, alcoolismo e trascendenza

DI CHARLES SAVAGE

"Va' a trovare chi vuoi dei due: sono entrambi matti."

"Ma io non voglio andare fra i matti," fece notare Alice.

"Oh, non puoi farci niente," disse il Gatto.

"Qui siamo tutti matti. Io sono matto. Tu sei matta."

"Come sai che sono matta?" chiese Alice.

"Devi esserlo," fece il Gatto, "altrimenti non saresti venuta qua."

Il Gatto comprese ciò che rimaneva nascosto ai suoi contemporanei vittoriani. Noi facciamo tutti parte di una società malata, siamo tutti membri in pena di un mondo in pena. È inevitabile che molti cerchino la salvezza nel bere. Per alcuni si tratta di una salvezza imperfetta, che conduce al divano dello psicoanalista, all'ospedale o alla tomba. La nostra situazione non è diversa da quella dei pellirosse del diciannovesimo secolo. La loro terra era stata rubata, i loro mezzi di sussistenza erano andati perduti, la loro vita era condannata, la loro lingua, i loro costumi e le loro credenze venivano deliberatamente distrutti dall'uomo bianco nel nome di Cristo, della Cultura e della Civiltà. Posti di fronte all'annientamento fisico e spirituale, i pellirosse videro che il loro futuro era denso di presagi. Molti di loro si diedero all'alcool, ma altri si volsero al peyote, che per gli Aztechi corrispondeva all'LSD. Stando alle apparenze, scelsero il peyote per ottenere la forza interiore. "Il peyote diede loro la fede in un nuovo potere e indicò loro una strada che potessero seguire, partendo dal sentiero che era rimasto nei loro cuori, per avviarsi verso un futuro temuto e tenebroso. L'incontro di forze irresistibili, cosce ed inconse, come le memorie razziali e la perdita della sicurezza tribale e delle credenze religiose, si aggiunsero alla spinta dell'impulso creativo per far vivere in forme e colori lo spirito dell'Indiano" (26).⁸

Slotkin (24) ha scritto che il peyote ha notevoli caratteristiche fisiologiche e psicologiche, tali che l'adepto, quando lo prende nelle adatte condizioni, riceve una rivelazione. In molti casi essa assume l'aspetto di una visione. A volte essa rappresenta uno stato mistico, l'unificazione di ogni esperienza immediata con "Dio."

⁸ Monroe Tsa Toke, da cui è stata presa questa citazione, ha fatto dei dipinti che sono senza dubbio le migliori illustrazioni del "rituale del peyote" e delle visioni ottenute col peyote.

Le analogie fra peyote e LSD non risiedono solo nelle loro proprietà fisiologiche, ma anche nel fatto che entrambi sono stati e vengono tuttora usati nella cura dell'alcoolismo. Già nel 1907 gli antropologi (24) dissero che il peyote era una cura per l'alcoolismo, e nel 1909 si seppe a proposito dei Winnebagos che, fra gli abbrutiti bevitori di trent'anni prima (1879), coloro che erano passati al peyote erano diventati i membri più ricchi, più di successo e di rilievo della comunità winnebago.⁹

Oggi (1960) si registrano con la terapia per gli alcoolizzati a base di LSD percentuali di guarigioni che giungono fino al 70 per cento.¹⁰ Non voglio tentar di valutare criticamente queste asserzioni; propongo invece di prendere a questo punto in considerazione il seguente interrogativo: come può l'LSD essere utile agli alcoolizzati?

Tanto tempo fa William James (14) espresse quest'opinione: "La cura per la dipsomania è la religomania."

James citò come esempio la seguente testimonianza, di un certo S. H. Hadley, alcoolizzato: "Un martedì sera sedevo in un'osteria di Harlem, ed ero un ubriaccone a un passo dalla morte, senza casa e senza amici. Avevo impegnato e venduto tutto ciò che avrebbe potuto procurarmi da bere. Non potevo dormire se non ero ubriaco fradicio. Erano giorni che non mangiavo, e le quattro notti precedenti avevo sofferto

⁹ È ancora viva la polemica sul peyote e sul suo valore contro l'alcoolismo. Slotkin cita Hensley (1908) con approvazione: "Esso [il peyote] ci cura tanto dei mali temporali quanto di quelli di natura spirituale. Elimina il desiderio di bevande forti. Io stesso sono stato guarito da una disgustosa malattia, tanto orribile che non voglio neppure nominarla. Lo stesso è avvenuto per centinaia di altri. Centinaia di beoni sono stati distolti dalla loro strada verso l'abisso." La Barre, tuttavia, è scettico circa l'antagonismo fra alcool e peyote: "Un giorno si possono mangiare aragoste e il giorno dopo si può prendere del gelato, ma non bisognerebbe mangiare entrambe le cose lo stesso giorno (15)." Radin, nel suo *Crashing Thunder* [Il tuono che romba] (19) riferì in modo eloquente come curò un caso di alcoolismo cronico accompagnato da delirium tremens usando il peyote. Lo stesso Radin rimase scettico.

"Tutti coloro che aderirono al culto del peyote smisero di bere in modo così completo che molti indiani e bianchi furono sulle prime inclini a credere che ciò fosse un effetto diretto del peyote. Ma questo è un errore. La spiegazione corretta è che John Rave, il fondatore del culto, smise di bere quando si convertì, e incluse la rinuncia a tutti i liquori nelle regole della setta che in così larga misura plasmò e diresse. Se fosse necessaria un'altra prova di ciò si può trovarla nel fatto che quando l'influenza personale di Rave diminuì e il numero dei membri aumentò, aumentò anche il numero delle persone che bevevano liquori e mangiavano peyote nello stesso tempo." Ma Radin trascura il fatto che John Rave smise di bere a causa del peyote!

¹⁰ Il dato del 70 per cento è preso da Hoffer (2), e riguarda un periodo di cinque anni. I dati su cui si basa il presente studio, tuttavia, derivano da una serie di 20 alcoolizzati ricoverati in ospedale (oltre ai pazienti del Mental Research Institute). Essi furono curati nello stesso modo descritto da Terrill, fatta eccezione per le dosi, che andavano dai 150 ai 500 microgrammi. Il cinquanta per cento dei soggetti avevano cessato di bere fino al momento di questo simposio. Purtroppo non fu possibile seguire gli sviluppi delle loro condizioni.

di attacchi di *delirium tremens*, con tutti i loro orrori, da mezzanotte fino alla mattina. Spesso mi dissi: 'Non sarò mai un vagabondo. Mi troverò una casa sul fondo del fiume.' Ma il Signore ordinò le cose in modo che quando venne per me il momento di andare a gettarmi nel fiume non fui neanche capace di fare un quarto della strada. Mi sedetti a pensare, e mi parve di sentire una grande e potente presenza. Non sapevo di che cosa si trattasse. Appresi poi che era Gesù, l'amico del peccatore. Entrai nel bar e colpì il banco col pugno finché feci tremare i bicchieri. Quelli che stavano bevendo mi guardarono con sprezzante curiosità. Dissi che non avrei più toccato dell'alcool, neanche se fossi stato agonizzante per la strada." E la conversione di Hadley fu così completa che non bevve mai più alcoolici.

Ecco ora un esempio di conversione ottenuta con l' LSD e seguita dall'astinenza. Ad una donna alcoolizzata furono dati 150 microgrammi di LSD. Durante la seduta non parlò, chiuse gli occhi e parve entrare in *trance*. Si svegliò di soprassalto, e disse: "Ho pensato di essere stata uccisa, ho pensato di venir giudicata, trascinata in catene davanti a Dio, condannata e portata fuori per essere giustiziata." Si svegliò pensando di aver ricevuto la grazia della vita, di essere stata risparmiata.¹¹

Un'altra paziente aveva ricevuto dosi da 100 a 200 microgrammi di LSD senza ottenere nessun apparente beneficio. La donna rideva, ballava e ascoltava dischi di jazz. Una volta raccontò di aver parlato col demonio e di essersi messa con lui. Visse così come il demonio le suggeriva, bevendo più di prima e prendendo stupefacenti. Durante la sua ultima seduta prese 500 microgrammi di LSD. Parlò col diavolo e gli disse: "Guarda, ho provato a vivere come tu volevi, e che cosa ne ho ricavato?" Poi ebbe la sensazione che "Dio" tendesse la sua mano verso di lei, e che lei fosse indecisa se aggrapparsi ad essa o meno. Dopo questa esperienza la paziente parve entrare in uno stato psicotico e spersonalizzato, diventò molto depressa e progettò il suicidio. Si mise a scrivere un messaggio di commiato, ma lo lasciò a mezzo perché si addormentò. Si svegliò la mattina dopo e si accorse che era ancora viva. L'ultima parola che aveva scritto nel suo messaggio di suicida era "chiesa," e la donna pensò che forse era avvenuto un miracolo.

L'esperienza di questa paziente illustra anche la necessità di un'at-

¹¹ In seguito a questa esperienza cessò di bere, cominciò a pensare con interesse alla psicoterapia ed io consigliai a lei e a suo marito di rivolgersi ad uno psichiatra. Lui era un alcoolizzato che aveva ottenuto una conversione religiosa spontanea, e insisteva che la conversione della moglie era di natura chimica e non genuina. Tre anni dopo riuscì finalmente a dimostrare che aveva ragione. La mia simpatia va in un certo senso alla donna. Dopo aver ascoltato al telefono suo marito per lunghi periodi, a tarda sera, ho spesso sentito l'intenso bisogno di calmarmi bevendo qualcosa di forte.

tenta assistenza dopo il trattamento a base di LSD per prevenire il suicidio e la psicosi.¹²

Inconfutabile è la spiegazione che James dà di simili esperienze: "La differenza fra una persona che si è convertita all'improvviso ed una che si è convertita gradualmente non consiste necessariamente nella presenza di un miracolo divino nel caso di una e di qualcosa di meno divino in quello dell'altra, ma piuttosto in una semplice particolarità psicologica: il fatto che colui che riceve la grazia più istantanea è uno di quei soggetti dotati di un'ampia zona in cui il lavoro mentale può svilupparsi inconsciamente e da cui possono giungere di colpo esperienze violente in grado di sconvolgere il fondamentale equilibrio della coscienza."

Alcuni di questi pazienti curati con l'LSD considerano la remissione dei peccati pari alla guarigione. La coscienza, prima inflessibile, si è addolcita, ed ora il paziente è libero dal senso di colpa: il vecchio giro vizioso del bere per placare il senso di colpa, e del bere che dà luogo al senso di colpa, ha cessato di esistere. Il paziente può ricominciare una nuova vita, libero di provare il senso di colpa del momento anziché quello di un cumulo di anni. Potremmo dire, col linguaggio della metapsicologia analitica, che il suo superego inconscio è diventato conscio, benché sia ancora proiettato verso Dio piuttosto che riconosciuto come parte dell'io. Reso conscio, esso ha perso il suo carattere minaccioso.¹³

Quello della conversione non è l'unico tipo di esperienza spirituale che possa guarire dall'alcoolismo. Ne esiste un altro, e ancor più fondamentale: quello dell'esperienza mistica. James ha sostenuto che uno dei motivi per cui si beve è quello di ottenere una vera e propria esperienza mistica:

"Il potere dell'alcool sull'umanità è senza dubbio dovuto alla sua capacità di stimolare le facoltà mistiche della natura umana, di solito soffocate dai crudi fatti e dalle aride critiche dei periodi di sobrietà. La sobrietà sminuisce, discrimina e dice: 'No.' L'ubriachezza espande, unisce e dice: 'Sì.' È infatti la grande stimolatrice delle facoltà affermative dell'uomo. Conduce il suo fedele dalla fredda periferia delle cose al loro nucleo radioso. Lo unisce per un momento alla verità. Non è per perversità che gli uomini la ricercano. Per il povero e l'analfabeta essa

¹² Dopo un periodo durante il quale si diede più del solito all'alcool, ai narcotici ed ai flirt, questa paziente rinsavì, tornò alla chiesa e, secondo l'ultimo rapporto (1961), per due anni si è comportata bene.

¹³ La semplice evocazione del superego in forma cosciente non è di per se stessa curativa. Essa si verifica con effetti terrificanti nel delirium tremens, e può verificarsi con effetti ugualmente terrificanti con l'LSD. A mio giudizio, è l'assistenza prestata dal medico e la sua capacità di mantenere il contatto col paziente a modificare le conseguenze.

fa le veci dei concerti sinfonici e della letteratura. Fa parte del mistero e della tragedia più profondi della vita che i fumi e i barlumi di qualcosa che immediatamente riconosciamo come eccellente siano concessi a tanti di noi solo nei primi fugaci momenti di ciò che rappresenta nella sua totalità un'intossicazione così degradante. La coscienza dell'ubriaco è una piccola parte di coscienza mistica, e la nostra opinione globale dell'ubriachezza deve inserirsi nella nostra opinione di quel fenomeno più ampio che è il fenomeno del misticismo." Uno scaricatore di porto definì più semplicemente la questione in questi termini: "Se non fosse per il whisky, un pover'uomo non potrebbe mai sapere come si sente un ricco."

In che cosa, quindi, consiste il bisogno di quest'esperienza mistica o dell'esperienza trascendentale? Io credo che la risposta ci sia stata data da Fromm: l'alcoolizzato soffre di alienazione, soffre della "malattia dell'animo." Egli ha proiettato tutto ciò che in lui c'è di valido verso il mondo esterno, sia esso rappresentato da Dio o da qualche cibo spirituale, ed ha tenuto dentro di sé tutto ciò che è indegno. "Qual è il suo problema? È il fatto che lui beva, oppure questo è solo un sintomo del suo vero problema, cioè della sua incapacità di vivere una vita che abbia un senso? Può un uomo vivere così alienato da se stesso, con tanto odio e così poco amore, senza sentirsi inferiore e angosciato?" (12).

Un articolo che illustrava questo stato di cose apparve su *Life* nel 1959, sotto l'ironico titolo "La bella vita." In esso si parlava di gente così scontenta di se stessa da darsi continuamente da fare per ottenere seghe elettriche, motori potenti, barche a motore. Essa non può restare un solo momento con se stessa. Le sue funzioni creative o spirituali sono completamente bloccate. La si paragoni con quella che appare in questi versi di Wordsworth:

*Nuns fret not at their convent's narrow room;
And hermits are contented with their cells;
And students with their pensive citadels:
Maids at the wheel, the weaver at his loom,
Sit blithe and happy; bees that soar for bloom,
High as the highest Peak of Furness Fells,
Will murmur by the hour in foxglove bells:
In truth, the prison, unto which we doom
Ourselves, no prison is.¹⁴*

¹⁴ "Le monache non si lagnano dell'angusta stanza del convento, / e gli eremiti si accontentano delle loro celle, / e gli studiosi delle loro pensose cittadelle; / le fanciulle al cucito, il tessitore al suo telaio / siedono lieti e felici; le api che si librano di fiore in fiore, / in alto come sulla cima più alta delle rocce di Furness, / mormorano nelle campanule della digitale: / in verità, la prigione a cui noi condanniamo / noi stessi, non è una prigione" [N.d.T.].

A differenza dall'ideale di Wordsworth, l'uomo è così completamente prigioniero e alienato che per lui le ore felici dell'ozio diventano una corsa di topi; egli spreca il suo tempo, durante i suoi weekend, bevendo. Molti ubriacconi bevono perché le loro esistenze non hanno più né scopo né significato. I bevitori di una volta potevano annegare nell'alcool le loro amarezze; i bevitori moderni riempiono con l'alcool il vuoto delle loro esistenze.

L'alcoolizzato tenta di ritrovare e di soddisfare se stesso coll'alcool, ma il suo tentativo fallisce, ed egli cade schiavo del senso di colpa perché si è dato al bere e perché ha perso la possibilità di salvarsi. Che beneficio può dunque dare l'LSD in questa situazione? Esso può procurare una genuina esperienza mistica o trascendentale invece della falsa "piccola parte di coscienza mistica" ricercata dall'alcoolizzato. Ogni distinzione artificiale fra soggetto e oggetto, io e mondo, coscienza e subconscio, ego, id e superego viene abolita. L'uomo si trova in comunione con l'universo. Nel suo mistico altruismo, si sveglia con la sensazione, spesso fisica, di essere rinato, di poter incominciare una nuova vita, di possedere un nuovo senso di valori. Diviene consapevole della ricchezza del suo subconscio, in grado di disporre di energie prima incatenate e represses.

Una paziente, sotto l'effetto dell'LSD, fu indotta ad un'esperienza mistica dal rumore di una lucidatrice di pavimenti che veniva azionata nel corridoio. Ella provò un senso di comunione con l'autore di questo saggio e con Dio. Tuttavia lottò per mantenere la propria individualità, come Giacobbe lottò con l'Angelo. In seguito disse: "Capii dopo quel fatto che ero forte, che non dovevo temere, che non avevo bisogno di bere." La donna e suo marito erano stati per anni membri irriducibili dell'Alcoholics Anonymous [Anonima Alcoolizzati]. Ora che lei ha cessato di bere suo marito ha ricominciato.¹⁵

Che cosa accade quando cerchiamo la trascendenza con l'LSD? Una volta che apriamo il vaso di Pandora, non possiamo sempre controllare ciò che ne esce fuori. L'esperienza con l'LSD può privare il paziente della sua capacità di mentire e di razionalizzare, ed egli può vedere se stesso in tutta la sua nudità psicologica. L'esporsi in modo così violento ed improvviso alle sue limitazioni può solo aggravare il suo senso di colpa fino a un grado intollerabile, e lasciarlo molto depresso. Egli dovrebbe avere, si è tentati di pensare, qualche "barlume di paradiso," se deve essere "salvato." Deve ottenere la rivelazione di

¹⁵ Da allora la donna ha trovato prudente sostenere la propria forza da poco scoperta scagliandosi con grande zelo contro l'abuso di bevande alcoliche, e ciò anche per tener testa a suo marito, che continua a importunarla consigliandole di bere.

qualche forza interiore, di qualche speranza, di qualche capacità creativa e qualche sentimento positivo.

Ciò ci conduce a forza ai pericoli della cura mediante l' LSD. L' esperienza spirituale può aprire ampie strade su cui poter indirizzare la creatività, ma non è di per se stessa creatività. L' esperienza della rivelazione, quando si manifesta, può indurre la persona che la prova a confondere la fantasia con i veri e propri conseguimenti. Se gli aspetti costruttivi dell' esperienza non sono posti in sufficiente risalto, può darsi che l' individuo non abbia la forza di vedersi privato di tutte le sue razionalizzazioni e proiezioni, e si senta come "un' aringa in un rigagnolo" (2). Quindi, se non ha qualche speranza nella misericordia di "Dio," se non può venire a patti con se stesso durante l' esperienza mistica e se non può trarre dal suo subconscio una nuova e libera energia, può andare incontro non solo ad uno stato depressivo ma anche ad una reazione chiaramente paranoide. L' intervento del medico decide se un' esperienza sarà utile o dannosa. Non c' è bisogno che egli si arroghi attributi religiosi, ed anzi deve resistere alla tentazione di credere al ruolo onnipotente che gli è stato assegnato, altrimenti aggraverà l' alienazione patologica che si sforza di curare, invece di alleviarla.

Esiste un altro pericolo, comune al peyote. Per anni esperti del governo ed antropologi hanno dibattuto la questione se il peyote sia pericoloso o no. Stando ai fatti, chi scrive ha potuto scoprire la prova autentica di una sola psicosi da peyote, durante una breve visita che compì di persona ad una riserva navajo. Ma le circostanze sono istruttive. Si trattava di un giovane che prendeva la droga da solo. Invece di partecipare al rituale del peyote, altamente formalizzato, attingeva alla scorta personale di peyote che teneva al proprio fianco.¹⁶ Allo stesso modo l' auto-esperimentazione con l' LSD è chiaramente pericolosa. L' LSD toglie le barriere protettive dell' ego, mentre la sensibilità e la percettività vengono accresciute. L' effetto di ogni energia è potenziato, in modo tale che la droga ha grandi possibilità sia positive che negative. Può darsi che l' LSD determini o rafforzi credenze inconsuete che possono alienare l' individuo dalla sua società in un momento in cui egli ne ha un disperato bisogno.

Infine, l' LSD causa una dilatazione dell' ego che può essere un antidoto efficace contro la scarsa stima verso se stessi. Questa scarsa stima verso se stessi ha, naturalmente, molte ragioni. Tutto il Bene è proiettato in Dio, mentre tutto il Male è relegato, sotto forma di peccato originale, all' interno dell' individuo. Esistono altri problemi che derivano

¹⁶ Ho scoperto che gli ammonimenti contro l' auto-esperimentazione (22) sono inefficaci: è come dire ai bambini di non ficcarsi fagioli nelle narici.

dall'etica protestante. C'è l'insistere sull'evidenza esteriore della grazia quando è provata visibilmente dalla prosperità, sulla mobilità sociale, sul senso di colpa esistenziale provocato dal fatto che solo i pochi riescono a dare il meglio di se stessi; tutto ciò si aggiunge ad una sorta di scarsa stima verso se stessi come massa, ad un senso d'inferiorità cosmico, accresciuto dai conseguimenti materiali e dall'accesso ai beni materiali. La normale psicoterapia porta alla luce le limitazioni di una persona, e non le sue risorse. Invece l'LSD permette a una persona di prendere atto con onestà dei suoi limiti, e nello stesso tempo di conoscere parte della ricchezza e delle doti che ha in sé. Possiamo assicurare che un Milton muto e senza gloria può a volte sperimentare i rapimenti provati dal vero Milton, anche se non è in grado di scrivere versi come i suoi.

Dovremmo anche ricordarci di Virgilio, che guidò Dante nell'Inferno e lo fece tornare sano e salvo, purificato e illuminato. I medici che intendono usare l'LSD dovrebbero comportarsi allo stesso modo con i loro pazienti.

Un caso di abuso di alcoolici migliorato dall'LSD

Nel 1959 fui consultato da un radiologo trentenne. Egli disse che durante l'anno precedente si ubriacava ogni notte fino a cadere addormentato, e che poi si destava nel mezzo della notte in preda agli incubi. Sua moglie si adirava perché era stata svegliata, e passava il resto della notte piangendo. Era depresso, incapace di lavorare. Tuttavia, la cosa che più lo affliggeva, e che durava da anni, era la sua incapacità di provare sentimenti o emozioni. "Era come se mi trovassi in una conchiglia di vetro. Voglio dire che io potevo veder fuori, e la gente poteva veder dentro, ma io non potevo comunicare o sentire."

Il paziente era figlio unico, e sua madre era morta quand'era piccolo. Fu allevato da genitori adottivi fino all'età di quattro anni, dopo di che fu ripreso da suo padre e dalla matrigna. I suoi rapporti con loro erano distanti. Suo padre, a detta del paziente, insisteva sulla necessità del successo in campo intellettuale, biasimava sempre, non premiava o lodava mai. Allevato in un clima rigidamente cattolico, il paziente si sposò con una non cattolica e dovette rompere con la famiglia. Abbandonò la chiesa, ma ben poco cambiò nella sua vita. Come egli si esprime, "Quand'ero religioso mi dicevo: 'Sono un peccatore,' ed ora dico in sostanza: 'Sono un nevrotico.'" In effetti il suo purgatorio era stato semplicemente spostato dal futuro al presente. Alienato da Dio, dalla natura, dall'uomo, dalla chiesa, dalla madre e dalla famiglia, cercò di giungere ad una riconciliazione con il successo. Tentò di soggiogare i suoi amici con le parole, i suoi pazienti con i raggi x e l'universo con le sue teorie. Soltanto una sola volta nella sua vita

riuscì ad aver ragione della propria alienazione. Mentre aveva rapporti sessuali con la sua segretaria, al chiaro di luna, ebbe un'esperienza che poi descrisse con queste parole: "In quegli istanti ero entrato in comunicazione con l'universo." Egli sperò di poter ripetere l'esperienza con sua moglie, ed ebbe la scarsa accortezza di parlargliene durante la luna di miele. Tuttavia non sentiva niente per lei, non poteva amarla. Per colmo di sventura, lei rimase incinta, e lui ebbe un trauma di natura psicotica. La donna abortì ma non lo perdonò, non dimenticò mai né mai gli permise di dimenticare. Egli volle giungere ad una riconciliazione, ma i tentativi che compì in questa direzione non fecero che allontanarlo maggiormente da sua moglie. Il paziente disse che si era messo a bere per riprovare la sua esperienza, ma che non era riuscito nel suo intento.

La psicoterapia si rivelò inutile. Il soggetto usò le parole come armi d'offesa e come giocattoli, colse perfettamente al volo ogni interpretazione e lanciò di rimando la risposta appropriata, poiché aveva letto e conosceva bene Freud, Jung e Watts. Eppure, trascorsa l'ora della seduta, egli aveva dimenticato tutto. Fu il soggetto stesso a suggerire di provare con l'LSD, il che fu fatto dopo quattordici interviste psicoterapeutiche preliminari.

Egli cominciò la seduta usando la droga come un palco da cui predicare la sua filosofia personale. "Comunque sia, ci sono la prova di Goedel, il principio d'indeterminazione di Heisenberg, l'insolubilità di ogni problema meccanico che contenga più di due elementi con altri metodi che non siano quello dell'approssimazione successiva... Vale a dire che io rapportato ad uno ed io rapportato a due ed io rapportato ad uno finisce per significare io rapportato a due."

Allo scopo di deviare questo suo flusso d'idee e d'indurlo a volgersi verso se stesso, provammo a proporgli dei dipinti astratti e poi della musica di Bruckner. "Comunque, adesso mi piacerebbe sentirmi un po' di Bruckner," disse. "Sensazioni oceaniche. Da dum da da dum. Bach fece lo stesso per tutta la vita. Bach lo fece per avere delle emozioni."

La musica di Bruckner fu uno stimolo efficace: il paziente si sentì male e poi ebbe l'incubo di cui si era lamentato. Tremò di paura, rabbrivì e singhiozzò: "Ho paura, ho paura. Continuo a guardare, ma là non c'è niente. Di che cosa ho paura?" Risposi: "Forse non vede niente perché è proprio del niente che ha paura." Quando ebbi detto queste parole l'incubo scomparve, e anni dopo il paziente riferì che non si era più ripresentato. Quella volta egli descrisse un'illuminazione mistica, una sorta di *satori*. Si sentì in intimo contatto col medico, con se stesso e con l'universo (e, dopo la seduta, con sua moglie). In serata mi telefonò per dirmi che mi era molto riconoscente. Per la prima volta aveva avuto rapporti sessuali completamente riusciti. Cominciò ad impegnarsi con energia nel suo lavoro, e non ebbe più bisogno delle sue bevute notturne. Al medico parve profondamente cambiato, e in meglio. Sua moglie, al contrario, diventò più turbata, aspra, irritata e depressa. Ricordava continuamente al paziente: "Non sei cambiato; d'altronde non durerà, vedrai." Una profezia del genere avrebbe finito per

forza di cose per avversarsi. Pensammo di risolvere la situazione ripetendo l'esperienza LSD col paziente, procurando una seduta con l'LSD alla moglie e quindi organizzando una seduta con la presenza di entrambi. Le prime due iniziative furono attuate, ma non la terza. La donna si rifiutò di prendere un'altra volta l'LSD, dicendo che era una terribile esperienza. (Quando la moglie del radiologo prese l'LSD l'osservatore avrebbe potuto supporre che stesse attraversando una piacevole esperienza.) Furono necessari diciotto mesi d'intensa terapia familiare a beneficio di entrambi perché essa potesse convincersi ed accettare la possibilità che egli fosse veramente migliorato.

Tre anni dopo il primo consulto apprendemmo che lui era un professore di radiologia presso un'importante università, e che la coppia attendeva felicemente un bimbo.

III

L'LSD e il nuovo inizio

DI DONALD D. JACKSON

L'esperienza dell'LSD e dell'inizio di una nuova vita è simile a ciò che l'esistenzialista Ellemberger (10) ha chiamato "l'Incontro": "L'incontro è, in generale, non tanto il casuale trovarsi e conoscersi di due individui, ma piuttosto la decisiva esperienza interiore che da ciò deriva per uno dei due individui, e a volte per entrambi. Qualcosa di completamente nuovo si rivela, nuovi orizzonti si aprono, la concezione del mondo di una persona viene riveduta, e a volte l'intera sua personalità è ristrutturata. Incontri simili sono di molti tipi, o con un filosofo che riveli un nuovo sistema di pensiero, o con un uomo che ha una grande esperienza di vita, o dotato di una profonda comprensione della natura umana, o dal passato eroico, o dalla personalità indipendente. Un incontro può redimere improvvisamente dall'ignoranza o dall'illusione, ampliare l'orizzonte spirituale o dare un nuovo significato alla vita."

Per chi scrive nulla può meglio esemplificare il modo in cui l'LSD può esserci utile. Esso può offrirci un incontro, una nuova esperienza che amplierà il nostro orizzonte e darà un nuovo significato alla nostra vita. Esperienze simili fanno parte non semplicemente della terapia, ma della vita stessa.

Quando facevo tirocinio per diventare analista, mi presi una vacanza di tre giorni durante la quale provai un nuovo ruolo: quello del commesso viaggiatore. Mi capitò di conoscere un altro commesso viaggiatore, e feci la mia parte per tutto il weekend ricavandone una no-

tevole soddisfazione. Per l'analista che m'istruiva ciò significava agire non in conformità con la teoria del trasferimento, ma io credo che questa opinione esprimesse solo una faccia della medaglia. Il fatto di non essere un medico, uno psichiatra, almeno per pochi giorni, mi costrinse a sviluppare diverse tattiche di comportamento e con esse diversi aspetti di me stesso, arricchendo in tal modo la mia personalità. Scegliendo d'incontrarmi con un'altra persona con cui ero compatibile incoraggiai la modificazione del mio comportamento. Penso che esista un'analogia fra quest'esperienza e ciò che può accadere con l'LSD. La nuova esperienza ottenuta grazie all'LSD può essere rafforzata da esperienze sociali e con un'ulteriore esperienza col medico. Senza questo rinforzo l'esperienza LSD sfuma gradualmente e svanisce; diventa un ricordo, non una modificazione del comportamento.

Non tutti sono grati per una nuova esperienza. I contemporanei di Galileo si rifiutarono di guardare i satelliti di Giove col suo nuovo telescopio. Alcuni dei nostri contemporanei si rifiutano di contemplare i labirinti dell'esperienza LSD, oppure, dopo averli contemplati, non sono in grado di trarne nuovi ammaestramenti. Per loro l'esperienza è spiacevole, com'è spiacevole la loro incapacità di ricavarne delle conclusioni. Per molti quest'esperienza non può fornire dati sicuri, e produce idee di grandezza e sofismi.

Alcuni dei nostri soggetti e pazienti che svolgono qualche professione connessa con i nostri studi — filosofi eruditi, psicologi e psichiatri — sono incapaci di rilassarsi e di godere le rivelazioni dell'LSD. Invece di stupirsi, dicendo fra sé: "Mio Dio, non ero mai stato in un mondo come questo," essi spiegano, interpretano e respingono tutto nei termini convenzionali a loro consueti. Invece di contemplare la meravigliosa semplicità del moto degli astri, non fanno che ammucciare epicicli su epicicli. Essi cercano disperatamente di aggrapparsi alla vecchia terminologia a loro familiare; mantengono una stretta mortale sulle loro "rimozioni" e "repressioni," e, avvinghiandosi al vecchio, non possono lasciarsi andare ed essere affascinati dal nuovo. Non si sentono soddisfatti se non possono applicare le nozioni che hanno appreso dalla loro vecchia metodologia.¹⁷

Il fatto che agli inizi ci si riferisse all'esperienza LSD come ad una psicosi di tipo schizofrenico fu, a mio avviso, la naturale conseguenza

¹⁷ La conclusione logica del discorso di Jackson sarebbe quella di disfarsi di tutti gli schemi precedenti. Tuttavia, durante il dibattito lasciò intendere che sarebbe stato possibile elaborare uno schema preso dalla psicoanalisi e dall'esistenzialismo. Viktor Tausk (25), nel suo saggio sull'origine del meccanismo dell'influenza, descrive la necessità avvertita dall'uomo di spiegazioni causali, e le fantastiche distorsioni che caratterizzano le spiegazioni con cui comunemente si tenta di chiarire dei fatti fuori dal normale.

dell'applicazione del nuovo ad un vecchio stampo. Se il medico vede l'esperienza come una psicosi aiuta senza volere il paziente a sviluppare in sé una psicosi, non solo mediante la suggestione ma anche perché non può offrire al paziente uno schema su cui strutturare la nuova esperienza. Il medico deve fornire un aiuto adeguato nell'elaborazione dei nuovi dati, altrimenti non è escluso che si verifichi una reazione paranoide che può andare da una transitoria diffidenza a dei sintomi di paranoia presenti per parecchi mesi.

Durante i primi esperimenti con l'LSD, quando il medico trascurava di fornire l'Incontro, le reazioni psicotiche erano inevitabili. Ciò condusse ad un'eccessiva generalizzazione sugli effetti delle droghe psicotomimetiche. (Per essere più esatti, forse, dovremmo parlare di droghe psicotiche somministrate da medici psicosogenici.) Il medico provocava la reazione paranoide perché non forniva delle informazioni d'importanza essenziale, esattamente come in certe particolari forme di malattie mentali la società e il medico scatenano la reazione paranoide nascondendo fatti di estrema importanza. Spesso il paziente è colto da reazioni paranoide perché si rifiuta di trarre le debite conclusioni dalla sua esperienza oppure perché, dopo averle tratte, si rifiuta di prenderne atto.

Bavelas (3) ha ideato degli ingegnosi esperimenti per dimostrare che cosa può derivare dal fatto di nascondere dei dati. Egli sottopose un problema insolubile ad un gruppo d'ingegneri molto dinamici e intelligenti. Essi furono esortati a risolvere il problema, e inevitabilmente ottennero soluzioni sbagliate. Quando confrontarono le loro soluzioni e videro che erano diverse e il problema era rimasto insoluto, invece di capire come stavano le cose si diedero a sostenere ciascuno la propria soluzione sbagliata con foga assurda e dogmatica, appoggiandosi sempre più a false razionalizzazioni.

Era già stata negata loro una volta la conoscenza di certi dati, ed ora essi si rifiutavano di prendere in considerazione quelli nuovi. Se fosse stato somministrato loro l'LSD, avrebbero ricevuto un'improvvisa illuminazione, oppure sarebbero stati assaliti da idee paranoiche, ad esempio pensando di essere diventati gli zimbelli del medico? Quasi sicuramente ciò sarebbe dipeso dall'Incontro col medico.

Noi parliamo di una nuova esperienza con l'LSD. Che cosa significa una nuova esperienza, e in che modo può essere benefica in casi particolari? Mi si consenta di portare come esempio un mio paziente. Si trattava di un professore, un uomo dalle brillanti promesse ma disperato per il continuo terrore di diventare pazzo. Una volta aveva per disgrazia consultato un analista di fama mondiale per un problema d'indole coniugale, e gli era stato detto che era uno schizofrenico pseudo-

nevrotico incurabile. Non si era certo trattato di un felice incontro. Gli era stata fatta una diagnosi che non lasciava speranze e gli era stata rifiutata una cura, e fu lasciato per anni a passare da stati di letargo a stati di disperazione. Fu la disperazione che lo spinse a consigliarsi con me ed a prendere l'LSD, dopo un lungo periodo di visite e di preparativi. La sua prima seduta (con 100 microgrammi) fu calma, dedicata soprattutto ad uno sguardo generale all'ignoto ed al compito, da parte mia, d'infondergli fiducia nella situazione. Nel corso della seguente seduta (150 microgrammi) egli si gettò con coraggio nello stato psicotico, diventò estremamente agitato e bisognò trattenerlo con la forza. Affrontammo insieme la pazzia che aveva temuto e insieme la dominammo. Egli fu in grado di svelarsi e di lasciarsi andare perché sapeva che eravamo capaci entrambi di vedere come realmente era. Invece di vedere il mostro pseudonevrotico e schizofrenico malamente camuffato dall'abito professorale, incontrò un fantasma che poté lasciar da parte ed anche il suo vero io, un vitale essere umano. Questa volta l'incontro era stato molto più fortunato del primo.

A volte la nuova esperienza può essere seguita dalla depressione. Ciò si è verificato quando le famiglie del paziente non sono state capaci di sostenere la sua nuova esperienza e i suoi nuovi cambiamenti, quando il nuovo inizio era per loro denso di pericoli.¹⁸ Ora quando diamo l'LSD insistiamo affinché il coniuge del paziente partecipi alla cura, nel timore di conseguenze come il divorzio o la depressione. Un altro paziente ebbe una notevole esperienza negativa. Egli fu attaccato verbalmente da sua moglie con tale accanimento che in un mese ella lo ridusse in condizioni peggiori di quelle di quando aveva iniziato la cura. Furono necessari due anni di terapia familiare per ricostruire ciò che era stato distrutto in un solo giorno.¹⁹

L'Incontro può essere illustrato dalla seguente breve descrizione di un caso.

Il paziente era un ragioniere trentacinquenne che era stato sottoposto ad intense cure psicoterapeutiche per cinque anni perché soffriva di depressione cronica e di paralizzanti manie ossessive. Egli aveva avuto una breve reazione psicotica e aveva fatto un tentativo di castrarsi che però non era riuscito. La sua sorella maggiore era semi-invalida, e lui era stato messo in una posizione di grande responsabilità nei suoi confronti, e d'altra parte doveva sempre mostrarsi deferente verso di lei e accettare continue critiche. Non ricordava dell'adolescenza nessuna esperienza piacevole, e non era mai stato con una donna. All'inizio

¹⁸ Questo è un pericolo comune a molte terapie, psicoanalisi compresa (13).

¹⁹ Si vedano la nota numero 7 (primo paziente) e il caso presentato dal dottor Savage.

delle cure lamentava un profondo senso di solitudine. Sia il paziente che il medico erano delusi dai suoi scarsi progressi. Le sue solide difese intellettuali erano refrattarie a qualsiasi interpretazione dei suoi disturbi psichici. Di tanto in tanto faceva uno sforzo per migliorare la sua isolata posizione sociale, e ogni volta sabotava con cura il proprio sforzo. Migliorava leggermente, lavorava un po' meglio e si sentiva un po' meno depresso, ma poi il suo senso d'isolamento e la sua solitudine s'intensificavano.

In considerazione del suo completo blocco affettivo decidemmo che dovesse prendere l'LSD (nonostante il precedente trauma psicotico). Egli acconsentì, e ricevette 100 microgrammi di LSD. Parve più rilassato e un po' più felice. Cercammo di dirigere i suoi pensieri verso i suoi rapporti col padre, e trovammo che l'immagine paterna risvegliava in lui uno scarso senso d'affetto, pochi ricordi e nessuna fantasia.

Pensai che sicuramente quella personalità repressa avrebbe pur dovuto avere delle fantasie. Che tipo di fantasie avrebbe potuto avere da ragazzo, con un padre come il suo? Sicuramente gli sarebbe piaciuto seppellire suo padre in una fossa poco profonda, in posizione supina, e tanto meglio se il padre fosse morto col pene eretto come il balzachiano signor Beaucoq, che finì sulla forca; lui avrebbe falciato in segno di rispetto l'erba sulla tomba di suo padre, e la lama, ad ogni suo passaggio sul tumulo, avrebbe tagliato sempre più in profondità, diminuendo gradualmente l'autorità paterna, ridimensionandola sempre più, immeschinando l'immagine del padre. Riferii questa fantasia al paziente e gli dissi che avrebbe potuto benissimo averne una del genere. L'effetto delle mie parole fu elettrico. Il paziente scoppiò in una risata. I suoi sentimenti e le sue fantasie circa suo padre sgorgarono da lui come l'acqua quando Mosè toccò la roccia. Per il resto del pomeriggio ci divertimmo scambiandoci fantasie su suo padre.

Da quel giorno fu un uomo nuovo. Prima era, in ufficio, un timido a cui tutti davano degli ordini. Ora era diventato sicuro di sé e positivo. Non permise più che si approfittasse di lui. Si sentiva equilibrato e a proprio agio. Capì che poteva lavorare meglio da solo. Durante la seduta che seguì, con 150 microgrammi di LSD, fu in grado di sfruttare i progressi conseguiti in quella precedente. Liquidato il temuto padre, poté rivivere col medico i giorni della sua adolescenza, non come erano stati ma come avrebbero potuto essere. Esprese per la prima volta il desiderio di una ragazza. Il mese seguente si ebbero in lui cambiamenti sbalorditivi. Sviluppò un senso dell'umorismo, diventò efficiente, cominciò a frequentare ragazze, fece dei piani per lasciare il suo lavoro e per mettersi negli affari per proprio conto, piani che poi mandò ad effetto. Si divertì con le ragazze e provò forti emozioni di natura

sessuale. Durante una seduta espresse il desiderio di sposarsi e di avere dei figli. Fece amicizia con un altro uomo, con cui discusse di argomenti prima tabù: il sesso e le donne.

Grazie all'LSD cominciò ad avere vividi sogni, a volte deliziosi, spesso a colori, che prima non aveva mai avuto. In diciassette (ora diciannove) anni di pratica psicoterapica non ho mai osservato un mutamento così marcato in un individuo con un rigido carattere a sfondo ossessivo. Il cambiamento è stato permanente, e dal nostro primo Incontro con l'LSD non si sono avute ricadute.²⁰

Sommario

L'esperienza LSD è considerata una complessa transazione fra la quantità di prodotto somministrato, l'ambiente psicologico e fisico, i preparativi e l'aspettativa nonché la personalità sia del paziente che del medico. Secondo il modo in cui si è strutturata la situazione, può svilupparsi una reazione di tipo psicotico (psicotomimetica), psicoterapeutica (cioè che può facilitare la psicoterapia) o trascendentale. La reazione di tipo psicotico può determinarsi quando lo scopo della seduta sia quello di produrre e studiare le psicosi, o quando manchino un ambiente favorevole e un'adeguata assistenza, oppure quando il medico non sia capace di aiutare il paziente a elaborare dati nuovi e fuori dalla norma. La reazione psicoterapica è un'intensificazione del processo terapeutico convenzionale e porta ad una maggior valorizzazione del ricordo, del fatto di rivivere episodi passati, dell'introspezione e dello sfogo emotivo, elementi su cui insiste anche la psicoterapia tradizionale e che in certi casi non possono ottenersi che con la somministrazione dell'LSD. La reazione trascendentale è una perdita temporanea della differenziazione fra io e mondo esterno. Essa può condurre ad una diminuzione dell'alienazione, alla riscoperta dell'io, ad un nuovo ordine di valori, alla scoperta di nuove possibilità di sviluppare la perso-

²⁰ La fantasia del dottor Jackson può essere stata suggerita da uno dei nostri pazienti, che ebbe l'esperienza allucinatória di arrostitire a fuoco lento suo padre nell'inferno, provando la più intensa gioia nello spruzzarlo d'olio. La fantasia è efficace, ma è difficile spiegare il suo successo. Probabilmente in essa si trovano combinate un'accurata rappresentazione dei sentimenti del paziente e una completa assurdità. Gran parte della forza di questa fantasia deriverebbe quindi dalla sua assurdità, allo stesso modo in cui i maestri Zen spiegano le loro dottrine con delle apparenti assurdità. La combinazione fra LSD e completa assurdità permise al paziente di capire la completa assurdità della sua continua subordinazione a suo padre, di superare questa condizione e d'iniziare una nuova vita. Un'interpretazione razionale avrebbe probabilmente mobilitato di nuovo le difese intellettuali e fatto fallire tutta l'esperienza LSD. (Abbiamo appreso [1962] che questo ex-paziente è ora presidente del suo circolo.)

nalità e ad una nuova svolta nella vita. Può essere seguita da una modificazione del comportamento abituale, per esempio facendo smettere il paziente di bere. Se l'ambiente (in cui va compreso il medico) sostiene questi mutamenti, essi possono diventare parte delle reazioni abituali del paziente. In caso contrario, la matrice sociale tornerà a imprimere al paziente la sua forma e l'esperienza LSD diventerà un ricordo piuttosto che una parte integrante della personalità.

Un paradigma storico dell'uso terapeutico dell'LSD-25 si trova nell'uso del peyote, da parte degli indiani delle praterie nordamericane, nella cura dell'alcoolismo.

Bibliografia

- 1 H. A. ABRAMSON, *Lysergic acid diethylamide (LSD-25). XIX: As an adjunct to brief psychotherapy, with special reference to ego enhancement* (La dietilamide dell'acido lisergico (LSD-25). XIX: Sua funzione complementare in una breve cura psicoterapica, con speciale riferimento all'espansione dell'ego), in "Psychol.," 41, 199-229, 1956.
- 2 H. A. ABRAMSON, a cura di, *The Use of LSD in Psychotherapy* (L'uso dell'LSD in psicoterapia), New York, Fondazione Josiah Macy Jr., 1960.
- 3 A. BAVELAS, *Group size, interaction, and structural environment* (Gruppo, interazione e ambiente), in *Group Processes: Transactions of the Fourth Conference*, a cura di B. SHAFFNER, New York, Fondazione Josiah Macy Jr., 1959, pp. 133-179.
- 4 K. BERINGER, *Der Meskalinrausch*, Springer-Verlag, Berlino, 1927.
- 5 A. K. BUSCH e W. C. JOHNSON, *LSD-25 as an aid in psychotherapy* (L'LSD-25 come ausilio in psicoterapia), in "Dis. Nerv. Syst.," 11, 241-243, 1950.
- 6 H. CANTRIL, *The "Why" of Man's Experience* (Il "perché" dell'esperienza umana), New York, Macmillan, 1950.
- 7 S. COHEN e B. G. EISNER, *Use of lysergic acid diethylamide in a psychotherapeutic setting* (Uso della dietilamide dell'acido lisergico in un ambiente psicoterapeutico), in "A.M.A. Arch. Neurol. Psychiat.," 81, 615-619, 1959.
- 8 L. S. CHOLDEN, A. KURLAND e C. SAVAGE, *Clinical reactions and tolerance to LSD in chronic schizophrenia* (Reazioni cliniche e tolleranza all'LSD nella schizofrenia cronica), in "J. Nerv. Ment. Dis.," 122, 211-221, 1955.
- 9 N. CHWELOS, D. B. BLEWETT, C. N. SMITH e A. HOFFER, *Use of d-lysergic acid diethylamide in the treatment of alcoholism* (L'uso della dietilamide dell'acido d-lisergico nella cura dell'alcoolismo), in "Quart. J. Stud. Alcohol.," 20, 577-590, 1959.
- 10 H. F. ELLENBERGER, *A clinical introduction to psychiatric phenomenology*

- and existential analysis* (Introduzione clinica alla fenomenologia psichiatrica e analisi esistenziale), in *Existence*, a cura di R. MAY, pp. 92-124, New York, Basic Books, 1958.
- 11 W. FREDERKING, *Über die Verwendung von Rauschdrogen (meskalin und Lysergsäurediethylamid) in der Psychotherapie*, in *Psyche*, 7, 342-364, 1953-54.
 - 12 E. FROMM, *Psychoanalysis and Religion* (Psicoanalisi e religione), New Haven, Yale University Press, 1950.
 - 13 D. D. JACKSON, *Family interaction, family homeostasis, and some implications for conjoint family psychotherapy* (L'interazione familiare, l'omeostasi familiare e alcune loro implicazioni applicabili alla psicoterapia congiunta familiare), in *Science and Psychoanalysis*. Vol. 2. *Individual and Familial Dynamics*, a cura di J. H. MASSERMAN, New York e Londra, Grune & Stratton, 1959, pp. 122-141.
 - 14 W. JAMES, *The Varieties of Religious Experience* (Le varie forme dell'esperienza religiosa), New York, Longmans, Green, 1902.
 - 15 W. LA BARRE, *The Peyote Cult* (Il culto del peyote), New Haven, Yale University Press, 1938.
 - 16 W. LA BARRE, *Twenty years of peyote studies* (Venti anni di studi sul peyote), in "Curr. Anthropol.," I, 45-60, 1960.
 - 17 J. R. MACLEAN, D. C. MACDONALD, U. P. BYRNE e A. M. HUBBARD, *The use of LSD-25 in the treatment of alcoholism and other psychiatric problems* (L'uso dell'LSD-25 nella cura dell'alcolismo e di altri problemi psichiatrici), in "Quart. J. Stud. Alcohol," 22, 34-45, 1961.
 - 18 H. OSMOND, *A review of the clinical effects of psychotomimetic agents* (Rassegna degli effetti clinici degli agenti psicotomimetici), in "Ann. N.Y. Acad. Sci.," 66, 418-434, 1957.
 - 19 P. RADIN, *Crashing Thunder: The Autobiography of a Winnebago Indian* (Il tuono che romba. Autobiografia di un indiano winnebago), Berkeley, University of California Press, 1920.
 - 20 R. A. SANDISON, A. M. SPENCER, e J. D. A. WHITELAW, *The therapeutic value of lysergic acid diethylamide in mental illness* (Valore terapeutico della dietilamide dell'acido lisergico nelle malattie mentali), in "J. Ment. Sci.," 100, 491-515, 1954.
 - 21 C. SAVAGE, *Lysergic and diethylamide*. Rapporto su alcune ricerche, Programma NM OOI.056.06.02 Naval Medical Research Institute, NNMC, Bethesda, settembre 1951.
 - 22 C. SAVAGE, *The LSD psychosis as a transaction of the psychiatrist and patient* (La psicosi da LSD come transazione fra psichiatra e paziente), in *LSD and Mescaline in Experimental Psychiatry*, a cura di L. CHOLDEN, New York, Grune & Stratton, 1956, pp. 35-43.
 - 23 C. SAVAGE, *The resolution and subsequent remobilization of resistance by LSD in psychotherapy* (Come l'LSD vince e in un secondo tempo ricostituisce la resistenza del paziente in psicoterapia), in "J. Nerv. Ment. Dis.," 125, 434-437, 1957.

- 24 J. S. SLOTKIN, *The Peyote Religion* (La religione del peyote), Glencoe, Free Press, 1956.
- 25 V. TAUSK, *On the origin of the influencing machine in schizophrenia* (L'origine del meccanismo influenzatore nella schizofrenia), in "Psychoanal. Quart.," 2, 519-556, 1933.
- 26 M. TSA TOKE, *The Peyote Ritual* (Il rituale del peyote), San Francisco, Grabhorn Press, 1957.

*Mescalina, LSD, psilocibina e mutamenti della personalità*¹

DI SANFORD M. UNGER²

...la nostra coscienza normale, quando siamo svegli... non è che un particolare tipo di coscienza, e tutt'intorno, separate da essa dal più tenue degli schermi, si trovano forme potenziali di coscienza completamente diverse... Nessuna concezione del mondo nella sua totalità può essere definitiva se non le prende in considerazione. Il problema è come considerarle, perché esse sono molto discontinue rispetto alla coscienza normale. — William James (1).

Negli ultimi anni lo studio delle "forme di coscienza completamente diverse" prodotte dalla mescalina, dall'LSD-25 e dalla psilocibina ha posto un problema che può sembrare imbarazzante. A insigni auto-esperimentatori, da Mitchell ad Huxley, la mescalina ha procurato esperienze visive dall'incomparabile splendore, o un soggiorno agli "antipodi della mente" in grado di arricchire la loro vita (2). Bisogna anche ricordare che secondo Stockings la mescalina provocava una schizofrenia controllata (3): una tesi che ottenne la medaglia di bronzo della Royal Medico-Psychological Association e che, a quanto pare, inaugurò, con l'avvento dell'LSD-25, un periodo in cui le sostanze chimiche vennero impiegate attivamente secondo un piano organico per studiare e provocare le "psicosi sperimentali" (4). Inoltre, il cosiddetto "psicotomimetico" LSD ha trovato sempre maggiori applicazioni come utile mezzo o complemento terapeutico (5). Anche la sostanza recentemente

¹ Ringraziamo la signorina Judith C. Marshall per la sua importante collaborazione e la signora Linda B. J. P. Moncure per averci aiutato nella preparazione di questo saggio.

² Diploma in lettere nel '53 presso l'Antioch College, laurea in lettere nel '55, in filosofia nel '60 presso l'Università Cornell dell'esercito americano. Lavora per la Criminal Investigation Division dal '54 al '56, per la Grant Foundation (Human Development) dal '57 al '58; poi, dal '58 al '59, porta a termine i suoi studi presso la Cornell Graduate School. Dal '59 al '60 presiede il programma di studi psicologici del Shimer College, e nel '60 è psicologo ricercatore presso il laboratorio di psicologia del National Institute of Mental Health.

estratta dal "fungo magico," la psilocibina, viene intesa in modi diversi: per alcuni è "psicotogenica," e per altri "misticomimetica" (6). In questo saggio passeremo in rassegna la letteratura sulle esperienze condotte con queste droghe, considerando con particolare attenzione gli effetti dei vari fattori estranei alle droghe in sé; è questo un campo di ricerche di cui solo negli ultimi tempi si è capito la potenziale portata e in cui si spera di poter fare un po' di ordine.

Parleremo abbastanza dettagliatamente dei rapidi mutamenti di personalità o di comportamento ottenuti con le droghe. Per esempio, una quantità di cure a beneficio di alcoolizzati risultano, specie in Canada, coronate da un completo successo dopo una sola seduta con l'LSD (7). In senso più generale, tutti i tipi di disturbi di natura nevrotica sono, secondo i medici, praticamente scomparsi (8). In considerazione di ciò, e dello stadio a cui si trovano attualmente la terapia e la sua pratica, non ci sorprende il fatto di trovare almeno uno psichiatra che prevede la possibilità che venga creata una "...terapia di massa: istituzioni in cui ogni paziente affetto da una nevrosi possa essere curato con l'LSD e risolvere i propri problemi in larga misura da solo" (9). James sarebbe stato molto interessato ai "risultati spettacolari e quasi incredibili" (10) che oggi vengono attribuiti alle droghe, e in effetti la loro rassomiglianza alle "trasformazioni istantanee" prodotte dalle conversioni religiose "mistiche," da lui discusse con tanta eloquenza, possono essere non semplicemente superficiali, e sembrano degne di studio.

L'azione equivalente della mescalina, dell'LSD-25 e della psilocibina

Tratteremo delle prove e delle testimonianze accumulate col passare degli anni circa queste droghe in modo che tali conoscenze possano applicarsi indifferentemente a ciascuna droga. È un fatto che pone un problema preliminare di una certa importanza. È oggi abbastanza comunemente accettato che gli effetti soggettivi della mescalina, dell'LSD-25 e della psilocibina siano simili, equivalenti e indistinguibili, benché tale conclusione sia stata ritardata da alcune diversità nella struttura chimica di queste droghe e nei diversi modi in cui sono state introdotte nella comunità scientifica. Isbell ed Abramson hanno somministrato LSD e psilocibina nel corso delle stesse ricerche; Wolbach e i suoi collaboratori hanno somministrato tutte e tre le droghe. Noi abbiamo scoperto che i loro soggetti non sono stati capaci di distinguere fra le tre droghe (11).

La descritta equivalenza delle reazioni oggettive sembra pienamente conforme — o perlomeno non in disaccordo — con le nostre cono-

scienze sull'azione dei farmaci. Alcuni studi condotti con della mescalina e dell'LSD resi radioattivi per controllare i loro spostamenti hanno indicato che le sostanze scompaiono quasi completamente dal cervello entro un periodo relativamente breve, cioè all'incirca quando compaiono i primi "fenomeni mentali" (12). Da ciò si è dedotto, a titolo di prova, che gli effetti caratteristici, i quali persistono per un periodo relativamente lungo, andrebbero attribuiti non all'azione della droga di per se stessa quanto a qualche aspetto non ancora identificato della catena di fatti messi in moto in seguito alla somministrazione della droga. Isbell, osservando gli effetti "notevolmente simili" dell'LSD e della psilocibina, avanzò l'ipotesi che a produrre gli effetti fosse "qualche meccanismo biochimico o fisiologico comune a entrambe le sostanze," e cioè che le loro conseguenze ultime fossero le stesse (13). La prova diretta di questa interferenza dell'identità biologica delle varie sostanze nel meccanismo secondo il quale agiscono proviene dagli studi sulla tolleranza acquisita in seguito alla loro ripetuta somministrazione; allo stato attuale delle ricerche risulta che i soggetti possono acquistare la tolleranza alle tre droghe, cioè arrivare al punto di non risentire più alcun effetto dopo la ripetuta somministrazione di una qualsiasi di esse (14).

Con ciò non vogliamo suggerire l'idea che un'esperienza con la droga sia invariabile per qualunque soggetto; avviene anzi il contrario. Anche per uno stesso soggetto le esperienze variano da una seduta all'altra (15). Ma quando i principali fattori variabili non dipendenti dalla droga vengano controllati, le diverse reazioni ad essa sembrano indipendenti dal tipo di droga, e vanno attribuite agli aspetti molteplici di ogni personalità; in altri termini, mentre risulta che tutte le droghe producono una certa gamma di effetti, non esiste nessun effetto particolare attribuibile in modo specifico ad una determinata droga. I fattori estranei alla droga, che fino a tempi recenti sono rimasti incontrollati e in larga misura neppure riconosciuti, appaiono responsabili di molte variazioni negli effetti di una droga che venivano erroneamente attribuite alla sua azione specifica.

Effetti invariabili della droga

Tutti riconoscono che l'esperienza con la droga è paranormale, cioè al di là o al di fuori del mondo normale, di tutti i giorni. Nella letteratura sulle droghe ricorre spesso la parola "indescrivibile." Tuttavia, ogni volta che si tenta una descrizione dell'esperienza, si osserva una relativa unanimità circa certi elementi, attribuibili, si può affermare, in modo specifico alla droga somministrata, indipendentemente dalla per-

sonalità del soggetto, dall'ambiente o dalle aspettative di chi sovrintende all'esperienza o del soggetto. Un certo numero di esempi tratti dalla letteratura costituita dai rapporti soggettivi e dalle testimonianze può descrivere questi effetti invariabili, o perlomeno darne un'idea.

La prima caratteristica dell'esperienza con la droga, e forse la più facilmente comunicabile, è quella che Ellis definì "saturnali" o "orge" visive (16). Gli autori delle seguenti testimonianze si sono mostrati solo lievemente più cauti:

Straordinario è il predominio delle esperienze visive: non solo per le continue allucinazioni e illusioni, ma per il rilievo che acquistano gli oggetti reali osservati, le loro forme e i loro colori... (17).

La luce s'intensifica enormemente: questa intensificazione viene sperimentata sia ad occhi chiusi che ad occhi aperti... L'intensificazione della luce si accompagna ad un'impressionante intensificazione dei colori, e ciò riguarda sia il mondo esterno che quello interiore (18).

Quando chiusi gli occhi... vidi immagini fantastiche di una straordinaria plasticità, unite ad un intenso gioco caleidoscopico di colori (19).

Praticamente tutti i soggetti hanno dei mutamenti di percezione di natura visiva... essi concordano nel descrivere la plasticità che assumono le forme di questo mondo visivo... e nel dare risalto al gioco delle luci e dei colori, che fa sembrare la luce qualcosa di vivo (20).

Una seconda serie di effetti invariabili della droga, più difficili da caratterizzare o da comunicare, comprende quei fenomeni che sono stati definiti, in vari modi, spersonalizzazione, dissociazione, levitazione, percezioni e sensazioni di distacco anormali, distorsioni o alterazioni dell'immagine corporea, e simili:

Si è consapevoli di una distanza anormale fra l'io e ciò che accade nella sua coscienza, e, d'altro canto, si sperimenta un'anormale fusione fra soggetto e oggetto (21).

Le mie idee dello spazio erano strane al di là di qualsiasi descrizione. Potevo vedermi dalla testa ai piedi e nello stesso tempo vedere il divano sul quale ero sdraiato. Intorno a me si estendeva il nulla, lo spazio assolutamente vuoto. Fluttuavo in un'isola solitaria nell'etere. Nessuna parte del mio corpo era soggetta alla legge di gravità (22).

Che cosa accade durante l'esperienza LSD?... L'universo è palesemente strutturato in modo che colui che percepisce possa identificarsi con la cosa percepita. Senti una musica che esce dal profondo di una caverna ed ecco che improvvisamente ti trovi all'interno della caverna. Sei tu la musica, o

la musica si trova all'imboccatura della caverna? Succedono cose di questo genere (23).

Un certo grado di spersonalizzazione si ha probabilmente durante ogni esperienza con l'LSD... L'io cosciente si distacca, diventa una sorta d'individualità separata. L'io è in contatto con la realtà e con l'io che sperimenta i fenomeni psichici (24).

Le descrizioni di esperienze con droghe possono includere altri fenomeni, comunque pressoché sicure per ogni soggetto sono le alterazioni, di cui abbiamo dato alcune testimonianze, dell'esperienza visiva e della percezione dell'io (25).

A proposito dei cosiddetti fenomeni di dissociazione e dei termini "psicotomimetico" e "intossicante," sarà bene sottolineare che le esperienze con le droghe non sembrano, almeno per la maggior parte dei soggetti non psicotici, simili al delirio:

Chi beve il mescal rimane calmo e raccolto in mezzo al caos che si agita intorno a lui; la sua facoltà di giudizio è lucida come in condizioni normali... (26).

È difficile definire quali siano le condizioni della coscienza durante l'intossicazione che permette al soggetto di osservarsi e che a volte sembra favorire il distacco e l'auto-esame (27).

In uno stato di chiara consapevolezza [il soggetto]... è in grado di descrivere dettagliatamente i molteplici stadi attraversati dalla mente durante l'intossicazione prodotta dalla droga (28).

Il fatto che i normali volontari non cadano in preda al delirio, almeno con una dose bassa o moderata, è obiettivamente provato dalla loro capacità di eseguire dei test psicologici. La serie più completa di prove in questo senso è stata condotta, per quanto riguarda l'LSD, da Abramson e dai suoi colleghi (29). In genere, benché non sempre, i soggetti mostrano un'efficienza leggermente minore, il che può essere in parte attribuibile ad uno stato di alterazione che concerne l'attenzione, gli stimoli e la sfera affettiva. Sembra comunque che, di per se stesso, il fatto di sottoporre al soggetto dei test contaminati l'esperienza; Savage, fra l'altro, ha notato "un effetto meno profondo quando i soggetti sono tenuti impegnati dall'esecuzione di test psicologici..." (30).

L'ultima serie di effetti immancabili concerne l'importanza che acquista in seguito l'esperienza con la droga. La quantità di testimonianze che comprovano questo fatto è un elemento importante e singolare nella storia delle ricerche condotte con questa sostanza:

Per certi individui, l'“ebbrezza divina” è piuttosto un'“ebbrezza diabolica,” ma in entrambi i casi... il soggetto vede “al di là dell'orizzonte” del mondo normale, e questo “al di là” è spesso così straordinario o addirittura sconvolgente che i suoi effetti a lunga scadenza rimangono per anni nella sua memoria (31).

L'esperienza dell'intossicazione, come osservò anche Beringer, lascia un'impressione particolarmente profonda... La personalità viene toccata nel suo intimo e trasportata in regioni della vita psichica altrimenti inesplorate, la luce viene gettata su frontiere altrimenti oscure e ignorate, e ciò può favorire in qualche modo l'*Existenzerhellung* (illuminazione dell'esistenza) (32).

La maggior parte dei soggetti trovano l'esperienza valida, alcuni spaventosa, e molti dicono che è incomparabilmente meravigliosa... Dal mio canto, le mie esperienze con queste sostanze sono state fra le cose più strane, belle e grandiose che mi siano capitate nel corso della mia vita varia e fortunata (33).

Abbandonare le rotaie della percezione normale... rappresenta un'esperienza di valore inestimabile per chiunque e specialmente per un intellettuale... l'uomo che ritorna dalla Porta apertasi nel Muro non sarà mai più esattamente lo stesso uomo che la varcò (34).

...l'intera esperienza è una profonda manifestazione della coscienza, equivale esattamente a ciò. È un'esperienza indelebile, che si ricorda per sempre. Io compresi me stesso più profondamente di quanto probabilmente non fossi mai stato capace (35).

Il termine “psicotomimetico”

Dopo le descrizioni che abbiamo fornito, può darsi che il lettore timoroso si preoccupi della denominazione “droghe psicotomimetiche,” come se ne preoccupano molti ricercatori e psichiatri contemporanei, troppo numerosi perché sia possibile menzionarli tutti. Halley ha fatto un'acuta considerazione sul modo in cui “la semantica diviene nel campo della psicofarmacologia così confusa e in genere ingannevole” (36); nel nostro saggio prenderemo in considerazione solo alcuni aspetti della questione.

I primi studiosi della mescalina moderarono chiaramente i loro paragoni fra le condizioni prodotte dal mescal e le allucinazioni e le dissociazioni proprie di una psicosi endogena. Già nel 1930 si era scoperto che quando si dava del mescal a degli schizofrenici cronici affetti da persistenti allucinazioni, essi riconoscevano i fenomeni provocati dal mescal, facevano dei commenti sulla loro comparsa e di solito ne dava-

no la colpa agli stessi persecutori che li avevano molestati in precedenza (37). Klüver prevede e ampiamente discute il valore "sperimentale" del mescal, tuttavia continuò a chiamarlo "la pianta divina" (38). Sembrava difficile considerare una sostanza sacramentale — "il conforto, il toccasana e la guida di noi poveri indiani... il grande maestro" (39) — come qualcosa d'inequivocabilmente psicotomimetico.

Con l'LSD, una droga nata in laboratorio e senza storia, la situazione cambiò. L'avventuroso Hofmann, un fatidico giorno del 1943, cominciò il proprio esperimento su se stesso con 250 microgrammi di LSD pensando che, come disse in seguito, una quantità così esigua sarebbe stata probabilmente innocua. Le sue reazioni a questa dose, che, secondo gli attuali standard sperimentali, è abbastanza forte, furono le seguenti:

Notai con sgomento che l'ambiente in cui mi trovavo si andava progressivamente trasformando. Tutto mi sembrava strano, ed io trovavo un'estrema difficoltà ad esprimermi. Il mio campo visivo ondeggiò e ogni cosa apparve come vista in uno specchio deformante. Fui preso dal terrore di star diventando pazzo, e la cosa peggiore era che avevo una piena consapevolezza della mia condizione. La mente e la capacità d'osservazione erano apparentemente intatte (40).

Hofmann proseguì elencando, fra i suoi sintomi più marcati, i fenomeni visivi, un'irrequietezza motoria alternata a paralisi e ad un senso di soffocamento, e aggiunse: "In certi momenti mi parve di essere al di fuori del mio corpo. Mi sembrava che il mio 'io' fosse sospeso nello spazio..." (41)

Stoll, che nel 1947 annunciò di aver confermato sperimentalmente la descrizione fatta da Hofmann degli effetti dell'LSD, gode di un'ampia considerazione per aver messo in guardia contro i possibili effetti negativi dell'LSD parlando vagamente di un caso di suicidio come conseguenza di un esperimento. Secondo la versione più comune dell'accaduto, una donna affetta da psicosi si suicidò due settimane dopo la somministrazione della droga; secondo un'altra versione, una donna si suicidò dopo che le fu dato dell'LSD a sua insaputa. Ad ogni modo, questo episodio, benché non sia mai stato scritto come realmente si svolse, viene citato in una forma o in un'altra in quasi tutti i primi lavori sull'LSD, e a quanto pare influenzò per molti anni l'atteggiamento dei ricercatori.

Per molti e vari motivi, troppo complicati perché sia possibile definirli nel nostro saggio, l'iniziale formulazione delle proprietà dell'LSD in termini di "psicosi sperimentale" suscitò un enorme entusiasmo fra

gli studiosi. In questo clima, si verificò una tendenza a non esprimere le latenti riserve sulla psicotomimesi. Ma in tempi più recenti, passato l'entusiasmo di una volta, queste riserve sono state espresse in modo più o meno vigoroso. Un esempio:

Esistono differenze considerevoli fra i sintomi causati dall'LSD e quelli della schizofrenia. L'autismo e la dissociazione che caratterizzano la schizofrenia sono assenti con l'LSD. L'anormale percezione dovuta all'LSD differisce da quella dovuta alla schizofrenia e, di regola, non si manifesta in vere allucinazioni. Infine, i fenomeni di alterazione della coscienza che sono conseguenza dell'LSD non assomigliano a quelli provocati dalla schizofrenia (42).

Di recente sono stati proposti molti altri termini da sostituire a quello di "psicotomimetici" per caratterizzare le sostanze "allucinogene." Nel 1957 Osmond suggerì, fra le altre denominazioni, quelle di "psichelico" (liberatore della mente) e "psichedelico" (rivelatore della mente) (43). Altri studiosi hanno proposto i termini dilatatore della coscienza, trascendentale, emozionalgesico, misticomimetico, e così via. Diventa sempre più palese, tuttavia, che i vecchi termini non muoiono mai (44).

Effetti variabili della droga e fattori variabili indipendenti dalla droga

Si può probabilmente affermare come un luogo comune, nel campo della farmacopea, che gli effetti della somministrazione di una qualsiasi droga tendono a subire l'influenza di fattori estranei all'azione specifica farmacologica. Spesso ciò viene attribuito alla "personalità," cioè alle particolarità individuali (45). Tuttavia, benché fino ad ora siano state fatte pochissime ricerche controllate sulle droghe da noi prese in considerazione, le variazioni sistematiche osservate nelle reazioni dei soggetti e dei pazienti relative alle dimensioni della sfera affettiva e dell'immaginazione hanno dimostrato con notevole chiarezza che intervengono altri fattori oltre a quelli della "personalità."

Le reazioni di natura affettiva hanno variato, secondo i rapporti, dall'estasi iperforica ad un indicibile terrore, ma non tutti i ricercatori sono d'accordo su questo fatto. Uno dei più stimati studiosi di psichiatria, Hoch, durante un decennio di ricerche sostenne sempre:

L'LSD e la mescalina disorganizzano l'integrazione psichica dell'individuo... (46).

...la mescalina e l'LSD sono essenzialmente delle droghe che provocano ansietà... (47).

Il colloquio che segue fu registrato durante il simposio sull'impiego dell'LSD in psicoterapia che si tenne nel 1959 sotto gli auspici della Fondazione Josiah Macy jr.:

Hoch: "Posso davvero dire, per quanto riguarda la mia esperienza, che nessun paziente lo chiede [l'LSD] una seconda volta."

Katzenelbogen: "Io posso dire la stessa cosa."

Denber: "Ho usato la mescalina nel mio studio... e l'esperienza è stata tale che i pazienti hanno detto: 'Una volta sola è sufficiente.' Lo stesso è avvenuto in ospedale. Ho chiesto ai pazienti se avrebbero voluto prenderla volontariamente di nuovo. Oltre duecento volte la risposta è stata 'No'" (48).

In seguito anche Malitz affermò:

Nessuno dei nostri volontari normali ha voluto prenderlo [l'LSD] una seconda volta (49).

Al contrario, Deshon e i suoi collaboratori descrissero i risultati del primo studio sull'LSD condotto nel nostro paese con soggetti normali in questo modo:

...l'ansietà fu rara, passeggera e mai acuta... Tutti i soggetti si dissero disposti a ripetere la prova (50).

L'esperienza di altri ricercatori è stata analoga:

Nel corso degli ultimi quattro anni ho somministrato la droga [LSD] centinaia di volte a soggetti non psicotici in dosi fino a 225 microgrammi... Coloro che hanno fatto parte di questi gruppi hanno quasi sempre beneficiato delle loro esperienze. Pressoché invariabilmente vogliono partecipare a nuovi esperimenti (51).

...pochi pazienti interrompono la cura; in effetti l'entusiasmo e l'ansia di continuare sono caratteristici dei pazienti a cui viene dato l'LSD (52).

Il rapido diffondersi dell'uso dell'LSD in psicoterapia ha fornito nuove conoscenze altamente rivelatrici circa la strutturazione dei fattori variabili indipendenti dalla droga. Busch e Johnson furono i primi a dar notizia della somministrazione di LSD a pazienti nevrotici refrattari alle altre cure e dalla prognosi riservata. Il risultato, che ebbe una "profonda" influenza sul corso della terapia, fu che i pazienti "rivissero

degli episodi traumatici repressi della fanciullezza" (53). Sandison e i suoi colleghi scoprirono anche che l'LSD "produce un flusso di materiale inconscio nella coscienza" (54), e che "i ricordi repressi vengono rivissuti con notevole chiarezza" (55), con conseguenze terapeutiche benefiche.

Sin da questi primi rapporti, si è visto che ogni volta che dei medici di tendenze psicoanalitiche hanno usato l'LSD, praticamente senza eccezioni i pazienti hanno rivissuto dei ricordi della fanciullezza. Un particolare interessante è che questo fenomeno, praticamente, non è mai stato notato nella letteratura che si occupa di questo tipo di esperimenti.

Gli psichiatri junghiani, d'altro canto, hanno ripetutamente scoperto che i loro pazienti hanno delle esperienze "trascendentali," entrano in condizioni di assoluta atarassia, spesso con rapidi e straordinari risultati terapeutici. Hartman ha descritto, in un modo divertente e un po' perplesso, il suo gruppo di collaboratori che somministravano l'LSD, composto da due freudiani e da due junghiani: i pazienti dei primi due riferivano di ritrovare ricordi della fanciullezza, e quelli degli altri due descrivevano esperienze "trascendentali." Inoltre, per i pazienti degli psichiatri junghiani la condizione trascendentale si traduce in "sensazionali" risultati terapeutici, mentre per quelli curati da freudiani, anche se si verifica "accidentalmente" uno stato del genere, non si determina un miglioramento parimenti eccezionale (56).

I rapporti diffusi da Harvard, benché non provenienti da un istituto psicoterapico, sono degni di considerazione per quanto concerne il loro contenuto d'idee. Sotto l'influenza della psilocibina, i soggetti di Harvard non rivissero delle esperienze della loro fanciullezza ma si trovarono alle prese con paradossi antichi come il mondo:

... il problema del singolo e dei molti, dell'unità e della varietà, del determinismo e della libertà, del meccanicismo e del vitalismo, del bene e del male, del tempo e dell'eternità, del pieno e del vuoto, dell'assolutismo morale e del relativismo morale, del monoteismo, del politeismo e dell'ateismo: i problemi fondamentali dell'esperienza umana... Non dobbiamo meravigliarci che gli indiani abbiano chiamato sacro il fungo e gli abbiano dato un nome che significa "carne di dio" (57).

Dovrebbe risultare chiaramente, senza che siano necessari altri esempi, che le reazioni di natura affettiva e il contenuto intellettuale possono essere dimensioni sistematicamente variabili dell'esperienza con la droga; anche i possibili usi o conseguenze di carattere terapeutico, comunque vengano concepiti, sembrano essere palesemente variabili. Una volta che questi fatti siano un po' elaborati, in senso baconiano, parlano

quasi da soli. Durante il simposio indetto dalla Fondazione Josiah Macy jr. l'opinione condivisa dal maggior numero di presenti fu forse espressa nel modo migliore da Savage:

Questo incontro ha un grande valore perché ci permette di constatare in una sola volta risultati che vanno dalle conclusioni nichilistiche di alcuni a quelle evangeliche di altri. Dal momento che i risultati sono fortemente influenzati dalla personalità, dagli scopi e dalle aspettative del medico, nonché dall'ambiente, solo un convegno come questo poteva fornirci tanti esempi di personalità e di ambienti diversi. Sembra chiaro, innanzi tutto, che quando non c'è un intento terapeutico non c'è un risultato terapeutico... Penso che possiamo anche affermare che quando l'atmosfera è pervasa di timore e di scetticismo i risultati sono in genere non buoni... Tutto ciò è di enorme importanza, poiché poche droghe dipendono tanto dall'ambiente e richiedono tanta attenzione quanto l'LSD (58).

Alle stesse conclusioni sono giunti certi ambienti di psichiatri ricercatori:

[L'effetto] degli allucinogeni non è limitato ad una particolare sostanza, poiché lo abbiamo osservato, oltre che con la psilocibina, con l'LSD-25 e la mescalina. L'ambiente in cui viene somministrata la droga... influisce sulle reazioni del soggetto. Questo fattore può spiegare il variare dei risultati ottenuti con ricercatori diversi. Il nostro ambiente ospedaliero, col soggetto, un volontario retribuito, che riceveva una sostanza a lui ignota nel corso di un esperimento, circondato da medici e infermiere che non conosceva, differiva notevolmente dall'ambiente mistico osservato da Wasson... Solo uno dei nostri soggetti riferì di aver avuto quella che potrebbe essere descritta come un'esperienza trascendentale... Le differenze, riguardanti le aspettative e l'ambiente, fra questi due opposti gruppi può in parte spiegare la diversità dei risultati da loro ottenuti (59).

Più specificamente, l'ansietà che coglie il medico o l'esperimentatore per il fatto di somministrare la droga e di "provocare una psicosi," sembra che si comunichi al soggetto. Abramson ha dichiarato recisamente: "La reazione del soggetto... dipende soprattutto dall'atteggiamento del medico... In particolare, se il medico usa la droga senza timore, il paziente è molto meno nervoso" (60). Hyde ha notato che "gli atteggiamenti impersonali, ostili e inquisitori" provocano reazioni ostili e paranoide (61). Sandison ha osservato che l'insorgere dell'ansietà sembra dipendere in larga misura da "ciò che è stato detto al paziente in precedenza, nonché dai miti sulle droghe allucinogene e dalle voci correnti fra i ricoverati o fra il personale dell'ospedale, o anche diffusi

dalla stampa" (62). Huxley ha dichiarato, prima che il fatto venisse posto in luce dalla letteratura psichiatrica:

... la persona sufficientemente sana sa in partenza che, per quanto lo riguarda, la mescalina è completamente innocua... Confortato da questa certezza, si accosta all'esperienza senza paura, cioè senza alcuna disposizione a trasformare un'esperienza ultra-umana e di una stranezza senza precedenti in qualcosa di spaventoso e di realmente diabolico (63).

Sembra dimostrato in modo pienamente conclusivo che è possibile determinare sistematicamente il carattere positivo o negativo dell'esperienza, anche indipendentemente dai fattori connessi con la personalità. Con un'"adeguata" preparazione, cioè con l'intento specifico di rendere "positiva" l'esperienza con la droga, circa il 90 per cento dei soggetti o dei pazienti, in ciascuno dei due più recenti studi, dissero che la seduta era stata perlomeno "piacevole" o "valida," mentre un numero pressoché pari d'individui parlarono di "un'esperienza di grande bellezza" o si espressero in termini ugualmente superlativi (64).

Sia per quanto concerne il contenuto dell'esperienza sia per le reazioni d'indole affettiva, i soggetti sembrano corrispondere ai suggerimenti o alle aspettative implicite od esplicite del medico o dello sperimentatore. È degno di nota il fatto che i soggetti di Harvard furono preparati alle loro orge metafisiche mediante l'assegnazione di letture come la parabola degli "Idoli della caverna," dalla *Repubblica* di Platone, e brani scelti del *Libro tibetano dei morti*. Non c'è bisogno di spiegare come vengano preparati i pazienti degli istituti psicoterapici.

Infine, che cosa si può dire delle implicazioni d'ordine terapeutico (ammesso che le sostanze in questione possano provocare una potente esperienza paranormale il cui contenuto affettivo e intellettuale possa essere indirizzato)? Forse si può solo rispondere che la misura in cui l'esperienza può servire da utile complemento delle terapie tradizionali basate sulle interviste, o viceversa, o addirittura da "cura completa," sembra dipendere dalla particolare persona che somministra la droga, dalle sue concezioni sui risultati e sulle conseguenze in terapia, dalla sua filosofia, dal suo entusiasmo e dal suo atteggiamento verso le cure basate sui placebo o sulla "fede" (65). Schmiede ha sintetizzato in questo modo la questione, come si presenta alla luce delle attuali conoscenze:

Coloro che usano l'LSD in dosi multiple come complemento terapeutico lo considerano di grande utilità per i seguenti motivi: 1) L'LSD aiuta il paziente a ricordare e ad abitare esperienze traumatiche sia recenti che risalenti alla fanciullezza. 2) Favorisce la reazione di trasferimento permettendo al paziente di discuterne con maggior facilità. 3) Mette in moto il

subconscio del paziente, in modo da determinare fantasie e fenomeni emotivi che l'analista può rielaborare come fa con i sogni. 4) Intensifica le reazioni affettive del paziente, cosicché è meno facile che si verifichi un'eccessiva intellettualizzazione. 5) Dà modo al paziente di vedere meglio le sue difese abituali e a volte di modificarle. Grazie a questi effetti, gli psichiatri sono convinti che la psicoterapia stia facendo rapidi progressi. Naturalmente ciò pone l'antico problema di che cosa sia in sostanza la psicoterapia.

È stata data comunicazione di molti casi di pazienti che hanno ottenuto rivelazioni di grande importanza su loro stessi nel corso di un'esperienza LSD senza l'intervento, la partecipazione e addirittura senza la presenza di un medico... Coloro che somministrano l'acido lisergico si propongono, dice Sherwood, di provocare una reazione sconvolgente "in cui l'individuo giunga ad sperimentare se stesso in un modo totalmente nuovo e scopra che l'antico interrogativo 'Chi sono io?' può avere una risposta significativa." Spesso ciò si accompagna alla sensazione di natura spirituale di essere in comunione col mondo... Risultati eccezionali e quasi incredibili sono stati ottenuti con l'uso di anche una sola dose della droga (66).

Le trasformazioni rapide della personalità

Un numero sempre crescente di soggetti, sperimentatori e psichiatri — spontaneamente o dopo essere stati preparati — hanno descritto le loro esperienze con la droga come trascendentali, mistiche, cosmiche, visionarie, rivelatrici, e così via. A quanto pare, non è facile trovare il termine più adatto per l'esperienza, neppure per i professionisti definiti "mistici":

Non esiste un termine realmente soddisfacente per questo tipo d'esperienza. Chiamarla mistica significa confonderla con delle visioni di un altro mondo, o di dei e di angeli. Chiamarla spirituale o metafisica equivale a suggerire che non è anche estremamente concreta e fisica, mentre il termine "coscienza cosmica" ha il sapore impoetico di un gergo da occultisti. Tuttavia da tutte le epoche storiche e da tutte le culture ci sono giunte testimonianze di questa stessa inequivocabile sensazione, che si manifesta, di regola, improvvisamente, inaspettatamente e non per una causa chiaramente comprensibile (67).

Comunque si voglia chiamare questo tipo di esperienza, un numero sempre maggiore di testimonianze di "esperti" conferma apparentemente la possibilità di riprodurla per mezzo di droghe. Watts, il decano degli studiosi occidentali contemporanei dello Zen, ha recentemente descritto in modo squisito e particolareggiato la "coscienza cosmica" offerta dall'LSD (68). Studenti e professori di un seminario pres-

so Boston hanno detto di essere giunti alla conclusione definitiva che il loro contatto con la psilocibina si risolse in un'esperienza "mistico-religiosa" (però sono ancora in dubbio riguardo al problema se fosse "cristiana" o no) (69). Huxley è stato quanto mai esplicito circa la capacità della droga di produrre stati mistico-visionari di tipo "tradizionale":

Per un aspirante mistico, tornare, allo stato attuale delle nostre conoscenze, al digiuno prolungato ed alla violenta auto-flagellazione sarebbe insensato come per un aspirante cuoco comportarsi come il cinese di Charles Lamb, che diede fuoco alla casa per arrostitore un maiale. L'aspirante mistico sa (o perlomeno può sapere, se lo desidera) quali sono le condizioni chimiche dell'esperienza trascendentale, perciò dovrebbe rivolgersi a degli specialisti per ottenere l'assistenza tecnica... (70)

Quasi invariabilmente, ogni volta che è stato notato uno straordinario mutamento di personalità in seguito all'uso di queste droghe, tale mutamento è stato associato a questo tipo di esperienza, cioè quella denominata trascendentale o visionaria. A quanto sembra, la decisione del ricercatore di chiamarla nell'uno o nell'altro modo dipende soprattutto dall'importanza maggiore o minore che dà all'aspetto affettivo dell'esperienza o al suo contenuto. Passeremo brevemente e particolareggiatamente in rassegna questi esperimenti sulle modificazioni del comportamento prodotte dalle droghe.

Esempi di casi indipendenti da droghe

Le notizie di trasformazioni del comportamento in seguito ad esperienze paranormali non sono solo dei nostri giorni, e quindi può essere proficuo presentare le premesse degli sviluppi attuali citando alcuni esempi non connessi con droghe. James parlò del fenomeno nel suo testo più noto e più tipico:

In questa lezione dobbiamo chiudere il tema della conversione, considerandola innanzi tutto partendo da straordinari esempi di conversione istantanea, il più famoso dei quali è quello di San Paolo. In questi casi, spesso con un'eccitazione emotiva o un'enorme perturbazione dei sensi, si produce in un batter d'occhio una completa scissione fra la vecchia vita e la nuova.

Dopo aver portato numerosi esempi, James continuava:

Potrei presentare nuovi casi all'infinito, ma questi basteranno a mostrare come una conversione improvvisa possa essere, per chi la sperimenta,

un evento reale, definito e memorabile. Finché questo stato di grazia è al suo acme il convertito vede senza dubbio se stesso come colui che osserva passivamente o subisce uno stupefacente processo compiuto su di lui da una potenza soprannaturale. Ci sono troppe prove di questo perché sia possibile dubitarne. La teologia, combinando questo fatto con la dottrina dell'elezione e della grazia, ha concluso che in questi fatali momenti lo spirito di Dio è con noi in modo particolarmente miracoloso, diversamente da quanto può avvenire in qualsiasi altro frangente della nostra vita. In quel momento, secondo la teologia, viene infusa in noi una natura assolutamente nuova, e noi diventiamo partecipi della reale sostanza della Divinità (71).

Possiamo anche pensare agli indiani "cercatori di visioni" che furono immortalati da Ruth Benedict. Adottando il termine di Nietzsche "dionisiaco" per caratterizzare il loro tipo di cultura, la Benedict descrisse il loro fondamentale contrasto col sistema di vita "apollineo" degli indiani Zuñi-Pueblos. Il dionisiaco "cerca di ottenere nei suoi momenti più preziosi un'evasione oltre le barriere impostegli dai cinque sensi, di penetrare in un altro ordine di esperienze." Egli dà importanza a "tutti i mezzi con cui gli esseri umani possono sfuggire alla *routine* sensoriale di tutti i giorni" (72).

Ampiamente diffuso fra gli indiani dell'Ovest americano, fuorché fra i Pueblos, era ciò che la Benedict chiamò "il dogma e la pratica dionisiaci" della ricerca della visione, ricerca che veniva eseguita mediante il digiuno, la tortura e le droghe. Il fatto interessante, naturalmente, era che la visione, quando si presentava, sembrava poter provocare grandi alterazioni del comportamento che ricevevano l'impronta e l'avallo dell'approvazione sociale.

... nelle pianure del West gli uomini ricercarono queste visioni con orrende torture. Essi si strappavano delle strisce di pelle dalle braccia, si mozzavano delle dita, si appendevano a degli alti pali per mezzo di cinghie inserite al di sotto dei muscoli delle loro spalle. Rimanevano senza cibo e senz'acqua per periodi estremamente lunghi. Cercavano in ogni modo di ottenere un ordine di esperienza che si distaccasse dalla vita di tutti i giorni.

I nativi delle pianure del West credevano che la visione, quando si presentava, determinasse la loro vita e il successo che essi potevano aspettarsi. Se non avevano nessuna visione erano condannati al fallimento... Chi durante l'esperienza si vedeva come un guaritore aveva poteri taumaturgici, chi aveva un'esperienza di guerra aveva doti di guerriero. Chi incontrava il suo sosia femminile era un invertito, e assumeva le occupazioni e i costumi delle donne. Chi veniva consacrato dal mitico Serpente delle Acque aveva potere soprannaturale per compiere il male, e sacrificava le vite di sua moglie e dei suoi figli come pagamento per essere diventato uno stregone (73).

L'ultimo esempio che qui noteremo di rapido cambiamento di personalità non prodotto dalle droghe è emerso molto recentemente dagli studi di Maslow sull'"auto-realizzazione." Maslow afferma che una sconvolgente "esperienza dell'esistere," o "mistica" oppure "oceanica," è un fatto di estrema importanza nella vita dei suoi pazienti che cercarono di "autorealizzarsi." Secondo Maslow, i suoi soggetti "riconoscono unanimemente" gli effetti "terapeutici" di queste esperienze, che, per esempio, furono così profondi da eliminare per sempre dei sintomi neurotici, o furono seguiti da una creatività, una spontaneità o una forza espressiva maggiori, oppure produssero una concezione del mondo o di sé più o meno permanentemente trasformata e più sana, o altri effetti consimili (74).

I mutamenti di personalità associati alle droghe: un "nuovo concetto" in psicoterapia

È un fatto storico affascinante che, da un lato, gli studi antropologi sulla Chiesa Nativa Americana (Peyotismo) concordino nel registrare la redenzione, associata al peyote, di alcoolizzati e in genere d'individui ai margini della società (75), e, d'altro canto, che l'LSD sia stato sempre più utilizzato nella cura dei mali provocati dall'"acqua di fuoco" dell'uomo bianco. L'LSD fu dapprima sistematicamente somministrato a degli alcoolizzati non indiani per studiare un'apparente somiglianza fra la cosiddetta psicosi sperimentale e il *delirium tremens*. Due indipendenti iniziative in questo senso, intraprese una negli Stati Uniti e l'altra nel Canada, ebbero come risultati delle "cure" rapide e dagli effetti quanto mai inaspettati (76).

I ricercatori di Saskatchewan lavorarono energicamente per portare avanti questi risultati. In psicoterapia ne derivò, con i perfezionamenti di tecnica sviluppati in seguito, un "nuovo concetto" esplicitamente formulato (77). Il pezzo seguente, composto da dichiarazioni fatte da Hoffer durante il simposio sull'LSD indetto dalla Fondazione Macy, descrive le condizioni in cui il fenomeno del rapido cambiamento sembra essersi verificato in un notevole numero di persone:

... abbiamo quello che chiamiamo "trattamento speciale per uomini d'affari," per gente molto indaffarata, la cura del weekend... I pazienti vengono da noi perché li ha portati la polizia, o l'Alcoholics Anonymous o altri. Arrivano sapendo che devono essere sottoposti a una cura, ma non sanno affatto di che cosa si tratti. Noi prendiamo nota della loro storia psichiatrica, per stabilire una diagnosi. Questo avviene il primo giorno. Il secondo giorno diamo loro dell'LSD, e il terzo giorno li dimettiamo.

Lo scopo per cui somministriamo dosi dai 200 ai 400 microgrammi è quello di dare ad ogni paziente una particolare esperienza LSD.

I risultati sono che il 50 per cento di queste persone si trasformano [cioè cessano di bere, o migliorano di molto]... Come regola generale... coloro che non hanno avuto un'esperienza trascendentale non cambiano, e continuano a bere. Tuttavia, la maggior parte di coloro che hanno avuto un'esperienza di questo tipo si trasformano (78).

Fra tutti i ricercatori, i soli altri che hanno dato notizia di un "trattamento da weekend" sono Ball ed Armstrong (73). Essi si riferiscono ad un piccolo gruppo di "pervertiti sessuali," almeno due dei quali ricevettero, per un certo numero di anni, "varie forme di psicoterapia, psicoanalisi compresa... senza ottenere alcun risultato." Si afferma però che l'esperienza con una forte dose di LSD abbia avuto "effetti benefici notevoli e di lunga durata" (80).

MacLean e i suoi collaboratori hanno condotto a British Columbia, nel Canada, degli studi su 61 alcoolizzati e 33 nevrotici affetti da turbe della personalità e da ansietà di origine nevrotica (81). Ogni paziente fu preparato con cura e con impegno alla "giornata psichedelica," durante la quale l'LSD fu somministrato in dosi da 400 a 1500 microgrammi. Essa fu condotta da uno psichiatra, uno psicologo, un'infermiera psichiatrica e da un esperto di terapia musicale. I dati riguardanti i risultati a lunga scadenza della cura (i soggetti furono seguiti in media per nove mesi) diedero una percentuale di "molto migliorati" o "migliorati" di oltre il 90 per cento per i nevrotici e del 60 per cento degli alcoolizzati, mentre si vide in seguito che poco meno del 50 per cento degli alcoolizzati erano rimasti "completamente astemi" (82). I risultati di questa singola seduta con gli alcoolizzati sembrano assolutamente straordinari per le condizioni dei pazienti:

Erano considerati dei casi difficili. 59 erano stati colti da tipici attacchi di delirium tremens, e 36 erano ricorsi all'Alcoholics Anonymous senza apprezzabili risultati. La media del periodo in cui si erano dati incontrollatamente al bere era di 14,36 anni. Il numero medio dei ricoveri in ospedale per alcoolismo durante i tre anni precedenti era di 8,07 (83).

Dal tempo del rapporto di Hoffer, i metodi sono stati, a quanto pare, modificati, includendo in misura notevole la "psicoterapia" per completare l'esperienza LSD e per preparare ad essa i pazienti. In un recente rapporto, Jensen ha descritto un metodo di cura molto ampliato e i suoi risultati:

Il programma delle cure comprende tre conferenze dell'Alcoholics Anonymous, a cui i pazienti sono fortemente incoraggiati, ma non costretti, a

partecipare. Vi sono inoltre due ore di psicoterapia di gruppo, nel corso delle quali coloro che non conoscono ancora bene il programma dell'Alcoholics Anonymous vengono indottrinati principalmente mediante la discussione degli altri pazienti... A motivo del tempo molto breve a disposizione, la terapia di gruppo è di natura superficiale e ha principalmente degli scopi educativi.

Verso la fine del periodo di degenza (in media di due mesi), i pazienti ebbero un'esperienza LSD. Ricevettero di regola 200 microgrammi della droga... (84).

Dei 58 pazienti che beneficiarono del programma completo, LSD compreso, e che furono seguiti per un periodo da 6 a 18 mesi, 34 erano rimasti completamente astemi dopo essere stati dimessi o si erano mantenuti astemi durante un periodo di prova subito dopo essere stati dimessi, 7 erano considerati migliorati, cioè bevevano senz'altro meno di prima, 13 non erano migliorati e 4 non erano più rintracciabili.

Dei 35 pazienti che avevano ricevuto la terapia di gruppo senza l'LSD, 4 erano astemi, 4 migliorati e 9 stazionari, mentre non fu possibile conoscere le condizioni degli altri 18 dopo che furono dimessi.

Di altri 45 pazienti controllati, cioè ammessi all'ospedale durante lo stesso periodo e curati individualmente da altri psichiatri, 7 risultarono poi astemi, 3 migliorati, 12 non migliorati, e di 23 si persero le tracce (85).

Fra le riserve che si possono esprimere circa lo studio di Jensen, due sono molto importanti. Innanzi tutto, non è ben certo con quali criteri i pazienti abbiano ricevuto cure diverse, poiché non sembra che siano state assegnate del tutto a caso. In secondo luogo, l'asserzione di Jensen secondo cui i pazienti che interruppero o rifiutarono i rapporti col personale dell'ospedale dopo il trattamento furono senz'altro posti, per motivi statistici, nella categoria dei "fallimenti della cura" sembrerebbe un po' presuntuosa. Ad ogni modo, stando al suo computo la differenza nella percentuale di pazienti "astemi o migliorati" fra il gruppo che beneficiò del "programma completo di LSD" (41 su 58, cioè il 71 per cento) e il gruppo che ricevette la "psicoterapia individuale" (10 su 45, cioè il 22 per cento) fu, dal punto di vista statistico, molto significativa.

Può essere interessante l'attuale "politica ufficiale" del dipartimento della sanità di Saskatchewan. Un documento emanato di recente che passa in rassegna i risultati di quattro studi condotti, come quelli di Jensen, seguendo il paziente per un certo periodo dopo il suo abbandono dell'ospedale, conclude che il trattamento individuale con una forte dose di LSD non deve più essere considerato "sperimentale" ma piuttosto "usato ogni volta che le circostanze lo richiedano" (86). Sembra che negli Stati Uniti vi siano stati solo due tentativi di seguire

esplicitamente e sistematicamente il modello canadese. In contesti del tutto diversi, entrambi hanno avuto risultati descritti perlomeno come "buoni." Leary e i suoi collaboratori di Harvard, durante gli ultimi due anni, hanno condotto un programma di ricerche e di cure presso il Massachusetts Correctional Institute di Concord allo scopo di stabilire quali siano gli effetti delle droghe per l'espansione della coscienza nella riabilitazione dei prigionieri (87). Questa iniziativa, che sottolinea la fondamentale importanza delle "esperienze che procurano intuizioni di vasta portata," esperienze preparate, favorite e rafforzate dalle sedute terapeutiche di gruppo, ha dato come risultato un tasso di recidività considerevolmente ridotto. I casi che sono stati seguiti dopo la cura sono però solo 26. Il programma è tuttora in corso (88).

In un ambiente molto più familiare, sulla costa occidentale, un gruppo di psichiatri sta curando tutti i possibili tipi di nevrosi. I pazienti vengono intensivamente preparati in un periodo di due o tre settimane per una seduta "trascendentale" con una forte dose di droga. Il proposito dichiarato è quello di provocare una "sola esperienza sconvolgente... così profonda e grandiosa da far sì che... i mesi e gli anni che seguiranno diventino un continuo processo di sviluppo" (89). Finora, su oltre 100 pazienti curati, è stato annunciato che circa l'80 per cento hanno ottenuto un "notevole miglioramento" delle condizioni che avevano richiesto la cura dopo una sola esperienza che fu definita sconvolgente (90).

È un luogo comune dire che le nuove cure psichiatriche sembrano avere effetti considerevoli, almeno per breve tempo e se eseguite dai loro ideatori. Mentre evochiamo lo spettro del potente effetto del placebo (91), non c'è quasi bisogno che facciamo notare che i risultati di cui sopra dovrebbero essere considerati con sano ottimismo. D'altro canto, non sono affatto trascurabili.

Concetti chiarificatori

Parlando ad un recente congresso internazionale a Copenaghen, Leary dichiarò:

L'esperienza visionaria è il fattore chiave della trasformazione del comportamento. [In seguito ad essa] la trasformazione del comportamento può verificarsi con straordinaria spontaneità... (92).

Van Dusen, che promette di diventare lo psicologo-filosofo del movimento del "nuovo concetto," esprime la questione in questo modo:

Esiste un'esperienza umana fondamentale che altera tutte le altre esperienze... non si tratta semplicemente di un'esperienza fra le altre, ma... piuttosto proprio del nucleo dell'esperienza umana. Essa è il centro che dà modo di comprendere il tutto... È stata chiamata *satori* nello Zen giapponese, *moksha* nell'induismo, illuminazione religiosa o coscienza cosmica nell'Occidente... Una volta che si è compreso che la vita viene trasformata perché la radice dell'identità umana è discesa nel profondo... la droga ancora sperimentale nota come dietilamide dell'acido d-lisergico (LSD) sembra facilitare la scoperta di questa esperienza apparentemente antica e universale (93).

Ogni autore che si sia occupato di droghe ha accennato all'incomunicabilità del "trasporto," come James lo chiamò, cioè all'ineffabilità dell'esperienza psichedelica, ma è logico che chiunque, prima di seguire James nella sua spiegazione "medico-materialistica," voglia sapere qualcosa di più sulla natura intrinseca di questa esperienza. James espresse un'opinione che è tradizionale: "...è probabilmente difficile comprendere quanto sia intensa l'esperienza se non la si è provata personalmente..." (94). Egli passò poi, con apparente sicurezza, a descriverla:

La [caratteristica] fondamentale è l'abbandono di ogni angustia, la sensazione che tutto si sia finalmente messo per il meglio, un senso di pace, di armonia, di piacere di esistere...

Il secondo aspetto è il senso di percepire verità prima ignorate... d'intuire profonde verità che prima erano tenute nascoste dall'intelletto razionalistico... I misteri della vita divengono limpidi... si hanno illuminazioni, rivelazioni che sono piene di significato e d'importanza ma che rimangono tutte inesprimibili verbalmente...

Una terza particolarità... è che spesso il mondo sembra obiettivamente trasformato. "Ogni oggetto sembra nuovo e per questo meraviglioso..." tutto è pulito, nuovo e splendido di dentro e di fuori... (95).

Secondo James, "emozioni struggenti ed un tumulto di sentimenti" si accompagnano sempre alle "crisi di transizione" (96). Anche la Benedict, parlando della ricerca delle visioni, fece notare l'importanza dei "...sentimenti molto intensi, siano di estrema disperazione o di liberazione da ogni senso d'inferiorità o d'insicurezza" (97). Chwelos e i suoi collaboratori, descrivendo l'esperienza trascendentale con la droga come appartenente "soprattutto alla sfera delle emozioni e dei sentimenti" (98), portarono un esempio riferendo queste parole, di un paziente alcolizzato:

Fui trasportato attraverso ogni concepibile varietà di emozioni piacevoli, da un senso di benessere a sensazioni di sublimità e di grandezza fino ad uno stato d'estasi (99).

Passiamo ora dall'aspetto poetico dell'esperienza fenomenica a quello medico-materialistico. Ecco la spiegazione di James:

Chi legge, in ogni trattato di psicologia, il capitolo dedicato all'associazione, scopre che le idee, le intenzioni e gli obiettivi di un uomo formano diversi gruppi e sistemi interni relativamente indipendenti gli uni dagli altri... Quando è presente un solo gruppo che assorbe l'attenzione, tutte le idee connesse con gli altri gruppi possono essere escluse dal campo mentale... Le nostre ordinarie alterazioni di carattere, quando passiamo da uno dei nostri scopi ad un altro, non vengono comunemente chiamate trasformazioni... tuttavia ogni volta che un solo scopo diviene tanto stabile da espellere i suoi precedenti rivali dalla vita di un uomo noi parliamo del fenomeno come di una "trasformazione," e magari ci stupiamo di esso.

Non è importante per ora sapere se un linguaggio simile sia rigorosamente esatto. È abbastanza esatto per dare l'idea di un fatto di cui il lettore sarà venuto qualche volta a conoscenza.

Ora, se si chiede alla psicologia *come* esattamente l'eccitazione si diffonde nel sistema mentale di un uomo, e *perché* degli scopi che erano periferici divengano ad un certo momento centrali, la psicologia deve rispondere che, benché sia in grado di dare una descrizione generale di ciò che accade, è incapace di specificare accuratamente quali siano tutte le singole forze che intervengono in un determinato caso.

Alla fine ricadiamo nel trito simbolismo dell'equilibrio meccanico. Una mente è un complesso d'idee, ciascuna delle quali dà luogo ad un'eccitazione, ed è provvista di tendenze impulsive e inibitrici che combaciano fra loro o si consolidano a vicenda... Una nuova percezione, un improvviso trauma emotivo... provocano il crollo di tutto l'edificio, e allora il centro di gravità finisce in un atteggiamento più fermo, perché le nuove idee che raggiungono il centro nel nuovo processo di assestamento sembrano racchiuse là, e la nuova struttura rimane permanente (100).

Gli studi più moderni sui rapidi mutamenti di personalità sembrano, in gran parte, variazioni sul tema delle "emozioni struggenti" e del "tumulto di sentimenti." Si sono avuti due sforzi abbastanza recenti per trattare i rapidi cambiamenti, soprattutto per quanto riguarda le conversioni. Wallace, che tentò una difficile sintesi fra la teoria dello "sforzo" elaborata da Selye e l'antropologia culturale, la sintetizzò in questo modo:

...i fatti psicologici della sindrome di adattamento generale [in situazioni di violente emozioni] determinano un ambiente psichimico in cui certi cervelli possono svolgere una funzione di cui sono normalmente incapaci: una nuova sintesi globale che trasforma l'intuizione intellettuale negli stimoli appropriati, riduce il conflitto inducendo all'abbandono parziale o totale di certi valori ed all'accentuazione di altri, e trasferisce dei vecchi valori ad oggetti nuovi e più appropriati (101).

Sargant ha connesso i "nuovi orientamenti totali" della personalità che si verificano in seguito ad esperienze di conversione politica o religiosa, nonché le violente abreazioni che si hanno in terapia, spontaneamente o mediante la narcoanalisi, con sentimenti anormali d'ira, paura o esaltazione." La sua spiegazione deriva direttamente da Pavlov: in ultima analisi, le modificazioni improvvise del comportamento sono attribuite a processi del cervello "paradossali" e "ultraparadossali," e simili, prodotti da estreme emozioni (102).

Per tornare agli sviluppi relativi all'LSD, Ditman e i suoi collaboratori hanno passato in rassegna tutte le possibili considerazioni e teorie che potrebbero "razionalizzare" il fenomeno della trasformazione improvvisa, compresa una formulazione psicoanalitica che dà un forte rilievo alla libido (103).

Rimane un ultimo interrogativo. Il rapido mutamento della personalità, tradotto in un linguaggio più congeniale alla psicologia del comportamento, potrebbe corrispondere ad uno stato in cui reazioni prevalenti o molto frequenti, palesi o indirette, risultassero molto ridotte nella loro frequenza, oppure, viceversa, ad uno stato in cui reazioni inconsuete o precedentemente di scarsa importanza apparissero con una frequenza notevolmente elevata. Gli unici risultati sperimentali che si avvicinano a quest'ordine di fenomeni sembrano quelli che sono stati prodotti mediante lo stimolo diretto intercraniale. Con una sollecitazione delle reazioni contingenti di questo tipo, cioè con una serie di scosse elettriche dirette ai centri dell'ipotalamo preposti alle sensazioni piacevoli, i repertori di molti topi e scimmie sono stati alterati in modo impressionante nel giro di pochi minuti: si sono improvvisamente determinati nuovi modi di comportamento, e reazioni precedenti sono state eliminate (104). Questa forma di addestramento "prodotta artificialmente" ha costituito, nella misura in cui è stata continuata, una funzione, come tutto il comportamento, del flusso e riflusso delle contingenze ambientali. L'interrogativo è dunque questo: le esperienze trascendentali a livello umano, comunque vengano interpretate, rientrano in questo campo di super-stimolazione, e possono alterare radicalmente la probabilità che si verifichino dei processi mediatori ed "euristici" (per esempio, una concezione positiva anziché negativa) in grado d'incanalare il comportamento, almeno temporaneamente, in nuove direzioni, verso un "nuovo inizio"?

La tendenza del moderno Occidente, come quella degli Zuñi "apolinei" di Ruth Benedict, è quella di considerare le esperienze paranormali, indiscriminatamente e spesso con una scarsa idea della loro natura, "patologiche," come cose da considerarsi con sospetto, da temere

e da evitare. L'indiano Zuñi, disse la Benedict, "sa come allontanare queste esperienze dalla vita cosciente... Egli si tiene nel mezzo della strada, rimane in zone note, rifugge dagli stati psicologici sconvolgenti" (105). Sarebbe probabilmente un peccato che questo *Zeitgeist* [Spirito del tempo] pregiudicasse eccessivamente lo studio delle potenzialità terapeutiche delle droghe di cui abbiamo parlato.

In conclusione, dobbiamo notare che le implicazioni sanitarie dei rapidi mutamenti di personalità provocati dalle droghe, sempre che questo fenomeno non si dimostri un fuoco fatuo, si prospettano di grande importanza. Sarebbe senz'altro il caso d'intraprendere approfonditi studi. Queste ricerche non richiederebbero grandi spese, e nel peggiore dei casi ci sarebbe poco da perdere.

Bibliografia

- 1 *The Varieties of Religious Experience* (Le varie forme dell'esperienza religiosa), New York, Modern Library, 1902, pp. 378-379.
- 2 S. WEIR MITCHELL, *The Effects of Anhelonium Lewinii (the Mescal Button)* (Gli effetti dell'Anhelonium Lewinii [peyote]), in "Brit. Med. J.," (1896), 2, 1625-1629; ALDOUS HUXLEY, *Mescaline and the Other World* (La mescalina e l'aldilà), in *Proceedings of the Round Table on Lysergic Acid Diethylamide and Mescaline in Experimental Psychiatry* (Atti della tavola rotonda sulla dietilamide dell'acido lisergico e sulla mescalina nella psichiatria sperimentale), a cura di LOUIS CHOLDEN, New York, Grune & Stratton, 1956, p. 47.
- 3 G. TAYLEUR STOCKINGS, *Clinical Study of the Mescaline Psychosis with Special Reference to the Mechanism of the Genesis of Schizophrenia and Other Psychotic States* (Studio clinico della psicosi da mescalina con speciale riferimento ai meccanismi della genesi della schizofrenia e di altri stati psicotici), in "J. Mental Science," (1940), 86, 29-47.
- 4 Per avere un esempio, vedasi *Chemical Concepts of Psychosis* (Concetti chimici della psicosi), a cura di MAX RINKEL, New York, McDowell, Obolensky, 1958.
- 5 Per avere un esempio, vedasi *The Use of LSD in Psychotherapy: Transactions of a Conference* (L'uso dell'LSD in psicoterapia. Verbali di una conferenza), a cura di HAROLD A. ABRAMSON, New York, Josiah Macy Jr., Foundation Publications, 1960.
- 6 MAX RINKEL, C. W. ATWELL, ALBERTO DI MASCIO e J. R. BROWN, *Experimental Psychiatry, V: Psilocybin, a New Psychotogenic Drug* (Psichiatria sperimentale. V. La psilocibina, una nuova droga psicotogena), in "New England J. Med.," (1960), 262, 293-299; STEPHEN SZARA, *Psychotomimetic or Mysticomimetic?* (Psicotomimetico o misticomime-

- tico?), saggio presentato al NIMH, Bethesda, Maryland, 14 novembre 1961.
- 7 Per avere degli esempi si consultino: *Use of LSD-25 in the Treatment of Alcoholism* (L'uso dell'LSD nella cura dell'alcoolismo), di NICHOLAS CHWELOS, DUNCAN BLEWETT, COLIN SMITH ed ABRAM HOFFER, in "Quart. J. Studies on Alcohol" (1959), 20, 577-590; *The Use of LSD-25 in the Treatment of Alcoholism and Other Psychiatric Problems* (L'uso dell'LSD-25 nella cura dell'alcoolismo e di altri problemi psichiatrici), di J. ROSS MACLEAN, D. C. MACDONALD, ULTAN P. BYRNE e A. M. HUBBARD, in "Quart. J. Studies on Alcohol," (1961), 22, 34-45; *Lysergic Acid and the Alcoholic* (L'acido Lisergico e gli alcoolizzati), di P. O. O'REILLY e GENEVIEVE REICH, in "Diseases Nervous System," (1962), 23, 331-334.
 - 8 Per avere degli esempi si consultino: *LSD, Transcendence and the New Beginning* (LSD, trascendenza e nuovo inizio), di CHARLES SAVAGE, JAMES TERRILL e DONALD D. JACKSON, in "J. Nervous and Mental Disease," (1962), 135, 425-439; *The Psychedelic Experience: A New Concept in Psychotherapy* (L'esperienza psichedelica: un nuovo concetto in psicoterapia), di JOHN N. SHERWOOD, MYRON J. STOLAROFF e WILLIS W. HARMAN, in "J. Neuropsychiatry," (1962), 3, 370-375.
 - 9 C. H. VAN RHIJN, *Introductory Remarks: Participants* (Considerazioni preliminari: i partecipanti), p. 14, n. 5.
 - 10 GUSTAV R. SCHMIEGE, *The Current Status of LSD as a Therapeutic Tool: A Summary of the Clinical Literature* (Lo stato attuale dell'LSD come strumento terapeutico. Sommario della letteratura medica), saggio presentato all'Amer. Psychiatric Association, Toronto, Canada, 1'8 maggio 1962 (pubblicato nel 1963 dal "New Jersey Med. Soc. J.").
 - 11 HARRIS ISBELL, *Comparison of the Reactions Induced by Psilocybin and LSD-25 in Man* (Paragone fra gli effetti della psilocibina e dell'LSD-25 nell'uomo), in "Psychopharmacologia," (1959), I, 29-38; HAROLD ABRAMSON, *Lysergic Acid Diethylamide (LSD-25): XXX, The Questionnaire Technique with Notes on Its Use* (La dietilamide dell'acido lisergico [LSD-25]. XXX, Questionario tecnico con note per la sua applicazione), in "J. Psychology," (1960), 49, 57-65; A. B. WOLBACH, E. J. MINER e HARRIS ISBELL, *Comparison of Psilocin with Psilocybin, Mescaline and LSD-25* (Confronti fra la psilocina e la psilocibina, la mescalina e l'LSD-25), in "Psychopharmacologia," (1962), 3, 219-223.
 - 12 Per degli es. vedi: MAX RINKEL, *Pharmacodynamics of LSD and Mescaline* (Azione farmacologica dell'LSD e della mescalina), in "J. Nervous and Mental Disease," (1957), 125, 424-426; T. J. HALEY e J. RUTSCHMANN, *Brain Concentration of LSD-25 (Delysid) after Intercerebral or Intravenous Administration in Conscious Animals* (Concentrazione nel cervello dell'LSD-25 [Delysid] dopo la somministrazione ad animali svegli per via intercerebrale o endovenosa), in "Experientia," (1957), 13, 199-200.

- 13 Vedi ISBELL, n. 11, p. 37.
- 14 Per degli es. vedi: ANTONIO BALESTRIERI e DIEGO FONTANARI, *Acquired and Crossed Tolerance to Mescaline, LSD-25 and BOL-148* (Tolleranza acquisita e reciproca alla mescalina, all'LSD-25 e al BOL-148), in "Arch. General Psychiatry," (1959), I, 279-282; HARRY ISBELL, A. B. WOLBACH, ABRAHAM WILKER e E. J. MINER, *Cross-Tolerance Between LSD and Psilocybin* (Tolleranza reciproca fra LSD e Psilocibina), in "Psychopharmacologia," (1961), 2, 147-151.
- 15 T. W. RICHARDS e IAN P. STEPHENSON, *Consistency in the Psychologic Reaction to Mescaline* (Costanza degli effetti psicologici della mescalina), in "Southern Med. J.," (1961), 54, 1319-1320.
- 16 HAVELOCK ELLIS, *Mescal, a New Artificial Paradise* (Il mescal, un nuovo paradiso artificiale), pp. 537-548, in *Annual Report, Smithsonian Institution*, 1897, p. 547.
- 17 W. MAYER-GROSS, *Experimental Psychoses and Other Mental Abnormalities Produced by Drugs* (Psicosi sperimentali ed altre anomalie mentali prodotte da droghe), in "Brit. Med. J.," (1951), 57, 317-321, p. 318.
- 18 Vedi HUXLEY, n. 2, pp. 47-48.
- 19 Dal rapporto di laboratorio di Albert Hofmann, tradotto e citato nell'opera di H. JACKSON DESHON, MAX RINKEL e HARRY C. SOLOMON, *Mental Changes Experimentally Produced by LSD* (Alterazioni mentali prodotte sperimentalmente dall'LSD), in "Psychiatric Quart.," (1962), 26, 33-53, p. 34.
- 20 FRANK BARRON, *Unusual Realization and the Resolution of Paradox When Certain Structural Aspects of Consciousness Are Altered* (Modi inconsueti d'intendere e di risolvere i problemi durante l'alterazione di certi determinati aspetti strutturali della coscienza), saggio letto presso l'Amer. Psychological Association, a New York, nel settembre del 1961.
- 21 E. GUTMAN e W. S. MACLAY, *Mescaline and Depersonalization: Therapeutic Experiments* (Mescalina e spersonalizzazione: esperimenti terapeutici), in "J. Neurol. Psychopath.," (1936), 16, 193-212, p. 194.
- 22 Rapporto di un soggetto tradotto da *Der Meskalinrausch*, di K. BERINGER, Berlino, Springer, 1927, e citato in *Drugs and the Mind* (Le droghe e la mente) di ROBERT S. DEROPP, New York, Grove, 1957, p. 51.
- 23 GREGORY BATESON, *Group Interchange* (Interventi dei membri del gruppo). Vedi nota 5, p. 188.
- 24 ROLAND A. SANDISON, A. M. SPENCER e J. D. A. WHITELAW, *The Therapeutic Value of Lysergic Acid Diethylamide in Mental Illness* (Il valore terapeutico della dietilamide dell'acido lisergico nelle malattie mentali), in "J. Mental Science," (1954), 100, 491-507, p. 498.
- 25 Degli studi di natura elettrofisiologica hanno dimostrato che si possono produrre precise alterazioni in una quantità di punti del sistema visivo (nonché di quello auditivo, se sollecitato) e nel funzionamento delle connessioni cortico-corticali (trans-callose). Tuttavia, nel concludere un'ampia rassegna dei risultati elettrofisiologici, Evarts ammise: "Non sembra

- che si sia arrivati al punto di poter assegnare un qualsiasi effetto psicologico particolare... ad una dimostrata sollecitazione elettrica del sistema nervoso." Vedi, di EDWARD V. EVARTS, *A Review of the Neurophysiological Effects of LSD and Other Psychotomimetic Agents* (Analisi degli effetti neurofisiologici dell'LSD e di altri agenti psicotomimetici), in "Annals N. Y. Acad. Science," (1957), 66, 479-495, p. 489. Le ipotesi su questa questione andrebbero moderate prendendo in considerazione i profondi studi di Evarts.
- 26 Vedi nota 16, p. 547.
 - 27 Vedi nota 17, p. 319.
 - 28 PAUL H. HOCH, *Experimental Psychiatry* (Psichiatria sperimentale), in "Amer. J. Psychiatry," (1955), III, 787-790, p. 787.
 - 29 Degli esempi in *Lysergic Acid Diethylamide (LSD-25): XVI. The Effect of Intellectual Functioning as Measured by the Wechsler-Bellevue Intelligence Scale* (La dietilamide dell'acido lisergico [LSD-25]. XVI. L'effetto sulle funzioni intellettuali misurato secondo la scala d'intelligenza Wechsler-Bellevue) di A. LEVINE, HAROLD A. ABRAMSON, M. R. KAUFMAN e S. MARKHAM, in "J. Psychology," (1955), 40, 385-395.
 - 30 CHARLES SAVAGE, *The Resolution and Subsequent Remobilization of Resistance by LSD in Psychotherapy* (Come l'LSD vince e in un secondo tempo ricostituisce la resistenza del paziente in psicoterapia), in "J. Nervous and Mental Disease," (1957), 125, 434-436, p. 436.
 - 31 HEINRICH KLÜVER, *Mescal: The Divine Plant and Its Psychological Effects* (Il Mescal: la pianta divina e i suoi effetti psicologici), Londra, Kegan Paul, 1928, pp. 105-106.
 - 32 Vedi nota 21, p. 195.
 - 33 HUMPHRY OSMOND, *A Review of the Clinical Effects of Psychotomimetic Agents* (Analisi degli effetti clinici degli agenti psicotomimetici), in "Annals N. Y. Acad. Science," (1957), 66, 418-434, p. 419.
 - 34 ALDOUS HUXLEY, *The Doors of Perception* (Le porte della percezione), New York, Harper, 1954, pp. 73 e 79.
 - 35 PHILIP B. SMITH, *A Sunday with Mescaline* (Una domenica con la mescalina), in "Bull. Menninger Clinic," (1959), 23, 20-27, p. 27.
 - 36 AUDREY R. HOLLIDAY, *The Hallucinogens: A Consideration of Semantics and Methodology with Particular Reference to Psychological Studies* (Gli allucinogeni: considerazioni di semantica e di metodologia con particolare riferimento agli studi psicologici), pp. 301-318, in *A Pharmacologic Approach to the Study of the Mind* (Lo studio della mente considerato dal punto di vista farmacologico), a cura di R. FEATHERSTONE ed A. SIMON, Springfield, Illinois, Thomas, 1959, p. 301.
 - 37 Vedi nota 17, p. 320, e, per uno studio delle scoperte di K. Zucker, lo "Z. ges. Neurol. Psychiat.," (1930), 127, 108.
 - 38 Vedi nota 31.
 - 39 JAMES S. SLOTKIN, *Peyote Religion* (La religione del peyote), Glencoe, Illinois, Free Press, 1956, pp. 76-77.

- 40 Tradotto dal rapporto di laboratorio di Albert Hofmann, e citato in *Discovery of D-lysergic Acid Diethylamide-LSD* (Scoperta della dietilamide dell'acido d-lisergico [LSD]), in "Sandoz Excerpta," (1955), I, 1-2, p. 1.
- 41 Vedi nota 40, p. 2. Va aggiunto che Hofmann non solo si rimise, e in seguito sintetizzò la psilocibina, ma che ha recentemente scritto sull'impiego degli psicotomimetici in psicoterapia: "... Queste sostanze sono nuovi ausili chimici... che permettono al paziente di ottenere l'autocoscienza e di comprendere la propria malattia." Vedi, di ALBERT HOFMANN, *Chemical, Pharmacological and Medical Aspects of Psychotomimetics* (Aspetti chimici, farmacologici e medici degli psicotomimetici), in "J. Exper. Med. Science," (1961), 5, 31-51, p. 58.
- 42 B. MANZINI e A. SARAVAL, *L'intossicazione sperimentale da LSD e i suoi rapporti con la schizofrenia*, in "Riv. Sper. Freniat.," (1960), 84, 589. Cit. in *Delysid (LSD-25), Annotated Bibliography, Addendum No. 3*, ciclostilato, Farmaceutici Sandoz, 1961, p. 307.
- 43 Vedi nota 33, p. 429.
- 44 Sarà bene porre in chiaro che non usiamo il termine "psicotomimetico" per ostentare un atteggiamento disinvolto circa la somministrazione di queste droghe. Si tratta ovviamente di sostanze potenti. D'altro canto, sembrano "innocue" se usate con le debite precauzioni. Per un'analisi dei risultati di 25.000 somministrazioni v. SIDNEY COHEN, *LSD: Side Effects and Complications* (Effetti collaterali e complicazioni dell'LSD), in "J. Nervous and Mental Disease," (1960), 130, 30-40.
- 45 Esempi in *Psychopharmacology and Personality* (Psicofarmacologia e personalità), di JOSEPH ZUBIN e MARTIN M. KATZ, presentato alla conferenza sulle trasformazioni della personalità presso l'università del Texas, ad Austin, il 9 marzo 1962 (in corso di stampa).
- 46 Vedi nota 28, p. 788.
- 47 PAUL H. HOCH, *Remarks on LSD and Mescaline* (Osservazioni sull'LSD e sulla mescalina), in "J. Nervous and Mental Disease," (1957), 125, 442-444, p. 442.
- 48 PAUL H. HOCH, SOLOMON KATZENELBOGEN e HERMAN C. B. DENBER. Vedi nota 5, p. 58.
- 49 SIDNEY MALITZ. Vedi nota 5, p. 215.
- 50 Vedi nota 19, p. 50.
- 51 HAROLD A. ABRAMSON, *Some Observations on Normal Volunteers and Patients* (Alcune osservazioni su volontari normali e pazienti), pp. 51-54, in *Proceedings of the Round Table on Lysergic Acid Diethylamide and Mescaline in Experimental Psychiatry*, nota 2, pp. 52-53.
- 52 RONALD A. SANDISON, *The Clinical Uses of LSD* (Impieghi clinici dell'LSD), in *Proceedings of The Round Table on Lysergic Acid Diethylamide and Mescaline in Experimental Psychiatry*, nota 2, p. 33.
- 53 ANTHONY K. BUSCH e WALTER C. JOHNSON, *LSD-25 as an Aid in Psychotherapy (Preliminary Report of a New Drug)* (L'LSD come ausilio

- in psicoterapia [Rapporto preliminare su una nuova droga]), in "Diseases Nervous System," (1950), 11, 241-243.
- 54 RONALD A. SANDISON, *Psychological Aspects of the LSD Treatment of the Neuroses* (Aspetti psicologici della cura delle nevrosi per mezzo dell'LSD), in "J. Mental Science," (1954), 100, 508-515, p. 514.
- 55 Vedi nota 24, p. 507.
- 56 MORTIMER A. HARTMAN, nota 5, p. 115.
- 57 Vedi nota 20.
- 58 Vedi CHARLES SAVAGE, nota 5, pp. 193-194.
- 59 SIDNEY MALITZ, HAROLD ESECOVER, BERNARD WILKENS e PAUL H. HOCH, *Some Observations on Psilocybin, a New Hallucinogen, in Volunteer Subjects* (Osservazioni sugli effetti della psilocibina, un nuovo allucinogeno, su soggetti volontari), in "Comprehensive Psychiatry," (1960), I, 8-17, p. 15.
- 60 Vedi nota 51, p. 52.
- 61 ROBERT W. HYDE, *Psychological and Social Determinants of Drug Action* (Fattori determinanti psicologici e sociali dell'azione delle droghe), pp. 297-312, in *The Dynamics of Psychiatric Drug Therapy*, a cura di G. J. SARWER-FONER, Springfield, Illinois, Thomas, 1960.
- 62 RONALD SANDISON, nota 5, p. 91. Chi sia ancora scettico circa l'importanza dell'aspettativa e dell'atteggiamento verso la droga può prender nota dell'avvertimento di Cohen: "Invariabilmente, coloro che prendono sostanze allucinogene per dimostrare che non hanno nessun valore per l'esplorazione della psiche attraversano un'esperienza molto dolorosa. Quattro psicoanalisti che presero 100 microgrammi di LSD ebbero tutti reazioni d'angoscia." Vedi nota 44, p. 32.
- 63 Vedi nota 34, p. 14.
- 64 RALPH METZNER, GEORGE LITWIN e GUNTHER WEIL, *The Relation of Expectation and Setting to Experiences with Psilocybin: A Questionnaire Study* (L'aspettativa e l'ambiente in relazione con esperienze con la psilocibina. Studio basato su questionari), Univ. di Harvard, 1963; CHARLES SAVAGE, WILLIS HARMAN, JAMES FADIMAN ed ETHEL SAVAGE, *A Follow-up Note on the Psychedelic Experience* (Osservazioni sulle conseguenze dell'esperienza psichedelica), ciclostilato, International Foundation for Advanced Study, 1963.
- È degno di nota che sono state segnalate solo un numero leggermente minore di esperienze avvenute senza un'esplicita preparazione del soggetto, non creando cioè un'"atmosfera" entusiastica e favorevole. Vedi *Nature and Frequency of Claims Following LSD* (Natura e frequenza delle dichiarazioni fatte dopo l'esperienza con l'LSD), di KEITH S. DITMAN, MAX HYMAN e JOHN R. B. WHITTLESEY, in "J. Nervous and Mental Disease," (1962), 134, 346-352.
- 65 Esempi in *Persuasion and Healing: A Comparative Study of Psychotherapy* (Persuasione e cura. Studio comparato della psicoterapia), di JE-

- ROME D. FRANK, Baltimora, Johns Hopkins Press, 1961. Più specificamente, vedi *Some Reflections on the Possible Therapeutic Effects of the Hallucinogens* (Riflessioni sui possibili effetti terapeutici degli allucinogeni), di COLIN M. SMITH, in "J. Studies on Alcohol," (1959), 20, 292-301.
- 66 Vedi nota 10.
- 67 ALAN W. WATTS, *This is IT* (Come avviene "il Fatto"), New York, Pantheon, 1960, p. 17.
- 68 ALAN W. WATTS, *The Joyous Cosmology* (La gioiosa cosmologia), New York, Pantheon, 1962.
- 69 TIMOTHY LEARY, *The Influence of Psilocybin on Subjective Experience* (L'influenza della psilocibina sull'esperienza soggettiva), saggio presentato al NIMH, Bethesda, Maryland, 29 maggio 1962.
- 70 ALDOUS HUXLEY, *Heaven and Hell* (Paradiso e inferno), New York, Harper, 1966, p. 63.
- 71 Vedi nota 1, pp. 213-222.
- 72 RUTH BENEDICT, *Patterns of Culture* (Modelli di cultura; ed. it. Feltrinelli, 1960), New York, New American Library, 1934, pp. 72-73.
- 73 Vedi nota 72, pp. 74-76.
- 74 ABRAHAM H. MASLOW, *Cognition of Being in the Peak Experience* (Concezione dell'esistenza durante l'esperienza mistica), in "J. Genetic Psychology," (1959), 95, 43-66.
- 75 Vedi nota 39.
- 76 KEITH S. DITMAN e JOHN R. B. WHITTLESEY, *Comparison of the LSD-25 Experience and Delirium Tremens* (Confronto fra l'esperienza con l'LSD e il delirium tremens), in "Arch. General Psychiatry," (1959), I, 47-57; COLIN M. SMITH, *A New Adjunct to the Treatment of Alcoholism: The Hallucinogenic Drugs* (Dei nuovi mezzi aggiuntivi per curare l'alcoolismo: le droghe allucinogene), in "Quart. J. Studies on Alcohol," (1958), 19, 19-31. Comunque l'esperienza LSD e il delirium tremens furono trovati nettamente distinti sotto molti aspetti.
- 77 Vedi SHERWOOD e collaboratori, nota 8.
- 78 ABRAHAM HOFFER. Vedi nota 5, pp. 59, 114-115.
- 79 J. R. BALL e JEAN J. ARMSTRONG, *The Use of LSD-25 in the Treatment of the Sexual Perversions* (L'uso dell'LSD-25 nella cura delle perversioni sessuali), in "Canadian Psychiatric Association J.," (1961), 6, 231-235.
- 80 Vedi nota 79, p. 234.
- 81 Vedi MACLEAN e collaboratori, nota 7.
- 82 Una comunicazione personale fatta nel 1963 da J. Ross MacLean indica un notevole successo in 270 casi di "cura psichedelica" posteriori alla pubblicazione dei dati.
- 83 Vedi MACLEAN e collaboratori, nota 7, p. 38.
- 84 La preparazione del soggetto e la seduta, di 12 ore, furono disposte nel

- modo descritto da BLEWETT e CHWELOS. Vedi *Handbook for the Therapeutic Use of Lysergic Acid Diethylamide-25, Individual and Group Procedures* (Manuale per l'uso terapeutico dell'LSD-25. Procedimenti individuali e di gruppo), di DUNCAN B. BLEWETT e NICHOLAS CHWELOS, di prossima pubblicazione.
- 85 SVEN E. JENSEN, *A Treatment Program for Alcoholics in a Mental Hospital* (Un programma di cure per alcoolizzati in un ospedale psichiatrico), in "Quart. J. Studies on Alcohol," (1962), 23, 315-320, pp. 317-319.
 - 86 *Apparent Results of Referrals of Alcoholics for LSD Therapy* (Apparenti risultati della terapia con l'LSD sugli alcoolizzati), rapporto del Bureau on Alcoholism del Saskatchewan Department of Public Health, Regina, Saskatchewan, 31 dicembre 1962, p. 5.
 - 87 TIMOTHY LEARY, RALPH METZNER, MADISON PRESNELL, GUNTHER WEIL, RALPH SCHWITZGEBEL e SARA KINNE, *A Change Program for Adult Offenders Using Psilocybin* (Un programma di riabilitazione per criminali adulti mediante l'uso della psilocibina), Univ. di Harvard, 1962.
 - 88 TIMOTHY LEARY, *Second Annual Report: Psilocybin Rehabilitation Project* (Secondo rapporto annuale sul programma di riabilitazione con la psilocibina), Freedom Center, Inc., 1963.
 - 89 Vedi SHERWOOD e collaboratori, nota 8, p. 370.
 - 90 Vedi nota 89 e SAVAGE e collaboratori alla nota 64.
 - 91 Vedi DAVID ROSENTHAL e JEROME D. FRANK, *Psychotherapy and the Placebo Effect* (La psicoterapia e l'effetto del placebo), in "Psychol. Bull.," (1956), 53, 298-302.
 - 92 TIMOTHY LEARY, *How to Change Behavior* (Come cambiare il comportamento), pp. 50-68, in *Clinical Psychology, XIV International Congress of Applied Psychology* (Psicologia clinica. XIV congresso internazionale di psicologia applicata), vol. 4, a cura di GERHARD S. NEILSEN, Copenhagen, Munksgaard, 1962, p. 58.
 - 93 WILSON VAN DUSEN, *LSD and the Enlightenment of Zen* (LSD e l'illuminazione dello Zen), in "Psychologia," (1961), 4, 11-16, p. 11.
 - 94 Vedi nota 1, p. 242.
 - 95 Vedi nota 1, pp. 242-243.
 - 96 Vedi nota 1, p. 195.
 - 97 Vedi nota 72, p. 78.
 - 98 Vedi CHWELOS e collaboratori a nota 7, p. 583.
 - 99 Vedi nota 7, p. 584.
 - 100 Vedi nota 1, pp. 190-194.
 - 101 ANTHONY F. C. WALLACE, *Stress and Rapid Personality Changes* (Lo sforzo e i rapidi mutamenti di personalità), in "Internat. Record Med.," (1956), 169, 761-774, p. 770.
 - 102 WILLIAM SARGANT, *Battle for the Mind: A Physiology of Conversion and Brain-washing* (Una battaglia per la mente. Fisiologia della con-

versione e del lavaggio del cervello), Garden City, N. Y., Doubleday, 1957.

103 Vedi DITMAN e collaboratori, a nota 64.

104 Degli esempi in *Electrical Stimulation of the Brain* (La stimolazione elettrica del cervello), a cura di DANIEL E. SHEER, Austin, Univ. of Texas Press, 1961.

105 Vedi nota 72, p. 72.



*La dietilamide dell'acido lisergico*¹

DI ROY R. GRINKER

La dietilamide dell'acido lisergico (LSD-25) fu introdotta come droga psicotomimetica e divenne un importantissimo strumento di ricerca. Esperimenti significativi furono condotti su animali e in seguito su uomini. Tuttavia il paragone fra gli effetti psicologici o fisiologici dell'LSD-25 e quelli della schizofrenia non poté, dopo accurati studi, essere convalidato, e si trovò che il concetto di "psicosi sperimentale" era poco consistente.

L'LSD-25 fu poi usato come complemento della psicoterapia, presumendosi che potesse allentare le difese psicologiche dell'individuo e facilitargli l'introspezione. L'effettiva liberazione ottenuta mediante questa droga interessò molti psichiatri, che la somministrarono a se stessi. Alcuni di loro rimasero infatuati del loro stato mistico allucinatorio, e finirono, nella loro "mistica," col farsi qualificare come ricercatori incompetenti. Gente estranea all'ambiente scientifico spacciò la droga, ricercata per i suoi effetti piacevoli, e alcuni scrittori pubblicarono articoli e libri sull'argomento a beneficio del grosso pubblico. Ci furono attori del cinema che magnificarono i suoi benefici, e psichiatri della televisione che si fecero garanti dei suoi poteri curativi.

Ora si stanno rendendo palesi i suoi effetti deleteri. La mente degli psicopatici latenti si disintegra sotto l'effetto di anche una sola dose; le esperienze con l'LSD ripetute tante volte creano a poco a poco una psicopatologia. Si sviluppa l'assuefazione psicologica, e la gente cerca di affidarsi a psichiatri specializzati nella somministrazione dell'LSD.

È la solita storia dei risultati negativi che provengono dall'uso sconsiderato di un farmaco potenzialmente utile, dovuti ad affermazioni in-

¹ Editoriale apparso sull'organo dell'American Medical Association *Archives of General Psychiatry*, di cui Grinker è redattore capo.

giustificate, ad una pubblicità indiscriminata e prematura e ad una mancanza di adeguati controlli professionali. Con questo editoriale vogliamo avvertire gli psichiatri che i loro pazienti corrono gravi rischi di malattia, e persino di morte, finché non saranno sviluppati dei controlli contro l'impiego inconsulto dell'LSD-25.

Una rassegna degli studi sulle droghe psicotomimetiche

DI JONATHAN O. COLE, MARTIN M. KATZ¹

Per molti anni parecchie droghe simili fra loro dal punto di vista farmacologico — fra le altre la dietilamide dell'acido lisergico (LSD-25), la psilocibina e la mescalina — hanno avuto per la scienza un interesse particolare. Era noto che producevano in soggetti volontari vari effetti psichici intensi e inconsueti, comprendenti bizzarri fenomeni visivi che andavano dall'intensificazione dell'apparente vivacità o bellezza di oggetti colorati appartenenti all'ambiente, a distorsioni nella percezione della natura o del significato di oggetti reali (illusioni) fino ad autentici allucinazioni visive comprendenti colori, forme o anche panorami o episodi. I fenomeni visivi sono di solito accompagnati da esperienze emotive intense spesso rapidamente mutevoli che vanno da un lieve senso di apprensione al panico, da una profonda depressione all'esaltazione mistica, e che provocano sentimenti opposti, come abbattimento e gioia. I soggetti descrivono distorsioni dell'immagine corporea che fanno apparire il corpo — o parti di esso — più grande o più piccolo, intense sensazioni di spersonalizzazione, comprendenti stati in cui il soggetto crede di essere fuori dal suo corpo e di vederlo da lontano, o anche sensazioni di morte e rinascita.

A volte il soggetto può non rendersi conto che queste sensazioni sono determinate dalla droga, e può incorrere in fissazioni paranoide credendo che delle persone intorno a lui tentino di fargli del male o di ucciderlo. Può anche darsi che egli si senta tanto disgustato di se stesso da provare impulsi suicidi, come può avere profonde rivelazioni mistiche. Può anche sperimentare distorsioni nella sensazione del trascorrere del tempo e, più raramente, sentirsi disorientato circa lo spazio e il tempo. La qualità, la natura e il contenuto esatti di queste esperienze sembrano dipendere in un modo complesso dalla personalità e

¹ Il dottor Cole è direttore del Centro Psicofarmacologico del National Institute of Mental Health, e il dottor Katz è psicologo ricercatore presso lo stesso centro.

dalle aspettative del soggetto, dalla dose della droga e dall'ambiente in cui essa viene somministrata (1, 2).

In particolare da quando, nel 1943, fu sintetizzato l'LSD-25, la scienza si è molto interessata della possibilità che queste sostanze riproducano lo stato schizofrenico naturale. Dopo venti anni di ricerche, sembra più ragionevole affermare che queste droghe possono produrre una condizione che è simile ma non identica alla schizofrenia determinatasi naturalmente e che può anche assomigliare ai deliri provocati dall'intossicazione da sostanze come l'atropina o la scopolamina. Dal momento che i soggetti acquistano la tolleranza all'LSD, alla psilocibina ed alla mescalina dopo la somministrazione ripetuta (per un periodo da 3 a 6 giorni), le possibilità che queste sostanze abbiano un significato eziologico riguardante la schizofrenia spontanea sembrano remote.

Tali droghe, per le supposte somiglianze fra i loro effetti e la schizofrenia, sono state chiamate "psicotomimetiche," cioè imitatrici delle psicosi. Con accuratezza anche minore sono state chiamate "allucinogene." Questi termini riflettono l'atteggiamento prudente e l'interessamento della scienza verso queste droghe uniche ma potenzialmente pericolose. Più recentemente Osmond (7) ha coniato un termine, "psichedeliche," cioè "manifestatrici della mente," che ha cominciato ad avere un'ampia diffusione. Le sue implicazioni sono di certo più vaghe di quelle degli altri termini. Nel contesto in cui esso è usato, sembra implicare che queste droghe possono portare alla superficie aspetti della mente del soggetto in precedenza nascosti o meno manifesti, e suggerisce l'idea che tali effetti possano essere "buoni." Molti investigatori credono certamente che gli effetti di queste droghe consistano in un'esperienza personale e in emozioni più intense e significative di quelle che potrebbero essere implicate dai termini "psicotomimetiche" o "allucinogene."

E per ciò che oggi esiste il problema dell'uso e dell'abuso di queste sostanze. Invece che essere l'oggetto di accurate ricerche scientifiche, esse hanno cominciato ad essere circondate da un'aura di magia, offrendo creatività a gente senza ispirazione, emozioni nuove a chi era stanco e nauseato di tutte le altre, calore emotivo a individui freddi e inibiti, ed una completa ricostruzione della personalità agli alcoolizzati o ai nevrotici cronici refrattari alla psicoterapia. Sulla costa occidentale, gli effetti sono da taluni messi in rapporto con le intuizioni del buddismo Zen, mentre sulla costa orientale altri li giudicano in grado di condurre ad un nuovo e libero ordine sociale. Come la scopa nell'"Apprendista stregone," le droghe sembrano essere uscite coi propri piedi dal laboratorio nel mondo esterno ed essersi volte contro l'ignaro apprendista.

Per la verità, l'impiego terapeutico di queste sostanze ha avuto molti iniziatori, fra cui Abramson (8), Frederking (9), Osmond (7), Savage (10, 11) e Sandison (12, 13). Tuttavia gran parte degli studi pubblicati indicano implicitamente od esplicitamente che la conoscenza dei supposti poteri di queste droghe di modificare il soggetto può essere utile o benefica per persone che si considerano sane di mente. Questo atteggiamento è portato ai suoi estremi dall'International Foundation for Inner Freedom, fondata da due psicologi, i dottori Leary ed Alpert, i quali affermano che queste sostanze (14) non dovrebbero affatto essere considerate delle droghe ma essere poste sullo stesso piano della poesia, della musica, della letteratura e dell'arte, e messe a disposizione di tutti gli uomini che vogliano migliorare la loro mente ed "espandere la loro coscienza." Esiste, a quanto pare, un attivo mercato nero di queste sostanze nelle città più grandi, dove sono più ricercate e apprezzate dell'eroina, della marijuana e della destroamfetamina.

Un ampio clamore è stato suscitato su queste droghe, sui loro effetti e sulle eccentricità personali e le disavventure dei più noti fautori del loro uso, da una serie di articoli apparsi su riviste popolari nazionali: *Look* (14), *The Reporter* (15), *Cosmopolitan* (16), *Time* (17), *Saturday Evening Post* (18) e *Ladie's Home Journal* (19). Come per le altre forme di uso illecito di droghe, è difficile definire la portata e la gravità esatte del problema delle sostanze psicotomimetiche, nonostante questa abbastanza vasta pubblicità.

Il nostro articolo ha due scopi: il primo è quello di mettere in evidenza i reali e gravi pericoli inerenti all'auto-somministrazione di queste sostanze od alla loro somministrazione da parte di entusiasti senza riserve o di persone non adeguatamente addestrate; il secondo è quello di rilevare che alcune delle asserzioni fatte sui poteri terapeutici di queste droghe sono di un'importanza potenziale sufficiente a garantire delle ricerche serie e non viziate da pregiudizi.

Le sostanze psicotomimetiche in terapia

Ci occuperemo innanzi tutto di questa seconda questione, dal momento che abbiamo già accennato alla prima. È andato sempre più aumentando il numero degli studi da cui risulta che l'LSD-25 o la mescalina, oppure entrambi, si sono dimostrati efficaci nella cura dell'alcolismo, di solito con un tasso di remittenza del 50 per cento (20-25).

Risultati analoghi sono stati osservati nel trattamento delle nevrosi croniche (9, 10-13, 26, 27). I dati che si riferiscono all'utilità di queste droghe per la cura delle nevrosi croniche vanno dalle descrizioni di uno

straordinario miglioramento a quelle, più modeste, di un miglioramento nella capacità del paziente di comunicare col medico, di scaricarsi emotivamente e di parlare di scabrosi argomenti di natura personale. È stato anche affermato, senza però fornire un'adeguata documentazione, che queste droghe sono utili perché provocano apprezzabili trasformazioni di personalità in giovani delinquenti e in altri individui affetti da gravi turbe della personalità.

In breve, si sostiene che tali sostanze sono di sorprendente valore per certi gruppi di pazienti notevolmente refrattari a forme più convenzionali di psicoterapia o di farmacoterapia. Molte di queste attestazioni pongono inoltre in rilievo che non solo si verifica una riduzione dei sintomi, ma che si osservano anche dei mutamenti fondamentali negli atteggiamenti o nella personalità. Se esse troveranno conferma, un nuovo sistema terapeutico rafforzerà in modo sostanziale i mezzi a disposizione dello psichiatra. Dobbiamo precisare che nessuna di queste affermazioni si basa su studi dettagliati, accuratamente controllati e assolutamente alieni da possibili distorsioni dovute a pregiudizi o ad entusiasmi. Per di più, spesso i termini in cui gli effetti delle droghe sono spiegati non sono comuni formulazioni della medicina in generale o della psichiatria in particolare. "La nostra opinione è che la gente viva in un modo esistenziale non autentico, cioè sia alienata, e che la malattia sorga dall'incapacità di trovare un significato nella vita. L'LSD fornisce un incontro che procura un'improvvisa liberazione dall'ignoranza e dall'illusione, amplia l'orizzonte spirituale e dà un nuovo significato alla vita" (11). Spiegazioni di questo tipo possono avere un tono mistico o filosofico che può appassionare l'entusiasta, ma che tendono ad ingenerare dubbio o anche una violenta ostilità e preoccupazione in medici abituati ad un linguaggio più comunicativo. Gli autori di questo saggio occupano una posizione mediana, scettica, e si pronunziano per il verdetto scozzese del "non provato." Noi siamo fortemente convinti che questo atteggiamento in terapia non debba essere senz'altro respinto come "pazzesco" né accettato e applicato senza riserve, ma che debba essere sottoposto ad un accurato studio in condizioni che garantiscano un rigoroso controllo.

È inoltre importante notare che il "trattamento" di cui abbiamo parlato non è una farmacoterapia nel senso convenzionale. È, piuttosto, una complessa commistione di farmacoterapia e di rapida psicoterapia, comprendente una o più sedute prolungate, che vanno dalle otto alle dieci ore, durante le quali il paziente sperimenta l'effetto della droga e discute le sue esperienze e il modo in cui esse illuminano i suoi problemi, le sue necessità e le sue esperienze passate in un modo intensivo e prolungato. La seduta durante la quale viene somministrata la droga

è di solito preceduta da parecchie interviste in cui sono analizzati i problemi del paziente e i miglioramenti che egli spera di ottenere dalla cura, si stabilisce un rapporto di fiducia con il medico e vengono sviluppate forti aspettative circa l'esperienza con la droga. La cura, così come viene praticata da molti, sembra includere un considerevole grado di suggestione, vari aspetti di una psicoterapia dinamica volta all'introspezione, esortazioni di carattere mistico-religioso, il concetto di catarsi e l'incoraggiamento rivolto al paziente affinché affronti risolutamente i propri problemi. È possibile che con tutte queste componenti l'intensa e strana esperienza con la droga possa davvero avere sul paziente degli effetti non ottenibili con altri mezzi. È difficile scomporre il processo terapeutico nelle sue componenti. Le loro proporzioni possono variare da terapeuta a terapeuta o da paziente a paziente, specie per quanto si riferisce al modo in cui il terapeuta le interpreta ed alla misura in cui partecipa attivamente alla soluzione dei problemi del paziente.

Quando la cura viene eseguita in un ambiente ospedaliero, un'importanza considerevole hanno anche i rapporti fra il singolo paziente e gli altri pazienti che sono già passati per questa esperienza o stanno per passarvi. L'atmosfera dell'intero ambiente è orientata verso l'intensa convinzione che la trasformazione si verificherà e che l'esperienza sarà altamente significativa o altamente terapeutica. Dopo l'esperienza LSD vera e propria possono aversi delle sedute intensive di terapia di gruppo. L'intero processo terapeutico, compresa la preparazione all'esperienza psicotomimetica e la sua conseguente reinterpretazione, può paragonarsi all'interazione di gruppo che fa parte dell'esperienza, coronata dal successo, dell'Alcoholics Anonymous. Può anche assomigliare all'intensa interazione personale che si verifica presso il National Training Laboratory di Bethel, nel Maine (16), dove rivelazioni ed esperienze emotive sono create solo dall'interazione personale e di gruppo, senza l'aiuto di una qualsiasi droga.

Problemi di valutazione

Questo tipo di cura è quindi estremamente intenso e complesso, e richiede al terapeuta forti convinzioni e una grande sensibilità. Esso ha anche bisogno di un ambiente sociale in cui tutti i pazienti non solo siano saldamente convinti che il mutamento si verificherà ma anche s'impegnino personalmente per rendere certo tale mutamento. Sono stati descritti, in queste condizioni, straordinari effetti di breve durata. Non è ancora stato determinato, sulla base di studi che seguano il soggetto per un lungo tempo, quanto durino i marcati mutamenti del

comportamento o anche le trasformazioni della personalità prodotti dalla terapia.

Parecchi problemi si presentano ai ricercatori che intendano condurre accurati studi su un trattamento così complesso. A quanto risulta, coloro che eseguono la cura in modo valido devono essere convinti della sua efficacia ed essere in partenza molto favorevoli ad essa per avere l'effetto descritto. Il medico può essere tanto appassionato di questo tipo di cura da non poter valutare obiettivamente i suoi effetti. Sono quindi essenziali, per ogni buon piano di ricerche in questo campo, delle valutazioni indipendenti dai risultati. Queste osservazioni da parte di elementi estranei alle ricerche renderebbero più facile il giudicare l'efficacia della cura in una condizione come l'alcoolismo cronico, in cui esiste un indice obiettivo di successo o fallimento, cioè la sobrietà o il bere eccessivo.

Un problema molto più complesso si presenta nella valutazione degli effetti di queste droghe su individui affetti da turbe gravi, o lievi, della personalità. In questo caso una valutazione deve riguardare la bontà o meno dei mutamenti che si determinano, quando si determinano. Per esempio, come giudicare la trasformazione di una persona che divorzia da sua moglie e si dedica ad un lavoro che gli rende meno di quello precedente ma che gli dà maggior soddisfazione? Se una persona diventa più serena e ottimista, più sensibile alla poesia o alla musica ma meno preoccupata del successo e della competizione sociale, è una buona cosa? A quanto pare, le persone che prendono droghe come l' LSD, abusivamente o come terapia, possono diventare più distaccate dalla realtà o meno preoccupate del mondo reale, più "trascendentali." Alcuni dei rapporti su questo tipo di cura, sia editi che inediti, mettono insieme una varietà d'immagini poetiche e a volte di strane considerazioni con descrizioni serie e dettagliate della cura e degli effetti degni di nota che ci si possono attendere. Si dice ad esempio che certi tipi di esperienza artistica, certi tipi di musica, ecc., abbiano un particolare valore nel produrre gli effetti desiderati. Alcune componenti specifiche del processo terapeutico descritto possono spesso avere una caratteristica eccentrica — quasi schizofrenica — la quale tende a far sì che dei seri ricercatori respingano l'intera questione come l'illusione di un gruppo di medici squilibrati e di profani entusiasti. Solo degli studi futuri immuni da queste critiche potranno dirci se esse sono giustificate. Ulteriori studi dovranno decidere se queste cure diano veramente da sperare per quanto riguarda particolari condizioni cliniche che oggi si rivelano fortemente refrattarie ai metodi psichiatrici convenzionali.

La situazione attuale

Attualmente pochi fatti sono singolarmente chiari. Non è stato provato che una qualsiasi di queste droghe costituisca una cura efficace o scevra di pericoli per ogni condizione psichica. È problematico che esse possano essere somministrate al di fuori di un ospedale, e ciò per l'apparente possibilità che queste sostanze producano bizzarri modi di comportamento, impulsi suicidi o indesiderabili mutamenti di personalità (28, 29). Non sono a disposizione del pubblico, neppure dietro presentazione di ricetta medica, e non è ben certo che un giorno si giungerà alla loro legalizzazione. Dato che né la loro innocuità né la loro efficacia sono state dimostrate in modo adeguato, due di queste sostanze, l'LSD-25 e la psilocibina, vengono controllate, come droghe sperimentali, in conformità con gli attuali regolamenti della Drug Administration e con la garanzia della ditta di farmaceutici che detiene i diritti di fabbricazione di entrambi i composti. A quanto ci risulta, oggi questa compagnia fornisce le due sostanze solo per studi scientifici a ricercatori operanti in seno ad istituzioni federali o statali e con l'approvazione dell'istituto da cui dipendono, oppure a studiosi che conducano delle ricerche finanziate da queste istituzioni. La decisione di adottare tale politica è stata presa probabilmente per impedire che le due droghe vengano male impiegate da ricercatori non qualificati o senza cognizioni scientifiche, e senza quegli adeguati controlli e quell'equilibrio che sono necessari per delle ricerche accurate e prive di rischi. L'altra sostanza, la mescalina, non ci risulta che sia attualmente prodotta da una particolare ditta di farmaceutici, benché possa essere ottenuta per delle ricerche su animali o di natura biochimica da certi magazzini di prodotti biochimici.

Legalmente nessuna di queste sostanze può essere usata, neppure per scopi di ricerca, se non da studiosi che abbiano presentato alla FDA un formale programma di ricerche sotto la responsabilità di una società farmaceutica, o da studiosi che si siano assunti personalmente la responsabilità delle loro ricerche e abbiano soddisfatto la FDA per quanto concerne l'innocuità delle sostanze e l'uso che si propongono di farne sull'uomo. Ogni notizia attendibile dell'impiego di queste sostanze in circostanze non consentite dovrebbe essere comunicata alla FDA. Dal momento che sono stati segnalati un certo numero di tentativi di suicidio, o prolungate reazioni psicotiche che necessitarono il ricovero in ospedale, in persone che avevano ottenuto queste droghe non per via terapeutica, il loro impiego indiscriminato e incontrollato è chiaramente pericoloso. Inoltre, si sono avuti casi d'insidiosi mutamenti di personalità in persone che avevano somministrato a se stesse queste sostanze.

È, naturalmente, difficile determinare se alcuni dei bizzarri modi di comportarsi di tali individui siano da ascrivere alla droga in sé oppure a delle latenti anomalie della personalità che spinsero i soggetti a ricercare le sostanze in questione. In ogni caso, non esiste alcuna prova che l'auto-somministrazione di queste droghe, senza alcun controllo, sia innocua o desiderabile. C'è anche da prendere in considerazione la possibilità che dei ricercatori che si sono imbarcati in un serio lavoro scientifico in questo settore abbiano finito col soggiacere agli effetti deleteri e col lasciarsi suggestionare dalle sostanze psicotomimetiche.

Facciamo queste considerazioni sperando che le comprensibili preoccupazioni circa l'abuso di tali sostanze non impediscano uno studio sistematico delle loro eventuali proprietà nella cura di condizioni psichiatriche gravemente refrattarie ad altri trattamenti.

Bibliografia

- 1 R. W. HYDE, O. VON MERING e K. MORIMOTO, *Hostility in Lysergic Psychosis* (Il senso di ostilità nella psicosi da LSD), in "J. Nerv. Ment. Dis.," 118, 266-267, 1953.
- 2 S. M. UNGER, *Mescaline, LSD, Psilocybin, and Personality Change* (La mescalina, l'LSD, la psilocibina e la trasformazione della personalità), in "Psychiatry," 26, 111-125, 1963.
- 3 H. ISBELL, *Comparison of Reactions Induced by Psilocybin and LSD-25 in Man* (Confronti fra gli effetti della psilocibina e dell'LSD-25 sull'uomo), in "Psychopharmacologia," 1, 29-38, 1959.
- 4 H. ISBELL ed altri, *Studies on Lysergic Acid Diethylamide: I. Effects in Former Morphine Addicts and Development of Tolerance During Chronic Intoxication* (Studi dell'LSD. I. Effetti su ex-morfinomani e sviluppo della tolleranza durante l'intossicazione cronica), in "AMA Arch. Neurol. Psychiat.," 76, 468-478, 1956.
- 5 H. ISBELL ed altri, *Cross Tolerance Between LSD and Psilocybin* (Tolleranza reciproca fra LSD e psilocibina), in "Psychopharmacologia," 2, 147-159, 1961.
- 6 A. B. JR. WOLBACH, E. J. MINER ed H. ISBELL, *Comparison of Psilocin with Psilocybin, Mescaline and LSD-25* (Confronto fra psilocina e psilocibina, mescalina ed LSD-25), in "Psychopharmacologia," 3, 219-223, 1962.
- 7 H. OSMOND, *Review of Clinical Effects of Psychotomimetic Agents: I. Psychotomimetic Agents: Clinical and Biochemical Aspects* (Analisi degli effetti clinici degli agenti psicotomimetici. Aspetti clinici e biochimici), in "Ann. N. Y. Acad. Sci.," 66, 418-434, 1957.

- 8 H. A. ABRAMSON, *Lysergic Acid Diethylamide (LSD-25). XIX. As Adjunct to Brief Psychotherapy, with Special Reference to Ego Enhancement* (La dietilamide dell'acido lisergico [LSD-25]. XIX. Un supplemento ad una rapida psicoterapia, con speciale riferimento all'espansione del senso dell'ego), in "J. Psychol.," 41, 199, 1956.
- 9 W. FREDERKING, *Intoxicant Drugs (Mescaline and Lysergic Acid Diethylamide) in Psychotherapy* (Delle droghe intossicanti [mescalina e dietilamide dell'acido lisergico] in psicoterapia), in "J. Nerv. Ment. Dis.," 121, 262-266, 1955.
- 10 C. SAVAGE ed altri, *Evaluation of Psychedelic Experience* (Valutazione delle droghe psichedeliche), letto durante il congresso annuale dell'associazione psichiatrica americana, St. Louis, 9 maggio 1963.
- 11 C. SAVAGE, J. TERRILL e D. D. JACKSON, *LSD, Transcendence, and New Beginning* (L'LSD, la trascendenza e il nuovo inizio), in "J. Nerv. Ment. Dis.," 135, 425-439, nov. 1962.
- 12 R. A. SANDISON, *Psychological Aspects of LSD Treatment of Neuroses* (Aspetti psicologici della cura delle nevrosi con l'LSD), in "J. Mental Sci.," 100, 508-515, 1954.
- 13 R. A. SANDISON e J. D. WHITELAW, *Further Studies in Therapeutic Value of Lysergic Acid Diethylamide in Mental Illness* (Ulteriori studi sul valore terapeutico dell'LSD nelle malattie mentali), in "J. Mental Sci.," 103, 332-343, 1957.
- 14 A. T. WEIL, *Strange Case of Harvard Drug Scandal* (Lo strano caso dello scandalo della droga ad Harvard), in "Look," 27, 38-48, 1963.
- 15 N. GORDON, *The Hallucinogenic Drug Cult* (Il culto della droga allucinogena), in "Reporter," 22, 35-43, 1963.
- 16 B. GAINES, *LSD: Hollywood's Status-Symbol Drug* (L'LSD: la droga degli uomini di successo di Hollywood), in "Cosmopolitan," 155, 78-81, 1963.
- 17 *Instant Mysticism* (Misticismo all'istante), in "Time," 82, 86-87, 1963.
- 18 J. KOBLER, *Dangerous Magic of LSD* (La pericolosa magia dell'LSD), in "Saturday Evening Post," 38, 30-40, 1963.
- 19 R. P. GOLDMAN, *Instant Happiness* (Felicità pronta all'istante), in "Ladies Home Journal," 80, 67-71, 1963.
- 20 N. CHWELOS ed altri, *Use of D-Lysergic Acid Diethylamide in the Treatment of Alcoholism* (L'uso della dietilamide dell'acido d-lisergico nella cura dell'alcoolismo), in "Quart. J. Stud. Alcohol.," 20, 577-590, 1959.
- 21 K. S. DITMAN, *Use of LSD in Treatment of Alcoholic* (L'uso dell'LSD nella cura degli alcoolizzati), letto presso la Medical Society on Alcohol di New York il 15 nov. 1962.
- 22 K. S. DITMAN, M. HAYMAN e J. R. B. WHITTLESEY, *Nature and Frequency of Claims Following LSD* (Natura e frequenza delle descrizioni dopo un'esperienza LSD), in "J. Nerv. Ment. Dis.," 134, 346-353, 1962.
- 23 J. R. MACLEAN ed altri, *Use of LSD-25 in Treatment of Alcoholism and*

- Other Psychiatric Problems* (L'uso dell'LSD-25 nella cura dell'alcoolismo e di altri problemi psichiatrici), in "Quart. J. Stud. Alcohol," 22, 34-45, marzo 1961.
- 24 P. O. O'REILLY e G. REICH, *Lysergic Acid and the Alcoholic* (L'acido lisergico e gli alcoolizzati), in "Quart. J. Stud. Alcohol," 20, 292-301, 1959.
- 25 C. M. SMITH, *Some Reflections on Possible Therapeutic Effects of Hallucinogens with Special Reference to Alcoholism* (Alcune riflessioni sui possibili effetti terapeutici degli allucinogeni con particolare riferimento all'alcoolismo), in "Quart. J. Stud. Alcohol," 20, 292-301, 1959.
- 26 B. G. EISNER e S. COHEN, *Psychotherapy with Lysergic Acid Diethylamide* (La psicoterapia con la dietilamide dell'acido lisergico), in "J. Nerv. Ment. Dis.," 127, 528-539, 1958.
- 27 A. J. MARTIN, *LSD Treatment of Chronic Psychoneurotic Patients Under Day Hospital Conditions* (La cura con l'LSD di pazienti psiconeurotici in ospedale e di giorno), in "Int. J. Soc. Psychat.," 3, 88-195, 1957.
- 28 S. COHEN e K. S. DITMAN, *Complications Associated with Lysergic Acid Diethylamide (LSD-25)* (Complicazioni associate con la dietilamide dell'acido lisergico [LSD-25]), in "JAMA," 181, 161-162, 14 luglio 1962.
- 29 S. COHEN, *Lysergic Acid Diethylamide: Side Effects and Complications* (La dietilamide dell'acido lisergico [LSD-25] effetti e complicazioni collaterali), "J. Nerv. Ment. Dis.," 130, 30-40, 1960.
- 30 G. D. KLEE, *Lysergic Acid Diethylamide (LSD-25) and Ego Functions* (La dietilamide dell'acido lisergico [LSD-25] e le funzioni dell'ego), in "Gen. Psychiat.," 8, 461-474, 1963.
- 31 *National Training Laboratory in Group Development: Explorations in Human Relations Training: Assessment of Experience 1947-1953* (Laboratorio nazionale per lo sviluppo di gruppo. Studi sull'addestramento alle relazioni umane. Bilancio dell'esperienza 1947-1953), Washington, D.C., National Training Laboratory, 1957.
- 32 J. N. SHERWOOD, M. J. STOLAROFF e W. W. HARMAN, *Psychedelic Experience: New Concept in Psychotherapy* (L'esperienza psichedelica: un nuovo concetto in psicoterapia), in "J. Neuropsychiat.," 4, 69-80, 1962.

Il dolore e l'LSD-25. Una teoria sull'attenuazione dell'anticipazione

DI ERICH KAST

L'LSD ha una profonda influenza sull'apparato mentale e autonomo degli esseri umani. Esso ha suscitato un ampio interesse in vari campi, e le ricerche volte a scoprire dei nuovi sistemi per usarlo in terapia sono tuttora in corso. Il nostro studio esamina le possibilità terapeutiche dell'LSD nel trattamento dei dolorosi stadi finali delle malattie gravi.

La cura delle situazioni dolorose e disperate in cui la morte sia imminente è stata relativamente trascurata dalla letteratura medica. Chi osserva i pazienti in questi momenti critici è colpito dal fatto che qualche meccanismo deve proteggerli dalla terribile percezione della loro impotenza. A volte dei malati gravi possono esprimere delle idee pessimistiche, tuttavia essi non si rendono mai pienamente conto del loro stato. La situazione "disperata" del paziente condannato è diversa solo quantitativamente da quella di qualunque persona, che può prevedere la possibilità di morire in ogni momento, con qualche probabilità, e alla fine con certezza. Possiamo quindi presumere che il meccanismo che ci protegge quotidianamente dalla percezione della nostra inevitabile sorte agisca con maggior forza nel paziente senza speranze.

L'aiuto farmacologico per ridurre la prefigurazione della morte può essere molto utile in situazioni in cui tale anticipazione non possa giovare in alcun modo al benessere del paziente e possa solo accentuare il suo senso d'impotenza.

Una delle singolari caratteristiche dell'esperienza psichedelica è che essa attenua lo stimolo a perseguire certi fini e attività redditizie. Ciò implica un atteggiamento modificato verso le preoccupazioni circa il futuro e la capacità di prevedere, che sono due fattori di primaria importanza per l'intero edificio della civiltà umana. La facoltà di prevedere dipende dalla capacità di usare le parole in modo significativo e di formare e manipolare dei simboli. La possibilità di valersi di simboli permette all'individuo di agire in una situazione "in teoria," senza l'intervento vero e proprio dei sensi. La capacità di pre-

vedere riguarda, necessariamente, eventi che possono essere percepiti solo in "teoria."

Nell'esperienza psichedelica le parole perdono il loro significato. Mentre la struttura superficiale simbolica rimane intatta, permettendo delle semplici "conversazioni," la completa risonanza (1) di un simbolo, che può avere lo stesso effetto di un vero stimolo sensoriale, è notevolmente diminuita. Com'è noto, a ciò corrisponde un'intensificazione degli stimoli sensoriali. Se questi stimoli avvertono dell'imminenza di un pericolo, l'individuo reagisce in modo appropriato, ma egli non si prefigura il pericolo in mancanza di una prova sensoriale.

Il bambino che non ha ancora imparato a parlare dipende esattamente allo stesso modo dallo stimolo sensoriale, e quindi una persona sotto l'effetto dell'LSD assomiglia a un bambino piccolo, che passa da un'esperienza o da una fantasia piacevole all'altra senza badare alle conseguenze.

Nella moderna civiltà occidentale siamo molto consapevoli del futuro, com'è dimostrato dall'interesse con cui "facciamo i nostri piani" per esso e cerchiamo di "assicurarcelo." Noi dipendiamo dalla previsione non solo per orientare le nostre azioni ma anche per difenderci e per procurarci il cibo, cioè per mantenere la nostra esistenza (2). L'importanza che diamo alla facoltà di prevedere rende la situazione disperata particolarmente angosciata, mentre proprio in tale situazione l'individuo non ha più bisogno di prevedere per la propria sopravvivenza.

I pensieri, le fantasie e gli stimoli sensoriali, quando avvengono realmente nel presente, agiscono sul sistema nervoso, mediante canali creati dall'esperienza passata, in modo tale che la loro importanza viene considerevolmente aumentata e arricchita. Questi canali sono delle connessioni stabilite temporaneamente da esperienze condizionanti nel passato dell'individuo. Per mezzo di tale condizionamento le trasmissioni mediante sinapsi possono essere facilitate, inibite o completamente bloccate. Questo espandersi di uno stimolo sensoriale lungo connessioni temporanee (e permanenti) è detto risonanza psichica. Le parole limitano questa risonanza; essa viene diminuita quando un'esperienza è verbalizzata. Nell'esperienza psichedelica il potere delle parole e la loro portata si affievoliscono, mentre si accrescono l'importanza e l'intensità della vita immediata sensoriale. Ciò rende possibile all'individuo gravemente ammalato di sentirsi trasportato in un mondo sensoriale amplificato e grandioso che prima gli era ignoto, e così di essere distolto dall'idea del suo corpo in sfacelo (3).

Noi ci siamo quindi soffermati su due caratteristiche dell'esperienza LSD che possono essere sfruttate terapeuticamente in situazioni in cui

la capacità di prevedere sia meno utile che non nella vita normale: la perdita della facoltà di prefigurazione, in seguito all'attenuarsi del potere delle parole, e l'espansione dell'immediata vita dei sensi.

La formazione dei simboli e la previsione, d'importanza così essenziale per la sopravvivenza nella vita di tutti i giorni, nelle gravi situazioni servono solo ad aumentare il tormento rappresentato dal futuro. L'esperienza LSD può quindi essere benefica in tali situazioni. Sembra possibile che l'LSD abbia, oltre alle sue assai potenti facoltà analgesiche, da noi descritte in un precedente rapporto (1963), degli effetti psichici ancora più penetranti sulle reazioni emotive provocate da una malattia grave e dalla morte imminente.

L'effetto analgesico dell'LSD dipende probabilmente, oltre che da ciò di cui abbiamo già parlato, da quattro fattori. Primo: sembra che l'LSD privi l'individuo della capacità di concentrarsi su un singolo stimolo sensoriale, anche se questo stimolo ha un valore urgente da cui dipende la sopravvivenza. Secondo punto, da aggiungersi al primo: sembra che l'LSD dia a tutti gli stimoli sensoriali un'importanza quasi uguale. Sensazioni di minore importanza, e in particolare quelle meno rilevanti ai fini della sopravvivenza, s'impongono all'attenzione del paziente con la stessa forza di quelle di grande importanza per la sopravvivenza. Terzo: l'LSD diminuisce il controllo da parte della corteccia cerebrale di pensieri, concetti e idee, e riduce la loro influenza sulle funzioni vegetative e sul comportamento in genere. Il significato del dolore, come vedremo più oltre, e la sua terrorizzante risonanza psichica (come di fronte alla possibilità dello sfacelo e della distruzione), sono notevolmente alleviati. Il quarto fattore, il più importante, è che l'LSD cancella le barriere individuali dell'ego (4). Di conseguenza, risulta più facile eseguire una separazione geografica fra l'individualità e la parte malata (5).

Oltre alla tensione fondamentale creata dal dolore (cioè la tensione fra il desiderio di allontanarsi dalla parte malata e quello di conservare la propria interezza), uno stimolo sensoriale inamovibile come il dolore può produrre un tipo di tensione particolarmente insopportabile proprio per la sua inevitabilità. Questa inevitabilità ha la propria risonanza psichica (soprattutto per quanto riguarda la prefigurazione della morte e del disfacimento, come abbiamo già visto), che contribuisce alla risonanza psichica complessiva dell'esperienza del dolore. La tensione provocata dal dolore è più facilmente tollerabile se, nella fantasia o nella realtà, offre possibilità di scampo, è evitabile o presenta qualche uscita di sicurezza mediante la quale sia possibile scaricarsi della tensione. Ulteriori osservazioni ci hanno indotti a presumere che azioni come l'urlare, il contorcersi, il rivoltarsi e in genere l'irrequietezza

sono fondamentalmente dei tentativi di cercare appunto un'uscita di sicurezza. Nei pazienti gravemente ammalati a cui si riferisce questo studio, l'inevitabilità è la principale componente dell'intollerabile tensione causata dalla sofferenza, e l'LSD, grazie all'eliminazione delle barriere dell'ego, può offrire una possibilità di scampo.

L'insopportabile tensione del dolore inevitabile produce, con l'andare del tempo, la depressione, che può condurre ad una morte repentina e prematura. Questo fatto ricorda il ben noto comportamento degli animali posti nella scatola di Skinner (6), dove vengono inflitte loro delle scariche elettriche a cui essi non possono sottrarsi. Dapprima l'animale si comporta come un paziente affetto di colica renale; balza in varie direzioni, si agita, si contorce, gira su se stesso, nella speranza che qualcuno di questi movimenti gli procuri sollievo e scampo. Dopo un certo tempo si calma; nelle ultime crisi di sofferenza si limita a defecare e ad urinare, e in genere finisce col manifestare un comportamento inibito. Il comportamento dell'animale, naturalmente, si basa sul riflesso condizionato. Come in ogni forma di condizionamento, se si rivela l'inutilità di un tipo di comportamento volto ad evitare gli stimoli dolorosi, e se l'eccitazione della corteccia cerebrale è spenta e frustrata, s'instaura un tipo di comportamento inibito (7). Tale tipo di comportamento inibito assomiglia a quello di un paziente che soffre di dolori cronici per un tumore maligno metastatico.

Negli esseri umani questo fatto viene complicato dalla capacità di prefigurare eventi futuri mediante parole, concetti e idee, oltre che di provare l'immediato stimolo sensoriale. Una situazione disperata può quindi essere immaginata prima che si presenti realmente, e può esercitare un'ulteriore influenza inibitrice sul comportamento umano.

L'LSD, come abbiamo già affermato, attenua il controllo da parte del cervello delle parole e dei pensieri, trasforma i meccanismi del "significato" verbale e riduce la loro influenza sul comportamento. Il paziente viene quindi in parte privato della sua capacità di prevedere, e i suoi immediati stimoli sensoriali diventano relativamente più importanti e nello stesso tempo svuotati del loro contenuto connesso con la sopravvivenza. È perciò possibile capire perché lo stimolo sensoriale "doloroso" venga posto in secondo piano per opera di sensazioni meno significative.

Metodologia

Nel corso di questo studio l'LSD fu somministrato solo in dosi singole. Furono scelti 128 pazienti ricoverati nel Cook County Hospital.

Erano tutti in condizioni quasi estreme, e la loro morte era prevista entro un periodo da uno a due mesi. Soffrivano tutti di tumori maligni con metastasi. Nel diagramma n° 1 si possono vedere i dati relativi alla diagnosi, al sesso e all'età.

DIAGRAMMA 1

Numero dei pazienti:	128
Età media:	53 anni
Femmine:	103
Maschi:	25
Diagnosi:	
cancro della mammella con metastasi	44
cancro del cervello con metastasi	48
carcinomatosi	18
cancro dell'apparato digestivo	18
Dosaggio:	100 mcg. di dietilamide dell'acido lisergico

I pazienti furono tenuti sotto osservazione per almeno una settimana. Ogni giorno venivano visitati dagli stessi due medici, e fra loro si stabilì un rapporto umano. I pazienti parlavano con i dottori di argomenti d'indole familiare o sociale nonché della loro malattia e della morte. I pazienti le cui condizioni lo permettevano vennero portati in un reparto speciale della clinica per la somministrazione dell'LSD; i pazienti più gravi e quelli con tubi di drenaggio furono lasciati nelle corsie. Si somministravano 100 microgrammi di LSD dopo la prima colazione. Da allora in poi i pazienti rimasero sotto costante osservazione finché la fase acuta non passò. In seguito vennero mantenuti sotto controllo per circa tre settimane. Sappiamo bene che questi controlli e queste attenzioni costanti hanno la loro influenza sulle condizioni particolarmente dolorose. Dal momento che non potevamo controllare l'effetto di un placebo, dovemmo accontentarci, per stabilire una base di confronto, di tenere sotto osservazione i pazienti per un periodo di una settimana prima della somministrazione dell'LSD. Si verificarono sei casi di morte fra i pazienti sotto osservazione.

Si osservarono le seguenti manifestazioni (descritte dettagliatamente nel paragrafo dal titolo "Risultati"):

1. Intensità del dolore;
2. Alterazioni nella sfera affettiva;
3. Atteggiamento verso la malattia e la morte;
4. Caratteristiche del sonno;
5. Distorsioni visive e allucinazioni;
6. Reazioni di paura e di panico.

Nessun altro medicamento analgesico fu dato durante la fase acuta dell'effetto dell'LSD. Non fu proibito il cibo, e la maggior parte dei pazienti, sotto l'azione della droga, prima o poi ebbero fame. Il trattamento a base di antibiotici, citotossici e ormoni fu continuato in conformità col programma clinico.

Non fu possibile condurre lo studio somministrando anche dei placebo perché è immediatamente manifesto quando un paziente ha ricevuto l'LSD. Anche gli ammalati comprendono subito che è successo loro qualcosa di significativo. Quando, durante questo studio, non furono avvertiti in precedenza che era stato somministrato loro dell'LSD, furono attentamente osservati per notare i primi segni degli effetti della droga. Non appena tali segni si resero palesi, fu detto ai pazienti che avevano ricevuto una potente medicina, che avrebbero provato sensazioni inconsuete che presto sarebbero passate. Si ricorse a questo accorgimento per evitare un'anticipazione di sentimenti di panico e di paura.

Risultati

Il 30 per cento dei pazienti si dichiarò contrario a ripetere l'esperienza. Questo fatto non poté essere ovviato dalla somministrazione, insieme con l'LSD, di altri farmaci, psicotropici come la clorpromazina, inibitori (imipramina), ipnotici (fenobarbital), o di forti narcotici (meperidina). La somministrazione contemporanea all'LSD di queste medicine non provocò né una modificazione degli effetti dell'LSD, né la cessazione di tali effetti, né un acutizzarsi delle sofferenze del paziente. Noi non potemmo prevedere quali di questi cambiamenti degli effetti dell'LSD si sarebbero verificati in un dato caso. L'intensificarsi dell'angoscia può essere stato dovuto al fatto che una persona sofferente può essere molto sensibile ad ulteriori stimoli sensoriali, che non raggiungono, sia pure per poco, l'intensità necessaria a distrarla dal suo dolore (si pensi ad esempio alla reazione di una persona che soffre di mal di denti allo squillo di un telefono). In pazienti per cui l'esperienza LSD fu modificata dalla somministrazione di un'altra sostanza, l'intensificarsi degli stimoli sensoriali può essere stato sufficiente da funzionare solo come fonte di fastidio, ma non da sopraffare il dolore.

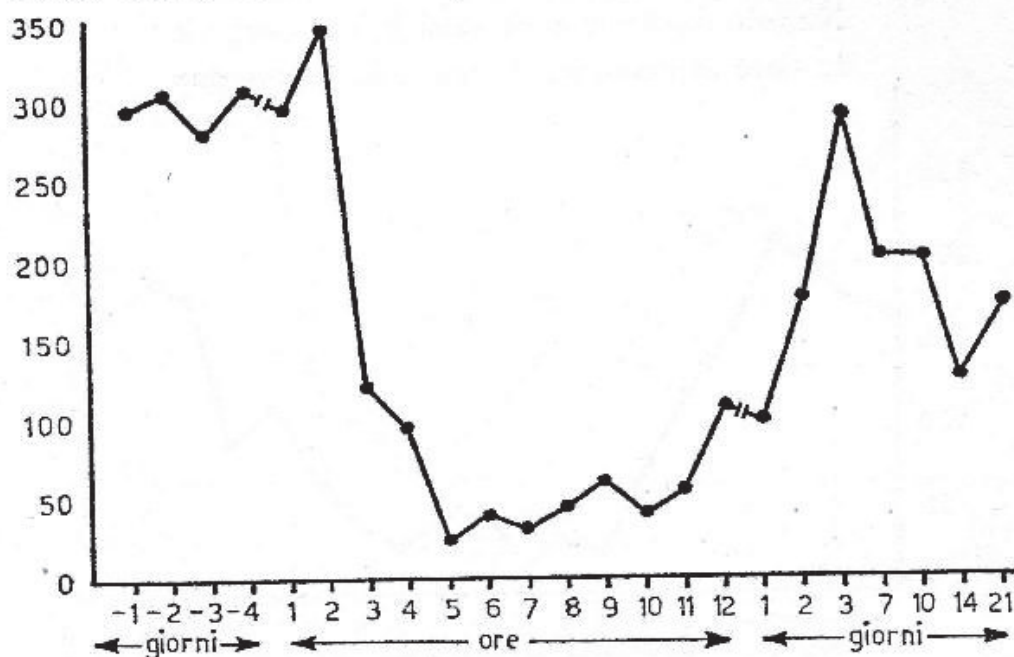
Le osservazioni fatte sugli effetti analgesici dell'LSD e delle reazioni concomitanti sono state distinte in sei categorie.

1. *Attenuazione del dolore.* L'intensità del dolore fu giudicata in base alle dichiarazioni del paziente, all'opinione dell'osservatore, al modo di comportarsi del paziente ed al parere del personale di servizio. A

ciascun fattore fu data la stessa importanza, classificando le impressioni in quattro categorie: nessun dolore (0), dolore lieve (1), acuto (2) e intollerabile (3). L'intensità globale del dolore fu commisurata con un sistema di computo decrescente in cui fosse compresa l'intensità totale del dolore di tutti i malati sofferenti in rapporto al tempo. Questo metodo fu scelto per la sua semplicità e per il suo valore informativo circa la situazione generale. Esso non specifica quanti pazienti soffrano con una data intensità, ma calcola il dolore totale presente ad un dato momento (Diagramma 2). Un repentino calo del dolore si verificò due o tre ore

DIAGRAMMA 2

0: nessun dolore; 1: dolore lieve; 2: dolore acuto; 3: dolore intollerabile.



Calcolo cumulativo dell'attenuazione del dolore

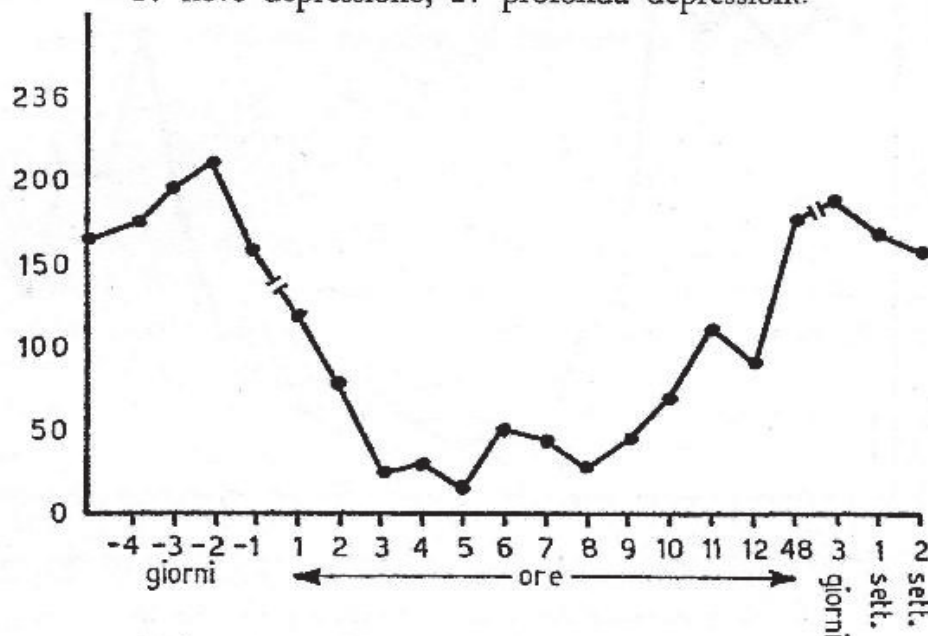
circa dopo la somministrazione dell'LSD. Questo sollievo durò dodici ore, ma l'intensità totale del dolore fu minore dell'usuale per un periodo prolungato (tre settimane). Ciò non significa che ogni singolo paziente soffrì meno del solito.

2. Alterazioni nella sfera affettiva. La depressione fu classificata in tre categorie: nulla (0), lieve (1) e profonda (2). Essa comprende, naturalmente, il tipo di depressione provocato da una malattia grave e senza speranze. La depressione si manifesta in molti modi: con espressioni facciali che tentano di nascondere lo sconforto, con continue lagnanze da parte del paziente nei confronti del personale ospedaliero, con ipoacidità o iperacidità motoria, con un letargo generale, col pian-

to o considerazioni disperate sulla prossima fine. Osservando questi vari segni noi facciamo una valutazione intuitiva della depressione del malato. Usammo solo due categorie, perché un'ulteriore suddivisione non avrebbe fatto che accrescere l'ambiguità della nostra valutazione. Anche riguardo alla depressione si rilevarono i dati di quella globale anziché di quella individuale. Fu calcolato un indice cumulativo, assommando numericamente i gradi di depressione. Non furono contati i pazienti che non diedero segno di sconforto. Si verificò un miglioramento generale dello stato d'animo, fino quasi all'euforia, che durò all'incirca da undici a dodici ore, dopo di che il morale tornò al livello di prima (Diagramma 3).

DIAGRAMMA 3

Numero dei pazienti depressi in due categorie
1: lieve depressione; 2: profonda depressione

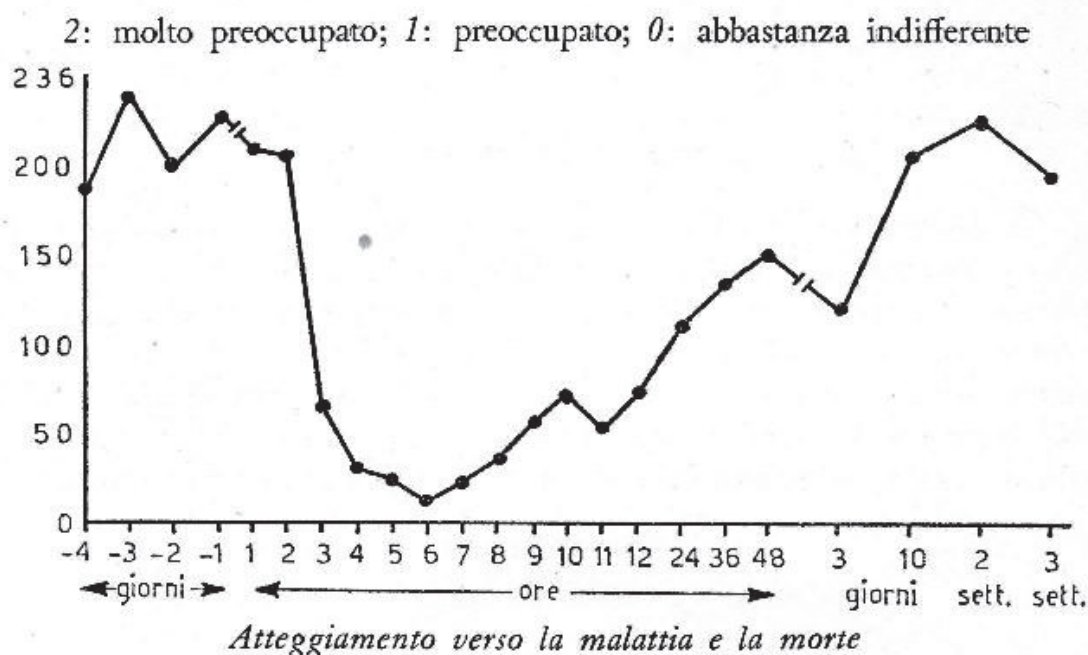


Valutazione dello stato d'animo dei pazienti

3. *Atteggiamento verso la malattia e la morte.* L'atteggiamento del paziente fu classificato come: abbastanza indifferente (0), preoccupato (1) e molto preoccupato (2). Esso fu il particolare più difficile da rilevare, e ci si dovette affidare all'intuito. Solo di rado ricorremmo ad una domanda diretta. La valutazione fu fatta per mezzo di una breve "chiacchieratina" che speravamo potesse rivelarsi significativa. Tale giudizio è, com'è ovvio, intimamente connesso con una valutazione dello stato depressivo, tuttavia pensammo che valesse la pena di ottenere un calcolo a sé. Sotto l'effetto dell'LSD, i pazienti furono così straordinariamente indifferenti circa la morte o qualsiasi altra preoccupazione che ciò parve importante. Noi ci trovammo abbastanza spesso di fronte a

chiare prove di depressione (come l'espressione del volto dei pazienti o il loro modo di fare scorbutico) unite ad un'aria d'indifferenza. Il paziente fu in grado di ammettere che la morte era prossima e la situazione era disperata, ma giudicò la cosa di nessuna importanza. Allo stesso modo, osservammo, sempre senza notare manifestazioni depressive di rilievo, che i pazienti si preoccupavano del loro futuro. Questo fenomeno è rispecchiato dall'aumento dell'indice dell'ansietà, prima dello stabilirsi della depressione, circa 9-12 ore dopo la somministrazione dell'LSD (Diagramma 4).

DIAGRAMMA 4



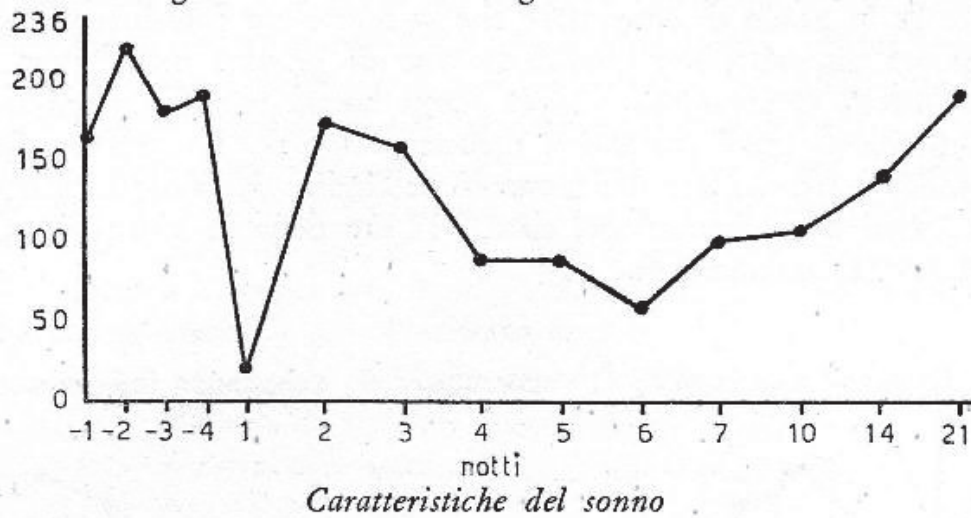
4. *Caratteristiche del sonno.* Esse furono classificate in questo modo: regolare (0), lievemente agitato (1) e insonne (2). Questo parametro si dimostrò abbastanza conclusivo e molto utile. Anche in questo caso calcolammo un indice cumulativo assommando tutti i gradi dei disturbi del sonno (1). Non si tenne conto dei pazienti che dormivano regolarmente.

Anche le caratteristiche del sonno riflettono il grado di depressione. Tuttavia, come il grado dell'ansietà fu diverso da quello della depressione, così anche i caratteri del sonno non coincisero col livello della depressione. Quasi invariabilmente, la prima notte dopo la somministrazione dell'LSD fu buona. Dopo di essa notammo una significativa riduzione dei disturbi del sonno per circa dieci notti, e trascorso questo periodo i pazienti tornarono a preoccuparsi delle loro condizioni.

Gli ultimi due parametri da noi usati si riferiscono ad alcuni aspetti della reazione all'LSD in sé, con particolare riferimento a quelli più dolorosi e potenzialmente allarmanti.

DIAGRAMMA 5

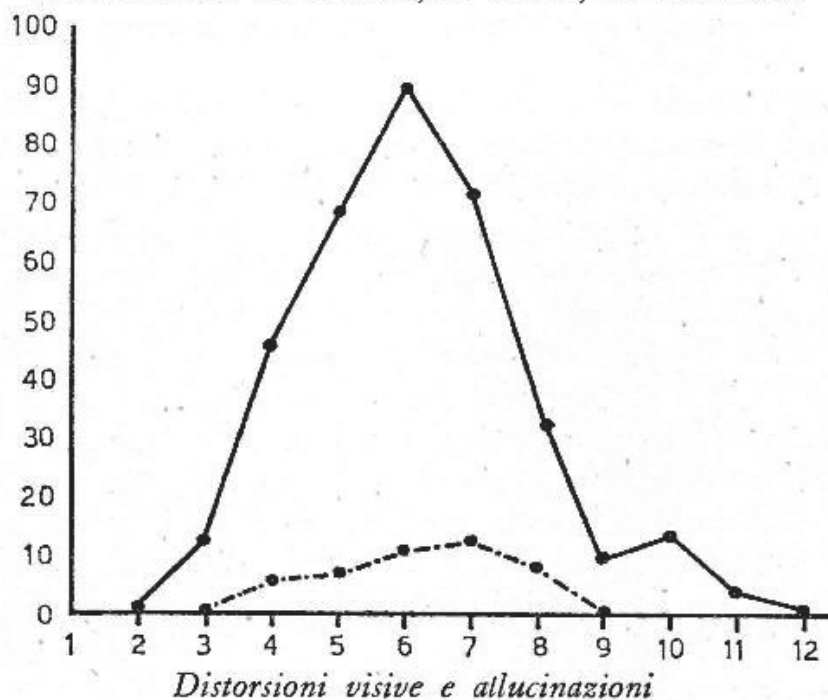
Regolare: 0; lievemente agitato: 1; insonne: 2.



5. *Distorsioni visive e allucinazioni.* Esse furono classificate come segue: nessuna (0), deboli (1) e allarmanti (2). Come risultò l'anno scorso, pare che la loro intensità e la loro frequenza siano minori per i volontari normali. Quelle classificate "deboli" furono descritte dal paziente con un sorriso e come se si trattasse di qualcosa di frivolo. L'indice complessivo delle distorsioni visive deboli e allarmanti è rappresentato dal grafico superiore (Diagramma 5). Il grafico inferiore comprende

DIAGRAMMA 6

Allucinazioni: 0: nessuna; 1: deboli; 2: allarmanti.

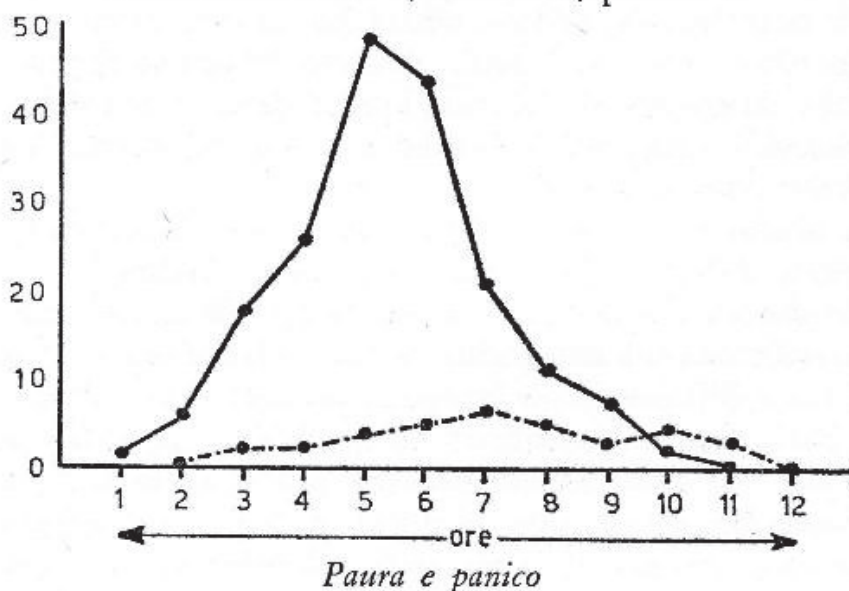


l'incidenza delle allucinazioni, calcolate a parte e indipendentemente dalla loro importanza. La differenza fra allucinazioni e distorsioni visive consiste nel fatto che in certi casi il paziente crede che ciò che sta vedendo accada realmente (allucinazione), mentre in altri è consapevole di vedere cose illusorie (distorsioni visive). Al culmine dell'esperienza LSD meno del 10 per cento dei pazienti ebbero allucinazioni vere e proprie, mentre circa il 55 per cento (75 pazienti) dissero di aver avuto distorsioni visive (Diagramma 6).

6. *Reazioni di paura e di panico.* Questo parametro, difficile da stabilire ma importante, fu studiato con cura. Le reazioni furono così clas-

DIAGRAMMA 7

Reazioni osservate nei pazienti dopo la somministrazione dell'LSD:
nessuna reazione: 0; ansietà: 1; panico: 2.



sificate: nessuna (0), inquietudine e crisi di paura (1) e panico (2). Dalle reazioni di ansietà e di paura fu tratto un indice cumulativo che è rappresentato dal grafico superiore (Diagramma 7), mentre i dati numerici delle reazioni di panico sono illustrati dal grafico inferiore. Sette pazienti furono colti dal panico, e 42 soffrirono di lievi reazioni d'ansietà. Nessuna delle manifestazioni ebbe un carattere tanto grave da consigliare di por fine agli effetti dell'LSD. A tutte fu possibile applicare la psicoterapia. Essa consiste nell'esortare il paziente a non controbattere il panico, a non tentar di mantenere il controllo della sua "ragione," ma ad abbandonarsi all'esperienza e arrendersi a qualunque possibile effetto dell'LSD. Il panico che a volte si osserva durante l'esperienza psichedelica non è probabilmente in relazione con immagini o fantasie

terrorizzanti o minacciose, ma con la riluttanza al conseguimento di determinati scopi. Tale perdita di obiettivi futuri, privando l'aggressività del suo impulso più potente, produce una passività forzata che, come è stato dimostrato, è causa di paura e di panico (8). Il mantenimento di certi obiettivi è reso difficile dall'indebolirsi della capacità d'immaginarsi cose che potrebbero verificarsi in futuro. Se questa facoltà viene meno, viene meno anche l'impulso a perseguire certi fini, e ne consegue un abbandono all'immediatezza, al momento. È proprio questa resa allo stimolo sensoriale immediato, senza un'ulteriore elaborazione e non attenuata da considerazioni concernenti il futuro o il passato, che spaventa i pazienti. Il logico intervento terapeutico per far cessare questa paura consiste nel dimostrare al paziente che tale abbandono non è pericoloso, e che può anzi essere piacevole. Ogni tentativo inteso a mantenere le difese del paziente per impedirgli di assoggettarsi agli effetti della droga accrescerebbe la sua paura e il suo panico. Egli è, in una certa misura, privato artificialmente del controllo della sua vita sensoriale e delle sue fantasie, e trova difficile combattere con un simile flusso d'impressioni. La paura, probabilmente non dovuta a queste sollecitazioni sensoriali, deriva dal suo tentativo di controllarle con mezzi ovviamente inadeguati.

Dovrebbero essere evitate delle considerazioni sulla transitorietà dell'esperienza o sul fatto che si tratta solo di un "effetto della droga"; d'altronde sembra controindicato il far notare gli aspetti reali della situazione. Affermazioni del genere tentano di rafforzare le difese del paziente, e implicitamente accrescono il pericolo a cui egli può andare incontro nel caso che poi queste difese crollino. Il soffermarsi sulla "realtà" può servire al medico, affinché egli si senta più a suo agio, ma può contribuire ben poco ad alleviare la paura del paziente. Un deciso incoraggiamento ad immergersi nell'esperienza e ad arrendersi ad essa placa l'ansietà del paziente e può allontanare il panico. Secondo noi questo è l'unico modo per combattere questo abbastanza inquietante effetto negativo.

È degno di nota che nessuno dei pazienti, benché fossero tutti in gravissime condizioni di salute, accusò qualche effetto negativo dal punto di vista medico, e che la somministrazione dell'LSA fu ben tollerata.

Altri studi

Oltre alle ricerche condotte per esaminare le proprietà analgesiche dell'LSA, furono fatti altri due studi principali. Il primo concerne l'uso

dell'LSD come agente pre-anestetico. Questo sviluppo delle ricerche fu naturale, perché fanno parte delle caratteristiche più singolari degli effetti dell'LSD la perdita degli impulsi aggressivi, l'accettazione della passività e di conseguenza una disposizione a lasciarsi andare, caratteristiche, queste, che favoriscono l'anestesia. Nella situazione in cui si trova un paziente immediatamente prima dell'operazione, il fatto di prefigurarsi ciò che gli accadrà fra breve ha lo stesso valore negativo che ha la capacità di anticipazione per chi si trovi in condizioni disperate. La somministrazione dell'LSD può quindi essere benefica anche come medicazione prima dell'operazione. La perdita degli impulsi aggressivi e la disposizione a lasciarsi andare possono essere fra le cause principali delle reazioni di paura e di panico associate alla prima fase dell'anestesia, fase che prelude allo svenimento, all'ipnosi o anche ad un sonno normale. Ciò si verifica soprattutto in individui che si affidano ad un forte controllo cosciente per regolare la loro condotta. Altri farmaci, come la meperidina, la morfina e la scopolamina, sono di solito usati prima delle operazioni per i loro effetti calmanti e soporiferi. L'LSD non intorpidisce il sensorio, ma favorisce l'accettazione passiva di fatti che possono anche essere minacciosi. La seconda ragione che c'indusse a considerare l'LSD come un agente pre-anestetico fu la convenienza di evitare l'analgesia dopo l'operazione.

Finora abbiamo una serie di dieci casi, che dimostrano l'innocuità del procedimento e la sua potenziale applicazione in terapia. I dieci pazienti erano tutti di sesso femminile, in buona salute se non fosse stato per fibromi, e furono sottoposti ad una totale isterectomia addominale. Due ore prima dell'operazione furono somministrati 100 microgrammi di LSD; oltre a ciò le pazienti ricevettero solo dell'atropina. Tutte tollerarono bene il trattamento. Alcune ridevano quando fu loro applicata la maschera, e sempre ridendo si addormentarono. Alle pazienti fu chiesto, quando si furono rimesse, se avrebbero ancora accettato l'LSD se fosse stato necessario un altro intervento chirurgico; nessuna di loro si mostrò riluttante.

Il secondo studio riguardò l'effetto dell'LSD su quattro pazienti affetti da dolore dell'arto assente. La letteratura specializzata giapponese aveva dato notizia di buoni risultati ottenuti con l'LSD nella cura di questa condizione (9). Ciò ci parve possibile, ma i nostri risultati furono negativi. Non fu possibile notare alcun sollievo duraturo del dolore. Anche durante la fase acuta dell'effetto dell'LSD non rilevammo alcun risultato significativo.

Degno d'interesse fu un particolare fortuito. Un paziente, a cui era stata amputata una gamba al di sopra del ginocchio, affermò che sotto l'influenza dell'LSD avvertì un dolore in prossimità del moncherino.

Sommario di uno studio sull'LSD come premedicazione per l'anestesia generale

Anestetico usato	Ansietà prima dell'anestesia	Facilitazione dell'anestesia	Perdita di sangue durante l'operazione	Uscita dall'anestesia	Durata dell'effetto dell'analgesico
1. ciclo	2	0	normale	facile	36 ore
2. ciclo	1	0	normale	molto facile	nulla
3. ciclo	2	0	—	facile	il paziente era asmatico ed ebbe una crisi bronchiale, per cui non fu operato
4. ciclo	0	0	normale	molto facile	42 ore
5. fluorotano	1	0	normale	molto facile	nulla
6. fluorotano	2	0	normale	facile	nulla
7. fluorotano	0	0	normale	molto facile	48 ore
8. ciclo	2	1	normale	facile	12 ore
9. ciclo	0	0	normale	molto facile	nulla
10. ciclo	0	0	normale	molto facile	nulla

Poco dopo l'anestesia i pazienti poterono di nuovo camminare, e le funzioni corporee tornarono alla normalità.

Leggenda: 0-4 indica una graduazione che va da "nessuna difficoltà" a "grave difficoltà."

"Durata dell'effetto dell'analgesico" si riferisce al tempo dalla somministrazione dell'analgesico all'uscita dall'anestesia.

Il dolore colpí il tallone che non esisteva piú, e gradualmente risalí a circa cinque centimetri al di sotto del moncherino.

Sommario e conclusioni

Questo fenomeno richiede ulteriori ricerche. È evidente che le tre incidenze dell'attenuazione e della prefigurazione prodotte dall'esperienza psichedelica qui descritte sono solo esempi di un campo molto piú vasto dell'applicazione potenziale dell'LSD in terapia. Questo rapporto può servire da stimolo allo studio del valore terapeutico di una sostanza che possa diminuire la facoltà di prevedere in altri settori.

Bibliografia

- 1 L. S. KUBIE, *Integrating Approaches to Mental Disease* (Nuovi elementi per considerare le malattie mentali), a cura di H. D. KRUSE, Hoeber-Harper, 1957.
- 2 L. S. KUBIE, *Instincts and Homeostasis* (Istinti ed omeostasi), in "Psychosomatic Medicine," 1948, 10, 15-30.
- 3 M. CUTNER, *Analytic Work with LSD-25* (Ricerche analitiche sull'LSD-25), in "Psychiatric Quarterly," 1959, 33, 715.
- 4 H. K. BEECHER, *The Measurement of Pain* (La misurazione del dolore), in "Pharmacologic Review," 1957, 9, 59.
- 5 E. C. KAST, *The Measurement of Pain, a New Approach to an Old Problem* (La misurazione del dolore. Nuovi metodi per affrontare un vecchio problema), in "Journal of New Drugs," 1962, 2, 344.
- 6 N. R. SHENGER-KRESTOVNIKOVA, *Questions on the Differentiation of Visual Stimuli and the Limits of Differentiation of Visual Analyzer of the Dog* (Problemi della differenziazione degli stimoli visivi e limiti della differenziazione riscontrati con l'analizzatore visivo nei cani), in *News of the Lesgaft Institute of the Petrograd Scientific Institute*, 1921, vol. 3.
- 7 I. PAVLOV, *Lectures on Conditioned Reflexes* (Lezioni sui riflessi condizionati), International Publishers Inc., 1928.
- 8 M. SABSHIN e J. RAMOT, in "Archives for Neurology and Psychiatry," 1956, 75, 367.
- 9 S. KUROMARU ed altri, *The Effect of LSD on the Phantom Limb; the Problem of Body Scheme and the Therapeutic Use of LSD-25*, in "Psychiatr. and Neurol. Jap.," 1962.



La bibliografia sull'LSD in psicoterapia

DI SANFORD M. UNGER

Il primo rapporto sull'uso dell'LSD come complemento della psicoterapia fu pubblicato nel 1950 da due ricercatori americani, Busch e Johnson. Da allora sono giunte periodicamente notizie sull'utilità clinica dell'LSD da molti paesi oltre che dagli Stati Uniti: dall'Inghilterra e dal Canada, in ampia misura dal Sud America, da Israele, Germania, Francia, Italia, Olanda e Cecoslovacchia. [...] I lettori interessati alla letteratura concernente l'LSD possono consultare l'esauriente volume *LSD: Annotated Bibliography* (Bibliografia sull'LSD, con note), ottenibile dalla società Sandoz Pharmaceuticals, Hanover, N. J.

Bibliografia

- H. A. ABRAMSON, *Lysergic Acid Diethylamide (LSD-25). III. As an adjunct to psychotherapy with elimination of fear of homosexuality*, in "J. Psychol.," 1955, 39, 127-155.
- H. A. ABRAMSON, *Lysergic Acid Diethylamide (LSD-25). XIX. As an adjunct to brief psychotherapy, with special reference to ego enhancement*, in "J. Psychol.," 1956, 41, 199-229.
- H. A. ABRAMSON, *Lysergic Acid Diethylamide (LSD-25). XXII. Effect on transference*, in "J. Psychol.," 1956, 42, 51-98.
- H. A. ABRAMSON, a cura di *The Use of LSD in Psychotherapy*, New York, Josiah Macy Jr. Foundation, 1960.
- H. A. ABRAMSON, *Lysergic Acid Diethylamide (LSD-25). XXXII. Resolution of counter-identification conflict of father during oedipal phase of son*, in "J. Psychol.," 1961, 51, 33-87.
- E. W. M. ANDERSON e K. RAWNSLEY, *Clinical Studies of Lysergic Acid Diethylamide*, in "Manchester Psychiat.," 1954, 128, 38-55.
- G. W. ARENDSSEN-HEIN, *Treatment of the Neurotic Patient, Resistant to*

- the Usual Techniques of Psychotherapy, with Special Reference to LSD*, in "Tropic. Probl. Psychother.," 1963, 4, 50-57.
- J. R. BALL e J. J. ARMSTRONG, *The Use of LSD in the Treatment of the Sexual Perversions*, in "Canad. Psychiat. Ass. J.," 1961, 6, 231-235.
- E. BELDEN e R. HITCHEN, *The Identification and Treatment of an Early Deprivation Syndrome in Alcoholics by Means of LSD-25*, in "Amer. J. Psychiat.," 1963, 119, 985-986.
- J. BIERER e I. W. BROWNE, *An Experiment with a Psychiatric Night Hospital*, in "Proc. Roy. Soc. Med.," 1960, 53, 930-932.
- A. K. BUSCH e W. C. JOHNSON, *LSD-25 as an Aid in Psychotherapy (preliminary report of a new drug)*, in "Dis. Nerv. Syst.," 1950, 11, 241-243.
- A. T. BUTTERWORTH, *Some Aspects of an Office Practice Utilizing LSD-25*, in "Psychiat. Quart.," 1962, 36, 734-753.
- A. L. CHANDLER e M. A. HARTMAN, *LSD-25 as a Facilitating Agent in Psychotherapy*, in "AMA Arch. Gen. Psychiat.," 1960, 2, 286-299.
- L. CHOLDEN, a cura di, *Proceedings of the Round Table on Lysergic Acid Diethylamide and Mescaline in Experimental Psychiatry*, New York, Grune & Stratton, 1956.
- N. CHWELOS, D. B. BLEWETT, C. M. SMITH e A. HOFFER, *Use of LSD-25 in the Treatment of Chronic Alcoholism*, in "Quart. J. Stud. Alcohol.," 1959, 20, 577-590.
- S. COHEN, *The therapeutic potential of LSD-25*, in R. M. FEATHERSTONE e A. SIMON, *A Pharmacologic Approach to the Study of the Mind*, Springfield, Ill., Thomas, 1959.
- S. COHEN, *LSD: Side Effects and Complications*, in "J. Nerv. Ment. Dis.," 1960, 130, 30-40.
- S. COHEN e K. S. DITMAN, *Complications Associated with Lysergic Acid Diethylamide (LSD-25)*, in "J. Am. Med. Assoc.," 1962, 181, 161-162.
- S. COHEN e K. S. DITMAN, *Prolonged Adverse Reactions to Lysergic Acid Diethylamide*, in "Arch. Gen. Psychiat.," 1963, 8, 475-480.
- J. O. COLE e M. M. KATZ, *The Psychotomimetic Drugs, an Overview*, in "J. Am. Med. Assoc.," 1964, 187, 758-765.
- R. CROCKET, R. SANDISON e A. WALK (a cura di), *Hallucinogenic Drugs and Their Psychotherapeutic Use*, Springfield, Ill., Thomas, 1963.
- MARGOT CUTNER, *Analytic Work with LSD-25*, in "Psychiat. Quart.," 1959, 33, 715-757.
- H. C. B. DENBER e M. RINKEL, a cura di, *Round Table: Psychodynamic and Therapeutic Aspects of Mescaline and Lysergic Acid Diethylamide*, in "J. Nev. Ment. Dis.," 1957, 125, 423-451.
- K. S. DITMAN, M. HAYMAN e J. R. B. WHITTLESEY, *Nature and Frequency of Claims Following LSD*, in "J. Nerv. Ment. Dis.," 1962, 134, 346-352.
- BETTY G. EISNER e S. COHEN, *Psychotherapy with Lysergic Acid Diethylamide*, in "J. Nerv. Ment. Dis.," 1958, 127, 528-539.
- M. FELD, J. R. GOODMAN e J. A. GUIDO, *Clinical and Laboratory Observations on LSD-25*, in "J. Nerv. Ment. Dis.," 1958, 126, 176-183.

- G. FISHER, *Some Comments Concerning Dosage Levels of Psychedelic Compounds for Psychotherapeutic Experiences*, in "Psychedelic Rev.," 1963, 1, 208-218.
- W. FREDERKING, *Intoxicant Drugs (Mescaline and Lysergic Acid Diethylamide) in Psychotherapy*, in "J. Nerv. Ment. Dis.," 1955, 121, 262-266.
- HALLUCINOGENIC DRUGS, in "Lancet," 1961, 1, 444-445.
- W. W. HARMAN, *The Issue of the Consciousness-Expanding Drugs*, in "Main Currents in Modern Thought," 1963, 20, 5-14.
- L. E. HOLLISTER, R. O. DEGAN e S. D. SCHULTZ, *An Experimental Approach to Facilitation of Psychotherapy by Psychotomimetic Drugs*, in "J. Ment. Sci.," 1962, 108, 99-101.
- R. HOLZINGER, *Analytic and Integrative Therapy with the Help of LSD-25*, in "Psychologia," 1962, 5, 131-139.
- O. JANIGER, *The Use of Hallucinogenic Agents in Psychiatry*, in "The California Clinician," 1959, 55, 251-259.
- S. E. JENSEN, *A Treatment Program for Alcoholics in a Mental Hospital*, in "Quart. J. Stud. Alcohol.," 1962, 23, 243-251.
- H. LEUNER e H. HOLFELD, *Psychotherapy under the Influence of Hallucinogens*, in "The Physician's Panorama," 1964, 2, 13-16.
- D. J. LEWIS e J. R. B. SLOANE, *Therapy with Lysergic Acid Diethylamide*, in "J. Clin. & Exper. Psychopath.," 1958, 19, 19-31.
- T. M. LING e J. BUCKMAN, *The Use of Lysergic Acid in Individual Psychotherapy*, in "Proc. Roy. Soc. Med.," 1960, 53, 927-929.
- T. M. LING e J. BUCKMAN, *Lysergic Acid (LSD-25) and Ritalin in the Treatment of Neurosis*, London, Lambard Press, 1963.
- J. R. MACLEAN, D. C. MACDONALD, U. P. BYRNE e A. M. HUBBARD, *The Use of LSD-25 in the Treatment of Alcoholism and Other Psychiatric Problems*, in "Quart. J. Stud. Alcohol.," 1961, 22, 34-45.
- A. MARTIN, *LSD (Lysergic Acid Diethylamide) Treatment of Chronic Psychoneurotic Patients under Day-Hospital Conditions*, in "Internat. J. Soc. Psychiat.," 1957, 3, 188-195.
- P. O. O'REILLY e G. REICH, *Lysergic Acid and the Alcoholic*, in "Dis. Nerv. System.," 1962, 23, 331-334.
- H. OSMOND, *A Review of the Clinical Effects of Psychotomimetic Agents*, in "Ann. N. Y. Acad. Sci.," 1957, 66, 418-434.
- J. ROBINSON, L. DAVIES, E. SACK e J. MORRISSEY, *A Controlled Trial of Abreaction with LSD-25*, in "Brit. J. Psychiat.," 1963, 109, 46-53.
- A. ROLO, L. W. KRINSKY e L. GOLDFARB, *LSD as an Adjunct to Psychotherapy with Alcoholics*, in "J. Psychol.," 1960, 50, 85-104.
- R. A. SANDISON, *Psychological Aspects of the LSD Treatment of the Neuroses*, in "J. Ment. Sci.," 1954, 100, 508-515.
- R. A. SANDISON, A. M. SPENCER e J. D. A. WHITELAW, *The Therapeutic Value of Lysergic Acid Diethylamide in Mental Illness*, in "J. Ment. Sci.," 1954, 100, 491-507.
- R. A. SANDISON e J. D. A. WHITELAW, *Further Studies in the Therapeutic*

- Value of Lysergic Acid Diethylamide in Mental Illness*, in "J. Ment. Sci.," 1957, 103, 332-343.
- C. SAVAGE, *Lysergic Acid Diethylamide (LSD-25). A Clinical-Psychological Study*, in "Amer. J. Psychiat.," 1952, 108, 896-900.
- C. SAVAGE, J. TERRILL e D. D. JACKSON, *LSD, Transcendence, and the New Beginning*, in "J. Nerv. Ment. Dis.," 1962, 135, 425-439.
- S. SCHOEN, *LSD in Psychotherapy*, in "Am. J. Psychother.," 1964, 18, 35-51.
- G. R. SCHMIEGE, *The Current Status of LSD as a Therapeutic Tool: A Summary of the Clinical Literature*, in "J. Med. Soc. of N. J.," 1963, 60, 203-207.
- J. N. SHERWOOD, M. J. STOLAROFF e W.W. HARTMAN, *The Psychedelic Experience-a New Concept in Psychotherapy*, in "J. Neuropsychiat.," 1962, 3, 370-375.
- C. M. SMITH, *A New Adjunct to the Treatment of Alcoholism: The Hallucinogenic Drugs*, in "Quart. J. Stud. Alcohol.," 1958, 19, 406-417.
- C. M. SMITH, *Some Reflections on the Possible Therapeutic Effects of the Hallucinogens*, in "Quart. J. Stud. Alcohol.," 1959, 20, 292-301.
- B. TENENBAUM, *Group Therapy with LSD-25*, in "Dis. Nerv. Syst.," 1961, 22, 459-462.
- S. UNGER, *Mescaline, LSD, Psilocybin, and Personality Change: A Review*, in "Psychiatry," 1963, 26, 111-125.
- J. L. WARD, *The Psychodrama of the LSD Experience: Some Comments on the Biological Man*, in "Group Psychother.," 1961, 14, 121-128.

Note

1. *Sommario degli effetti terapeutici segnalati.* Gli effetti terapeutici di cui ci è giunta notizia sono stati recentemente sintetizzati da Schmiege (1963) come segue:

Coloro che usano l'LSD in dosi multiple come supplemento della terapia credono che esso abbia una notevole utilità per questi motivi: 1) L'LSD aiuta il paziente a ricordare e ad abitare esperienze traumatiche sia recenti che della fanciullezza. 2) Favorisce la reazione di trasferimento permettendo al paziente di discuterne con maggior facilità. 3) Scommuove il subconscio del paziente portando in superficie fantasie e fenomeni emotivi che il medico può usare in terapia come se si trattasse di sogni. 4) Intensifica l'affettività del paziente in modo che sia meno facile il determinarsi di un'eccessiva intellettualizzazione. 5) Permette al paziente di avvedersi meglio delle sue abituali difese, e a volte gli consente di modificarle. I medici pensano che grazie a questi effetti la psicoterapia progredisca più rapidamente... Coloro che somministrano l'acido lisergico in una dose singola hanno come loro obiettivo, come affermano Sherwood ed altri (1962), una reazione sconvolgente "mediante la quale un individuo giunge ad sperimentare se stesso in un modo completamente nuovo..." Spesso, tale reazione è accompagnata dal sentimento trascendentale di essere in comunione col mondo... Risultati spettacolari e quasi incredibili sono stati raggiunti mediante l'uso di una singola dose di droga.

Descrizioni esemplari dell'uso dell'LSD come agente ausiliare, complementare e facilitatore della terapia concepita tradizionalmente sono state fatte da Sandison e dai suoi collaboratori (1954), Abramson (1955), Eisner e Cohen (1958) e Chandler e Hartman (1960). Le migliori descrizioni del procedimento, di recente formulazione, del "nuovo concetto," in cui la psicoterapia viene considerata come una premessa per una singola seduta psichedelica ottenuta con una forte dose di droga,

sono opera di Chwelos e collaboratori (1959), MacLean e collaboratori (1961), e Sherwood e collaboratori (1962).

2. *Innocuità*. Il problema dell'innocuità (o della pericolosità) dell'LSD è molto complesso. Lasciando da parte ragionamenti sottili, cioè parlando solo dal punto di vista medico, l'LSD sembra perfettamente innocuo. Due recenti studi concludono così:

L'LSD (o una delle altre sostanze chimiche affini) rappresenta uno strumento potente e versatile che deve essere usato da persone competenti e in modo pienamente controllato, così come devono essere usate l'elettricità e l'automobile. Esistono pericoli reali connessi con l'uso casuale, disordinato o male diretto delle droghe psichedeliche. Ma ogni cosa che sia in grado di produrre dei benefici è anche in grado di arrecare dei danni. Quello dell'innocuità non è un problema d'importanza fondamentale, ma spesso cela dietro di sé problemi meno facili o meno comodi da esaminarsi (Harman, 1963).

... è lecito preoccuparsi dell'abuso di queste sostanze, ma ciò non dovrebbe contrastare lo studio sistematico delle loro virtù potenziali nel trattamento di condizioni psichiatriche altrimenti gravemente refrattarie alle cure (Cole e Katz, 1964).

L'incidenza e il verificarsi di effetti collaterali e di prolungate reazioni negative sono stati trattati nella serie di scritti di Cohen (1960), Cohen e Ditman (1962), e ancora Cohen e Ditman (1963). Essi conclusero nel 1963: "Quando sia usato a dovere, l'LSD rappresenta un importante strumento di ricerca relativamente innocuo." Tuttavia, quando non viene usato a dovere, cioè in modo irresponsabile, in modo maldestro o da una persona sola, senza alcuna assistenza, è a nostro giudizio inevitabile che si verifichino fenomeni negativi. Sarebbe assolutamente necessario che si capisse che delle ricerche senza rischi e proficue con l'LSD (e con altre sostanze psichedeliche) presuppongono un addestramento specializzato e un'esperienza in materia.

3. *Miscellanea*. Esiste un'ampia letteratura medica sulle sostanze psichedeliche, escluso l'LSD. Per i primi studi sulla mescalina e sul "trattamento Weir-Mitchell," vedi *The Common Neuroses* (Le nevrosi comuni) II ed., di T. A. Ross, Londra, Arnold, 1937. In gran parte sulla falsariga degli studi sull'LSD, si sono avuti recentemente numerosi studi sulla psilocibina, vedi *Psilocybin: Annotated Bibliography* (Bibliografia sulla psilocibina, con note), Sandoz Pharmaceuticals, Hannover, N. J. Di particolare interesse nella letteratura sulla psilocibina, per quanto riguarda i criminali recidivi, è il saggio inedito *A Change*

Program for Adult Offenders Using Psilocybin (Un programma di riabilitazione condotto per mezzo della psilocibina, a beneficio di criminali adulti), Università di Harvard, 1962, ciclostilato. Per una quantità di altri problemi incidentali, non inclusi nella bibliografia, vedi *Treatment of Autistic Schizophrenic Children with LSD-25 and UML-491* (Cura dei bambini affetti da schizofrenia autistica coll'LSD-25 e coll'UML-491), di Lauretta Bender, L. Goldsmidt e D. V. Siva Sankar in *Recent Advances Biol. Psychiat.*, 1962, 4, 170-177 (che segue un procedimento più chemioterapeutico che psicoterapeutico), e *The Analgesic Action of Lysergic Acid Compared with Dihydromorphinone and Meperidine* (L'effetto analgesico dell'LSD confrontato con quello del diidromorfinone e della meperidina), di E. Kast in *Bull. Drug Addiction and Narcotics*, 1963, appendice 27, 3517-3529 (con una relazione dettagliata sulle ricerche effettuate con pazienti affetti da cancro e in punto di morte).

4. *Attuale situazione legale.* In seguito alla tragedia del Talidomide, il Congresso approvò leggi restrittive sull'uso sperimentale e di ricerca sull'uomo di farmaci nuovi e non ancora approvati. Queste leggi entrarono in vigore il 7 giugno 1963, e da allora la distribuzione autorizzata delle sostanze psichedeliche è stata severamente controllata. Esse sono legalmente a disposizione solo di ricercatori che operino in seno ad un'istituzione federale o statale e che abbiano l'approvazione formale dell'istituzione stessa, o di ricercatori che conducano degli studi finanziati da istituti federali o statali. Lo scopo di tali misure è stato quello d'impedire con un adeguato sistema di controlli e di limitazioni un impiego errato di queste sostanze o degli esperimenti pericolosi che potrebbero essere intrapresi da ricercatori bene intenzionati ma non qualificati. Koe e Katz hanno affermato nel 1964, con maggior precisione:

Gli agenti psicotomimetici sono legalmente e scientificamente delle sostanze "sperimentali," e possono essere studiati ed esperimentati da studiosi competenti in condizioni di rigoroso controllo... Legalmente nessuna di queste sostanze può essere usata, neppure per scopi di ricerca, se non da studiosi che abbiano presentato alla Federal Drug Administration un formale programma di ricerche sotto la responsabilità di una società farmaceutica, o da studiosi che si siano assunti personalmente la responsabilità delle loro ricerche e abbiano soddisfatto la FDA per quanto concerne l'innocuità e l'uso che si propongono di farne sull'uomo.

5. *Stato attuale delle ricerche.* Finora non è stato eseguito un solo studio controllato e accettabile per quanto riguarda il metodo sulla psi-

coterapia con l'impiego dell'LSD e con un'adeguata assistenza. Le molte notizie di straordinari miglioramenti terapeutici in condizioni notevolmente refrattarie alle cure, come l'alcoolismo cronico, le nevrosi croniche gravi e le gravi turbe della personalità debbono essere considerate *non provate* (per ulteriori particolari, vedi Cole e Katz, 1964). (In tutta franchezza, si può affermare che sono piuttosto rari degli studi controllati e accettabili dal punto di vista metodologico di altre psicoterapie, psicoanalisi compresa.)

Attualmente è in corso un solo studio controllato. Finanziato grazie ad uno stanziamento del National Institute of Mental Health, sotto gli auspici del Department of Medical Research dello Spring Grove State Hospital di Baltimora, nel Maryland, e sotto la direzione del dottor Albert Kurland, ha lo scopo di valutare le conseguenze sia di breve durata che, possibilmente, di lunga durata, della "terapia psichedelica" in alcoolizzati cronici ricoverati in ospedale. Per due settimane, i pazienti vengono intensivamente preparati ad una singola seduta, continuamente controllata e con una durata media di dieci ore, con una forte dose di LSD.

L'unica altra sede negli Stati Uniti in cui siano state condotte negli ultimi anni delle ricerche sistematiche è l'*International Foundation for Advanced Study*, Menlo Park, California (diretta dal dottor Charles Savage). Per saggi inediti sul suo lavoro vedi *The Effectiveness of Psychedelic (LSD) Therapy-A Preliminary Report* (L'efficacia della terapia psichedelica [con l'LSD]. Rapporto preliminare), di C. Savage, Mary A. Hughes e R. Mogar (in corso di stampa, *Int. J. Soc. Psychiat.*) e *Personality Change Associated with Psychedelic (LSD) Therapy* (La trasformazione della personalità che si osserva con la terapia psichedelica [LSD]), di R. Mogar, J. Fadiman e C. Savage, ciclostilato.

Indice

Pagina	7	<i>Ringraziamenti</i>
	11	<i>Prefazione del curatore</i>
	17	<i>Introduzione</i> DI TIMOTHY LEARY
	35	<i>Cultura e individuo</i> DI ALDOUS HUXLEY
	47	<i>Gli allucinogeni: giudizio obiettivo di un cronista</i> DI DAN WAKEFIELD
	71	<i>Un viaggio nello spazio interno</i> DI ALAN HARRINGTON
	103	<i>Come modificare il comportamento</i> DI TIMOTHY LEARY
	119	<i>L'esperienza psichedelica: fatto o fantasia?</i> DI ALAN WATTS
	133	<i>Analisi degli effetti clinici degli agenti psicotomimetici</i> DI HUMPHRY OSMOND
	157	<i>Droghe e religione</i> DI HUSTON SMITH
	173	<i>Differenze fra droghe sedative e droghe dilatatrici della coscienza</i> DI WILLIAM S. BURROUGHS
	179	<i>L'LSD, la trascendenza e il nuovo inizio</i> DI JAMES TERRILL, CHARLES SAVAGE, DONALD D. JACKSON
	179	I. <i>La natura dell'esperienza LSD</i> DI JAMES TERRILL
	187	II. <i>LSD, alcoolismo e trascendenza</i> DI CHARLES SAVAGE
	196	III. <i>L'LSD e il nuovo inizio</i> DI DONALD D. JACKSON
	205	<i>Mescalina, LSD, psilocibina e mutamenti della personalità</i> DI SANFORD M. UNGER
	237	<i>La dietilamide dell'acido lisergico</i> DI ROY R. GRINKER

Indice

- 239 *Una rassegna degli studi sulle droghe psicotomimetiche*
DI JONATHAN O. COLE, MARTIN M. KATZ
- 249 *Il dolore e l'LSD-25. Una teoria sull'attenzione dell'anti-*
cipazione DI ERICH KAST
- 265 *La bibliografia sull'LSD in psicoterapia* DI SANFORD M.
UNGER
- 269 *Note*

*Finito di stampare
nel mese di settembre 1967
dalla Edigraf - Segrate (Milano)*

Nella stessa collana:

142. A. N. AGARWALA e S. P. SINGH, *L'economia dei Paesi sottosviluppati* L. 3.500
143. ETTORE CAMESASCA, *Artisti in bottega* L. 8.500
144. LUIGI PESTALOZZA (antologia a cura di), *La Rassegna Musicale* L. 7.500
145. FRANCO FORNARI, *Psicoanalisi della guerra* L. 1.600
146. PIERRE TEILHARD DE CHARDIN, *Genesi di un pensiero. Lettere dal fronte (1914-1919)* L. 1.800
147. F. O. MATTHIESSEN, *Le responsabilità del critico* L. 2.700
148. G. AMENDOLA, G. P. BREGA, L. CAFAGNA, V. FOA, M. GIOVANA, L. LIBERTINI, A. OCCHIETTO, L. PAGLIARANI, *Classe operaia, partiti politici e socialismo nella prospettiva italiana* L. 1.800
149. SABATINO MOSCATI, *Archeologia mediterranea. Missioni e scoperte recenti in Asia, Africa, Europa* L. 3.000
150. BERNARD BERENSON, *Tramonto e crepuscolo (Ultimi diari 1947-1958)* L. 5.000
151. CHANG HSIN-HAI, *America e Cina* L. 2.200
152. ADAM SCHAFF, *Il marxismo e la persona umana* L. 2.400
153. ROMAN JAKOBSON, *Saggi di linguistica generale* L. 2.200
154. ARTHUR O. LOVEJOY, *La Grande Catena dell'Essere* L. 3.400
155. THEODOR REIK, *L'impulso a confessare* L. 3.500
156. GUIDO DAVIDE NERI, *Prassi e conoscenza* L. 2.000
157. IRVING LOUIS HOROWITZ, *Il giuoco della guerra* L. 4.000
158. R. S. CRANE (a cura di), *Figure e momenti di storia della critica* L. 4.000
159. BENIAMINO DAL FABBRO, *Musica e verità (Diario 1939-1964)* L. 3.500
160. ARMANDA GUIDUCCI, *Dallo zdanovismo allo strutturalismo* L. 3.500
161. ERWIN PANOFSKY, *La vita e le opere di Albrecht Dürer* L. 7.000
162. GIUSEPPE BERTI, *I primi dieci anni di vita del P.C.I. (Documenti inediti dell'archivio Angelo Tasca)* L. 4.800
163. LEWIS A. COSER, *Le funzioni del conflitto sociale* L. 1.800
164. SERGIO BOLOGNA, *La Chiesa Confessante sotto il nazismo (1933-1936)* L. 2.700
165. DAVID SOLOMON (a cura di), *LSD. La droga che dilata la coscienza* L. 2.800
166. I. A. RICHARDS, *La filosofia della retorica* L. 1.500
167. SIGMUND FREUD e WILLIAM C. BULLITT, *Il caso Wilson. Uno studio psicologico* L. 2.700